

Media review



Indice

Scenario Formazione	9
Appello dei confederali: «Il porto va liberato» Ea Trieste si arrende Stefano il capopopolo Corriere della Sera - 17/10/2021	10
NON SOLO IL CLIMA LAVORO E INCLUSIONE LA «GIUSTA» VIA L'Economia del Corriere della Sera - 17/10/2021	13
LA RANDE ERA A LA PAROLA FINE AL PERIODO DI PROVA? Il Giorno - 17/10/2021	18
Fendi forma i futuri artigiani del lusso La Repubblica Affari e Finanza - 17/10/2021	22
La formazione? È flessibile La Repubblica Affari e Finanza - 17/10/2021	24
Pensioni, con la fine di Quota 100 doppio assegno per evitare lo scalone La Repubblica - 17/10/2021	26
Le aziende cercano 505 mila lavoratori Italia Oggi Sette - 17/10/2021	29
IL TEST DELL EFFICIENZA La Repubblica Affari e Finanza - 17/10/2021	30
SALARIO MINIMO E SALARI POVERI La Repubblica Affari e Finanza - 17/10/2021	32
Camusso e il vaccino “Ora serve l obbligo ” La Stampa - 17/10/2021	35
DALLO CHEF SOSTENIB ALL ECOG LA CARICA DEI GREEN RISTA, OBS Il Giorno - 17/10/2021	38
Il patto dei colossi “Basta gender gap dentro le aziende” La Stampa - 17/10/2021	42
Pensione anticipata di 5 anni anche per le piccole imprese Il Messaggero - 17/10/2021	43
Reddito, con i tagli nella riforma altri 600 milioni per la formazione Il Messaggero - 17/10/2021	47
G20, parità di genere una priorità per l 84% Corriere della Sera - 17/10/2021	49
Sputnik, il governo cerca la soluzione l ristoranti richiamano gli stagionali Il Messaggero - 17/10/2021	52
Green pass, 100 milioni di Qr code il governo apre ai vaccinati Sputnik Il Messaggero - 17/10/2021	54
RICETTE VEG PER L AUTUNNO Corriere della Sera - 17/10/2021	57
Sempre meno elettori per i sindaci L ultimo scontro sulla piazza della Cgil Corriere della Sera - 17/10/2021	60

Lifelong learning sconosciuto Italia Oggi Sette - 17/10/2021	64
Fuga di cervelli a senso unico: pochi ingressi in Italia dall'estero Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	68
«Reddito di cittadinanza, non si scende sotto i 500 euro» Corriere della Sera - 17/10/2021	70
“C è un Paese che va ristrutturato quota 102 sarebbe un altro errore” La Stampa - 17/10/2021	72
Landini chiede un segnale al governo “Stop ai licenziamenti fino a fine anno” La Stampa - 17/10/2021	75
TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO Italia Oggi Sette - 17/10/2021	76
Lo smart working nella fase mista: equilibri variabili nelle aziende tra casa e presenza Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	78
INTERVENTI E REPLICHE Corriere della Sera - 17/10/2021	81
Cercasi ingegneri e saldatori Italia Oggi Sette - 17/10/2021	82
Per le donne meglio lavorare all'estero Italia Oggi Sette - 17/10/2021	83
Ticket licenziamento al ricalcolo Italia Oggi Sette - 17/10/2021	84
Per 19 professioni l'esame di Stato resta in stile Covid Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	88
Le nuove norme anti infortuni: attività sospese in modo selettivo e dati più condivisi Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	91
Fondo unico fermo da 9 anni Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	95
Cinque miliardi a scuole e asili nido con una task force Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	96
Con due redditi 30 euro in più per aiutare le madri che lavorano Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	99
Famiglie Assegno unico: da gennaio cambia la busta paga Il Sole 24 Ore - 17/10/2021	100
Circa 5 milioni di elettori alle urne per scegliere il sindaco in 65 comuni Il Tempo (IT) - 16/10/2021	104
Arriva la scuola per i talenti digitali del futuro La Nazione - 16/10/2021	105
RIAPERTURA SCUOLE Nessun problema? Merito dei vaccini Il Giornale - 16/10/2021	107
Più controlli per il reddito a «scalare» Il Giornale - 16/10/2021	108
Ad alta voce o senza parole La lettura esplora i suoni	111

Corriere della Sera - 16/10/2021	
Oggi e domani urne aperte ai ballottaggi La Repubblica - 16/10/2021	113
LAVORO E AMBIENTE UNA SOLA LOTTA L'Espresso - 16/10/2021	117
Lavorare meno, lavorare meglio Il mondo cerca la flessibilità perfetta La Repubblica - 16/10/2021	119
La sfida delle donne al G20 "Ora vogliamo contare di più" La Repubblica - 16/10/2021	122
Agile a obiettivi: la via "smart" nel pubblico La Repubblica - 16/10/2021	125
Reddito di cittadinanza Per garantirlo nel 2022 servono altri 800 milioni La Repubblica - 16/10/2021	127
D Agostino "Il porto è salvo alla fine città e lavoratori hanno dimostrato maturità" La Repubblica - 16/10/2021	130
In duecentomila a Roma "Difendiamo la democrazia" La Repubblica - 16/10/2021	132
"Oltre cento posti liberi ma trovare giovani è sempre più difficile" La Stampa - 16/10/2021	136
L omaggio a Paty interrotto 100 volte Liberio - 16/10/2021	138
Giustizia per i poveri Avvenire - 16/10/2021	139
La Francia rende omaggio a Paty Macron: "Un eroe tranquillo" La Repubblica - 16/10/2021	143
"La svolta o si torna al Medioevo Servono leader e scienziate" La Repubblica - 16/10/2021	145
"Mai più fascismi" In 200 mila a San Giovanni La Repubblica - 16/10/2021	147
Il Nord-Est nei guai: -410mila lavoratori Il Fatto Quotidiano - 16/10/2021	152
Così Landini svecchia la piazza e ai leader lascia la foto di famiglia Il Fatto Quotidiano - 16/10/2021	157
CAPITALE UMANO, INVESTIRE ORA Corriere della Sera - 16/10/2021	160
Milano bloccata da 15 mila no pass Scontri con la polizia, una ragazza ferita Corriere della Sera - 16/10/2021	161
Centomila no al fascismo Landini: la piazza di tutti La Stampa - 16/10/2021	164
Il record del Green Pass La Stampa - 16/10/2021	168
Statali, ora le promozioni solo per merito Il Messaggero - 16/10/2021	170

Grafica Veneta, l'idea choc del presidente "Basta pachistani, assumiamo gente di qui" La Stampa - 16/10/2021	173
Incidenti sul lavoro, tragedia senza fine: morti altri due operai Il Messaggero - 16/10/2021	175
Reddito di cittadinanza tagliato a un milione di italiani Conte: torni il cashback La Stampa - 16/10/2021	176
Rebus malattie: fare visite fiscali costa di più che pagare i test Corriere della Sera - 16/10/2021	179
Il governo e la riforma del Reddito: assegno tagliato a chi rifiuta il lavoro Il Messaggero - 16/10/2021	180
Whirlpool, dopo la rottura l'attesa per il giudice Corriere della Sera - 16/10/2021	184
«Difendo il Reddito, ma stretta sulle regole» Corriere della Sera - 16/10/2021	185
I sindacati in piazza: siamo in 200 mila Corriere della Sera - 16/10/2021	188
Whirlpool, sfuma l'accordo avanti con i licenziamenti Il Messaggero - 16/10/2021	192
Operai in tuta e bandiere «Qui c'era Berlinguer» Corriere della Sera - 16/10/2021	193
"Nel Pnrr fondi insufficienti, solo 30mila e per ogni istituto" Il Fatto Quotidiano - 16/10/2021	196
Reddito di cittadinanza, taglio per 1 miliardo Più fondi a lavoro o fisco Il Sole 24 Ore - 16/10/2021	197
Pensioni, Cig, tasse: passaggio stretto per la maggioranza Il Sole 24 Ore - 16/10/2021	199
In bilico l'estensione della Cig alle micro imprese Il Sole 24 Ore - 16/10/2021	201
Whirlpool: nuovo rinvio (ma poche speranze) Il Sole 24 Ore - 16/10/2021	202
Brunetta: defibrillatori in tutte le Pa Il Sole 24 Ore - 16/10/2021	203
Solidarietà a Segre. Meloni: un orrore il rastrellamento Avvenire - 16/10/2021	204
Roma deve respingere Gualtieri È ostaggio delle correnti del Pd Il Tempo (IT) - 15/10/2021	206
Gualtieri-Michetti, ultimi fuochi nella corsa per il Campidoglio Avvenire - 15/10/2021	207
PROF. ALL INFERNO Il Foglio - 15/10/2021	209
La scienza va (o dovrebbe andare) sempre oltre la politica Il Giornale - 15/10/2021	213
Le nuove nonne sulla sicurezza legalizzano il 10% di lavoro nero	215

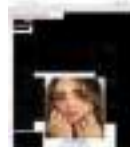
Libero - 15/10/2021	
Caporalato sui rider, condannata la società che li assoldava per Uber Libero - 15/10/2021	217
«Basta stranieri, assumo solo veneti» Libero - 15/10/2021	219
Lavoro e Reddito, il governo si divide Giorgetti: una beffa. Poi il decreto passa La Repubblica - 15/10/2021	222
Il G-day passa il primo test La Repubblica - 15/10/2021	224
Adozioni: un sistema da salvare Io Donna - 15/10/2021	229
Cassa Covid prorogata Sicurezza, giro di vite La Repubblica - 15/10/2021	232
Draghi difende il sussidio ma averlo sarà meno facile La Repubblica - 15/10/2021	235
La marcia farsa della Cgil Libero - 15/10/2021	237
L ad Lazzerini: "Siamo una start up". Nel 2022 mille assunzioni La Repubblica - 15/10/2021	240
I sindacati in piazza dopo il raid di Forza Nuova Il piano anti-provocatori La Repubblica - 15/10/2021	242
Il volto sano del Paese che chiede stabilità Il Messaggero - 15/10/2021	245
Maggiori sanzioni e più ispettori: le nuove norme Il Fatto Quotidiano - 15/10/2021	247
"Sicurezza sul lavoro: bene il decreto, ma così è solo un mezzo passo" Il Fatto Quotidiano - 15/10/2021	249
Stretta sul lavoro nero Nuovi aiuti alle famiglie Il Messaggero - 15/10/2021	252
Landini liquida le proteste "Questa battaglia è finita con Draghi inizia la fase 2" La Stampa - 15/10/2021	255
Roma, scritte al veleno e sfida tra le piazze La Repubblica - 15/10/2021	257
Il caporalato dei rider La Stampa - 15/10/2021	258
Boom di statali in malattia ma riparte la corsa al vaccino La Stampa - 15/10/2021	260
Pugno duro contro le morti sul lavoro La Stampa - 15/10/2021	262
Reddito di cittadinanza, governo in tilt La Stampa - 15/10/2021	265
La società che vessava i rider dovrà risarcirli con 10 mila euro Corriere della Sera - 15/10/2021	270

Dai bonus alla sicurezza, le misure su Lavoro e Fisco Corriere della Sera - 15/10/2021	273
I dipendenti agli ingressi senza disagi «Ma in smart working si fa di più» Brunetta: «Ci siamo preparati bene» Corriere della Sera - 15/10/2021	277
UNA PROVA DI MATURITÀ Corriere della Sera - 15/10/2021	280
Greenpass, l'Italia non si ferma Corriere della Sera - 15/10/2021	283
BONETTI, RAGGI E LE DONNE CAPACI La Stampa - 15/10/2021	288
Green pass da tampone valido anche se scade a metà della giornata Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	290
Tfr, definito il valore di settembre Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	291
Mind the Gap Ecco i risultati della ricerca Gender Equality Barometro Il Messaggero - 15/10/2021	292
Taglio del cuneo fiscale primo step per il recupero di competitività Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	295
Enasarco, in arrivo ribaltone al vertice Il Messaggero - 15/10/2021	297
All Inps si torna in ufficio «Da noi nessun No vax» Il Messaggero - 15/10/2021	299
«Non sempre le donne sanno fare il sindaco» Il Messaggero - 15/10/2021	302
No Cig, sanatoria per l'esonero Italia Oggi - 15/10/2021	303
I 20 anni di Museimpresa la cultura del lavoro Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	305
Pnrr, a Roma il doppio di Milano I sindaci protestano: poche risorse Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	306
Alla Ducati e in GD Coesia la solita routine Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	308
Pa e lavoro agile: spunta la bozza per l'intesa Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	309
Lo strano picco di malati L'Ordine richiama i medici: non fate certificati al telefono Il Messaggero - 15/10/2021	310
controlli senza problemi Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	312
Code in farmacia e isterie l'ultima corsa al tampone «Così farò tardi in ufficio» Il Messaggero - 15/10/2021	313
Reddito, scontro tra i ministri di Lega e 5 Stelle Corriere della Sera - 15/10/2021	316

Gualtieri chiama i delusi: mi votino anche i moderati Il Messaggero - 15/10/2021	318
Decreto fiscale, ecco tutte le novità Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	321
Continua la strage sul lavoro: altri tre morti e due feriti Corriere della Sera - 15/10/2021	325
La Carta resti sovrana Milano Finanza - 15/10/2021	326
E oggi pronti 5mila agenti Corriere della Sera - 15/10/2021	329
Giarrusso: Conte valorizzi chi ha più voti Corriere della Sera - 15/10/2021	332
Green pass, i doveri del proprietario dell edificio luogo di lavoro Milano Finanza - 15/10/2021	333
Nei siti Pirelli un venerdì di normalità Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	335
Whirlpool, licenziamenti sospesi al 22 ottobre Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	336
Ricerca e sviluppo, per il bonus sanatoria anche se c è l atto di recupero Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	337
Corsa ai certificati di malattia: +23% Boom di tamponi Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	339
Atm, ieri assenti 272 lavoratori su novemila Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	340
Green pass al lavoro: la protesta è un flop Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	341
Ex Ilva e porto di Taranto senza criticità Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	343
Prada, nessuna anomalia da segnalare Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	344
Conte contro Bonetti per difendere Virginia Raggi Avvenire - 15/10/2021	345
«Progetti di rilancio subito ma 200 milioni l anno per Napoli non bastano» Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	346
Bonomi «Sul cuneo una manovra forte» Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	348
Si rafforzano le sanzioni e il ruolo dell Ispettorato Il Sole 24 Ore - 15/10/2021	350



| Scenario Formazione



Appello dei confederali: «Il porto va liberato» E a Trieste si arrende Stefano il capopopolo

L'animatore del presidio annuncia lo stop. Poi lo revoca e lascia Cgil, Cisl e Uil: la maggioranza non può essere ostaggio di pochi

Il caso

dal nostro inviato
Marco Imarisio

TRIESTE «Scusatemi se ho fatto qualche errore, ma non sono ancora un Dio». Nell'attesa che si compia la sua ascesa all'Olimpo, Stefano Puzzer continua a fare una certa confusione. La domenica non gli ha portato consiglio, dopo una notte durante la quale l'ormai ex coordinatore dei lavoratori portuali triestini si è rimangiato in splendida solitudine un comunicato che aveva contribuito a scrivere, nel quale veniva annunciata la fine del presidio davanti all'ormai celebre Varco 4.

Sembrava diventata una commedia, il blocco del porto che non era un blocco. Adesso, dopo una gestione che senza timore di smentita si può definire disastrosa, potrebbe esserci poco da ridere. Perché il movimento no green pass, che poi almeno qui è il movimento

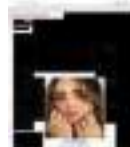
no vax sotto mentite spoglie, si è mangiato i portuali triestini. Ieri, giorno festivo e soleggiato, sul piazzale c'erano cinquemila persone, e tra loro al massimo una ventina di lavoratori dello scalo. C'era anche Puzzer, ormai in una dimensione non più operaistica ma quasi messianica. «Mi sono appena dimesso dal ruolo di portavoce del mio sindacato, perché ormai parlo a nome di tutti i portuali di Trieste, di tutti i lavoratori di Trieste e degli italiani che hanno deciso di continuare la lotta».

Già sabato pomeriggio era apparso chiaro il passaggio di consegne. Era stato sancito dall'incontro di Teano, definizione loro, lo hanno detto davvero, tra Enrico Montesano, l'attore romano divenuto in tarda età campione di complottismo, e Puzzer. La spianata del Varco 4 era ormai diventata monopolio della consueta truppa no vax, con buona pace dei portuali, delle loro istanze e della loro storia. Tra una denuncia della «dittatura sanitaria che è il primo passo verso la

dittatura economica, sociale e personale» fatta da Luca Teodori, ex candidato sindaco di Roma del Movimento 3V, il partito di riferimento degli antivaccinisti, e le consuete minacce ai giornalisti «servi di Big Pharma», a tutti i promotori della protesta era apparso chiaro che era giunto il momento di tornare a casa. Perché quella, ormai, non era più la loro manifestazione.

«Questa prima battaglia l'abbiamo vinta» recitava il comunicato del coordinamento. Era un modo per farla finita senza vincitori e vinti, che ottemperava alla richiesta giunta

dagli stesso portuali del coordinamento. Fateci fare i tamponi, e torniamo a lavorare. Anche la prima parte della frase è importante. Mentre Puzzer e gli altri capi della Cipt hanno sempre sostenuto di essere vaccinati in grande maggioranza e solo contrari al green pass, le cose non stanno proprio così. Trieste ha la più alta incidenza di contagi d'Ita-



lia, quattro volte sopra la media, e una delle più basse percentuali di persone vaccinate. Il suo porto non fa eccezione.

Nella tarda serata di sabato, una volta uscito il comunicato, la presunta rivolta di Trieste era finita. Passa poco più di mezz'ora, e Puzzer chiama di persona le agenzie di stampa

per dire con voce febbrile che non è vero niente, che quel documento su carta intestata del suo sindacato è una bozza, e la protesta va avanti «più dura di prima». I colleghi di Puzzer sono arrivati a casa senza sapere che lui aveva fatto la smentita di quanto concordato insieme. A loro, e agli altri, la spiegazione della sua marcia indietro è stata la seguente: «Cerca di capire, questi mi staccano la testa». Cos'era successo? Quando hanno visto i portuali che si avviavano verso la strada, i cinquanta militanti no vax che si erano accampati per la notte non l'hanno presa bene e lo hanno circondato. Lui ha piegato la testa, ed ecco la retro-marcia.

Appena può, Puzzer fa capire di essere stato minacciato. Ma è difficile ormai trovare un filo logico nelle sue dichiarazioni. Lontano dalle telecamere, indica i leader locali del movimento contro i vaccini, senza aggiungere altro. Quando si accendono le luci, o quando prende il microfono, ripete che «gli amici che sono venuti a trovarci restano fin quando hanno voglia», tanto i lavoratori vanno a lavorare, la nostra protesta sarà pacifica «e il Carnevale continua». Massimo Glurissevich, uno dei leader di quel che resta del Coordinamento, non ha ancora capito bene cosa è successo. «Puzzer ha fatto tutto senza di noi. Siamo rimasti di sasso. I no vax hanno preso il sopravvento, e lui non si è sentito di mollarli. Ha fatto la sua scelta.

Comunque, si è dimesso, non parla più a nome nostro».

Ieri al Varco 4 c'era davvero tanta gente, venuta da ogni parte d'Italia, compresa un'ampia delegazione di portuali veneziani intenzionati a bloccare il porto altrui, che Cgil, Cisl e Uil con una nota congiunta chiedono invece di liberare. «La maggioranza non deve essere ostaggio di una minoranza» scrivono i tre sindacati confederali. Ma il coordinamento fa sapere in modo informale di non essere più l'animatore del presidio. Puzzer non conta più nulla e sembra intenzionato a godersi gli ultimi scampoli di fama. Una ragazza del coordinamento no green pass dice «ora comandiamo noi». Ugo Rossi, appena eletto consigliere comunale con la sua lista contro i vaccini, sostiene che il Varco 4 è ormai diventato «come Fort Alamo». Poteva essere soltanto la figura di un piccolo sindacato di base che ha sottovalutato le conseguenze della sua iniziativa. Invece rischia di diventare una faccenda molto più seria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GREEN PASS

La certificazione verde attesta l'avvenuta somministrazione di almeno una dose di vaccino o che si è risultati negativi a un tampone nelle 48 ore precedenti oppure che si è guariti nei sei mesi precedenti. Dal 15 settembre è obbligatoria al lavoro



18 ottobre 2021

La scelta

● Contro l'obbligo di green pass per tutti i posti di lavoro, il 15 ottobre il Cipt, il coordinamento dei lavoratori portuali di Trieste, ha proclamato prima il blocco dello scalo ad oltranza, poi per 5 giorni

● Sabato sera Stefano Puzzer, il portavoce del Cipt, aveva annunciato il ritorno al lavoro e la fine del presidio per il giorno successivo. Poi il dietrofront: la protesta va avanti. Puzzer ha lasciato l'incarico

40

la percentuale dei portuali di Trieste non vaccinata secondo i dati forniti dalla sigla sindacale Cipt

150

i lavoratori (su 1.500) che venerdì hanno aderito alla protesta a Trieste (dati dell'autorità portuale)

30

ottobre La data fissata dal Cipt per portare la protesta dei portuali alla Camera e al Senato



Presidio Stefano Puzzer (al centro), leader del Cipt (Comitato lavoratori del porto), sciolto durante la conferenza stampa davanti al molo 4 del Porto di Trieste

Ues/3



Domani a Bari il forum annuale del «Global Compact Italia», la rete di aziende aderenti al patto delle Nazioni Unite Focus sui modelli di sviluppo sostenibile e sul ruolo del settore privato nel creare un'occupazione di qualità e dignitosa, per tutti. «La società più equa contribuisce anche alla crescita economica», spiega il presidente Frey

di **Francesca Gambarini**

NON SOLO IL CLIMA LAVORO E INCLUSIONE: LA «GIUSTA» VIA

Vale 500 milioni di euro l'«impatto positivo» del lavoro regolare degli stranieri sull'economia italiana, se consideriamo il saldo tra entrate (Irpef, Iva, contributi) e costi (scuola, sanità, pensioni). Potrebbe essere molto di più, se diminuisse l'enorme fetta di lavoro nero o il numero degli irregolari, o se si consentisse maggiore mobilità sociale a quel 12% di immigrati che possiedono una laurea. Basti una cifra: si stima che l'emersione del nero porterebbe al recupero di gettito fiscale per le nostre casse pubbliche di oltre 7 miliardi (fonte Fondazione Moressa). Gli studi di uno dei neo vincitori del premio Nobel per l'Economia, David Card, premiato per i contributi empirici sul lavoro, dimostrano ad esempio che i redditi delle persone di un Paese possono beneficiare della nuova immigrazione, così come il fatto che la scuola — e questo certamente non vale solo per gli immigrati — è molto più importante per il successo degli studenti sul mercato del lavoro di quanto si pensasse.

L'appuntamento

Garantire un'occupazione dignitosa, che permetta una crescita economica ma anche sociale, darebbe uno slancio decisivo a quel modello di sviluppo sostenibile che il mondo Occidentale vuole intraprendere. Se a ricordarcelo c'è anche l'Obiettivo numero 8 dell'Agenda Onu al 2030 (Lavoro Dignitoso e Crescita Economica), quel numero iniziale — 500 milioni — ha stimolato la ricerca commissionata a Ipsos «Difficoltà e opportunità di inclusione degli Stranieri in azienda» dal Global Compact Network italiano delle Na-



zioni Unite, che a questi temi dedica il suo sesto forum annuale (appuntamento domani e dopodomani alla Camera di Commercio di Bari e in streaming, main sponsor Andriani), intitolato «Migrazioni e lavoro dignitoso».

Si tratta di un importante momento di riflessione per le aziende italiane aderenti al Global Compact, l'iniziativa strategica di cittadinanza d'impresa più ampia al mondo, rispetto al loro percorso di «aderenza» ai dieci principi dell'Onu e verso i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

«Il settore privato ha una forte responsabilità — spiega Marco Frey, presidente del Global Compact Network Italia —. L'inclusione economica e sociale dei migranti è un obiettivo morale che, ci dicono le evidenze, si traduce positivamente anche nella produzione di ricchezza per il Paese. Le aziende possono fare molto per raggiungere questo obiettivo e l'edizione 2021 del Forum verterà proprio sul coinvolgimento delle imprese su questo focus».

Nelle prossime settimane l'agenda globale sarà impegnata prima con il G20 di Roma e poi con la Cop26 di Glasgow. L'emergenza climatica è al centro delle discussioni dei tavoli del leader. Ma la transizione di cui tutto il mondo parla non può essere solo «green». Deve essere anche «just», ovvero non lasciare indietro nessuno. «È probabile che proprio sulla capacità di interpretare e proporre soluzioni a questi temi si giochi la leadership che speriamo emerga dalla Cop26 — ragiona Daniela Bernacchi, segretario generale del GCNI —. L'Europa ha mostrato lungimiranza quando, nella sua nuova tassonomia per gli investimenti climatici, dice che nessun intervento deve nuocere alla comunità globale. Per riassumere: non si può lasciare indietro nessuno a livello sociale o i risultati

raggiunti finora, nell'energia, nell'economia circolare e in tutti gli altri aspetti della transizione, saranno invalidati. Questa rivoluzione sostenibile non si potrà fare a compartimenti stagni». Su questi argomenti la sensibilità è crescente: la pandemia ha aumentato le disuguaglianze in molti ambiti, dal lavoro delle donne all'istruzione (Sdgs 4 e 5 dell'Agenda 2030). L'Economia del Futuro, l'evento che si terrà in Triennale il 10 e 11 novembre (vedi box pagina seguente) e che ha come partner scientifico il GCNI, dedicherà proprio a questi temi un approfondimento.

«Lavoro dignitoso vuole dire vantaggi non solo per i singoli lavoratori e per le loro famiglie ma per tutta l'economia locale — spiega ancora Frey —. Il potere di acquisto alimen-



ta la crescita e lo sviluppo di imprese sostenibili, in particolare delle piccole imprese, che a loro volta sono in grado di assumere più lavoratori, migliorandone la retribuzione e le condizioni, riducendo le disuguaglianze e accrescendo le capacità di resistenza. Aumenta il gettito fiscale degli Stati, che sono quindi in grado di finanziare politiche sociali».

Ma a che punto siamo, in Italia, su questo percorso? La ricerca che il Global Compact presenterà domani ci fa vedere il bicchiere mezzo pieno. «Le imprese che aderiscono al GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione, di cui riconoscono il potenziale innovativo per l'azienda stessa — spiega Bernacchi —. Fanno più formazione rispetto alle altre e riconoscono il ruolo dei leader per portare avanti questo modello e sconfiggere i pregiudizi». Si tratta di aziende consapevoli e ingaggiate su un tema cardine per il futuro. Le sfide? «Coinvolgere tutta la catena di fornitura, perché solo così l'inclusione potrà liberare tutto il suo potenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto/2

Daniela Bernacchi è segretario generale del Un Global Compact Network Italia dal settembre 2019. È stata direttore generale di WeWorld e Fondazione Cesvi. «Le imprese del GCNI sono già più impegnate delle altre sul fronte dell'inclusione»

Il volto/1

Marco Frey, presidente dell'Un Global Network Italia e direttore del master in economia circolare e gestione efficiente alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa: «Le aziende possono fare molto per raggiungere l'obiettivo 8 entro il 2030»



Partner
 Il Global Compact Network Italia è partner scientifico de L'Economia del futuro. Informazioni sull'Italian Business & SDGs Annual Forum che inizia domani sul sito: www.globalcompactnetwork.org/it



THE GLOBAL GOALS
 For Sustainable Development





18 ottobre 2021







«I DATORI DI LAVORO TENGANO PRESENTE CHE OGGI
 SONO I DIPENDENTI A DEFINIRE LE CARTE IN TAVOLA»

di **Marco Dell'Uomo** *

LA PANDEMIA METTERÀ LA PAROLA FINE AL PERIODO DI PROVA?

OGGI molti dipendenti sono riluttanti a cambiare lavoro. Il motivo è semplice ed è anche comprensibile, vista l'incertezza che caratterizza il contesto economico. Troppe volte si sono ascoltate storie inquietanti di colleghi passati in una nuova azienda e poi lasciati a casa nei primi giorni del nuovo lavoro. E se questa situazione rappresenta, da un lato, l'evidenza di un mondo del lavoro che si muove lentamente in molti mercati, essa costituisce, dall'altro, anche una delle più grandi sfide per i datori di lavoro a caccia dei migliori talenti. Ma, per citare Bob Dylan, «i tempi stanno cambiando». La pandemia sta infatti mettendo in discussione una delle clausole più ampiamente gettonate dei vincoli contrattuali: il periodo di prova. Ovvero quel lasso di tempo all'inizio di un nuovo incarico lavorativo durante il quale un dipendente può essere licenziato, con un minimo o nullo preavviso, se ritenuto non idoneo a quel determinato ruolo. È sempre stata consuetudine includere periodi di prova - di solito della durata di tre mesi, ma si arriva anche a sei - all'interno dei contratti di lavoro, ma ciò naturalmente comporta il fatto che il nuovo dipendente non abbia, per un certo tempo, al-



cuna garanzia di conservare il proprio lavoro.

I periodi di prova sono sempre stati considerati, in linea di massima, importanti per entrambe le parti. Da un lato, aiutano i datori di lavoro a essere sicuri di aver fatto la scelta giusta durante il processo di selezione, permettendo loro di agire rapidamente qualora il nuovo assunto si rivelasse non adatto al ruolo. Ciò riduce i costi che derivano dal continuare a impiegare persone non adatte e permette di sostituirle più facilmente. D'altro canto, per i dipendenti, è possibile lasciare l'azienda senza problemi nel caso in cui capiscano che quella posizione non è ciò che desiderano per la propria carriera, o se si verificano conflitti con i colleghi o

se, semplicemente, il nuovo lavoro non rispecchia quanto era stato promesso. Ma naturalmente il periodo di prova lascia i dipendenti più esposti e vulnerabili. In alcuni mercati stiamo assistendo a un crescente numero di persone che sono riuscite a contrattare l'abolizione del periodo di prova da parte del nuovo datore di lavoro. Per i dipendenti, questa garanzia è stata sufficiente per far loro abbandonare il vecchio per il nuovo, mentre per i datori di lavoro ha rappresentato una leva per attrarre i migliori talenti nella propria azienda.

Il mondo del lavoro sta cambiando ad altissima velocità. Aziende internazionali hanno annunciato di voler ridurre il numero e gli spazi degli uffici presenti nelle città. Un recente studio mostra che il 60% dei dipendenti non prenderà in considerazione un lavoro che offra meno flessibilità di quanto se ne disponga oggi. Quindi è chiaro che il luogo e il modo in cui lavoriamo sta subendo la più grande trasformazione dai tempi della rivoluzione industriale. Un'altra sfida in questa "guerra dei talenti" è legata a quei dipendenti, soprattutto con un alto profilo professionale, che fanno richieste impensabili fino a solo pochi anni fa. E il messaggio per i datori di lavoro da parte di questa nuova generazione di dipendenti più fiduciosi nelle proprie capacità è semplicemente questo: se mi vuoi, voglio che tu mi voglia senza alcun dubbio e che ti impegni con me fin dall'inizio. Così, mentre la pandemia continua e nuovi modi di lavorare e di assumere si consolidano, ciò che fino a ieri era visto come "normale" e indiscusso, oggi è totalmente rimesso in discussione. La pandemia ha evidenziato il fatto che il mercato, almeno per il momento, è in mano ai dipendenti. Se i datori di lavoro sono alla ricerca dei migliori talenti, allora è bene che tengano presente che oggi sono i dipendenti a condurre il gioco e a definire le carte in tavola, anche per quanto riguarda il periodo di prova.



Quali sono allora le strade percorribili per i datori di lavoro? Sicuramente, si possono prendere in esame diverse opzioni, quali adottare adeguati processi di recruiting e tecnologie per essere sicuri di aver preso la migliore decisione possibile in termini di assunzioni: fare del recruiting marketing in modo da allargare il pool di candidati e avere più chance che uno dei talenti selezionati accetti il periodo di prova; oppure ridurre la durata del periodo di prova invece di rinunciarci completamente, magari offrendo poi benefit allettanti una volta completato con successo questo periodo.

** Italy Country Leader di Aflight Solutions*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA DEI TALENTI

«Le imprese devono adottare adeguati processi di recruiting e tecnologie per essere sicuri di aver preso la migliore decisione possibile in termini di assunzioni»





18 ottobre 2021



**I TEMPI
STANNO
CAMBIANDO**

A destra Marco Dell'Uomo, Italy Country Leader di Alight Solutions: «È chiaro che il luogo e il modo in cui lavoriamo sta subendo la più grande trasformazione dalla rivoluzione industriale»





Accessori

Fendi forma i futuri artigiani del lusso

MILANO

La maison romana e l'istituto Ricci di Fermo danno vita a un corso biennale per imparare a creare calzature di alta gamma

Giovani artigiani specializzati in calzature di lusso, il mercato li richiede ma l'offerta scarseggia. Ma come invertire questa tendenza? Pronta la risposta di Fendi che ha deciso di collaborare con l'Istituto professionale Ostilio Ricci di Fermo, nell'ambito del progetto "Adotta una scuola", il programma formativo ideato da Altagamma per promuovere i mestieri di alto artigianato, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione. L'obiettivo è quello di formare una nuova generazione di artigiani che sappiano tramandare il valori del fatto a mano. «Da sempre Fendi crede e sostiene la trasmissione del savoir faire da una generazione all'altra», spiega Serge Brunschwig, ceo e presidente della maison romana. E così per formare gli artigiani del futuro, sono già stati selezionati i 21 allievi dell'istituto di Fermo, che frequentano il 4° anno. Per loro è già iniziato da metà settembre il corso, della durata di due anni, studiato in stretta collaborazione tra scuola e la maison del lusso. Un corso fatto di lezioni teoriche, laboratori, seminari, visite e stage in azienda. Il piano di studi, elaborato da Fendi per i reali bisogni dell'azienda, prevede, tra le altre, materie come storia della calzatura, tecnologie di progettazione e processi produttivi. Dalla teoria si passa poi alla prassi con il laboratorio dove gli allievi potranno imparare, dal vivo, come creare una calzatura di lusso. Esperienza che sarà ancora più calata nella realtà grazie a visite nello stabilimento di Porto San Giorgio dove Fendi realizza le sue collezioni. Ma c'è di più.

Fendi ha inoltre finanziato l'acquisto di macchinari per il taglio automatizzato delle calzature donna e delle sneakers, con tanto di software e un tecnico di laboratorio che li aiuterà a capire tutti i segreti di questi macchinari per usarli al meglio. Fendi ha previsto anche servizi navetta per portare gli allievi in fabbrica, garantendo anche la fornitura dei libri di testo e una shopping bag customizzata Fendi che contiene un camice e un grembiule da vero artigiano del lusso.

«Come più volte è stato denunciato, il problema della carenza dei profili professionali nell'in-



industria dell'eccellenza italiana è drammatico. Entro il 2025 mancheranno all'appello 270 mila artigiani», sottolinea Stefania Lazzaroni, direttore generale di Altagamma. - **Las.**

ANTONIO DI NINO/AGF



Serge Brunshawig
presidente e
ceo di Fendi



1
Gli allievi del corso promosso dalla maison Fendi e dall'Istituto professionale Ostilio Ricci di Fermo



Lo scenario

La formazione? E flessibile

STEFANIA AOI

Sale la domanda sia di privati che di aziende soprattutto sul fronte del digitale e della sostenibilità. Il Mip Politecnico di Milano offre programmi sempre più aggiornati

L'ampiamiento dell'offerta, il lancio di nuovi servizi, le sperimentazioni in termini di modalità di erogazione dei corsi. E' questa la strada seguita dalle business school italiane per restare al passo con i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro che la pandemia ha contribuito ad accelerare. Tra queste il Mip, la graduate school of business del Politecnico di Milano che offre programmi di formazione manageriale per laureati, professionisti, aziende e pubblica amministrazione.

«Il periodo che abbiamo vissuto ha portato a una maggior sensibilità verso il tema della formazione, tanto che lo scorso anno abbiamo registrato una crescita media del 20% degli studenti iscritti ai nostri corsi rispetto al 2019» osserva Vittorio Chiesa, presidente del Mip. Tra i filoni di sviluppo, rileva Chiesa «la domanda è in crescita soprattutto nei campi del digitale e della sostenibilità».

Tendenze che non sorprendono, considerato che il ricorso massivo al lavoro da remoto e alle tecnologie digitali per garantire la continuità dei processi durante l'emergenza sanitaria ha reso necessario per molti lavoratori adeguare le proprie competenze in materia. D'altro canto, la

pandemia ha rappresentato un grande acceleratore della transizione sostenibile, portando sempre più aziende a includere nel business obiettivi sociali e ambientali. «La richiesta di formazione è in crescita sia da parte dei singoli lavorato-

ri, sia da parte delle aziende. I primi sono spinti dal desiderio di crescita personale o dalla volontà di ricollocarsi con successo nel mondo del lavoro, mentre le aziende ci chiedono percorsi mirati per riqualificare le *skill* dei propri collaboratori».

A livello di erogazione, superato il momento di emergenza in cui si è puntato esclusivamente sull'online, oggi l'offerta tende a essere *blended*, ovvero basata su un modello che coniuga la formazione via web e quella in presenza, offrendo così un'ampia flessibilità al partecipante: «Stiamo inoltre lavorando per rendere sempre più numerosi i contenuti on demand, ovvero fruibili in qualsiasi momento». Sempre sul fronte digitale «abbiamo messo a punto una piattaforma aperta a tutti che consente di valutare le proprie competenze e di capire dunque quali sono i corsi più adatti in base alle proprie esigenze».

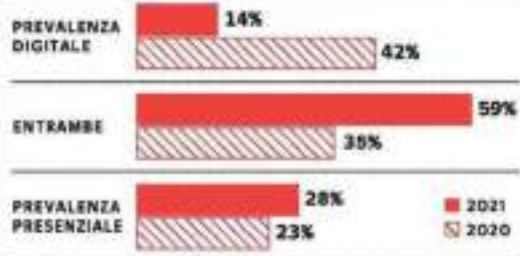
Un rinnovamento continuo che è richiesto anche sul fronte dell'offerta. Per il futuro «guardiamo a percorsi per i manager basati sullo sviluppo delle caratteristiche personali, come il pensiero critico, la capacità di gestione del team e di leadership». La business school tenderà a caratterizzarsi sempre più per «la formazione di professionisti sensibili all'impatto che le imprese hanno sulla società, considerato che oggi le aziende vengono valutate anche per la capacità di incidere positivamente sul contesto in cui operano».



I numeri



COME FUNZIONA
 L'EROGAZIONE DELLA FORMAZIONE IN AZIENDA



SOURCE: CERSI ITALIA





LA PREVIDENZA

Pensioni, con la fine di Quota 100 doppio assegno per evitare lo scalone

di Valentina Conte

ROMA - Gli ultimi "quotisti", i primi "scalonati" e i pensionati a rate. Sono i tre profili previdenziali che si vanno a configurare nei prossimi mesi. I primi due sono certi, il terzo sfumato e appeso alle decisioni che il governo prenderà in legge di bilancio. Vediamo a cosa corrispondono questi profili e cosa offrono a chi ipotizza di anticipare la pensione.

Ultimo treno per Quota 100

I "quotisti" corrispondono a quanti cercano di agganciare l'ultimo treno di Quota 100 prima della scadenza al 31 dicembre per lasciare il lavoro con almeno 62 anni e 38 di contributi. A due mesi e mezzo dalla fine della sperimentazione triennale voluta dal governo Lega-M5S poco più di un terzo della platea valutata nel 2019 vi ha aderito: alla fine si stima saranno 380 mila su 1 milione. Per il 70% uomini, il 30% donne. Nel 49% dei casi dipendenti privati, 31% dipendenti pubblici, 20% autonomi. Importo medio lordo della pensione: 25.663 euro all'anno. Fino ad agosto sono stati spesi 11,8 miliardi. Molto meno dei 21 stanziati.

Gli "scalonati"

Chi non ha i requisiti per Quota 100 dal primo gennaio 2022 potrà contare solo su quelli ordinari definiti dalla legge Fornero, mai scomparsi d'altro canto: 67 anni e almeno 20 di contributi per la pensione di vecchiaia e 42 anni e 10 mesi per quella anticipata (un anno in meno per le donne), a prescindere dall'età anagrafica. C'è però una categoria di lavoratori - gli "scalo-

nati" - che più di altri sentirà il passaggio tra la flessibilità concessa da Quota 100, seppure solo per tre anni dal 2019 al 2021, e il ritorno alla normalità. Il caso emblematico è il nato nel 1959 che ha iniziato a lavorare nel 1984: non può fare domanda ora per Quota 100 perché ha 62 anni, ma solo 37 di contributi. Il suo compagno di banco - nato come lui nel 1959, ma che ha iniziato a lavorare nel 1983 - ha invece due mesi e mezzo di tempo per aggrapparsi a Quota 100. Mentre lui da gennaio diventerà "scalonato" e dovrà lavorare 5 anni in più, fino ai 67. In situazione analoga si trovano i nati nel 1958 e 1957, ma con "scalini" un po' più piccoli da 3 e 4 anni.

Pensionati a rate

Se i due profili precedenti sono concreti, per i pensionati "a rate" o "in due tempi" si tratta solo di un'ipotesi, elaborata dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico e presentata, con alcune simulazioni di platee e costi per lo Stato, nei giorni scorsi in commissione Lavoro della Camera, come opzione di flessibilità alternativa a Quota 100. I lavoratori che hanno 63-64 anni - sostiene Tridico - e una pensione mista, accumulata in parte con il sistema contributivo (si prende quanto si versa) e in parte con il sistema retributivo (si prende in base agli ultimi stipendi), se vantano almeno 20 anni di contributi e una futura pensione pari almeno a 1,2 volte l'assegno sociale (620 euro), allora possono chiedere di lasciare il lavoro.

Ma incassano la pensione in due tappe: subito la parte contri-



butiva e al compiere dei 67 anni il resto. Secondo Tridico questa opera-

zione potrebbe interessare 200 mila persone in tre anni, meno della metà dei quotisti, ma per un quinto del costo di Quota 100: 2,5 miliardi, di cui 453 milioni nel 2022. La spesa è quasi fittizia: una mera anticipazione dei contributi dei lavoratori. E in effetti questa voce diventa un risparmio per lo Stato negli anni successivi.

C'è un vincolo però: in attesa della pensione intera, si può solo «parzialmente» integrare l'assegno con un reddito da lavoro. E non si può cumulare con Reddito di cittadinanza, Ape Sociale o altri sostegni.

Quale convenienza

I tre scenari aprono scelte e convenienze diverse. Le ha simulate per *Repubblica* Andrea Carbone, economista e fondatore di *smileconomy*, laboratorio indipendente di consulenza finanziaria e previdenziale. Il quotista classe 1959 - che ha iniziato a lavorare nel 1983 e ha 138 anni di contributi richiesti - se vuole può andare in pensione subito, nell'ultimo scorcio del 2021, con Quota 100 a 62 anni e prendere 1.265 euro netti al mese. Il suo compagno di banco che ha iniziato a lavorare un anno dopo, nel 1984 - lo "scalonato" - aspetterà invece altri 5 anni, ma poi incasserà 1.430 euro (ipotizzando uno stipendio attuale per entrambi di 1.800 euro netti).

I due amici possono però anche scegliere, se verrà davvero introdotta dal 2022, l'opzione Tridico. Da subito però incassano solo 650 euro (la parte contributiva della pensione maturata) e 1.320 euro quando compiono 67 anni, quasi 150 euro in meno di quanto avrebbero intascato se avessero lavorato quattro anni in più. Meno si lavora, meno contributi si accumulano, minore sarà la pensione.

«Mi sembra evidente che dal

punto di vista dei lavoratori la scelta è se vivere con meno di 700 euro al mese per 3-4 anni, semmai integrando con un lavoretto, e poi allungare a 1.300 euro dai 67 anni. Oppure proseguire a lavorare per avere ai 67 anni un assegno più alto di 100-150 euro», dice Carbone. «Vista così, l'ipotesi Tridico sembra più attrattiva per chi è a rischio disoccupazione o per chi, per motivi personali o di salute, non desidera più lavorare».

di Valentina Conte

I punti

1 Quota 100
Chi ha 62 anni e 38 di contributi ha i giusti requisiti per andare in pensione con Quota 100. La sperimentazione triennale è partita nel 2019 e finirà il 31 dicembre 2021, senza rinnovo

2 Legge Fornero
Chi non ha i requisiti per Quota 100, dal primo gennaio 2022 potrà uscire secondo i criteri noti e ordinari: 67 anni per la pensione di vecchiaia, 42 anni e 10 mesi per l'anticipata

3 ipotesi Tridico
Una delle opzioni di flessibilità allo studio è l'uscita a 63-64 anni con 20 di contributi, ma con la pensione in due rate: subito la parte contributiva e a 67 anni quella retributiva



18 ottobre 2021

A gennaio 2022 si tornerà al regime Fornero La proposta del presidente Inps per anticipare l'uscita Ecco le simulazioni

La previdenza oggi e (forse) domani (per lavoratori dipendenti reddito netto mensile 1.800 euro)

■ Già ultimi con Quota 100 ■ Chi rimane nella Fornero ■ Ipotesi Tridico

Come si va in pensione con la fine di Quota 100

Età pensionamento (in anni e mesi)	Pensione netta mensile (x1,2)	
1983		
1987	64 e 4	1.204
1988	63 e 4	1.284
1989	62 e 4	1.265
1990	65 e 8	1.415
1984		
1987	67 e 0	1.390
1988	67 e 1	1.411
1989	67 e 1	1.430
1990	66 e 9	1.443

Come si andrebbe in pensione con la proposta Tridico del doppio assegno

Età prestazione temporanea (in anni e mesi)	Prestazione temporanea (€ mens)	Nuova pensione netta (€ mens)
64 e 6	682	1.347
63 e 6	666	1.334
63	643	1.313
63	651	1.320
64 e 6	665	1.279
63 e 6	650	1.266
63	668	1.285
63	688	1.306

Come si leggono le tabelle
 Nella tabella a sinistra, si possono leggere in rosso gli anni in cui si tornerà alla pensione rispetto alle attuali disposizioni in vigore (fine di Quota 100), in verde gli anni in cui si tornerà al regime Fornero che scade il 31 dicembre di quest'anno (2021). Gli anni in cui si tornerà al regime Fornero sono indicati in verde nella tabella a destra. La nuova pensione netta è calcolata in base al periodo di contribuzione iniziato almeno nel 1980.

Nella tabella a sinistra,
 sono indicati (in verde) i mesi in cui si tornerà alla pensione rispetto alle attuali disposizioni in vigore (fine di Quota 100). In rosso, invece, gli anni in cui si tornerà al regime Fornero. La nuova pensione netta è calcolata in base al periodo di contribuzione iniziato almeno nel 1980.



Al vertice Pasquale Tridico è il presidente dell'Inps



Le aziende cercano 505 mila lavoratori

Sono circa 505mila i lavoratori ricercati dalle imprese per il mese di ottobre, 114mila in più (+29,1%) rispetto allo stesso periodo del 2019, -21mila (-4,1%) rispetto a settembre 2021. Tra ottobre e dicembre le imprese hanno in programma di attivare 1,4 milioni di contratti (+28,8% rispetto all'analogo trimestre 2019). La domanda di lavoro è in crescita nell'industria come nei servizi, soprattutto quelli alle persone (+19,6%). A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal.

© Riproduzione riservata



Il commento	
SERGIO RIZZO	

IL TEST DELL'EFFICIENZA

Ancor più del "quanto", il rebus del Pnrr finanziato con i soldi europei è "dove" andranno a finire quei denari. A sei mesi dal bollino verde di Bruxelles qualcosa comincia a prendere forma, soprattutto per le risorse che interessano il settore delle infrastrutture e delle costruzioni: 108 miliardi da spendere entro il 2026.

pagina 14 -

Il commento

SERGIO RIZZO

LA DISTRIBUZIONE DEI FONDI UE UN TEST DI EFFICIENZA PER I MINISTRI DI DRAGHI

Ancor più del "quanto", il rebus del Piano di ripresa e resilienza finanziato con i soldi europei è "dove" andranno a finire quei denari. A sei mesi dal bollino verde di Bruxelles qualcosa comincia per fortuna a prendere forma, soprattutto per le risorse che interessano il settore delle infrastrutture e delle costruzioni: 108 miliardi di euro da spendere entro il 2026, quasi metà di tutto il nostro programma. Circa metà di questa metà, cioè 55,7 miliardi, ha infatti già una destinazione territoriale. Il che ci offre finalmente la possibilità di sviluppare alcune considerazioni sulla qualità di un intervento così massiccio. Prima di tutto, secondo i calcoli fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, bisogna dire che una volta tanto è il Sud ad avere la fetta maggiore. Vedremo poi

come si metteranno le cose quando la distribuzione dei quattrini europei sarà completamente definita. Ma intanto per le regioni meridionali ci sono già 24,2 miliardi, cifra pari al 43% di quella metà della metà. Più che nelle regioni settentrionali, cui sono destinati 23,3 miliardi, e addirittura il quadruplo

rispetto alle risorse spettanti all'Italia centrale, di poco superiori agli 8 miliardi. E più di quel 40% che viene ormai giudicato il minimo sindacale, considerando lo stato delle infrastrutture nel Mezzogiorno. La sola Campania dovrebbe assorbire il 13% dell'intera somma per un totale di 7,4 miliardi: gran parte degli investimenti interessa le ferrovie, a cominciare dal collegamento ad alta velocità con Bari, passando per il "rinnovo tecnologico" della linea Roma-Napoli. Subito dietro,



Lombardia (6 miliardi), Veneto e Sicilia (5,1 miliardi). In fondo alla classifica, ecco invece la Valle D'Aosta con 135 milioni, preceduta dal Molise (591 milioni) e dalla Basilicata (762). Nessuno stupore, tenendo presente che sono le regioni più piccole.

Una analisi pro capite degli investimenti ci rivela tuttavia che il minuscolo Molise è quasi al vertice della piramide, con 1.992 euro per abitante. Superato soltanto dal vicino Abruzzo (2.068). In Campania, dove pure arriverà

la porzione più grossa, l'investimento pro capite dovrebbe ammontare a 1.296 euro, valore paragonabile a quello calabrese (1.251). È comunque decisamente meno anche nei confronti della Basilicata (1.391 euro). All'opposto la Lombardia, che potrà contare su 606 euro per ogni residente, contro i 672 del Lazio. L'investimento pro capite minore in assoluto si dovrebbe però registrare in Toscana, dove meno di 2 miliardi di risorse europee previste in questo spezzone del Pnrr (esattamente un miliardo e 978 milioni) corrispondono a 539 euro per ciascun abitante.

La seconda osservazione che emerge dai dati analizzati dall'Ance riguarda la ripartizione di questa prima tranche "territorializzata" di soldi del cosiddetto Pnrr. Quasi metà, il 49% del totale, è per le infrastrutture in senso stretto. Ferrovie, porti, strade. Un altro 31% è per il capitolo "rivoluzione verde e transizione ecologica", che comprende pure il famoso superbonus del 110% per le ristrutturazioni edilizie. Mentre il restante 20% è ripartito fra "Istruzione" (8%), "Inclusione sociale" (7%) e "Digitalizzazione" (5%). Manca del tutto, in questa suddivisione, uno dei capitoli attualmente più importanti, ovvero quello della salute.

È qui entra in gioco il terzo elemento: l'efficienza delle amministrazioni in questo gioco della suddivisione territoriale dei finanziamenti. In testa c'è il ministero della Giustizia di Marta Cartabia, che ha distribuito fra le regioni tutti i soldi finora a sua disposizione. Al secondo posto c'è il ministero delle Infrastrutture di Enrico

Giovannini, che ha provveduto a suddividere già il 92% dei finanziamenti. «Un buon risultato - commentano i costruttori - perché accorciare il più possibile la fase di programmazione e distribuzione delle risorse, da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti, è necessario per rispettare le tempistiche molto stringenti previste per la realizzazione del piano». Giudizio per certi aspetti sorprendente, ricordando come il mondo delle costruzioni abbia negli ultimi anni riservato soltanto critiche, e pesanti, alla gestione delle opere pubbliche da parte del ministero delle Infrastrutture. Ma per tante altre amministrazioni "buon risultato" sarebbe un complimento davvero eccessivo. Se il ministero dei Beni culturali di Dario Franceschini ha superato il 50%, il Viminale guidato da Luciana Lamorgese è ancora al 40, davanti al ministero dell'Istruzione di Patrizio Bianchi (39%). E c'è perfino chi è sotto quei valori già modesti. Il ministero del Turismo di Massimo Garavaglia, per esempio, è al 28%. Sempre meglio, però, del ministero della Transizione ecologica che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha affidato a Roberto Cingolani: 24%. Per non parlare, infine, del ministero della Salute di Roberto Speranza. In prima linea nella guerra alla pandemia, secondo l'analisi dell'Ance non aveva ancora provveduto al primo ottobre scorso a ripartire fra i territori neppure un solo euro delle somme di propria competenza destinate in vari modi alle costruzioni.

ARMANDO TESTA

L'opinione



Il ministero della Giustizia ha già ripartito tra le Regioni tutti i fondi del Pnrr a sua disposizione. Salute, Turismo e Transizione ecologica i più lenti



L'analisi	🗨️
OSCAR GIANNINO	

SALARIO MINIMO E SALARI POVERI

Il salario minimo fissato per legge serve anche in Italia, è incomprensibile che sindacati e associazioni datoriali si oppongano, hanno scritto su Repubblica il 12 ottobre Tito Boeri e Roberto Perotti. Il tema dei "salari poveri" esiste innegabilmente: riguarda circa 3 milioni di lavoratori.

pagina 15 +

L'analisi
OSCAR GIANNINO

UNA RISPOSTA SERIA AL PROBLEMA DEI SALARI POVERI

Il salario minimo fissato per legge serve anche in Italia, è incomprensibile che sindacati e associazioni datoriali si oppongano, hanno scritto su Repubblica il 12 ottobre Tito Boeri e Roberto Perotti. Il tema dei "salari poveri" esiste innegabilmente: riguarda circa 3 milioni di lavoratori. Ed è innegabile che il trend di nuovi rapporti di lavoro, per settore interessato e per durata a tempo, finisce per accrescere la quota di lavoratori che restano sotto la soglia della povertà. Però Boeri e Perotti, più che nella bocciatura di sindacati e Confindustria, hanno innanzitutto ragione su un punto: bisogna prima capire bene che cosa si vuole, e con che strumenti perseguirlo.

In Europa, da inizio 2020 è partita una consultazione delle parti sociali dei Paesi membri, per capire se sia opportuna una direttiva o un meno vincolante regolamento europeo sul salario minimo. I salari minimi per legge sono oggi presenti in 21 Stati membri, in 6 tra cui l'Italia i salari sono affidati a contrattazione collettiva. Prima domanda: ma l'obiezione al salario minimo per legge di Confindustria e sindacati, su che cosa si fonda? La Commissione Ue riconosce per prima che «i Paesi caratterizzati da un'elevata copertura della contrattazione collettiva tendono ad avere una percentuale inferiore di lavoratori a basso salario, salari minimi più elevati rispetto al salario mediano, minori disuguaglianze salariali e salari più elevati». Infatti, aggiunge, nel 2018, i salari minimi più elevati in rapporto ai salari mediani si registrano in due Paesi in cui la determinazione è affidata alla contrattazione collettiva,



Danimarca e Italia, in cui il rapporto è vicino all'80%.

La copertura dei contratti va dal 45% dei dipendenti a Cipro al 98% in Austria. In Italia, Danimarca, Finlandia e Svezia la quota della contrattazione collettiva sta tra l'80 e il 90%. Di conseguenza, la posizione dei sindacati italiani e di Confindustria, che sottolineano come il problema sia

l'estensione ulteriore della copertura contrattuale piuttosto che un salario minimo per legge, non è una bandierina ideologica indifferente alla povertà.

Seconda domanda: ma quanto davvero si paga il lavoro in Italia? Se si analizzano i 22 contratti rinnovati da sindacati e Confindustria negli ultimi 17 mesi, e se si estende l'analisi anche ai 30 più diffusi nei settori industriali, i numeri parlano chiaro. Rispetto alle richieste pendenti in Parlamento di fissare un salario minimo di 9 euro l'ora, il contratto metalmeccanico parte da un minimo di 10 euro l'ora per la qualifica più bassa fino a 16,31 euro per il livello più alto, con una mediana sul totale dei contrattualizzati occupati di poco inferiore a 12 euro/ora. Per la chimica, si parte da un minimo di 11,39 euro/ora fino a 20,16 per la qualifica più elevata, con una mediana superiore ai 13 euro. Nei 30 maggiori contratti industriali, che comprendono 342 qualifiche con salari minimi contrattuali, solo 12 di esse sono sotto i 9 euro e sono in calo: erano 15 nel 2018.

Anche in questo caso sono i numeri a dire che il salario minimo legale non investe l'industria: semmai potrebbe portare numerose imprese ad abbandonare i contratti nazionali di categoria, e ad adottare contratti aziendali in cui i lavoratori verrebbero pagati meno di oggi, non di più. Il sindacato lo sa bene e per questo difende la via contrattuale. Terza domanda: ma allora come affrontare i salari poveri? Le strade possibili dovrebbero discendere proprio da un serio confronto tra tecnici, come propongono Boeri e Perotti, non con bandierine elettorali. Si scoprirebbe allora che innanzitutto il salario reale viene eroso dal cuneo fiscale, che nella Ue sui salari minimi - per legge o calcolati sulla mediana dei contrattuali - varia tra il 15% in Regno Unito e Cipro, e valori vicini o superiori al 45% in Italia e Ungheria. La prima via è quella di ridurre energicamente il cuneo fiscale monstre a carico del lavoro in Italia: non basta l'interventino indicato nella troppo generica bozza di legge

delega per la riforma fiscale. La seconda via è concentrare gli sforzi sui settori in cui si addensano i salari poveri: la soluzione ragionevole è un mix di interventi. Da una parte c'è l'annoso problema dei contratti-pirata, in settori in cui esiste ancora la capacità di imprese di esercitare potere salariale dominante attraverso il ricorso a compiacenti siglette sindacali ad hoc e finte cooperative, che sfruttano il lavoro con vaste illegalità contributive e di sicurezza, e paghe da fame. Agricoltura, logistica, e trasporti sono i settori più esposti insieme al subappalto nelle costruzioni. Ma in questi casi la soluzione è l'adozione davvero dei criteri di rappresentanza datoriale e sindacale per siglare contratti

validi erga omnes: l'accordo interconfederale tra imprese e sindacati è stato firmato nel 2014, ma la politica ha fatto sempre finta di niente, e il sindacato stesso teme la reazione durissima che vi sarebbe da parte di alcune delle siglette più politicamente combattive. A fianco a questo, però, qui un salario minimo legale servirebbe davvero: ma fissato su una quota non superiore al 40-45% della mediana dei salari contrattuali esistenti, una quota di garanzia traguardata a cifre diverse da regione a regione per evitare salari al di sotto della povertà. E questo ultimo punto, differenziare i salari minimi regione per regione, implica superare due tabù. Quello, sessantennale, che considera "giusto" un salario per qualifica uguale in tutto il Paese, quando invece i costi della vita sono così diversi in Italia. E quello del Reddito di cittadinanza, che attribuito con ammontare nazionale, a differenza della soglia di povertà calcolata in termini diversi a seconda dei costi della vita, finisce sia per spiazzare offerte di lavoro al Sud sia per non intercettare i poveri assoluti del Nord. Dare una risposta ai salari poveri è questione complessa. Ma per farlo seriamente, bisogna essere seri: perché la povertà italiana è un problema serissimo, e il welfare attuale non la risolve per niente.

INFORMAZIONI GENERALI



LA PIAZZA DELLA CGIL

Camusso e il vaccino
 “Ora serve l’obbligo”

FLAVIA AMABILE

«**C**onvincere gli ultimi indecisi, senza punizioni né ricatti» è la richiesta che arriva da Susanna Camusso, ex segretaria Cgil, che aggiunge: a questo punto servirebbe l’obbligo. -P.S



SUSANNA CAMUSSO La sindacalista: “La piazza chiede risposte è giusto manifestare, ma poi bisogna ricostruire la nostra società”

“Non sono tutti fascisti convincere gli indecisi senza punizioni e ricatti”

L’INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
 ROMA

«**C**onvincere gli ultimi indecisi, senza punizioni né ricatti» è la richiesta che arriva da Susanna Camusso, ex segretaria generale della Cgil, oggi responsabile delle politiche di genere del sindacato. Secondo il segretario Landini la piazza di ieri era molto più di una risposta allo squadristo. Che cos’era secondo lei? «Non era solo una piazza di

reazione. Era una piazza di impegno che ha chiesto di ricostruire una dimensione culturale che sia una risposta democratica compiuta. Era una piazza non solo di riaffermazione ma anche di cambiamento». Cosa bisogna cambiare? «Bisogna intervenire sulla disuguaglianza, sulla violenza, sul bisogno di contrastare le solitudini. Lo chiamerei bisogno di chiudere la lunga stagione dell’individualismo e degli egoismi. È giusto dire che i fascisti non devono esistere nella politica di questo Paese ma c’è anche una struttura sociale a cui bisogna dare delle risposte e non

può esserci una politica disinteressata a dare una risposta alla disgregazione sociale». La politica sembra lontana. C’è un vuoto come dimostrano i dati crescenti dell’astensionismo. Il sindacato può riempire questo vuoto? «Sui temi sociali il sindacato ha un suo ruolo. La sua è una lunga tradizione di presidio della democrazia ma non vuole prendere il posto della politica, vuole dire alla politica, al governo e a tutti di svegliarsi». La destra ha criticato la scelta di una manifestazione nel sabato preelettorale. Non sarebbe stato preferibile rinviare?



«Una critica profondamente ingiusta e fuori luogo. Devastare una sede sindacale è un gesto simbolico di enorme gravità. A un fatto straordinario si deve dare una risposta straordinaria, non si può rinviare. Inoltre pensare che abbia relazione con il voto è un chiamarsi fuori dal fondamento costituzionale che dovrebbe vincolare tutti. Siamo tutti antifascisti perché dovrebbe essere un problema affermarlo insieme?».

Al sindacato si contesta di aver accettato l'obbligo di Green Pass tradendo gli interessi di parte dei lavoratori.

«Si vuole fornire un alibi ai fascisti ma abbiamo visto i filmati, è chiaro che siamo di fronte a un atto squadristico. Distinguerai tra una riuscita operazione di strumentalizzazione delle piazze da parte dei fascisti dal rapporto del sindacato con i lavoratori. Quando si prendono decisioni può esserci sempre una parte dei lavoratori contraria. Il sindacato prende l'impegno di ascoltare, capita che qualcu-

no non sia d'accordo. La reazione non può essere ti assalto la sede. Noi comunque non abbiamo fatto un accordo con il governo sul Green Pass. Avevamo delle perplessità, le abbiamo espresse e in una certa fase ci hanno anche accomunato ai NoVax».

Quali sono i problemi?

«Alcuni dei problemi posti si stanno risolvendo come quelli di vaccini non riconosciuti oppure l'idea di contribuire in alcuni casi al pagamento dei tamponi in modo che non siano esclusivamente a carico dei lavoratori. Mi sembra che progressivamente le soluzioni si stanno costruendo. Forse sa-

rebbe stato meglio costruirle prima invece di creare dissenso. Esiste invece ancora il problema che i dati sanitari non devono essere a conoscenza dell'azienda».

Il governo doveva evitare di arrivare a questo punto?

«Noi fin dall'inizio, eravamo a favore dell'obbligo vaccinale, sarebbe stata un'assunzione di responsabilità che avrebbe messo al centro della discussione il vaccino».

Si inizia a parlare di eliminare l'obbligo di Green Pass quando si raggiungerà il 90% dei vaccinati. Che ne pensa?

«Non indico percentuali. Credo che si possa aumentare il numero dei vaccinati con un'opera di persuasione, senza il ricatto della punizione per chi non ha il Green Pass. C'è una minoranza inconvincibile ma ci sono altri indecisi o timorosi che non vanno messi insieme ai fascisti ma accompagnati, convinti». —

SUSANNA CAMUSSO
EX SEGRETARIA DELLA CGIL



Avevamo delle perplessità sulle scelte del governo e per questo ci hanno accomunato ai No Vax

Resta il problema che le aziende non dovrebbero conoscere i dati sanitari dei lavoratori



Susanna Camusso, 66 anni, sabato alla manifestazione di Roma



L'impresa sostenibile

NEI PROSSIMI CINQUE ANNI IL MERCATO DEL LAVORO SARÀ DOMINATO DAI 'LAVORI VERDI'. ECCO QUALI SONO
 di **Francesco Dezio**

DALLO CHEF SOSTENIBILE ALL'ECOGIURISTA, LA CARICA DEI GREEN JOBS

MOLTI SCOMMETTONO che nei prossimi 5 anni il mercato del lavoro sarà dominato dai *green jobs*. Già oggi possono essere inquadrati in questa categoria 3 milioni di lavoratori in Italia, oltre il 13% del totale degli occupati. Ma le stime relative ai prossimi anni sono ancora più promettenti. Nel Pnrr il governo prevede che «la crescita del settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica determinerà (da sola, ndr) una crescita annua del Pil dello 0,5%-0,6% e un aumento di occupazione del 2,5%-3%». E la rivoluzione sostenibile che sta cambiando in profondità il mondo delle imprese fungerà da ulteriore moltiplicatore di Pil e occupazio-



ne green.

Ma che cosa sono i green jobs? Secondo l'United Nations Environment Programme, l'agenzia dell'Onu che opera nel campo della tutela ambientale, possono essere definiti tali «quelle occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero, nell'ambito della ricerca e sviluppo, dell'amministrazione e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o restaurare la qualità ambientale». Applicando i principi della sostenibilità e dell'economia circolare, oggi milioni di professionisti con competenze e percorsi di studio molto diversi potrebbero declinare in maniera green il loro lavoro tradizionale. Ma quali saranno i green jobs più ricercati nei prossimi anni, ovvero le nuove professioni su cui potrebbero puntare felicemente i nostri ragazzi?

Facendo un salto nel futuro, il rapporto Greenitaly ha provato ad individuare i dieci mestieri green del futuro. Diamo un'occhiata ai più interessanti. Al primo posto c'è il 'cuoco sostenibile': se il mestiere di chef - complici gli show televisivi dedicati - ha acquisito grande popolarità, chi vuole distinguersi in questo ambito potrebbe specializzar-

si proprio nella cucina green puntando esclusivamente su produzioni a chilometro zero e biologiche, nonché sul riutilizzo di materiali e scarti alimentari. In ambito elettrico, invece, molto richiesti potrebbero essere nei prossimi anni gli 'installatori di reti elettriche a migliore efficienza': professionisti esperti in efficienza energetica, che conoscano bene il quadro normativo di riferimento sulle energie pulite e l'applicazione di tutte le norme di sicurezza. Ragionamenti analoghi fanno prevedere una grande richiesta nei prossimi anni di 'installatori di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale': oggi una delle principali frontiere del risparmio energetico è costituita infatti dagli impianti di condizionamento delle nostre case, come dimostra l'introduzione sul mercato del solar cooling, che permettono di rinfrescare gli ambienti domestici utilizzando l'energia solare.

Rispetto alla formazione universitaria e ai suoi sbocchi, molto impattata dalla rivoluzione green sarà probabilmente la facoltà di ingegneria: potrebbe essere forte nei prossimi anni da parte delle imprese la domanda di 'ingegneri esperti in gestione delle energie rinnovabili'. Prospettive green interessanti potrebbero esserci anche in ambito giuridico, con la nascita della figura del 'giurista ambientale': secondo le analisi di Unioncamere, le competenze in sostenibilità ambien-



le negli avvocati sono ritenute molto importanti per la professione da ben il 98% degli operatori del settore. Anche nelle facoltà economiche potrebbe esserci un impatto green significativo, grazie alle scelte compiute negli ultimi anni dal legislatore per favorire la transizione ambientale di gran parte dell'economia: per gestire il complesso set di ecobonus, incentivi, certificati bianchi serviranno sempre più specialisti in "contabilità verde". Un importante spazio di mercato sarà riservato, infine, anche alla figura dell' "informatico ambientale" per la programmazione e la gestione da remoto degli impianti domestici energeticamente efficienti e dei macchinari di produzione eco-sostenibili, che saranno caratterizzati sempre più dalla presenza dell'intelligenza artificiale dell'Internet of Things. La carica dei green jobs, dunque, è pronta ad arricchire lo spettro del nostro mercato del lavoro. Si dimostreranno altrettanto pronti i nostri atenei e i giovani che li frequentano?

[@FFDeizio](http://www.francescodeizo.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Le competenze in sostenibilità ambientale negli avvocati sono ritenute molto importanti per la professione da ben il 98% degli operatori del settore





18 ottobre 2021



UNA SCOSSA
AL PIL
E AL LAVORO

Il governo
(a destra
il ministro
Roberto
Cingolani)
prevede che
«la crescita del
settore delle
rinnovabili e
dell'efficienza
energetica
determinerà
una crescita
annua
del Pil dello
0,5%-0,6%





IN BANCA D'ITALIA

**Il patto dei colossi
"Basta gender gap
dentro le aziende"**

Un patto tra i vertici delle principali aziende italiane. Obiettivo: cancellare il "gender gap" nelle imprese, azzerare la grande disuguaglianza che l'emergenza Covid ha reso ancora più dolorosa. Mentre la politica vota la legge per la parità salariale il privato allunga il passo e fissa una serie di paletti. Lo fa con un documento condiviso che viene firmato questa mattina nella sede della Banca d'Italia a Milano, nell'ambito del "Women's Forum G20 Italy". In prima fila, ci sono i top manager delle grandi banche, da Bnp a Intesa Sanpaolo e Unicredit, ma non solo. Tra i firmatari, colossi della moda, dell'hi-tech e della consulenza. Bisogna dare una scossa, spiegano: il 70% degli italiani è convinto che le donne abbiano meno possibilità degli uomini di raggiungere il successo. «La valorizzazione delle persone, delle loro diversità e le politiche di inclusione sono essenziali per le imprese - dice il presidente di Intesa Gian Maria Gros-Pietro -. Un alto tasso di diversità - di genere, età, origine - apporta un più ampio spettro di punti di vista, opinioni ed esperienze, e maggior valore nelle decisioni». —



Pensione anticipata di 5 anni anche per le piccole imprese

►Si allarga il contratto di espansione: più facile assumere giovani

Andrea Bassi

Pensione anticipata fino a cinque anni per assumere dei giovani. È una delle novità della manovra, ancora in fase di scrittura. Ma alcune misure, secondo fonti di governo, dovrebbero trovare sicuramente spazio. Due in particolare. La prima è un rafforzamento del cosiddetto «contratto di espansione». Si tratta dell'uscita anticipata dal lavoro. La seconda è la conferma per la modalità "Opzione donna": uscita a 58 anni ma con il taglio dell'assegno.

A pag. 6

Verso la manovra Pensione anticipata fino a cinque anni per assumere giovani

►Si profila l'allargamento del contratto di espansione alle imprese più piccole ►Conferma per la modalità Opzione donna: uscita a 58 anni ma col taglio dell'assegno

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il capitolo pensioni nella manovra è ancora in fase di

scrittura. Ma alcune misure, secondo fonti di governo, dovrebbero trovare sicuramente spazio all'interno della prossima



manovra di bilancio. Due in particolare. La prima è un rafforzamento del cosiddetto «contratto di espansione». Si tratta dell'uscita anticipata dal lavoro fino a 5 prima dal momento in cui si maturano i requisiti di legge (67 anni o 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, uno in meno per le donne). Il contratto di espansione prevede la possibilità di risolvere anticipatamente il rapporto di lavoro per il personale che si trova fino a cinque anni dal raggiungimento della pensione. Durante questo periodo il datore di lavoro corrisponde un'indennità mensile di accompagnamento alla pensione. Dopo varie modifiche, il contratto di espansione è stato finanziato per tutto il 2021 e reso disponibile per le aziende da 100 dipendenti in su. Nella manovra lo strumento verrebbe rifinanziato e "allargato" alle imprese con almeno 50 dipendenti. L'intenzione, in realtà, sarebbe quella di eliminare del tutto i vincoli numerici alla misura, ma si tratta di un punto sul quale la discussione è ancora aperta. L'indennità mensile corrisposta è pari alla pensione maturata dal lavoratore al momento della decorrenza dell'indennità stessa. Qual è la convenienza per il datore di lavoro? Se il dipendente attraverso lo scivolo raggiunge la pensione di vecchiaia, non sarà tenuto a versare i contributi. Il contratto di espansione prevede inoltre, che l'impresa debba presentare un piano di assunzioni per far entrare all'interno dell'impresa nuovo personale specializzato. Uno strumento insomma utile in una fase come quella attuale

in cui c'è una forte necessità di ricambio generazionale.

Un altro strumento per il prepensionamento che quasi certamente troverà spazio nella prossima manovra, sarà "Opzione donna". Si tratta del prepensio-

nameno per le lavoratrici che hanno un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome). Per poter accedere alla pensione è richiesta la cessazione del rapporto di lavoro dipendente. Opzione donna è una misura che permette l'uscita anticipata dal lavoro fino a 9 anni di anticipo, ma l'al-

tro lato della medaglia è che la possibilità di prepensionarsi comporta una consistente decurtazione dell'assegno che, a seconda degli anni di anticipo rispetto alla vecchiaia, può comportare un taglio sulla pensione tra il 20 e il 30 per cento.

LE DIVISIONI

Sulla manovra le discussioni tra i partiti sono ancora in corso. Il consiglio dei ministri con all'ordine la legge di Bilancio dovrebbe essere convocato per domani e potrebbe essere preceduto da una cabina di regia. Non tutti i nodi sono sciolti. Il braccio di ferro va avanti sulla distribuzione delle risorse tra i vari capitoli che compongono la manovra. I punti più delicati sono proprio il capitolo delle pensioni e quello del Reddito di cittadinanza. Per il primo ci sarebbe uno stanziamento complessivo di circa 5 miliardi. Ma si tratterebbe di una cifra che ricomprenderebbe tutti gli interventi sulla previdenza, dalla rivalutazione delle pensioni all'inflazione fino alla protezione dei montati delle pensioni non ancora liquidate dal calo del Pil che si è verificato negli ultimi cinque anni e che rischierebbe di svalutare i futuri assegni. Per il Reddito invece, l'intenzione del governo sarebbe di risparmiare almeno un miliardo di euro stringendo le maglie della misura. Gli altri due nodi da sciogliere riguardano il taglio delle tasse attraverso la riduzione del cuneo fiscale, per il



quale ci sarebbero tra i 9 e i 10 miliardi di euro, e la riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe essere finanziata con 4-5 miliardi. Ma si tratta ancora di cifre che possono cambiare aumentando o riducendo la dote di un capitolo a scapito di un altro. È proprio sulle risorse a disposizione delle singole misure che in queste ore si sta discutendo all'interno della maggioranza di governo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI TRATTA ANCORA
SULLE RISORSE
PER IL TAGLIO
DEL CUNEO FISCALE
E PER LA RIFORMA
DELLA CIG
ATTESA PER DOMANI
LA CONVOCAZIONE
DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
PER APPROVARE
LA LEGGE DI BILANCIO**



Si allarga lo scivolo per la pensione anticipata. Operai al lavoro alla Sevel di Atessa (Chieti)



18 ottobre 2021





Il provvedimento riguarda 800 mila persone

Reddito, con i tagli nella riforma altri 600 milioni per la formazione

ROMA Circa 800 mila percettori del Reddito di cittadinanza da riqualificare. Per rimettere in carreggiata il sussidio e ridurre il costo, che nel 2021 risentirà i 9 miliardi di euro, il governo punterà sulla formazione (che avrà 600 milioni



grazie ai tagli). Obiettivo: smaltire lo stock di beneficiari attivabili, quasi 1,2 milioni di persone sui 3 milioni di soggetti raggiunti dalla prestazione di sostegno, di cui però il 70% ha al massimo la terza media.

Bisozzi a pag. 6

Reddito, meno aiuti e più formazione Pronti 600 milioni per le Regioni

IL FOCUS

ROMA Circa 800 mila percettori del reddito di cittadinanza da riqualificare. Per rimettere in carreggiata il sussidio e ridurre il costo, che nel 2021 risentirà i 9 miliardi di euro, il governo punterà sulla formazione. Obiettivo: smaltire lo stock di beneficiari attivabili, quasi 1,2 milioni di persone sui 3 milioni di soggetti raggiunti dalla prestazione di sostegno, di cui però il 70 per cento ha al massimo la terza media. Circa uno su dieci, l'8 per cento, non ha la quinta elementare. Appena il tre per cento ha frequentato l'università.

LE RISORSE

L'operazione assorbirà parte delle risorse che il Pnrr destina alle politiche attive per il lavoro: una fidejussoria da 4,4 miliardi di euro con cui verrà finanziato il programma Gol, maxi piano

per l'occupazione rivolto non solo ai percettori del reddito di cittadinanza, ma anche ai lavoratori in Naspi e cassa integrazione straordinaria. I primi 880 milioni, dei 4,4 miliardi in arrivo grazie al Pnrr, stanno per essere assegnati alle Regioni. Oltre 130 milioni serviranno a formare e collocare i beneficiari del reddito di cittadinanza ritenuti occupabili. Altri 352 milioni di euro verranno utilizzati per riqualificare i disoccupati in Naspi, mentre quasi 90 milioni saranno spesi per reinserire nel mercato del lavoro chi è in Cigs.

Nel complesso, da qui al 2026 verranno destinati più di 600 milioni di euro alla formazione dei beneficiari del reddito di cittadinanza nell'ambito del programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol). Entro il 2025 si prevede che il maxi piano per il lavoro



avrà accolto 3 milioni di beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito. Verranno calati a terra percorsi personalizzati e il 25 per cento dei beneficiari seguirà percorsi di formazione focalizzati sulle competenze digitali.

I COSTI

Intanto il sussidio voluto dai Cinquestelle nel 2019 è già co-

stato diciassette miliardi di euro circa. Nei primi 8 mesi del 2021 ha assorbito 5,8 miliardi di euro e ormai ogni mese consuma più di 700 milioni di euro: di questo passo quest'anno eroderà poco meno di 9 miliardi di euro, quasi due in più rispetto al 2020.

Anche Palazzo Chigi ha aperto a delle modifiche al sussidio: modifiche che a meno di sorprese troveranno spazio nella legge di bilancio. Diverse le ipotesi sul tavolo. Si ragiona per esempio su una nuova condizionalità legata alla formazione: non sono esclusi tagli agli assegni per i percettori che non seguono i percorsi di ri-

qualificazione indicati dagli addetti dei centri per l'impiego. Non solo. Anche chi rifiuterà una sola offerta di lavoro rischia una decurtazione a partire dall'anno prossimo: oggi al contrario i beneficiari perdono il diritto al sussidio dopo aver detto no a tre offerte congrue,

ma i due primi rifiuti non costano loro soldi. Oggi poi i percettori del reddito di cittadinanza sono tenuti ad accettare rapporti di lavoro di almeno tre mesi, mentre dall'anno prossimo potrebbero dover dire di sì anche a quelli di due mesi soltanto.

Infine, sono allo studio requisiti più stringenti e il potenziamento dei controlli alla fonte, ossia a beneficio ancora da

erogare, affinché sia meno facile per i furbetti accedere alla prestazione di sostegno al reddito. Tradotto: basta percettori con le berline in garage.

I BENEFICIARI

Ad agosto i beneficiari del reddito di cittadinanza hanno ricevuto in media 576 euro. La platea dei percettori del reddito e della pensione di cittadinanza è composta oggi da 2,58 milioni di cittadini italiani, 318mila extracomunitari con permesso di soggiorno Ue e 119mila cittadini europei. La distribuzione per aree geografiche vede 592mila beneficiari al Nord e 427mila al Centro, mentre al Sud e nelle Isole sono 2 milioni i percettori. Le revoche hanno interessato, sempre nei primi 8 mesi del 2021, quasi 83mila nuclei e le decadenze sono state più di 230mila.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO CIRCA 800 MILA
I PERCETTORI
DELL'ASSEGNO VOLUTO
DA 5 STELLE E LEGA:
IL CONTO PER IL 2021
È DI QUASI 9 MILIARDI**

**IL GOVERNO VUOLE
MODIFICARE
IL SUSSIDIO CON TAGLI
A CHI RIFIUTA
ANCHE LA PRIMA
OFFERTA DI LAVORO**



Women's Forum

G20, parità di genere una priorità per l'84%

Il sondaggio sulla percezione dei cittadini. A Milano via ai lavori Dieci raccomandazioni ai Grandi

Agli inizi degli anni 60, quando la rivoluzione tecnologica era ben lontana dal prendere piede, le donne furono le pioniere dell'informatica, oggi invece sono poche le giovani che studiano e lavorano nei settori Stem (Science, Technology, Engineering e Mathematics), un dato preoccupante perché in futuro circa il 47% dei lavori tradizionali rischia di scomparire e la maggior parte di questi posti (65%) sono attualmente occu-

pati da donne. Eppure nei Paesi del G20, 8 persone su 10 (84%, di cui 79% maschi; 89% femmine) pensano che colmare il divario tra i sessi e organizzare un piano di ripresa economica inclusiva sia una priorità assoluta. Soprattutto in India (94%), Turchia (94%), Messico (92%), Argentina (90%), Brasile (88%) e Sudafrica (94%). Percentuali che si mantengono alte anche in Europa: Italia (90%), Francia (87%), Germania (70%). Sono i dati raccolti da Ipsos per il Barometro 2021 sull'equità di genere che verranno diffusi oggi al Women's Forum G20 che si

terrà a Milano. Una due giorni piena di incontri in cui si cercherà di trovare soluzioni innovative a un problema che affligge tutti i Paesi del G20. «Dobbiamo cambiare modo di pensare — dice Chiara Co-

razza per il G7 e il G20 del Women's Forum per l'economia e la società —, oggi le ragazzine vogliono essere le eroine

del cambiamento climatico ma se non hanno competenze di ingegnere o affini verranno tagliate fuori. Dietro gli algoritmi ci sono solo il 20% di donne, il resto sono ingegneri bianchi e questo limita la realtà. Non a caso il riconoscimento facciale è preciso solo per gli uomini bianchi e non funziona con le donne nere».

Prendiamo la salute. Il ba-

rometro mostra come in tutti i Paesi del G20 l'aspettativa di vita delle donne, che è più alta di circa 5 anni, venga sottovalutata rispetto alla realtà. Gli uomini, però, hanno una salute migliore e meno possibilità di finire nelle case di riposo. «Viviamo più a lungo, dobbiamo essere un vantaggio per la società — spiega ancora Cozza —. In Madagascar ho visto ragazzine diventare cieche ad 11 anni perché a loro davano solo riso e non le proteine riservate ai maschi». Oggi le medicine vengono testate solo sul 3% di donne, ci curiamo con farma-

ci a misura di maschio. Per questo domani, al termine del Forum, tra le dieci raccomandazioni che verranno indirizzate ai leader del G20 c'è «la richiesta di assegnare il 10% dei budget nazionali per la salute alla ricerca relativa a specifiche malattie femminili».

Un'altra proposta forte è quella di dedicare il 3% del 15% dell'imposta globale sulle imprese, deciso dal G20 nel



2021, per investire nella parità di genere nell'istruzione Stem. «Sono solo 4,5 miliardi l'anno per dieci anni ma almeno diamo una chance a queste ragazze» aggiunge Corazza. Si punta anche sulle imprese. Alle aziende che rispettano la parità di genere verrebbe concesso un punteggio extra negli appalti pubblici e per quelle che implementano sistemi di intelligenza artificiale inclusiva verrebbe creato un credito d'imposta specifico. Oggi, intanto, 30 Ceo di grandi aziende italiane ed internazionali, che rappresentano oltre 1000 miliardi di euro di fatturato, firmeranno il patto «Zero gender gap». Un primo passo avanti concreto. Aspettando il resto.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

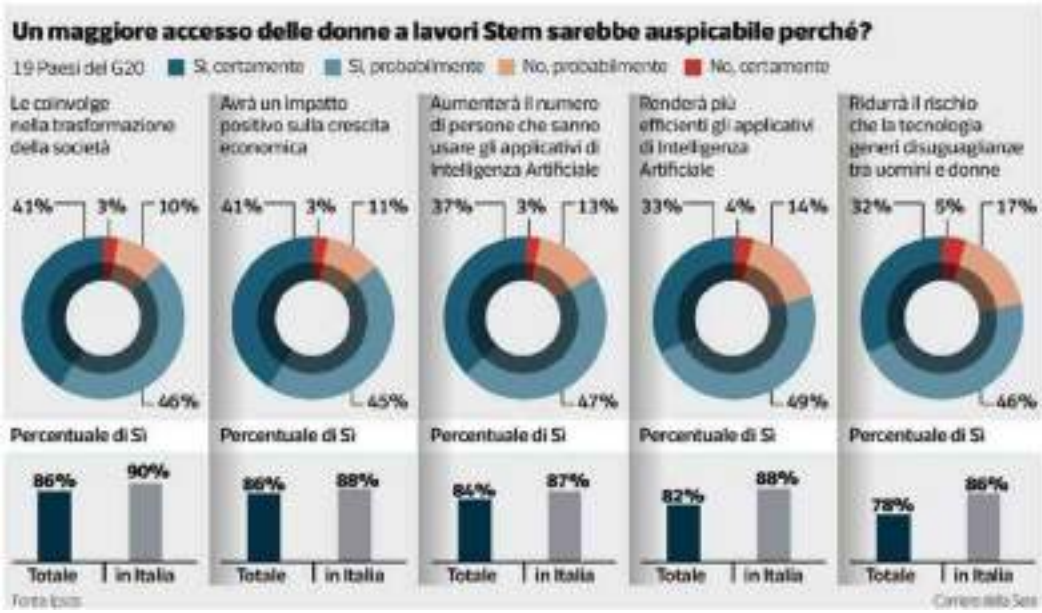
BAROMETRO



Il barometro sull'uguaglianza di genere è un documento ideato dal Women's Forum che analizza le disparità uomo/donna nei Paesi del G20 mettendo a confronto i dati reali più recenti con la percezione della popolazione in modo da mettere a punto le strategie da attuare



18 ottobre 2021





Sputnik, il governo cerca la soluzione I ristoranti richiamano gli stagionali

IL CASO

ROMA A livello burocratico la situazione del vaccino russo Sputnik, almeno per ora, è risolta: i cittadini di San Marino hanno ottenuto la proroga fino al 31 dicembre e potranno entrare in Italia anche se immunizzati con il farmaco del Cremlino non riconosciuto da Ema; gli autotrasportatori dell'est Europa invece, sono esonerati dall'obbligo del Green pass ma possono solo accedere «ai luoghi deputati alle operazioni di carico-scarico» e «a condizione che siano effettuati da altro personale».

LA SITUAZIONE

Per cui, circolari del ministero della Salute alla mano, sono stati scongiurati i disagi paventati soprattutto dai sindacati di categoria. Nel settore della logistica la situazione è paradossale perché autotrasportatori vaccinati o comunque in possesso del Qr code si ritrovano bloccati in coda per il controllo mentre tir targati Lituania, Romania o Ucraina gli passano accanto senza sottoporsi alla verifica. Una misura che diverse sigle sindacali locali o associazioni di categoria come Confartigianato, non hanno faticato a definire «vergognosa» e causa di «un'inaccettabile discriminazione».

Ed è anche per questo, oltre che per un evidente problema sanitario (che coinvolge anche le numerose colf e badanti vaccinate con Spuntik o i lavoratori stranieri impiegati nell'agricoltura), che fonti governative rivelano di essere all'opera su un provvedimento che sbloccherà la situazione. Un intervento già annunciato ma poi arenatosi di fronte alla ne-

cessità di andare contro Ema e Oms che non hanno mai approvato il farmaco russo. «Si cerca una soluzione - spiegano dal ministero della Salute - ma non sarà la circolare a cui si pensava nei giorni scorsi. Piuttosto si tratterà di un provvedimento del governo, magari concertato con altri Paesi, e quindi ci vorrà un po' di tempo». Si spera prima che la tensione all'interno della categoria torni ad essere palpabile. Anche perché, al lordo degli autotrasportatori italiani non immunizzati, nel

settore secondo le associazioni di categoria sarebbero tra gli 80 mila e i 100 mila gli autisti senza lasciassipassare nel Paese, circa un terzo del totale.

Per Trasportounito, per esempio, i conducenti no vax sono distribuiti su 98 mila imprese. Green pass, assenze del personale e ritardi nelle consegne comporteranno per le aziende del settore, sempre secondo Trasportounito, costi extra giornalieri pari a 70 milioni di euro. Il presidente di Confraspporto-Confcommercio,

Paolo Uggè, insiste su un altro punto: «Ricordo che in piena pandemia il Paese senza i trasportatori si sarebbe bloccato e che grazie all'attività di informazione che abbiamo svolto i contagi nel settore sono stati tutto sommato contenuti, mentre oggi rischiamo di fermarci». Anche nell'agricoltura si teme un blocco delle attività per effetto del Green pass. E pure in questo caso incide l'elevato numero di stranieri tra le maestranze che non sono stati vaccinati con farmaci autorizzati in Italia. Per Confagricoltura un terzo dei 390 mila addetti impiegati nel settore potrebbe non essere utilizzabile per via delle nuove regole an-



ti-virus. In allarme infine le associazioni che rappresentano i datori di lavoro domestico: stando alle stime circolate in questi giorni quasi il 50 per cento dei collaboratori domestici sarebbe privo del Green pass di lunga durata, ossia quello rilasciato in seguito

al vaccino, e dovrà perciò imboccare la strada dei tamponi ravvicinati nel tempo per poter continuare a lavorare.

I RISTORANTI

Ma l'impatto del pass, almeno in alcuni territori, è già evidente ora anche nel settore della ristorazione. Nel veneziano ad esempio, secondo Confesercenti, il 20 per cento fra cuochi, lavapiatti e camerieri non ha il pass, spingendo i titolari a richiamare gli stagionali per sopperire alle loro assenze. A Roma invece, per il presidente di Fiepet Confesercenti Claudio Pica, gli assenti sono il «7-8 per cento». Ma «sommandoli a quelli che restano a casa per il reddito di cittadinanza o perché preferiscono ricevere la disoccupazione, rischiano di creare un problema al settore».

Francesco Bisozzi
Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTERO STUDIA
UN PROVVEDIMENTO PER
I LAVORATORI DELL'EST
IMMUNIZZATI CON
IL FARMACO RUSSO
«MA CI VORRÀ TEMPO»**



Oggi l'esame per autotrasporti e fabbriche

Green pass, 100 milioni di Qr code il governo apre ai vaccinati Sputnik

Francesco Malfetano

Il dato fa oggettivamente impressione: i Green pass scaricati (fino a venerdì scorso) hanno superato quota 100 milio-



ni, con uno sprint registrato a cavallo dall'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione per i lavoratori. Intanto il governo apre ai vaccinati Sputnik. A pag. 4

Le misure anti-Covid

100 milioni di Green pass

Per trasporti e fabbriche un altro giorno della verità

►Primo lunedì con Qr code nei luoghi di lavoro: ancora 3 milioni senza protezione ►A Torino farmacie assaltate per fare il tampone. E alla fine interviene la polizia

LO SCENARIO

ROMA Il dato fa oggettivamente impressione: i Green pass scaricati (fino a venerdì scorso) hanno superato quota 100 milioni, con uno sprint registrato a cavallo dall'entrata in vigore dell'obbligo della certificazione per i lavoratori. Tra il 14 ed il 16 ottobre sono stati infatti scaricati ben 2,5 milioni di Qr code con il record toccato proprio venerdì (867.039). Ed è questo che però che rende il dato un po' meno allettante. I 100 milio-

ni di pass scaricati non comprendono solo le vaccinazioni che pure hanno beneficiato del cosiddetto effetto Green pass, favorendo l'iniezione di 500 mila prime dosi in più in 30 giorni - ma anche i certificati di guarigione e i tamponi negativi.

I TAMPONI

Anzi, il vero boom è stato segnato proprio da questi ultimi. Dei 2,5 milioni di certificati verdi emessi tra giovedì e sabato scorsi, la grande maggioranza (1,8 milioni) sono il risultato



della corsa ai test antigenici dei circa 3 milioni di lavoratori ita-

liani che al momento risultano senza Qr code. Un exploit che un po' in tutta la Penisola ha travolto farmacie e laboratori di analisi (che pure con le rispettive associazioni di categoria continuano a sostenere di poter reggere l'urto). Al punto che, ad esempio, ieri a Torino è dovuta intervenire una volante della polizia per calmare gli animi e soprattutto consentire la regolare viabilità nei pressi di una farmacia dove si era creato una coda lunga un centinaio di metri.

Il pericolo - per ora solo paventato - è che all'inizio della prima settimana dall'estensione del Green pass migliaia di la-

voratori non vaccinati si ritrovino a dover dare forfait perché non sono riusciti ad ottenere un tampone. Una situazione che porterebbe ad iniziare la settimana con qualche disagio.

IL LUNEDÌ

Un lunedì che sarà un po' la prova del nove. Svincolato da manifestazioni e scioperi, potrebbe ugualmente ritrovarsi esposto a criticità, specie per quanto riguarda il settore dei trasporti pubblici locali o quello delle aziende private. Se nelle grandi città come Roma, Napoli o Milano i no-pass sospesi o assenti sono stati poche decine e quindi le loro assenze sono

state facilmente assorbite dal resto del personale, nelle città medio-piccole ci si è già trovati a fare i conti con qualche problema.

Ad esempio a Lucca venerdì sono mancati all'appello una trentina di autisti del trasporto pubblico, portando alla soppressione del 10 per cento delle corse e impattando soprattutto con l'andata e il ritorno da

scuola degli studenti.

Situazioni simili anche a Forlì e Genova. A Brescia sono raddoppiate le richieste di malattia tra autisti e autotrasportati. Addirittura in Alto Adige fra enti pubblici e aziende private si toccano punte del 30 cento di

assenze. Disagi sistematici cui però si è grossomodo riusciti a sopperire grazie agli straordinari degli altri lavoratori. Fino a quando ciò possa essere sostenibile non è dato prevederlo. È impensabile trovarsi nella situazione di imporre turni aggiuntivi o straordinari quotidiani da qui a fine anno per cui bisognerà normalizzare in qualche modo la situazione.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUTISTI A CASA
SENZA CERTIFICATO:
NELLE CITTÀ
MEDIO-PICCOLE
RIDOTTE LE CORSE
DEI MEZZI PUBBLICI**



LE CODE ha foto: la farmacia di Torino che ha richiesto l'intervento della polizia per gestire la lunga coda di clienti creatasi ieri per i test

RICETTE VEG PER L'AUTUNNO

Gratis mercoledì con il «Corriere»

E da venerdì il nuovo numero dell'inserto sarà acquistabile per tutto il mese

di **Isabella Fantigrossi**

Dai piatti vegetariani di Yotam Ottolenghi alle ricette «botaniche» di Carlotta Perego. Sarà un numero dedicato all'autunno e al mangiare senza carne quello di Cook di ottobre, in uscita mercoledì come allegato gratuito del Corriere. In cui, in occasione dell'uscita del suo ultimo libro in Italia (*Flavour*, Giunti, dal 27 ottobre),

lo chef di origine israeliana più celebre del mondo, fotografato per l'occasione da Pal Hansen nel suo ristorante «Rovi» di Londra, si racconta ai lettori di Cook. Svelando la sua seconda vita. Dopo essersi ammalato di Covid, «per il quale ho temuto di morire e ho sofferto poi di ansia», il cuoco-filosofo (come lo definì anni fa il *New Yorker*) ha deciso di cambiare filosofia e stile di vita. Niente più «rat race», come gli inglesi chiamano la corsa forsennata verso il successo: «Prima ero vittima di quel meccanismo. Ora me ne sono liberato. Ho capito che meritavo più tempo per me e la mia famiglia». È sul suo modo di mangiare, che Ottolenghi chiama «flexitariano» — carne, pesce o ingredienti di origine animale solo due o tre volte alla settimana —, dice: «È un approccio al cibo inclusivo, l'unico capace di riconoscere la diversità delle persone

che siamo e la varietà delle scelte che facciamo». Un pensiero condiviso dal suo gruppo di lavoro, che oggi opera all'interno della OTK, la Ottolenghi Test Kitchen di Londra dove i cuochi elaborano e poi testano le ricette di tutti i ri-

storanti, le gastronomie, i libri e i video dell'impero Ottolenghi. E, in fondo, lo stesso pensiero di Carlotta Perego, imprenditrice digitale, fondatrice di Cucina botanica, la com-

munity nata per raccontare ricette veg che oggi riunisce sui social più di un milione di utenti. Suo il menu d'autore del mese, un'anticipazione del suo secondo libro di cucina

(*Cucina botanica vegetale facile veloce*, in uscita per Grubaud) in cui racconta come chiunque possa portare in tavola piatti vegetali appaganti ma senza troppo sforzo. Dalle crepe con rucola e avocado alle pappardelle al ragù di funghi e noci. Dai fagiolini croccanti in pastella al crumble di mele e mandorle al forno. L'importante, è convinta l'autrice, è mantenere un rapporto positivo con il cibo. Che è un nostro alleato e non un nemico.

Nel ristorante più grande d'Italia, invece, laddove si servono ogni giorno 400 milioni di pasti l'anno, a clienti prevalentemente sotto i 14 anni, Cook è entrato per raccontare che cosa funziona e che cosa no: si tratta delle mense scola-

stiche, dove ogni giorno si siedono a mangiare più di 2 milioni e mezzo di bambini di asili nido, elementari e medie. Un luogo che ha un valore fondamentale per la vita democratica del Paese eppure presente in solamente 10.500 istituti, quasi tutti al Nord, su oltre 40 mila. E che oggi il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi promette di valorizzare, anche grazie all'arrivo delle risorse del Pnrr.

Saranno a tema autunnale anche tutte le altre ricette del numero. Come la «skillet cake» della rubrica *Il Dolce allo specchio*, la torta che si cuoce nella padella di ghisa a base di pere e castagne, una ricetta della food writer americana Claire Saffitz. Che la prepara

con moltissima crème fraîche. Oppure i piatti del menu salutare di Anna Villarini: dai french toast alla frutta ai ceci croccanti alle spezie, dalla zuppa di verdure ai pancake salati ai broccoli. Tutte ricette che aiutano, spiega la nutrizionista di Cook, a mantenere brillante il sorriso e a favorire l'igiene della bocca.

Tornano, poi, tutte le rubriche di servizio: le pagine con i nuovi locali che tornano a riaprire in tutto il mondo (dalla nuova «Gucci Osteria» di Botura a Tokyo al nuovo bistrot del cuoco siciliano Pino Cuttata che sbarca a Milano in zona Cordusio), i nuovi libri (come il ricettario semiserio di Sofia Fabiani, alias Cucinare Stan-

ca), i vini, i cocktail, i servizi di lifestyle tra arredamento della cucina e nuovi oggetti. Infine, l'intervista che chiude il numero (a JJ Martin, ex giornalista californiana diventata stilista di successo a Milano). E un'anticipazione: quella della nuova agenda di Cook, un diario per il 2022 per i lettori fedeli dell'inserito. Sarà acquistabile a partire dal 29 ottobre. Intanto mercoledì su Cook sarà svelata la copertina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista allo chef Yotam Ottolenghi, i nuovi piatti botanici di Carlotta Perego e il viaggio nel ristorante più grande d'Italia, le mense scolastiche

Le date

● Cook è il mensile del Corriere dedicato al cibo: mercoledì esce, gratis con il quotidiano, il numero di ottobre. Da venerdì 22 e fino all'uscita del numero di novembre Cook sarà poi in edicola a pagamento al costo di 2,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

17 novembre (numero speciale dedicato al vino) e 8 dicembre (numero di Natale)

● Queste le date di uscita fino alla fine dell'anno:



In alto la tavola del menu salutare del mese, dedicato alla dieta per il sorriso (foto Laura Spinelli), sotto uno dei piatti di Carlotta Perego (foto Valentina Consorzi)





18 ottobre 2021



In tavola A fianco, la «skillet cake» con pere e castagne (foto Matt Russell), sopra lo chef e food writer di origine israeliana Yotam Ottolenghi (foto Pol Hansen)



Sempre meno elettori per i sindaci L'ultimo scontro sulla piazza della Cgil

Vince ancora l'astensionismo ai ballottaggi per le Comunali. L'affluenza, a urne chiuse, si attesta al 33,3% (contro il 39,9 di due settimane fa). E i partiti litigano sulla piazza della Cgil nella manifestazione di sabato scorso. Si voterà anche oggi dalle 7 alle 15. Fari puntati su Roma, in cui si sfidano Enrico Michetti e Roberto Gualtieri, e su Torino, con il duello tra Stefano Lo Russo e Paolo Damilano.

da pagina 2 a pagina 4

Il centrodestra sulla manifestazione: violato il silenzio elettorale
 Replica il centrosinistra: occasione per tutti, sbagliato disertarla

I partiti litigano sulla piazza della Cgil

ROMA La certezza è che, comunque vada il voto, se ne tornerà a parlare. Perché la manifestazione dei sindacati di San Giovanni ha spaccato il mondo politico: da una parte il centrosinistra, che ha trovato doveroso partecipare e incalza gli avversari: «Nessuno doveva sottrarsi — spiega la capogruppo alla Camera del Pd, Debora Serracchiani — era un momento di unità»; dall'altra l'intero centrodestra che ha disertato un appuntamento «strumentale» e «in violazione del silenzio elettorale».

Facile immaginare che da oggi il centrodestra, soprattutto per Roma, chiamerà in causa la manifestazione come fattore distortivo, sia in caso di sconfitta sia di vittoria. Ha già attaccato ieri Giorgia Meloni: «Nella manifestazione

contro tutti i fascismi e gli estremismi sventola la bandiera dell'Unione Sovietica, ovvero uno dei regimi più sanguinari della storia dell'umanità. Alè», il commento su Facebook a una foto di San Giovanni. E poi, al seggio, ha aggiunto che «votare è importantissimo», i politici «sono lo specchio della società che rappresentano: ce n'è di buoni e di cattivi, bisogna saper scegliere» ma sulla manifestazione è stata definitiva: «Mica sono come il Pd che viola il silenzio elettorale».

«C'è un regime totalitario (ancora al potere in certi Paesi) che ha lasciato dietro sé morte e povertà. È lo stesso che tra pugni chiusi e bandiere rosse veniva omaggiato in piazza ieri. Per chi non volesse rinunciare alla memoria, si

chiama comunismo?», ha aggiunto per Fdi Daniela Santanché. Se il candidato Enrico Michetti ha scelto un polemico no comment («Noi rispettiamo la legge sempre»), e Salvini ieri non è intervenuto dopo aver censurato duramente il giorno prima la manifestazione, è Licia Ronzulli a dar voce all'irritazione di Forza Italia: «Abbiamo scelto di non andare in piazza a Roma con chi nel corso di una crisi sanitaria, economica e sociale senza precedenti, si vuole arrogare il diritto di dividere

l'Italia tra buoni e cattivi, tolleranti e intolleranti, fingendo che gli estremismi siano solo di una parte». E dunque a una «inopportuna passerella abbiamo preferito essere sui territori, tra i nostri elettori e tra i cittadini». «Purtroppo —



chiosa Fabrizio Cicchitto — la manifestazione dei sindacati si è tradotta in una sostanziale rottura del giorno del silenzio elettorale e in una manifestazione politica a favore del centrosinistra».

Accuse respinte da sinistra. Enrico Letta, su Twitter, pubblica una sua foto al seggio e si limita a un «Buon voto a tutti. Viva la democrazia». Ma è la capogruppo Pd Serracchiani a replicare: «È stata la piazza dei lavoratori, della democrazia, dei valori costituzionali. Una piazza di tutti gli italiani, così come chiesto e voluto dai sindacati, per dare una risposta popolare e democratica all'assalto fascista alla Cgil. Una risposta di unità a cui nessuno avrebbe dovuto sottrarsi», è la contro accusa. Condivisa da Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana: «C'era un popolo pieno di dignità. Antifascista. Perché antifascista è il cuore dell'Italia».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Meloni: in piazza San Giovanni bandiere Urss
 Serracchiani: li difesi i valori costituzionali

L'evento

● Sabato si è svolta in piazza San Giovanni a Roma, dopo un lungo corteo per le strade dell'Esquilino, la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil di solidarietà alla Cgil per l'assalto alla sede nazionale da parte di Forza Nuova subito il 9 ottobre durante la protesta contro il green pass. All'iniziativa hanno aderito i partiti di centrosinistra

● Il titolo della manifestazione, a cui hanno partecipato 200 mila persone (secondo gli organizzatori), era «Mai più fascismo»



18 ottobre 2021

I periodi



Anni Settanta Comizio in piazza San Giovanni a Roma di Luciano Lama (1921-1996), segretario della Cgil dal 1970 al 1986, in occasione di uno sciopero generale



Articolo 18 Sergio Cofferati, 73 anni, a capo della Cgil, il 23 marzo 2002 al Circo Massimo di Roma contro la modifica dell'articolo 18. Al corteo parteciparono 3 milioni di persone



18 ottobre 2021



Spd Olaf Scholz, 63 anni, Spd, vicecancelliere della Germania e candidato cancelliere, tra i parlamentari colleghi di partito Rolf Muetzenich, 62, e Saskia Esken, 60

Indagine Istat sui livelli di istruzione e sulla partecipazione a percorsi di apprendimento

Lifelong learning sconosciuto

Disoccupati restii a usufruire della formazione continua

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

La partecipazione degli italiani ad un'esperienza di apprendimento recente è stata nel 2020 inferiore al valore medio dell'Ue27 (7,2% contro 9,2%) e a quello di Francia (13%), Spagna (11%) e Germania (7,7%). Tale percentuale risulta in calo anche a causa della pandemia e delle relative misure di contenimento che hanno imposto chiusure e limitazioni agli spostamenti e alle attività. La flessione lungo la penisola, pari al 0,9%, è stata, tuttavia, relativamente contenuta rispetto a quanto registrato nella Ue27 (-1,6 punti) e in alcuni Paesi, tra i quali la Francia (-6,5 punti). È quanto scaturisce dai risultati dell'indagine "Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione" curata dall'Istat da cui si rileva anche che in Italia solo il 20,1% della popolazione di 25-64 anni possiede una laurea contro il 32,8% nell'Ue, le quote di laureati sono più alte al Nord (21,3%) e al Centro (24,2%) rispetto al Mezzogiorno (16,2%) ma comunque lontane dai valori europei, ampia è la distanza dagli altri paesi europei anche nella quota di popolazione con almeno un diploma (62,9% contro 79,2% nell'Ue27).

L'importanza del life-

long learning. La partecipazione degli adulti italiani alla formazione è, dunque, inferiore alla media europea, con differenze più marcate per la popolazione disoccupata o con bassi livelli di istruzione. Come evidenziano gli analisti, il capitale umano di un individuo non si forma soltanto attraverso i percorsi educativi formali, quali scuola ed università, ma è l'apprendimento permanente durante tutto l'arco della vita (lifelong learning) che assume sempre maggiore rilevanza, soprattutto alla luce dei cambiamenti nel mercato del lavoro, della mobilità lavorativa e dell'innovazione tecnologica. Fattori, questi ultimi, che accrescono il rischio di un'obsolescenza delle competenze e che richiedono continui adattamenti e riqualificazioni. Nel report si sottolinea che l'Europa ha posto come target della Strategia Europa2020 l'innalzamento ad almeno il 15% della quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni che ha partecipato ad un'attività di istruzione e/o formazione recente, ossia nelle quattro settimane precedenti. Anche la nuova Agenda europea per le competenze fissa gli obiettivi in termini di apprendimento da conseguire entro i prossimi cinque anni, evidenziando

l'importanza di accrescere la partecipazione alle attività



formative e di garantire un'adesione socialmente equa, rivolgendo particolare attenzione agli adulti poco qualificati, con al più un titolo di istruzione secondaria inferiore, e ai disoccupati. Tra i fattori che più influenzano la partecipazione degli adulti alla formazione continua vi è il livello di istruzione posseduto. Numeri dell'indagine alla mano, nel 2020 l'incidenza del lifelong learning è pari al 16,9% tra chi ha un titolo terziario, si riduce al 7,6% tra i diplomati ed è solo dell'1,4% tra chi ha un basso titolo di studio. Al cospetto di tale scenario, appare evidente come un'ampia partecipazione alle attività formative, l'aggiornamento delle competenze e la riqualificazione professionale risulterebbero necessarie proprio per gli individui più vulnerabili che, con più difficoltà, tengono il passo dell'innovazione tecnologica e delle trasformazioni indotte. Inoltre, la formazione continua supplirebbe alla scarsa istruzione formale ricevuta, permettendo una crescita personale e una maggiore partecipazione alla vita sociale.

Poca formazione continua per i disoccupati. I numeri che scaturiscono dalla ricerca mettono in luce un vero e proprio paradosso per l'Italia, infatti nel 2020 la partecipazione al lifelong learning è stata minima tra i disoccupati e massima tra gli occupati (4,4% verso 7,6%), mentre nel resto d'Europa è massima tra i disoccupati (10,5% rispetto a 9,5% degli occupati nella Ue27). Il divario Italia - Euro-

pa è, quindi, massimo proprio per le persone disoccupate in età attiva (25-64 anni) che devono ricollocarsi nel mondo del lavoro e spesso hanno competenze acquisite lontano nel tempo e dunque più obsolete. Anche la partecipazione alla formazione della popolazione inattiva è importante per l'inclusione sociale e la qualità della vita, in Italia l'incidenza è del 6,8%, valore leggermente inferiore al valore medio Ue27 (7,7%) e a quelli di Francia, Spagna (oltre il 9%) e Germania (8,7%).

Maggiore partecipazione formativa delle donne. La partecipazione alle attività formative è maggiore tra le donne (7,4% contro il 7% degli uomini), sia tra quelle occupate (8,8% contro il 6,7% degli uomini) che tra le disoccupate (5,3% contro 3,6%).

Solo tra gli inattivi il divario di genere nel lifelong learning è a favore della componente maschile (9,3% contro 5,7%). Tali tendenze di genere sono, comunque, in linea con la media europea. L'impatto dell'emergenza sanitaria da Covid-19 sulla partecipazione alle attività formative è stato più forte tra le donne (-1,2 pun-

ti contro -0,7 punti negli uomini), in particolare tra quelle occupate o con titolo di studio medio-alto. A livello di aree geografiche, la quota di popolazione che partecipa alla formazione continua è superiore nel Nord e nel Centro (8% e 7,8%) rispetto al Mezzogiorno



(5,7%), anche a causa del più basso livello di istruzione che mediamente caratterizza la popolazione in quest'area. Nel complesso, in Italia nel 2020 è in formazione il 14,6% dei 25-34enni, percentuale che deriva dall'istruzione formale ancora in fase di completamento, il 6,6% dei 35-44enni,

il 5,6% dei 45-54enni e il 4% dei 55-64enni. A parità di livello di istruzione, la partecipazione nelle fasce d'età comprese tra i 35 e i 54 anni diventa simile mentre si conferma la minore partecipazione nella classe di età più matura 55-64 anni.

Prevalgono i motivi lavorativi. In base ai risultati della ricerca, la quota di chi partecipa ad attività formative per ragioni professionali è pari all'84,1% e sale all'86,6% tra coloro che hanno un titolo di studio elevato. Si attesta all'87,8% tra gli occupati mentre scende al 77,3% tra i disoccupati e al 46,5% tra gli inattivi. L'incidenza delle ragioni professionali è in progressiva espansione dal 2014 ma è nel 2020 che si registra un aumento di oltre dieci punti soprattutto perché le limitazioni imposte dalla pandemia hanno condizionato maggiormente la formazione per interesse personale rispetto a quella per motivi professionali. Inoltre, sull'apprendimento permanente gioca un ruolo di rilievo il fatto che la formazione sia organizzata o finanziata dall'impresa presso la quale si lavora, come avviene per oltre la metà degli occupati in formazione (52,9%). La quota

inoltre, diminuiscono all'aumentare del titolo di studio: 48,6% tra chi ha un alto titolo di studio, 56,4% tra chi ha un medio livello di istruzione e 59,8% tra chi ha un basso titolo. A parere degli esperti, le significative differenze nelle incidenze del lifelong learning per livello di istruzione, a vantaggio dei livelli di istruzione più elevati, confermano come la formazione sul luogo di lavoro sia fortemente orientata verso i profili professionali più alti e con più elevati livelli di istruzione.

— © Riproduzione autorizzata —

Nel 2020 l'incidenza del lifelong learning è pari al 16,9% tra chi ha un titolo terziario, si riduce al 7,6% tra i diplomati ed è solo dell'1,4% tra chi ha un basso titolo di studio.



Fuga di cervelli a senso unico: pochi ingressi in Italia dall'estero

Internazionalizzazione

Alla voce università c'è un dato negativo che neanche la pandemia è riuscita a scalfire. Ed è la scarsa internazionalizzazione dei nostri atenei. Fatti 100 gli iscritti di nazionalità italiana a un corso di istruzione terziaria sono solo 2,79 quelli che provengono dall'estero. Troppo pochi se consideriamo il conto in termini di fuga di cervelli che ogni anno siamo soliti pagare. E che diventa ancora più salato proprio perché il tradizionale output di laureati che escono per lavorare all'estero non è affatto compensato dall'input di allievi che entrano per studiare.

A lanciare l'allarme sullo scarso appeal oltreconfine delle nostre università è l'Osservatorio Talents Venture che richiama l'ultimo report *Education at a glance 2021* dell'Ocse, secondo cui gli studenti stranieri in Italia nel 2019 erano circa 55 mila (il 3% del totale) contro i 107 mila (vale a dire il 6%) dell'anno prima. Andando anche oltre. Fatto 100 l'insieme degli studenti italiani che prosegue gli studi

dopo il diploma - spiega lo studio di Talents Venture - gli stranieri in Italia sono 2,79. Tra gli altri Stati industrializzati, solo la Turchia e una parte del Sud America (Cile, Colombia e Messico) vantano performances peggiori.

Se consideriamo l'anno accademico 2020/21 l'ateneo con più studenti stranieri iscritti per la prima volta all'università sul totale degli immatricolati è quello di Roma Sant'Amilteo con un 40,7% di stranieri. Completano il podio, al secondo posto, Perugia Stranieri con il 39,9% e, al terzo, Humanitas University con il 30,7 per cento. Tutte

però in calo rispetto a 3 o 5 anni fa.

Se passiamo a monitorare l'evoluzione nel tempo la classifica cambia. Comparando le iscrizioni di studenti internazionali nell'anno accademico 2016/2017 e quelle del 2020/21 si scopre che l'università in cui è aumentata maggiormente la quota di immatricolati proveniente dall'estero è Cassino con una crescita di 13,5 punti percentuali. Alle sue spalle troviamo Milano San Raffaele (+ 7,6%) e Messina con un incremento di 5,8 punti percentuali. Una graduatoria - evidenza lo studio di Talents Venture - in cui sono stati inseriti solo gli atenei che

hanno visto crescere il totale degli immatricolati (stranieri e italiani) per evitare che l'aumento della quota di matricole straniere fosse dovuta solo alla diminuzione di quelle di casa nostra.

Numeri che portano l'Osservatorio guidato da Pier Giorgio Bianchi a chiedersi: «Nel dibattito di tutti i giorni ci si preoccupa spesso dell'imponente fenomeno di abbandono dei talenti italiani che preferiscono emigrare all'estero per ragioni di studio o di lavoro. Tuttavia, la stessa attenzione non viene forse dedicata all'attuale scarsa attrattiva dei nostri atenei nonostante le eccellenze di alcune nostre università e il rinomato fascino culturale dell'Italia. Come è possibile invertire questa tendenza?». Un interrogativo che facciamo nostro e rilanciamo. Tanto più che la possibile risposta stavolta non include il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Pur citando l'internazionalizzazione come obiettivo per le scuole e per il mondo Afam (Accademie e Conservatori), da raggiungere con l'ausilio di investimenti ad hoc, il Pnrr se ne dimentica quando parla di università. E non è un bel segnale.

di PRODIGIO/INFORMAZIONE



Gli atenei attrattivi

Percentuale di immatricolati stranieri su immatricolati totali. Anno accademico 2020/21

Roma Saint Camillus	41
Perugia Stranieri	40
Humanitas University	31
Reggio Calabria - Dante Alighieri	30
Bra Scienze Gastronomiche	27
Milano Bocconi	21
Cassino	16
Torino Politecnico	14
Milano San Raffaele	12
Bolzano	11
Siena Stranieri	11
Bologna	10
Pavia	9
Piemonte Orientale	9
Genova	9
Siena	9
Aosta	8
Roma Tor Vergata	8

Fonte: Osservatorio Talents Venture

2,79

IN RITARDO
 Fatti 100 gli studenti italiani che proseguono gli studi dopo il diploma gli stranieri che vengono da noi sono il 2,79%



I paletti dei Cinque Stelle. Tra oggi e domani l'esame del Documento programmatico di bilancio e del decreto Infrastrutture

«Reddito di cittadinanza, non si scende sotto i 500 euro»

ROMA «Sotto la soglia simbolo dei 500 euro non si scende». Questo il punto fermo dei Cinque Stelle sul reddito di cittadinanza. E la settimana per il governo riparte proprio dallo scontro di venerdì scorso in consiglio dei Ministri sulla misura cara ai pentastellati durante l'approvazione del decreto fiscale, con da un lato il fronte del no al rifinanziamento del sostegno anti-povertà formato da Forza Italia, Lega e Italia viva e sul lato opposto grillini e Pd, entrambi possibilisti a modifiche ma non a cancellazioni. E il premier Mario Draghi dovrà trovare la quadra nella prossima manovra economica, dove, tra le altre cose, dovrà essere deciso lo stanziamento per il 2022 della misura varata nel 2019 dal primo governo Conte e che finora è costata quasi 17 miliardi di euro di cui quasi 9 solo nel 2021, oltre 700 milioni al mese. Il decreto fiscale appena approvato destina altri 200 milioni solo per l'anno in corso, ma la vera «battaglia» sarà per il 2022, quando il reddito potrebbe arrivare a pesare fino ad 8 miliar-

di.

Tra oggi e domani il governo dovrà concludere la stesura del Documento programmatico di bilancio con la griglia dei numeri da portare in consiglio dei Ministri — e poi inviare a Bruxelles, e l'articolato della legge di Bilancio da 22-25 miliardi

da trasmettere alle Camere entro il 30 ottobre. Si tratta dell'ossatura della manovra economica che andrà chiusa entro il 31 dicembre 2021. I pilastri sono il taglio del cuneo fiscale, la riforma delle pensioni e

quella degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro. E a quest'ultima potrebbe collegarsi il nuovo reddito di cittadinanza, con soglie di accesso rivedute e platee ristrette, assegni ridotti per i single e rivisti invece al rialzo per le famiglie (finora troppo penalizzate quelle numerose) e collegati alla formazione. D'altronde lo stesso premier Draghi ha più volte ribadito di «condividere il concetto alla base del reddito di

cittadinanza», ma ha anche espresso la necessità di una modifica: «È ispirato a principi di uguaglianza ma ha dei limiti soprattutto sul fronte delle politiche attive del lavoro».

Al ministero del Lavoro però si attende ancora il rapporto del Comitato di esperti istituito dal ministro Andrea Orlando lo scorso aprile e presieduto dalla sociologa Chiara Saraceno per studiare e migliorare il reddito di cittadinanza. E quindi il cantiere sembra ancora in alto mare. Con la contrarietà di mezzo governo non sarà un'operazione facile. I Cinque Stelle non si tirano indietro, ma, viene spiegato, il limite dei 500 euro (il contributo massimo destinato ad un single, ndr) non va toccato: «Si a rimodulazioni per le famiglie soprattutto, ma la cifra dei 500 euro non va intaccata». E anche ieri il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli ha ribadito: «Il ruolo che ha avuto il reddito di cittadinanza in questa fase storica del Paese è evidente, credo che mettere in discussione questo strumento sia fuori dal tempo, sia-



mo disponibilissimi a discutere di come migliorare la parte relativa alle politiche attive del lavoro, ma mettere in discussione la misura è assolutamente inspiegabile e immotivato, è una misura che ha funzionato». Domani sarà anche il giorno del decreto Infrastrutture: all'esame gli emendamenti che vanno dalla regolamentazione dei monopattini all'allungamento del foglio rosa a 12 mesi.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo
Stefano Patuanelli, 47 anni, del M5S, ministro delle Politiche agricole



ELSA FORNERO L'ex ministra del Lavoro: no a controriforme della previdenza “C'è un Paese che va ristrutturato quota 102 sarebbe un altro errore”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Il Reddito di cittadinanza? Certamente non ha sconfitto la povertà e poi ha fallito sulle politiche attive. Ma è stato utile, ora va rivisto e vanno eliminati gli sprechi. Quota 100? È una controriforma in cui tante persone finiscono ingabbiate. Giusto abbandonarla, però il nuovo scivolo andava introdotto prima» sostiene Elsa Fornero. Secondo l'ex ministro del Lavoro in questa fase «ci vuole pazienza. Serve il dialogo, perché abbiamo bisogno di rifare molte cose. C'è da ristrutturare il Paese».

Da dove si deve partire?

«Penso innanzitutto all'istruzione, alla formazione e alla ricerca, terreni su cui siamo molto indietro perché è da decenni che abbiamo svilito istruzione formazione professionale, mentre oggi se c'è uno sviluppo sostenibile è quello che valorizza il capitale umano, che valorizza le persone prima con l'istruzione e poi col lavoro. E questo vale anche per i più anziani, che non possono essere scaricati con pensionamenti relativamente facili per poi essere dimenticati. Quando parlo di investire sul capitale umano io ci metto anche la salute: col Covid abbiamo capito che è molto importante e anche in questo campo occorre fare un po' di alfabetizzazione, in modo da creare i presupposti per

ché ci sia un po' più di fiducia». C'è la legge di bilancio in vista inevitabilmente si dovrà intervenire anche su fisco, pensioni e reddito di cittadinanza. Bisogna fare delle scelte.

«Non vedo contraddizioni tra questi temi, se non per la miopia dei politici. Si può fare una legge di bilancio per il 2022 ed al tempo stesso si possono mettere in campo interventi aganciati al Pnrr, che si sviluppa su un orizzonte di sei anni e ci costringe a guardare un po' nel futuro. Magari è un difficile equilibrio quello che va trovato, ma più si spende sulla spesa corrente e meno si costruisce il futuro. È un'operazione difficile ma non impossibile, però se i politici pensano sempre e soltanto alle elezioni che stanno per arrivare, allora è chiaro che si finisce schiacciati sul presente. Cosa che ora però va assolutamente evitata».

Vediamo i vari capitoli, partiamo dal fisco.

«La riforma del sistema fiscale è un atto costitutivo di uno Stato. Stabilire le modalità di funzionamento, grado di progressività, il riequilibrio dell'imposizione tra il lavoro ed il capitale, tra quelli che sono ricchi e quelli che invece si sono impoveriti è un esercizio di politica estremamente complicato: serve umiltà e lungimiranza. Se facciamo tutto questo bene mettiamo il Paese sulla strada giusta, se invece pensiamo che ognuno debba ottenere qualcosa solo per "i suoi" allora cominceranno i litigi».

Un fatto oramai ricorrente.

«È vero, però Draghi ha la capacità di ascoltare tutti e poi di decidere e siccome ha certamente molto chiara l'importanza di un sistema fiscale più moderno e più favorevole alla crescita del Paese, non credo sia disposto ad accettare compromessi solo per accontentare tutti quelli che stanno in maggioranza. Con la sua autorevolezza è in grado di tacitare i prepotenti, per cui confido che alla fine ci riuscirà».

Sul Reddito di cittadinanza la lite è già in corso.

«Anche qui ci vorrebbe un po' di umiltà da parte di quelli che hanno sostenuto che la stessa approvazione dell'Rdc avrebbe miracolosamente abolito la povertà. Qualche risultato buono è stato ottenuto, ma sulle politiche attive ha clamorosamente fallito. Per questo i due obiettivi vanno separati».

Lo strumento va comunque mantenuto?

«Direi di sì, anche perché fare sempre tabula rasa di tutto quello che è avvenuto prima – una tentazione sempre molto forte da noi – è sbagliato. Il reddito di cittadinanza ha molti difetti, però rispondeva all'esigenza di contrastare la povertà e per noi che veniamo da un decennio che ha visto due grandi crisi – e l'Italia non si è ancora ripresa neanche dalla prima – resta importante. Ma ora è anche importante crescere per creare nuova occupazione, ma per farlo è importante che non si sprechino i soldi».



Come si corregge l'Rdc?

«Ci sono diverse modifiche da fare e probabilmente anche risparmi da ottenere: il reddito di cittadinanza va disegnato meglio e implementato su alcune figure, ne va ridotto il costo complessivo e bisogna cercare di aiutare di più le famiglie numerose, gli immigrati che oggi per lo più ne sono esclusi e poi tener conto dei di-

versi livelli di costo della vita tra regioni e città diverse».

E infine le pensioni. Quota 100 scade, che si fa?

«Come prima cosa va detto che Quota 100 non è una riforma pensionistica ma semmai una controriforma, parziale, limitata nel tempo. Di fatto una specie di trappola a scapito di quelli che maturano i requisiti poco dopo la sua scadenza. E' chiaro che serviva uno scivolo prima, forse bisognava intervenire già l'anno scorso».

E oggi cosa si dovrebbe fare?

«A me era piaciuto molto quello che era scritto nella prima versione del Pnrr, ovvero che "si troveranno, nell'ambito del sistema pensionistico attuale, correttivi per evitare che ci sia un brusco innalzamento dell'età della pensione col termine di Quota 100". Un messaggio importante, perché significa far leva sugli strumenti che ci sono come Opzione donna, l'Ape sociale, l'Ape volontaria, la Rita, le misure per precoci e lavori usuranti. Tutto questo se fossimo onesti soprattutto con le generazioni future, potrebbe essere oggetto di una discussione pacata. Purtroppo quello delle pensioni è un terreno dove tutti alzano la loro bandierina, dai diritti acquisiti alle aspettative da non rinnegare, dimenticandosi tendenzialmente quelli che verranno, cioè i giovani. Quando si parla

di pensioni il primo pensiero dovrebbe andare al tasso di occupazione: siamo agli ultimi posti in Europa eppure il nostro sistema pensionistico incoraggia le uscite. L'esatto contrario di quel che serve oggi».

Quindi no a Quota 102 o 41?

«Riprodurrebbero quella ingiustizia nei confronti delle nuove generazioni rispetto alle quali noi stiamo sempre a piangere salvo poi non essere mai conseguenti. Non solo non sarebbe saggio, ma sarebbe ripetere politiche del passato che non mi pare abbiamo fatto bene al Paese».

ELSA FORNERO
 EX MINISTRA DEL LAVORO
 NEL GOVERNO MONTE



Lo scalone sulle pensioni si evita con l'Opzione donna l'Ape sociale e quella volontaria o la Rita

L'assegno di cittadinanza non è perfetto ma è stato utile, sbagliato azzerarlo

Draghi sul fisco ascolterà tutti, però non si farà imporre le scelte di chi vuole piantare bandierine

SULLA STAMPA

"Le riforme sono solo sulla carta, ripresa a rischio, attenti al debito"



«Dopo il rimbalzo di quest'anno e del 2022 cosa ci porta a concludere che cresceremo a un tasso del 2 per cento all'anno? Vedo troppo facile ottimismo in giro». Così Tito Boeri, ex presidente dell'Inps, nell'intervista pubblicata ieri sulla Stampa.





IN TV DA FAZIO: IL LAVORO È STATO OFFESO

Landini chiede un segnale al governo "Stop ai licenziamenti fino a fine anno"

La manifestazione di sabato «è stata bellissima», la «risposta più forte che si poteva dare ad un atto gravissimo che ha offeso tutto il mondo del lavoro e la nostra democrazia. E questo credo chieda al governo degli atti molto concreti» ha spiegato il segretario generale della Cgil Maurizio Landini (foto), intervenendo a «Che Tempo che fa» su Rai 3. «È il momento di unire il Paese e unire il Paese significa partire dal lavoro - ha poi aggiunto -. Sarebbe utile prorogare il blocco dei licenziamenti. Il governo, come avevamo chiesto, ha messo a disposizione, fino alla fine



dell'anno, un numero di settimane di cassa integrazione per certi settori - commercio, servizi, turismo e tessile. Ed ora, per accompagnare questo provvedimento, bisogne-

rebbe non procedere ai licenziamenti fino al 31 dicembre». A suo parere, poi, «il reddito di cittadinanza va migliorato, ma ne abbiamo bisogno perché la povertà è aumentata. Non hanno funzionato le politiche attive per il lavoro, per questo proponiamo scollegarle dall'Rdc e fare una riforma vera degli ammortizzatori». Quanto ai tamponi occorre farli pagare alle imprese defiscalizzando anche queste spese per «evitare divisioni». «Molte imprese lo hanno fatto ed è stata una cosa utile per arrivare all'obiettivo finale del vaccino per tutti». Infine Landini ha criticato il centrodestra che sabato non si è presentato a San Giovanni. «Sono venuti tutti a dare solidarietà alla Cgil, hanno fatto un errore a non partecipare alla manifestazione». —



• TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 43

I profili ricercati dalla società, junior e senior, sono principalmente Stem

Deloitte a caccia di talenti

Entro fine anno sono previsti 1.200 inserimenti

Pagina a cura

DI LAURA ROTA

Un fatturato di oltre 810 milioni di euro per l'anno fiscale 2021, terminato il 31 maggio, in crescita del 10 per cento rispetto al precedente: questi i risultati registrati da Deloitte per l'Italia, che prevede 1.200 nuovi ingressi entro la fine del 2021 e circa 3.000 entro la fine dell'anno fiscale con chiusura a maggio 2022. I profili ricercati, sia junior che senior, sono principalmente Stem, ma anche economici, giuridici e umanistici. «I nostri numeri», dichiara Fabio Pompei, ceo di Deloitte Italia, «dimostrano come Deloitte abbia continuato a crescere e a investire sui giovani, nonostante un contesto complesso e in costante mutamento. La situazione economica sta migliorando ed è importante che tutti, istituzioni, aziende e cittadini, moltiplichino ancora di più gli sforzi per valorizzare al meglio le risorse del Next Gen Eu. Un obiettivo a cui, come Deloitte, vogliamo contribuire con Impact for Italy, il programma lanciato a gennaio del 2020 prima della pandemia, per continuare il nostro

impegno per la crescita del sistema paese attraverso soluzioni sostenibili e innovative,

adeguate alle nuove esigenze». Deloitte, operativa in 24 città in Italia, occupa circa 8.300 persone. Nell'anno fiscale chiuso a maggio, in Italia ha assunto oltre 2.400 persone. A livello globale, ha registrato per l'anno fiscale 2021 un fatturato di 50,2 miliardi di dollari, in crescita del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente, diventando la prima società di servizi professionali al mondo a superare i

50 miliardi di dollari di fatturato. Impiega 345.000 persone in oltre 150 paesi. Deloitte ha organizzato numerose iniziative dedicate alla crescita del sistema paese, coinvolgendo i principali stakeholder di settore e anche istituzioni e governo. Tra i pilastri di Impact for Italy c'è anche

l'attenzione per la sostenibilità, un importante driver di sviluppo che ridefinirà l'economia post-pandemica e impatterà su tutte le imprese e istituzioni. Per questo il network ha lanciato una strategia globale, chiamata World-Climate, con cui si è posto l'obiettivo di arrivare alle zero emissioni nette entro il 2030. Per raggiungere que-



sto traguardo, ha lanciato un corso di formazione sull'ambiente e il cambiamento climatico rivolto a tutte le figure del suo network globale. Oltre all'attenzione per la sostenibilità ambientale, c'è anche quella per l'impatto sociale: per questo nel 2021 ha lanciato Volunteer Hub, il primo progetto di volontariato aziendale del network nel nostro paese. Grazie a questo, i professionisti di Deloitte hanno la possibilità di impiegare le proprie competenze per aiutare le comunità e gli enti del terzo settore nello svolgimento e nello sviluppo delle proprie attività, aiutando chi aiuta. Tra le principali iniziative, infine, anche la prima edizione dell'osservatorio di fondazione Deloitte, con cui il network ha acceso i riflettori sull'importanza dell'educazione e formazione delle materie Stem. Per candidarsi si deve andare sul portale carriere dove ci sono le posizioni aperte e si può fare application. Si può accedere dal sito [deloitte.it](https://www.deloitte.it) nella sezione lavora con noi.

— © Riproduzione autorizzata —

Deloitte.



LAVORO AGILE 2.0

Lo smart working nella fase mista: equilibri variabili nelle aziende tra casa e presenza

Floris e Uccello — a pag. 8

Lavoro agile 2.0: più casa o più presenza?

Dopo l'emergenza. Si affaccia l'organizzazione con modalità miste, in sede e da remoto, come eredità dei lockdown ma l'assestamento richiede tempo

Dal 2022. Molti grandi gruppi hanno già siglato accordi di smart working disciplinando la frequenza, la disconnessione e la gestione digitale

Pagina a cura di
Marcello Floris
Serena Uccello

Il 15 ottobre per i dipendenti della pubblica amministrazione è cominciato il rientro in ufficio dopo mesi di smart working. Che cosa accadrà invece ai dipendenti del settore privato? Fino a dicembre le aziende potranno applicare lo smart working "d'emergenza". E dopo? Verso quali modelli organizzativi si stanno muovendo?

Al momento la parola d'ordine sembra essere l'aggettivo "ibrido". Ovvero lavoro ibrido, una combinazione tra lavoro a distanza - eredità dei lockdown, e lavoro in presenza, ancora con contorni indefiniti, ma che avanza nella cultura e nella prassi imprenditoriale.

Numeri e definizione

Secondo i dati del Politecnico di Milano, le persone che hanno lavorato a distanza nel 2020, durante la fase acuta della pandemia, sono state 6,58 milioni, un terzo circa dei

lavoratori dipendenti italiani e oltre dieci volte più del 570mila centesimi nel 2019, coinvolgendo il 97% delle grandi imprese, il 94% delle Pa e il 58% delle piccole e medie imprese. Attualmente, la percentuale dei lavoratori da remoto si attesta su livelli vicini al 30% dei dipendenti e grandi organizzazioni, quali Poste, Unicredit, Bnl, Vodafone, prevedono che almeno il 60% del personale continuerà a lavorare da remoto. È, dunque, in questo contesto che si parla di lavoro ibrido.

La definizione

Il lavoro ibrido nasce appunto dalla combinazione tra lavoro a distanza e lavoro in presenza. Si tratta di una modalità che punta a cogliere il meglio delle due esperienze, cercando di contemperare esigenze di produttività e competitività con quelle di un più soddisfacente equilibrio tra lavoro e vita privata. A oggi non esiste un modello definito di lavoro ibrido: ci sono aziende che si stanno orientando verso una modalità "remo-



te-first", ovvero che prevedono di adottare il lavoro da remoto come predominante e una presenza in ufficio occasionale, senza però arrivare a soluzioni di smart working integrale, e aziende che invece propendono per un approccio "office-first", in cui l'ufficio resta il luogo principale e il centro dell'attività lavorativa.

I modelli all'estero

In termini di applicazione pratica di tali concetti è di pochi giorni fa la notizia della società spagnola Desigual che ha offerto ai propri dipendenti della sede di Barcellona la possibilità di scegliere se trascorrere tre giorni del proprio tempo al lavoro in ufficio e, nei restanti due, lavorare da remoto. Anche Microsoft offre ai dipendenti la possibilità di lavorare da remoto per almeno metà settimana. Facebook consentirà a metà dei dipendenti di lavorare sempre da casa. Shopify, PayPal, Zillow e Viacom stanno introducendo alcune forme di lavoro flessibile nella loro cultura dell'ambiente di lavoro.

In Italia

Al momento la situazione appare piuttosto eterogenea. «L'impressione che abbiamo - spiega Matilde Marandola, presidente di Aidp, l'associazione che raggruppa i direttori delle risorse umane - è che, se fino a qualche mese fa il 70% delle nostre aziende era proiettato

tutto verso lo smart working, oggi questa percentuale si sta riducendo, anche se ancora non abbiamo un'indicazione numerica. Quello che possiamo sicuramente dire - aggiunge - è che abbiamo uno scenario molto vario con aziende che hanno ad esempio dismesso totalmente gli uffici e aziende che invece li hanno ridefiniti prevedendo luoghi anche per il relax. Ci sono settori come quello della forma-

zione, che si stanno strutturando sulla modalità di lavoro da remoto integrale e altri come la logistica, in cui anche per evidenti ragioni, lo smart working non c'è. Comunque in ogni caso la sensazione che abbiamo è che dopo questi mesi ci

sia una ubriacatura sul fronte opposto: cioè "torniamo a vederci in ufficio, tutti presenti". Credo che saranno necessari sei o sette mesi di assestamento per capire come si organizzeranno veramente le aziende. Anche perché in questa fase la reale portata è condizionata dalla gestione del green pass».

Il Dipartimento della Funzione pubblica ha chiarito che nella Pa, «se al lavoratore non è consentito

rendere la prestazione di lavoro per mancato possesso del green pass, è inibito anche il lavoro agile». E in una Faq il Governo ha precisato che, in generale, «lo smart working non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo di green pass».

Su questo il Dl 127/2021 è chiaro: l'obbligatorietà del green pass vale per tutti i lavoratori. Di fatto, lo smart working non è un'alternativa. Tuttavia, data la complessità del momento, sul piano pratico, il lavoro da remoto «avrà un incremento in questa fase», aggiunge Marilde Marandola.

Gli accordi

Intanto, nella transizione, sono diverse le grandi aziende che hanno siglato degli accordi in vista di gennaio: dal gruppo Generali a Snam, dalla Merck Serono al Gruppo Erg (che ad esempio nel testo ha già previsto la distinzione tra «lavoro agile alternato» e «lavoro agile prolungato»), dall'Acciai Speciali Terni a Fastweb, da Wind Tre alla Bayer. Il filo conduttore è fissare paletti temporali chiari, facilitare la gestione con una piattaforma digitale condivisa, introdurre il diritto alla



18 ottobre 2021

disconnessione. Alcuni accordi si definiscono sperimentali, altri spiegano l'urgenza di introdurre un cambiamento culturale.

- è cambiare la cultura aziendale nel suo complesso

Il Governo ha chiarito che il lavoro agile non può essere un'alternativa alla mancanza del pass



Gli accordi di lavoro agile

ACCIAI SPECIALI TERNI
Un giorno alla settimana
Un giorno alla settimana in modalità agile previa comunicazione al supervisore entro il venerdì della settimana precedente. Il supervisore può chiedere al dipendente la modifica del giorno in cui svolgere la giornata di lavoro agile qualora esigenze tecnico-organizzative-produttive lo richiedessero



GRUPPO GENERALI
Si chiama «Next Normal»
L'accordo prevede l'accesso prioritario ai neogenitori, ai lavoratori parzialmente invalidi, affetti da malattie oncologiche e/o terapie salva-vita, e alle vittime di violenza domestica. La distribuzione delle giornate è pianificata su una piattaforma e può essere settimanale, mensile e anche bimestrale



SNAM
il diritto alla disconnessione
Due regolamentazioni: una "emergenziale" e una "strutturale". La principale differenza tra le due è il numero delle giornate: nello smart worker strutturale può arrivare fino a cinque giorni la settimana per chi svolge mansioni compatibili. Attenzione all'esercizio del diritto alla disconnessione

MERCK SERONO
Cambiare la cultura
L'accordo è sperimentale e ha una durata triennale a partire dal termine della situazione emergenziale. L'accesso è su base volontaria. Il recesso dall'intesa deve essere comunicato con un preavviso di 30 giorni. L'obiettivo - scrivono sindacato e aziende



INTERVENTI E REPLICHE

La lingua francese si studia meno

Mi riferisco all'articolo di Paolo Di Stefano «Studiate Boccaccio ma solo in inglese». Il giornalista riporta l'opinione dello studioso di lingue, Michele Gazzola che segnala come l'Ue insista sul privilegiare l'inglese anche se ormai è divenuta lingua materna di poco più dell'1% dei residenti europei. Si trascurano dunque le altre lingue comunitarie e segnalo come gli italiani non vogliono più studiare il francese. Lo si deduce dalla scelta dei genitori al momento delle iscrizioni dei figli alle scuole medie inferiori e superiori. Forse ignorano che le città delle istituzioni europee sono francofone, che molte aziende francesi sono insediate in Italia, che lo scambio commerciale Francia-Italia è importante,

che la lingua francese è parlata in numerosi Paesi. Così facendo creano anche un danno economico ai docenti che stanno perdendo cattedre. Pregherei se possibile il ministro dell'Istruzione Bianchi e gli organismi culturali francesi ad adoperarsi perché facciano sopravvivere questa lingua che tanto ha influenzato la cultura, la politica e la civiltà del nostro Paese.

Renata Rasia, docente di lingua e letteratura francese

L'economia post fossile

Interessante è il dibattito sul Green Deal che coinvolge il mondo industriale di Italia e Germania. Se da un lato l'industria italiana teme l'avvento delle «rinnovabili» perché danneggerebbe, nell'immediato, diversi settori

legati alle fonti fossili tradizionali, in Germania, soprattutto i grandi gruppi, si stanno muovendo verso eolico e fotovoltaico. Come sottolineato più volte da esponenti del nostro governo, la transizione ecologica non deve essere traumatica ma se l'uscita del carbone è fissata per il 2038, è necessario investire con competenza in una «economia post fossile». Questa rivoluzione garantirà a noi e alla Ue una sorta di protezione dei prodotti di importazione attraverso una tassazione delle emissioni di CO2, la Cbam (Carbon border adjustment) e, Paesi come la Cina, legati al carbone per tutta la produzione, farebbero meno paura.

L.T.P.

**SCELTI & PRESCELTI****Cercasi ingegneri e saldatori**

Software engineer, ingegneri meccanici, architetti, infermieri, e social media manager sono tra le figure più ricercate tra le professioni ad alta qualifica. E poi agenti commerciali, impiegati del back office amministrativo e contabilità e geometri di cantiere. Nel settore manifatturiero si evidenzia la richiesta di manutentori elettromeccanici, saldatori a filo, e addetti al confezionamento alimentare. Sono alcune tra le 30 figure professionali più ricercate nel mondo del lavoro per ottobre e novembre 2021 distinte in 3 diverse categorie secondo la rilevazione effettuata da Assolavoro Datalab, l'Osservatorio dell'Associazione Nazionale delle Agenzie per il Lavoro.



Per le donne meglio lavorare all'estero

Un uomo su 4 ha difficoltà ad accettare un capo donna, in media viene chiesto a una donna di essere più performante di un uomo, il 77% ritiene che sia più probabile la promozione per i colleghi uomini, il 90% pensa che l'offerta di crescita retributiva per una manager sia inferiore rispetto a quella degli uomini. In definitiva: le manager dovendo dare un consiglio alle giovani donne suggeriscono di andare a lavorare all'estero. Lo rivela l'indagine realizzata da Badenoch + Clark (Adecco) sui percorsi di carriera e le preferenze di 580 donne tra quadri e manager.



Nella circolare n. 137/2021 dell'Inps le indicazioni e gli esempi per il conteggio del contributo

Ticket licenziamento al ricalcolo

La regolarizzazione riguarda l'arco 1/1/2013-31/8/2021

Pagina a cura
 DI DANIELE CIRIOLI

Otto anni di calcoli sbagliati sul «ticket licenziamento». E ora vanno sistemati. Infatti, l'Inps sta per pubblicare le istruzioni operative per consentire alle imprese di regolarizzare le situazioni contabili (e i consulenti dovranno rifare i conti). La regolarizzazione riguarda il periodo dal 1° gennaio 2013 fino al 31 agosto 2021, ossia i licenziamenti avvenuti in questo arco temporale. Fino al 30 aprile 2015 i datori di lavoro hanno versato un ticket d'importo maggiore al dovuto e risulteranno «a credito» nei confronti dell'Inps. Dal 1° maggio 2015 al 31 agosto 2021, invece, i datori di lavoro risulteranno «a debito» nei confronti dell'Inps, perché hanno pagato un ticket in misura inferiore al dovuto. A distanza di otto anni, l'Inps ha rivisto il criterio di calcolo del «contributo di licenziamento» fornito nella circolare n. 44/2013 in discordanza alla legge n. 92/2012, come evidenziato da ItaliaOggi il 23 marzo 2013 e ItaliaOggiSette il 3 giugno 2013, e nella circolare n. 137/2021 ha annunciato l'arrivo delle istruzioni di regolarizzazione.

La tassa sui licenziamenti. Il ticket, operativo dal 2013, è dovuto in tutti i casi d'interruzione di rapporti di

lavoro a tempo indeterminato, salvo eccezioni: dimissioni, risoluzioni consensuali, decesso del lavoratore e licenziamento dei domestici. Il ticket ha un fine preciso: finanziare la Naspi. Il suo importo, in misura annua, è pari al 41% del «massimale mensile» Naspi. Va versato per ogni anno di anzianità posseduto dal lavoratore presso l'azienda che lo licenzia, fino a un massimo di tre. Per le frazioni di anno si paga in misura mensile: importo annuo diviso 12.

Qualche esempio. A titolo esemplificativo, nella circolare n. 137/2021 l'Inps riporta i seguenti casi:

- ticket dovuto per il licenziamento di un lavoratore con anzianità aziendale, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, pari a 12 mesi = 41% del massimale Aspi/Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto di lavoro;

- ticket dovuto per il licenziamento di un lavoratore con anzianità aziendale, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, pari a 6 mesi = 6/12 del 41% del massimale Aspi/Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto di lavoro;

- ticket dovuto per il licenziamento di un lavoratore con anzianità aziendale, al momento della cessazione del rapporto di lavoro, pari a 28 mesi = 41% del massimale Aspi/Naspi dell'anno in cui è

cessato il rapporto di lavoro moltiplicato per 2 + 4/12 del 41% del massimale Aspi/Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto di lavoro.

Licenziamenti collettivi, ticket più caro. Dall'anno 2017 il ticket è dovuto in misura tripla in caso di licenziamenti collettivi quando la dichiarazione di eccedenza del personale non è stata oggetto di accordo sindacale. Dall'anno 2018 il ticket è dovuto in misura doppia in caso di licenziamenti collettivi da parte di imprese soggette a Cigs. In particolare:

- se la dichiarazione di eccedenza del personale non è stata oggetto dell'accordo sindacale, a decorrere dal 1° gennaio 2017 il ticket è moltiplicato per tre volte;

- se l'azienda che ha intimato il licenziamento collettivo rientra nel campo di applicazione della Cigs e, quindi, è tenuta al versamento del contributo di finanziamento dell'integrazione salariale straordinaria, a decorrere dal 1° gennaio 2018, per ogni licenziamento effettuato nell'ambito di un licenziamento collettivo, il ticket è dovuto in misura doppia, ossia calcolato con l'aliquota percentuale innalzata all'82%. Sono esclusi i licenziamenti collettivi la cui procedura sia stata avviata entro il 20 ottobre 2017, ancorché le interruzioni del rapporto di lavoro siano avvenute in data successiva al 1° gennaio 2018.

Ticket e incentivo all'esodo. A proposito di miglioramento del ticket, con messaggio n. 528/2021 l'Inps ha

precisato che il ticket è dovuto anche sui licenziamenti in de-

roga al divieto Covid (divieto rimasto operativo dal 17 marzo 2020 fino al 30 giugno 2021, salvo che per le aziende dei settori abbigliamento, tessili, pelle e pelliccia alle quali il divieto terminerà il 31 ottobre), effettuati sulla base di un accordo d'incentivo all'esodo. Ciò in quanto i licenziamenti per esodo prevedono l'erogazione della Naspi (è condizione di adesione da parte dei lavoratori). Nella circolare n. 137/2021, l'Inps ha aggiunto che, al ricorrere delle predette ipotesi, il ticket è dovuto nella misura pari al 41% del massimale mensile Naspi per ogni 12 mesi di anzianità aziendale del lavoratore negli ultimi 3 anni, anche qualora si verifichi una contestuale risoluzione di più rapporti di lavoro di dipendenti che aderiscono all'ipotesi di accordo con incentivo all'esodo.

Altri esempi. Sempre nella circolare n. 137/2021 l'Inps riporta i seguenti ulteriori esempi relativi ai casi di interruzione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato a seguito di licenziamenti collettivi intervenute a decorrere dal mese di gennaio 2018:

- ticket dovuto da azienda non rientrante nell'ambito di applicazione della Cigs per licenziamento collettivo con accordo = 41% del massimale Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni;

- ticket dovuto da azienda non rientrante nell'ambito di applicazione della Cigs per li-



cenziamento collettivo senza accordo = 41% del massimale Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni moltiplicato per 3;

- ticket dovuto da azienda rientrante nell'ambito di applicazione della Cigs per licenziamento collettivo con accordo = 82% del massimale Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni;

- ticket dovuto da azienda rientrante nell'ambito di applicazione della Cigs per licenziamento collettivo senza accordo = 82% del massimale Naspi dell'anno in cui è cessato il rapporto per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni moltiplicato per 3.

Come si calcola il ticket.

L'importo annuo di ticket, come accennato, è in via ordinaria pari al 41% del «massimale mensile» della Naspi. Così stabilisce l'art. 2, comma 7, della legge n. 92/2012, la riforma lavoro Fornero che l'ha istituito quale «contributo di licenziamento», per finanziare la Aspi (fino al mese di aprile 2015) e la Naspi (a partire dal mese di maggio 2015). Tuttavia, nella circolare n. 44/2013 l'Inps afferma che «il riferimento legislativo va inteso come richiamo alla somma limite» di retribuzione per il calcolo del massimale, non al massimale stesso. Di conseguenza, negli otto anni dal 2013 al 2021, l'Inps ha sempre calcolato il ticket in misura pari al 41% della «retribuzione limi-

te» e non del «massimale» (come doveva essere). Per esempio, nell'anno 2013 la «retribuzione limite» è stata pari a 1.180 euro su cui l'Inps ha calcolato il ticket annuo di 484 euro (più alto del dovuto); il «massimale mensile», invece, è stato pari a 1.153 euro da cui il ticket annuo di 473 euro: chi ha fatto licenziamenti ha pagato 11 euro in più. Nell'anno 2021 la «retribuzione limite» è di 1.228 euro su cui l'Inps ha

calcolato il ticket annuo di 503 euro (minore del dovuto); il «massimale mensile», invece, è 1.335 euro, da cui il ticket annuo di 548 euro, con una differenza di 45 euro in meno del dovuto.

In arrivo la regolarizzazione. Tenuto conto di quanto successo, l'Inps ha annunciato l'arrivo di una regolarizzazione ad hoc per i periodi di paga scaduti al 17 settembre 2021 (che è la data della circolare), secondo istruzioni che saranno fornite in una prossima nota. Che cosa significa per «i periodi di paga scaduti al 17 settembre»? Considerato che al giorno 16 di ogni mese è fissata la scadenza per il versamento dei contributi relativi al mese precedente, «il periodo di paga» scaduto alla data del 17 settembre dovrebbe essere il «mese di agosto». Pertanto, la regolarizzazione dovrebbe riguardare il periodo dal 1° gennaio 2013 al 31 agosto 2021, ossia i licenziamenti avvenuti in questo arco temporale. Per i periodi dal 1° gennaio 2013 al 30 aprile 2015 i datori di lavoro risulteranno «a credito» nei confronti dell'Inps, perché hanno versa-



to un ticket calcolato in misura superiore al dovuto. Per i periodi dal 1° maggio 2015 al 31 agosto 2021, invece, i datori di lavoro risulteranno «a debito» nei confronti dell'Inps, perché hanno pagato il ticket calcolato in misura inferiore al dovuto. C'è da sperare che la regolarizzazione sarà esente da sanzioni considerato che datori di lavoro e consulenti hanno operato affidandosi legittimamente alle istruzioni dell'Inps. E che riguarderà pure gli anni in cui il contributo è stato pagato in misura maggiore, nonostante sia intervenuta la prescrizione.

— © Riproduzione riservata — ■

Il calcolo del ticket

Periodo	CALCOLO ERRATO		CALCOLO CORRETTO		
	Retribuzione limite	Ticket annuo	Massimale	Ticket annuo	Differenza
Anno 2013	1.180,00	483,80	1.152,90	472,69	11,11
Anno 2014	1.192,98	489,12	1.165,58	477,89	11,23
Gen/Apr 2015	1.195,37	490,10	1.167,91	478,84	11,26
Mag/Dic 2015	1.195,00	489,95	1.300,00	533,00	-43,05
Anno 2016	1.195,00	489,95	1.300,00	533,00	-43,05
Anno 2017	1.195,00	489,95	1.314,30	538,86	-48,91
Anno 2018	1.208,15	495,34	1.328,76	544,79	-49,45
Anno 2019	1.221,44	500,79	1.328,76	544,79	-44,00
Anno 2020	1.227,55	503,30	1.335,40	547,51	-44,22
Anno 2021	1.227,55	503,30	1.335,40	547,51	-44,22



Professioni 24

Per 19 professioni
 l'esame di Stato
 resta in stile Covid

Cherchi e Uva — 4 pag. 15

Accesso all'Albo in modalità semplificata per 19 categorie

Abilitazione. Sessione autunnale degli esami di Stato con la sola prova orale svolta a distanza. Fanno eccezione consulenti del lavoro e notai

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Nella gran parte dei casi la porta di accesso all'Albo resta virtuale. Nel senso che anche le prossime sessioni degli esami di Stato calendarizzate da qui a fine anno si svolgeranno soprattutto a distanza, senza prove scritte e affidando l'abilitazione al solo orale. Questo per 18 professioni, a cui si aggiungeranno - con data ancora da decidere - gli avvocati. Soluzione ibrida, invece, per i consulenti del lavoro, che hanno optato per la sola prova orale, ma con candidati e commissari in presenza. Nessun cambiamento per



i notai, le cui selezioni, dopo una serie di rinvii, si svolgeranno in presenza con scritti e orale.

Al di là delle singole scelte, resta il fatto che l'esame di Stato da remoto, nato come soluzione di emergenza imposta dalla pandemia, inizia a farsi apprezzare per alcuni vantaggi, come la possibilità di sapere in tempo reale l'esito, senza aspettare i tempi lunghi imposti dalla correzione degli scritti (si veda anche l'articolo a fianco).

25 ottobre

Tocca ai consulenti del lavoro, che rinunciano alla due prove scritte, come aveva previsto il decreto direttoriale 3 di gennaio scorso, e affidano l'abilitazione alla sola prova orale. Candidati e commissioni saranno in presenza presso le sedi degli Ispettorati del lavoro che ospitano le selezioni.

17 e 24 novembre

Il 17 novembre prende il via la sessione autunnale delle prove di abilitazione di una serie di professioni: dottori commercialisti, architetti, ingegneri, veterinari, biologi, attuari, chimici, dottori agronomi e forestali, farmacisti, geologi, odontotatari, psicologi, assistenti sociali e tecnologi alimentari. L'esame si svolgerà ancora una volta a distanza - è stato così nel 2020 e per prima sessione di quest'anno - e prevederà la sola prova orale.

La data del 17 novembre riguarda gli aspiranti alla sezione A dell'Albo, mentre per i candidati alla sezione B - è il caso degli esperti contabili per l'Albo dei dottori commercialisti e della qualifica junior di attuari, architetti, ingegneri, biologi, chimici, dottori agronomi, nonché degli assistenti sociali - la prova di abilitazione si terrà a partire dal 24 novembre. In entrambi i casi la data di presentazione della domanda scade domani.

23 novembre

Anche per agrotecnici e agrotecnici laureati, geometri e geometri laureati, periti agrari e periti agrari laureati,

periti industriali e periti industriali laureati l'esame di Stato resta a distanza e consiste nella sola prova orale, dopo che questa modalità ha debuttato nella sessione di febbraio scorso. Si parte il 23 novembre.

1, 2 e 3 dicembre

È dal 2019 che non si svolgono le selezioni per il reclutamento di notai. Dopo vari slittamenti, la tre giorni degli scritti è fissata per gli inizi di dicembre. Ovviamente, in presenza. Quattrocento i posti a concorso.

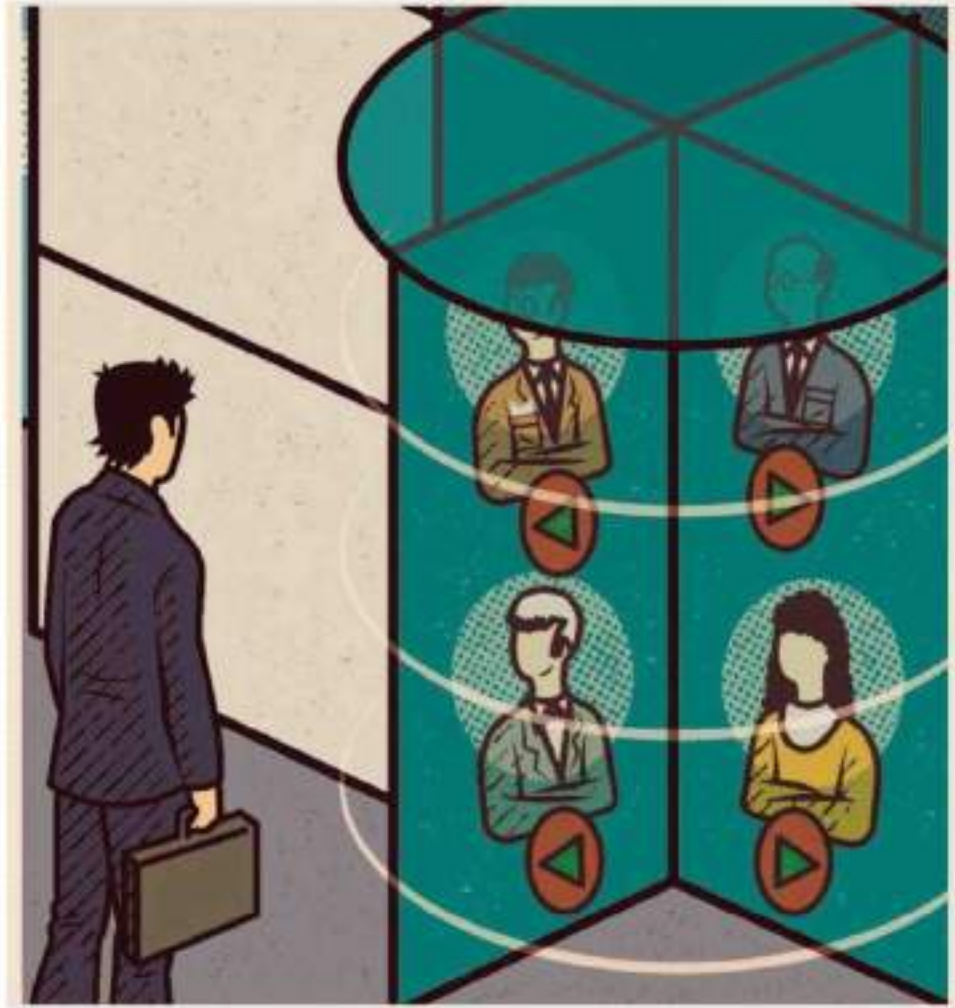
Avvocati

Il decreto legge 139 di inizio ottobre ha confermato (articolo 6) che anche la sessione 2021 degli esami di Stato si svolgerà con le stesse modalità di quella del 2020 (in realtà partita a maggio scorso e ancora in corso: si sta svolgendo la seconda prova orale). I candidati dovranno affrontare una prima prova orale e, se la superano, passare alla seconda. Tutto a distanza, con gli aspiranti avvocati nella sede della Corte d'appello in cui hanno presentato la domanda - questa volta dovranno essere muniti di Green pass - e i commissari in videoconferenza. L'esame è più articolato rispetto agli altri, ma per il momento sembra aver funzionato. I tempi, nonostante si sia partiti di corsa nella primavera scorsa, sono stati rispettati. L'ultima parola la diranno i ricorsi: dal loro numero - considerato che i candidati erano quasi 26 mila - si capirà quanto il sistema ha retto.

© INFOTRAC/CONTRASTO



18 ottobre 2021





STRETTA DECISA VENERDÌ

Le nuove norme anti infortuni: attività sospese in modo selettivo e dati più condivisi

Melis e Taddia — a pag. 9

Sicurezza, la sospensione dell'attività sarà selettiva

Come cambia il Testo unico. Lo stop deciso dagli ispettori scatterà non per tutta l'azienda ma solo per i settori interessati dalle violazioni

**Valentina Melis
 Gabriele Taddia**

Più poteri e più risorse all'Ispettorato nazionale del lavoro. Più scambio di informazioni e dati tra Inail, Ispettorato, Inps e Asl. Sanzioni inasprite per chi viola le regole sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono questi i punti cardine dell'intervento del Governo per aumentare la sicurezza sul lavoro e ridurre gli infortuni (quelli mortali, da gennaio ad agosto, sono stati 722).

Il decreto su fisco e lavoro approvato venerdì dal Consiglio dei ministri innanzitutto dà più poteri e competenze all'Ispettorato nazio-

nale del lavoro, che affiancherà le Asl nel coordinare le attività ispettive. Ci sarà un investimento nel personale (1.024 nuove assunzioni, che portano a 2.100 i nuovi ingressi previsti all'Inl) e nelle attrezzature (3,7 milioni nel biennio 2022/2023 per strumenti informatici). Aumenta anche il personale dei Carabinieri che supportano l'attività di vigilanza dell'Inl, da 570 a 660 unità dal 1° gennaio 2022.

In più si punta a rafforzare lo scambio di dati tra gli enti che vigilano sulla sicurezza: il Sinp, il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro, dovrà di-



ventare una banca dati condivisa. Un passo fondamentale, se si considera che gli ispettori dell'Inl oggi non accedono alle banche dati Inps e Inail: per pianificare meglio i controlli, i dati - ad esempio quelli sulla regolarità contributiva - sono invece essenziali.

Dal punto di vista sostanziale, le modifiche di maggiore impatto per imprese e lavoratori sono rappresentate dalla riscrittura dell'articolo 14 del Dlgs 81/2008, il Testo unico sulla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: non la rivoluzione che ci si aspettava, ma un inasprimento dei possibili provvedimenti che possono essere adottati per mettere un freno al lavoro irregolare e alle violazioni che possono creare pericolo per l'incolumità dei lavoratori.

In primo luogo, è abbassata dal 20% al 10% la quantità di lavoratori irregolari (cioè senza preventiva comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro), per la quale l'attività oggetto di controllo deve essere sospesa con provvedimento dell'Inl.

La sospensione viene, inoltre, disposta in caso di gravi violazioni delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro individuate nell'allegato I del decreto. Lo stesso allegato era già richiamato anche nella precedente versione dell'articolo 14; nella nuova versione è stata aggiunta come violazione che può portare alla sospensione dell'attività l'omessa vigilanza sulla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo, ed è stata eliminata la mancata notifica all'organo di vigilanza prima dell'inizio dei lavori che possono comportare il rischio di esposizione ad amianto.

Una novità rilevante introdotta dalla riformulazione dell'articolo 14 consiste nel fatto che sembra essere eliminata la discrezionalità rispetto all'adozione del provvedimento di interdizione: nell'attuale testo si dice espressamente che l'Ispettorato adotta un provvedimento di sospensione, mentre nella precedente era indicato che gli organi compe-

tenti «possono» adottare un provvedimento di sospensione.

Sospensione e violazioni

La sospensione è disposta ora in relazione alla parte dell'attività imprenditoriale interessata dalle violazioni o, alternativamente, dell'attività lavorativa prestata dai lavoratori interessati dalle violazioni previste dai numeri 3 e 6 dell'allegato I. Cioè: mancata formazione e addestramento dei lavoratori, mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione e nomina del relativo responsabile, mancata elaborazione del piano operativo di sicurezza (Pos), mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale contro le cadute dall'alto. Nella versione precedente dell'articolo 14 la sospensione riguardava in generale l'attività imprenditoriale, senza alcuna limitazione.

Ancora di maggior impatto è l'ulteriore novità introdotta dal decreto legge: infatti, per l'adozione del provvedimento di sospensione, è stato eliminato il requisito della reiterazione delle gravi violazioni in materia di sicurezza sul lavoro. Reiterazione che si realizzava quando, nei cinque anni successivi alla commissione di una violazione oggetto di prescrizione dell'organo di vigilanza, ottemperata dal contravventore, o di una violazione accertata con sentenza definitiva, lo stesso soggetto commetteva più violazioni della stessa indole. La reiterazione costituiva il presupposto per la legittima interdizione dell'attività.

Ora, anche nell'immediatezza della prima grave violazione e senza reiterazione, l'Ispettorato adotterà il provvedimento di sospensione dell'attività o della parte di questa che ha manifestato le gravi criticità. È la modifica più incisiva perché fornisce agli organi di controllo un ulteriore strumento per contrastare le situazioni di potenziale pericolo.

Sono stati, infine, aumentati gli importi delle somme che dovranno



essere pagate dall'imprenditore che si renda responsabile delle gravi violazioni individuate nell'allegato I, in aggiunta alle sanzioni penali o amministrative già previste dalle disposizioni oggi in vigore. Solo con la regolarizzazione della posizione dei lavoratori non risultanti dalle scritture e con la rimozione delle irregolarità in materia di sicurezza sul lavoro, l'imprenditore potrà chiedere la revoca del provvedimento di sospensione, con il pagamento anticipato del 20% (e non più 25%) della somma aggluntiva dovuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Informazioni condivise:
il provvedimento
varato venerdì potenzia
lo scambio di dati
fra Inl, Inps, Inail e Asl

I punti cardine del nuovo decreto

1

VIGILANZA

Più poteri all'ispettorato

L'ispettorato nazionale del lavoro (Inl) si affianca alle aziende sanitarie locali (Asl) nella vigilare sull'applicazione delle norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, e nel coordinare la vigilanza. In arrivo 1.024 nuove assunzioni (che portano i nuovi ingressi all'Inl, tra 2021 e 2022, a 2.100).

2

COMPETENZE

Verifiche a tutto campo

Gli ispettori dell'Inl potranno vigilare sul rispetto delle norme relative alla sicurezza non solo in ambiti predefiniti, come oggi - ad esempio in edilizia, opere stradali, ferroviarie, attività che comportano rischi elevati - ma a tutto campo.

3

SISTEMA INFORMATIVO

Per la prevenzione

Il decreto approvato venerdì dal Governo punta a potenziare il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Sinp), creando una banca dati più integrata e condivisa fra gli enti, che servirà anche a programmare e valutare l'attività di vigilanza.

4

BANCA DATI SANZIONI

Sezione ad hoc del Sinp

Gli organi di vigilanza dovranno alimentare una sezione ad hoc con le sanzioni irrogate. Il sistema è gestito dal punto di vista tecnico e informatico dall'Inail (che metterà a disposizione i dati sugli infortuni) ma integrerà anche i dati Inps e Inl.



5
SOSPENSIONE/1
Al 10% la soglia di irregolari
 Scende dal 20% al 10% la soglia di lavoratori impiegati in nero che fa scattare la sospensione dell'attività in seguito a una ispezione. Ad adottare il provvedimento è l'Inl.

6
SOSPENSIONE/2
In caso di gravi violazioni
 La sospensione si applicherà anche in caso di gravi violazioni sulla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, previste in un elenco di 12 casi specifici, senza la necessità di una reiterazione degli illeciti (come fino a oggi). Lo stop vale per la parte dell'attività interessata dalle violazioni, o per l'attività prestata da lavoratori senza formazione o senza Dpi contro le cadute dall'alto.

7
12 VIOLAZIONI NEL MIRINO
Per la sospensione
 Il nuovo decreto modifica l'«allegato I» del Dlgs 81/2008, il Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. In pratica, aggiorna un elenco di 12 violazioni che possono far scattare la sospensione dell'attività dell'impresa: dalla mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi, alla mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione, dalla mancata fornitura dei dispositivi di protezione contro le cadute dall'alto, alla mancanza di protezioni verso il vuoto. Oltre alle sanzioni già previste dal Testo unico, per ciascuna violazione sono previste sanzioni economiche aggiuntive.



IL DOCUMENTO UNITARIO DELLE REGIONI

Fondo unico fermo da 9 anni

L'edilizia scolastica rientra a pieno titolo tra le materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. È la premessa da cui sono partiti i governatori in un documento unitario inviato al ministero dell'Istruzione per chiedere una svolta sia in termini di maggiore coordinamento che di migliore efficacia degli interventi di risistemazione delle scuole. Anche in vista della partita sul Pnrr. In cima ai loro pensieri c'è il Fondo unico per l'edilizia scolastica, che è stato introdotto dal decreto legge 179/2012 per raccogliere in un unico contenitore tutte le risorse nel bilancio dello Stato per l'edilizia scolastica, e che, nove anni dopo, non è stato ancora attuato. Accanto alla proposta di renderlo

operativo, così da poter assegnare periodicamente alle Regioni le risorse necessarie a programmare gli interventi nelle scuole, compare quella di includere anche le risorse dei mutui Bei. Passando per la richiesta di condividere tutte le informazioni a disposizione sugli interventi condotti dal ministero dal 2015 a oggi il dossier dei governatori si sofferma poi sul Piano di ripresa e resilienza. Da un lato, per invocare un tavolo di confronto sulle risorse per l'edilizia scolastica; dall'altro per auspicare un censimento di nidi e scuole d'infanzia comunali: protagonisti anche loro, come abbiamo raccontato nell'articolo in alto, della prima fase del Pnrr.

di [SERGIO CRIVELLO](#)



Panorama

EDILIZIA SCOLASTICA

Cinque miliardi a scuole e asili nido con una task force

Bandi per cinque miliardi entro novembre e graduatorie dei progetti per scuole e asili nella primavera 2022. Per tagliare i tempi e coordinare le iniziative pronta una maxi task force con 250 unità di personale in più.

Eugenio Bruno — 4 pag. 13

Task-force per spendere i 5 miliardi Pnrr in scuole e asili

Edilizia. Pronte 250 unità tra Istruzione e Agenzia coesione per tagliare i tempi dei progetti. Al via partnership per servizi «chiavi in mano» a enti locali

Eugenio Bruno

Cinquanta unità di personale di viale Trastevere. Duecento tecnici dell'Agenzia della coesione. Accordi con uno o più partner istituzionali per offrire servizi "chiavi mano" agli enti locali proprietari degli stabili. Un ambiente web

con tutte le informazioni su finanziamenti e scadenze. È il lavoro di back office che il ministero dell'Istruzione sta mettendo a punto in vista dei primi 5 bandi per l'edilizia scolastica finanziati con le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con l'obiettivo di stanziare entro novembre i primi 5 miliardi sui 17,5 complessivi che il Pnrr destina alla scuola, co-



me annunciato una decina di giorni fa dal ministro Patrizio Bianchi. Ma per riuscirci bisogna correre. E oliare una macchina che nel recente passato non ha brillato per efficienza e velocità.

La situazione di partenza

L'ultima in ordine di tempo a ricordare perché sull'edilizia scolastica si gioca una partita decisiva per la nostra istruzione è stata Legambiente, giovedì scorso, con il suo XXI Rapporto Ecosistema scuola. Nel fare il punto sullo stato di salute di 7.037 edifici scolastici sparsi in 98 capoluoghi di provincia e frequentati da oltre 1,4 milioni di studenti, il dossier ha innanzitutto indicato nel Mezzogiorno l'area più indietro: con il 56% di edifici che necessitano di interventi urgenti e addirittura il 74% ubicato in zona sismica 1 e 2. Per poi spiegare che, se non si vuole perdere il treno del Pnrr, è fondamentale risolvere alcuni nodi come «ridurre la forbice fra fondi stanziati e fondi spesi (su circa 47mila euro a edificio stanziati per la manutenzione straordinaria nel 2020, meno della metà poi sono stati realmente

spesi), ridurre i tempi di durata dei cantieri, che da una elaborazione di Legambiente dello scorso anno su dati Gies, si attestano mediamente intorno ai 300 giorni».

La prima tranche del Pnrr

Questi dati spiegano anche perché il ministro Bianchi, nell'attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, abbia scelto di partire dall'edilizia scolastica. Con 5 bandi in arrivo da qui a novembre e le relative graduatorie attese nella primavera 2022. La dote maggiore riguarda asili e scuole dell'infanzia, grazie ai 3 miliardi destinati sia alla risistemazione delle strutture esistenti che alla costruzione di nuovi plessi, al fine di aumentare il servizio nei territori dove è carente, avere strutture migliori, favorire l'occupazione femminile e anche la natalità. E nella stessa direzione vanno

anche i 400 milioni da utilizzare per il potenziamento delle mense scolastiche così da incentivare la scelta del tempo pieno. Esattamente ciò che puntano a fare i 300 milioni per le palestre. Completano la cinquina di interventi gli 800 milioni per le «scuole nuove», che serviranno a costruire istituti efficienti energeticamente e pensati per una didattica innovativa, e i 500 per la messa in sicurezza di alcuni stabili esistenti.

Fin qui le risorse. Ma è anche sulla governance, oltre che sulla tempistica e sul coordinamento con gli enti locali, che si gioca una partita determinante per portare a termine bandi e opere. Ecco perché il ministero vuole focalizzare su edilizia e innovazione didattica l'intera struttura interna dedicata al Pnrr, formata da 30 funzionari e 20 esperti. E nella stessa direzione va la scelta di portare da 100 a 300 i tecnici della task force per l'edilizia attivata con l'Agenzia per la coesione. Come l'accordo con uno o più partner istituzionali (si parla di Consip ad esempio, ndr) per fornire servizi "chiavi in mano" ai Comuni e alle Province e a uno spazio comunicativo ad hoc sul sito di viale Trastevere per dare visibilità agli avvisi di finanziamento e relativi esiti.

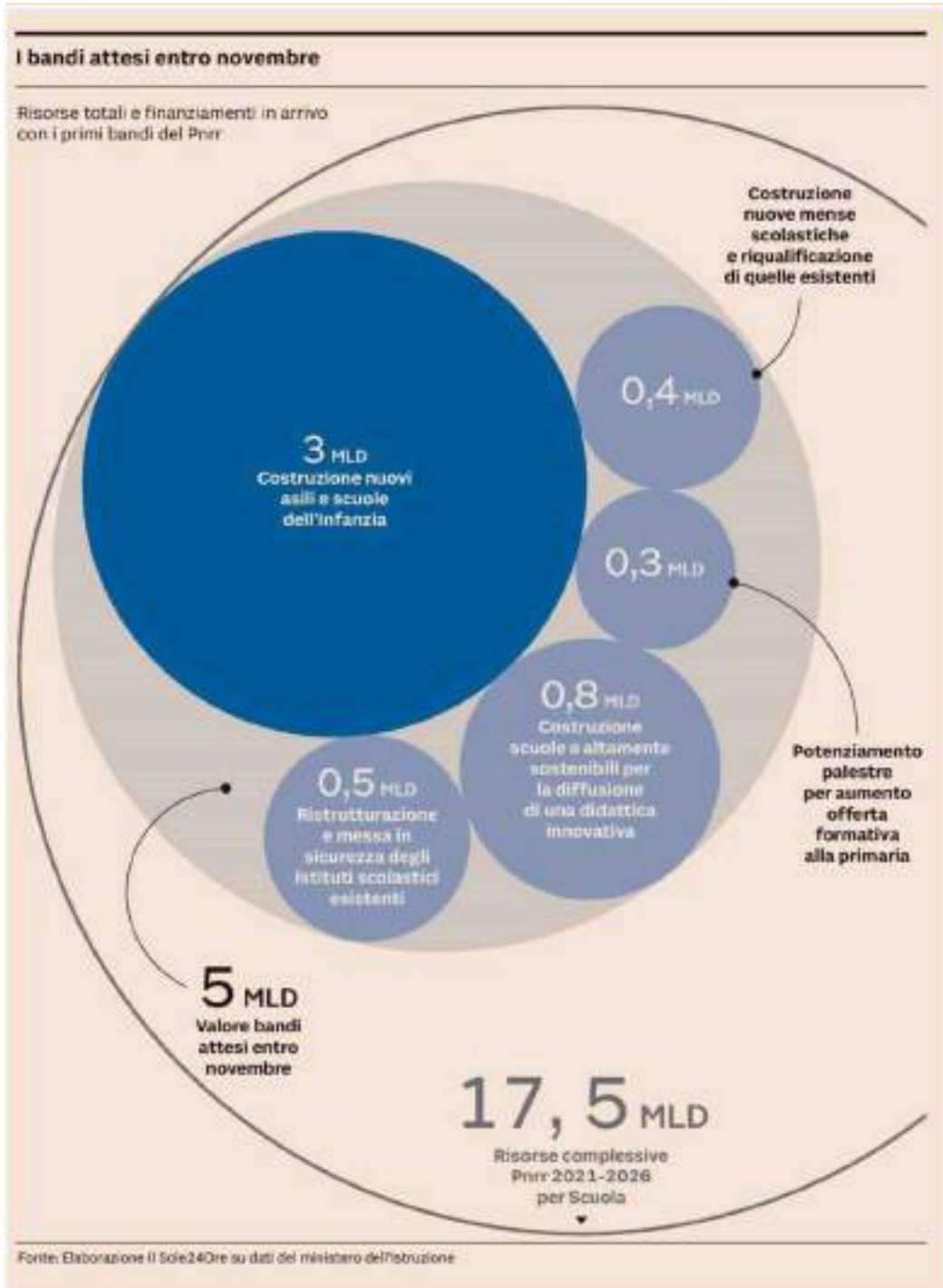
di SIMONA CONA DEBBIALE



Allarme di Legambiente sulle procedure: spesa solo la metà dei 47mila euro stanziati nel 2020 per ogni edificio



18 ottobre 2021





Con due redditi 30 euro in più per aiutare le madri che lavorano

I dettagli

Una maggiorazione mensile come incentivo al secondo percettore nel nucleo

Con l'arrivo dell'assegno unico a partire da gennaio 2022 saranno premiate le famiglie con entrambi i genitori che lavorano. A quanto si apprende, i decreti attuativi della legge delega 46/20 sull'assegno unico e universale per i figli under 21 introdurranno una maggiorazione per il secondo percettore di reddito, in modo tale da non disincentivare il lavoro femminile.

Circa 30 euro, dunque, verranno aggiunti all'assegno unico delle famiglie in cui a "pesare" sull'Isee sono gli stipendi di entrambi i genitori. Redditi più elevati, infatti, contribuiscono ad alzare l'indicatore su cui sono ancorati gli importi del sussidio, che diventano quindi inevitabilmente più

bassi in questi casi.

L'obiettivo è fare in modo che la nuova misura non diventi indirettamente un ulteriore disincentivo per le madri che intendono continuare a lavorare. Le madri italiane hanno il primato della disoccupazione in Europa: nel 2020 - con il 57,3% di donne lavoratrici con figli, secondo Eurostat - l'Italia si classifica ultima del continente, preceduta dalla Grecia (61,3%) e dalla Spagna (66,2%). Un trio di Paesi accomunati dunque da una triste realtà: meno di due terzi delle donne con figli risultano impiegate.

Resteranno invece in vigore tutte

le altre detrazioni fiscali per i familiari a carico (anche il coniuge) e quelle per i figli con età superiore ai 21 anni per

cui non è previsto l'assegno unico.

Si ricorda che sono considerati a carico tutti i familiari con reddito inferiore a 2.840,51 euro e che, dal 1° gennaio 2019, solo per i figli di età inferiore a 24 anni questo limite è elevato a 4mila euro. Per i maggiorenni, comunque, l'assegno unico sarà di importo ridotto fino a 21 anni e dovranno essere inseriti in percorsi di formazione, di avviamento al lavoro oppure nelle liste di collocamento.

La nuova misura, infine, cancellerà gli assegni per le famiglie numerose erogati dai Comuni, così come il bonus bebè e il premio alla nascita per i neo-genitori. Resterà invece in vita il bonus nido, già rifinanziato per i prossimi anni e cumulabile con il nuovo sussidio universale. Confermate, poi, le altre maggiorazioni previste dalla legge delega, come quelle per i figli disabili e per le giovani madri (con meno di 21 anni).

AGENZIA DI COMUNICAZIONE PUBBLICA



Assegno ridotto per i maggiorenni a carico, purché «attivi». Misura compatibile con il bonus nido



L'assegno unico si chiede all'Inps Da gennaio cambia la busta paga

Al via dal 2022. Ecco le ipotesi allo studio per un passaggio morbido al nuovo sussidio: l'addio a detrazioni per i figli a carico e Anf avrà subito un impatto sui dipendenti e va evitata discontinuità anche solo per pochi mesi. L'appello dei Caf: fase da gestire bene

Pagina a cura di

Michela Finizio

Il via all'assegno unico e universale, previsto per gennaio, ridisegna le buste paga dei lavoratori dipendenti con figli. In attesa della nuova misura, che sostituirà quelle attualmente in vigore, l'addio a detrazioni fiscali e assegni al nucleo familiare rischia di avere subito un impatto sullo stipendio mensile dei genitori beneficiari. Tanto che il Governo sta studiando un passaggio morbido all'assegno unico per evitare che le famiglie si trovino "scoperte", anche solo per pochi mesi.

La misura in arrivo

Potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già questa settimana il decreto legislativo che

attua la legge delega 46/2021 per il riordino delle misure a sostegno delle famiglie, approvata a marzo dello scorso anno con voto unanime del Parlamento. A quel punto servirà solo il parere delle commissioni parlamentare competenti - da ottenere entro 30 giorni - per dare vita dal 1° di gennaio con quella che lo stesso premier Draghi ha definito una «riforma epocale».

I tempi sono stretti ed è necessario dare modo a uffici, consulenti, Inps, Caf e patronati di organizzare la gestione di una prestazione sociale che, a regime, coinvolgerà la totalità dei nove milioni di nuclei familiari con figli minori di 21 anni a car-

co. «Daremo tutto il tempo necessario - afferma Elena Bonetti, ministra per la Famiglia e le Pari opportunità



- per presentare domanda, senza perdere gli arretrati. Accompagneremo la fase di transizione tra le vecchie misure e il nuovo assegno. È una misura storica che aumenta del 50% la spesa pubblica per la famiglia. Introduce uno strumento semplice che tiene conto dei carichi familiari e incentiva il lavoro femminile».

L'impatto sulle buste paga...

L'assegno unico arriverà previa domanda ad hoc da presentare a partire da gennaio all'Inps. Gli importi saranno modulati in base all'Isee: 175-180 euro a figlio sotto i 15mila euro di Isee (250 dal terzo figlio in poi), che scendono progressivamente fino a 40-50 euro a figlio oltre i 40mila euro di Isee.

Dalle prime anticipazioni sul decreto attuativo, è confermato il superamento delle misure attualmente in vigore (si veda la scheda a destra). Di conseguenza, l'altro lato della medaglia della riforma riguarderà le buste paga dei dipendenti, su cui i sostituti di imposta ogni mese applicano le detrazioni fiscali per i figli a carico, integrate con gli assegni al nucleo familiare (Anf), misure entrambe destinate ad essere sostituite dal nuovo assegno nel 2022.

Basta fare un esempio per capire la portata del cambiamento: un genitore a tempo indeterminato con reddito superiore a quello del coniuge, due figli minori di cui uno con meno di tre anni (reddito da lavoro dipendente 22.750 euro, reddito familiare 40.700 euro), potrebbe trovarsi a fine gennaio una busta paga più leggera di circa 293 euro a causa dell'eliminazione di circa 143 euro di detrazioni al 100% per i due figli a carico e 75 euro di Anf,

maggiorati di altrettanti 75 circa per effetto del decreto ponte 79/2021.

«È plausibile - afferma Paola Mancini della Fondazione nazionale Consulenti del lavoro - che i beneficiari ricevano il nuovo sussidio con diversi mesi di ritardo. Oggi detrazioni e Anf vengono erogati direttamente in busta paga dal datore di lavoro, il quale

provvede poi al recupero, con un meccanismo che consente al dipendente di fruirla immediatamente. In futuro, l'ente erogatore sarà l'Inps che rischia di non riuscire a corrispondere le somme in tempi rapidi, anche perché necessita prima dell'Isee». Il filtro dell'Isee, che tiene conto di molteplici variabili oggi "influenti" sulle misure in vigore (immobili, giacenze su conti correnti, assicurazioni, mezzi di proprietà, e così via), rischia inoltre di «penalizzare i redditi familiari rispetto a quelli individuali a cui sono ancorate le detrazioni», aggiunge Mancini.

In base alle ultime simulazioni del ministero delle Finanze, il passaggio alla nuova misura dovrebbe risultare penalizzante per un numero ridotto di famiglie rispetto agli aiuti attualmente percepiti: a rischiare di "perderci" sarebbero poco meno di 200mila nuclei e in questi casi, comunque, è prevista l'applicazione di una maggiorazione compensativa parziale che, per un certo periodo, verrà aggiunta all'assegno allo scopo di rimborsare la differenza.

«L'impianto disegnato è convincente e in futuro si potrà ammorbidire ulteriormente la progressività degli importi» afferma il deputato del Pd Stefano Lepri, primo firmatario della legge delega. «Metà delle famiglie - sottolinea - si posiziona sotto i 15mila euro di Isee e riceveranno l'importo massimo. E quattro quinti della platea, invece, si colloca sotto i 30mila euro di Isee e riceverà oltre 100 euro a figlio».

... e le soluzioni per la transizione

Gli sforzi ora sono tutti concentrati sul rischio di generare una discontinuità nel passaggio tra vecchie e nuove misure. Per gestire la transizione sono sul tavolo diverse ipotesi:

- si potrebbero lasciare in vita per alcuni mesi gli Anf per i lavoratori dipendenti (di fatto autorizzati fino a giugno 2022) e utilizzarli come strumento per evitare, nei primi mesi, un impatto pesante sulle buste paga in mancanza di una repentina integra-



zione tramite l'assegno unico;

- più in generale, si potrebbe prorogare di qualche mese l'attuale schema degli assegni per i figli, per dare il tempo alle famiglie di dotarsi dell'Isee e fare istanza, e poi procedere al conguaglio degli importi quando viene autorizzata la nuova misura (prevedendo un automatismo, quindi, anche per autonomi, professionisti e disoccupati senza indennità che in questi mesi hanno già chiesto il sussidio-ponte previsto fino a dicembre dal Dl 79/21);
- oppure si potrebbe valutare di autorizzare anche le domande con l'Isee 2020 scaduto, in attesa dell'aggiornamento della Dsu, e poi procedere sempre per conguagli.

«Bisogna scongiurare - afferma Giovanni Angèri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf - eventuali perdite reddituali transitorie delle famiglie. Per questo chiediamo subito di incontrare l'Inps: se non organizziamo bene il servizio, rischiamo il caos. Non si può pensare di fare 9 milioni di Isee in un mese. Non abbiamo le strutture adeguate e neanche le risorse».

Prevista una maggiorazione per compensare eventuali perdite rispetto agli importi percepiti oggi

In breve

1 IL RIORDINO
Al via dal 2022 la riforma delle misure per le famiglie
 A regime l'assegno unico e universale per tutti i figli minorenni under 21 andrà a sostituire le seguenti misure attualmente in vigore:
 - detrazioni fiscali per i figli a carico under 21;
 - assegni al nucleo familiare e assegno temporaneo;

- bonus bebè;
- premio alla nascita;
- assegni al nucleo famiglie numerose.

L'obiettivo è dare una leva unica, universale e strutturale al sostegno fiscale alle famiglie

2 GLI IMPORTI
Quanto spetterà per ciascun figlio in base all'Isee

L'impianto prevede un assegno mensile fino a 175-80 euro per figlio minorenni, con un aiuto ulteriore da 80-90 euro dal terzo figlio in poi (gli importi, quindi, salirebbero a 240-250 dal terzo nato in poi). La cifra piena sarà assegnata ovviamente alle famiglie con Isee più basso (i conteggi puntano su una soglia intorno ai 15mila euro), ma il decalogo disegnato dai calcoli tecnici sarà morbido al crescere di reddito e patrimonio. Fino a una coda universale che dovrebbe riconoscere 40-50 euro al mese da una certa di soglia di Isee in su

3 I DESTINATARI
Le maggiorazioni e i requisiti restrittivi

Sono previste maggiorazioni per le madri fino a 21 anni o per i figli disabili (per cui l'aiuto proseguirà oltre i 21 anni se a carico). Tra i beneficiari anche gli immigrati con permesso di soggiorno di almeno sei mesi (in linea con le pronunce della Corte Ue). L'aiuto si riduce per i figli fra 18 e 21 anni che rimangono a carico del nucleo familiare. In questo caso sarà però necessario che gli over 18 siano inseriti in percorsi di formazione, di avviamento al

lavoro oppure nelle liste di collocamento. Per i percettori del reddito di cittadinanza le somme saranno depurate dalla quota di reddito collegata alla presenza di figli, con un meccanismo di sterilizzazione pensato per evitare un doppio sostegno alla medesima condizione

4 LE RISORSE
Quanto costa l'assegno e da dove arrivano i fondi

La spesa per il nuovo assegno universale sarà vicina ai 19 miliardi di euro all'anno. Sei miliardi sono aggiuntivi e arrivano dal Fondo per la riforma fiscale istituito dalla scorsa legge di bilancio; poco più di 6 miliardi attualmente destinati alle detrazioni Irpef per i figli a carico; 5 miliardi abbondanti oggi assorbiti dagli assegni al nucleo familiare; circa 370 milioni per gli assegni ulteriori riservati alle famiglie più numerose: 400 milioni con cui fino a quest'anno sono stati finanziati i bonus bebè; un miliardo di residui rimasti ancora parcheggiati nel Fondo per la famiglia della manovra 2020



18 ottobre 2021

Gli esempi

Come cambierà la busta paga mensile in base alla riforma che prevede, da una parte, l'abolizione delle detrazioni per figli a carico e, dall'altra, l'erogazione di un assegno unico universale.

CASO 1
 LAVORATORE DIPENDENTE CONIUGATO, CON 3 FIGLI MINORI A CARICO DI CUI UNO CON MENO DI 3 ANNI

Reddito da lavoro dipendente	22.750€
Reddito del nucleo familiare	40.700€

CASO 2
 GENITORE NON CONIUGATO CON 2 FIGLIA CARICO DI CUI UNO CON MENO DI 3 ANNI

Reddito da lavoro dipendente	22.750€
Reddito del nucleo familiare	22.750€

OGGI

Detrazioni spettanti (all'anno)

da lavoro dipendente	1.214€
Figlio minore di tre anni (100%)	753€
Figlio maggiore di tre anni (100%)	967€
TOTALE ANNUO	2.935€

Anf annuo (tabella 11 dal 1/07/2021) 905€
Maggiorazione Anf (Di 79/2021) 900€

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA	4.741€
Importo medio mensile *	395€

OGGI

Detrazioni spettanti (all'anno)

da lavoro dipendente	1.214€
Figlio minore di tre anni (100%)	753€
Figlio maggiore di tre anni (100%)	967€
TOTALE ANNUO	2.935€

Anf annuo (tabella 12, reddito monogenitoriale, dal 1/07/2021) 4.305€
Maggiorazione Anf (Di 79/2021) 900€

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA	8.141€
Importo medio mensile *	678€

DAL 2022

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA	1.214€
Importo medio mensile *	101€

DAL 2022

TOTALE BENEFICI IN BUSTA PAGA	1.214€
Importo medio mensile *	101€

DIFFERENZA DA COLMARE CON IL NUOVO ASSEGNO UNICO MENSILE 293€

DIFFERENZA DA COLMARE CON IL NUOVO ASSEGNO UNICO MENSILE 577€

* Considerando che le detrazioni sono calcolate in base ai giorni del mese - Fonte: Fondazione nazionale Consulenti del Lavoro



Aiuti alle famiglie. Con l'assegno unico in arrivo da 175 a 40 euro al mese in base all'Isee per ciascun figlio minore di 21 anni



I BALLOTTAGGI

Si vota oggi dalle 7 alle 23 e domani dalle 7 alle 15. Fari puntati su Roma, Torino e Trieste

Circa 5 milioni di elettori alle urne per scegliere il sindaco in 65 comuni

••• Circa 5 milioni di elettori oggi e domani sono chiamati ancora una volta alle urne per il secondo turno delle elezioni amministrative. Dopo i risultati di 3 e 4 ottobre, quando si è tenuto il primo turno, resta ancora da decidere il futuro di 65 comuni in Italia, dove gli elettori dovranno scegliere il sindaco della loro città nella sfida a due del ballottaggio. Gli elettori al meglio troveranno una scheda con i nomi di due soli candidati e 1 controsegno delle liste collegate. Tutto è pronto: si voterà oggi, dalle ore 7 alle ore 23, e domani, dalle ore 7 alle ore 15, in dieci capoluoghi: Roma, Torino, Trieste, Varese, Savona, Latina, Benevento, Caserta, Ivrea e Cosenza. A Roma nessun candidato ha ottenuto la maggioranza

assoluta al primo turno. Nella Capitale, quindi, adesso si sfideranno il candidato del centrodestra Enrico Micheli e il candidato del centrosinistra Roberto Guallieri. Al primo turno Micheli ha otte-

nuto il 30,14% delle preferenze contro il 27,80% di Guallieri. Corsa a due per la fascia piccola anche a Torino, dove restano in campo Stefano Lo Russo per il centrosinistra e Paolo Damiano per il centrodestra. Nel capoluogo

piemontese al primo turno Lo Russo aveva raggiunto il 45,89% dei voti mentre Damiano il 38,90%. Trieste dovrà scegliere tra Roberto Spizzani (centrodestra) e Francesco Russo (centrosinistra). Spizzani, sindaco uscente, alle consultazioni di 3 e 4 ottobre ha raggiunto il 46,80% delle preferenze mentre Russo ha ottenuto il 31,87%.

Nel primo turno M5S ha perso i tre sindaco nei comuni capoluogo dove viene nel 2016: Roma, Torino e Cagliari. Il centrosinistra, nelle sue diverse articolazioni, ha sorpassato a M5S Carbonara, con Pietro Morita, e ha confermato i comuni di Milano (Diego Sala), Rimini (Luigi Salsghobassati), Salerno (Vincenzo Napoli), Napoli (Gaetano Marcolli), Bologna

(Matteo Lepore) e Ravenna (Michele De Pascale). In questi ultimi tre comuni centro-sinistra e M5S hanno corso da alleati. Il centrodestra ha finora confermato i sindaci di Pordenone (Alessandro Ciarini), Novara (Alessandro Caselli) e Grosseto (Antonio Francesco Vivarelli). I ballottaggi sono tra centrodestra e centrosinistra, eccetto Benevento dove il centrista

Clemente Mastella (che non ha neppure quest'anno l'appoggio di Lega e Fidi) corre al ballottaggio contro Perfano (centrosinistra). Al primo turno si era recato alle urne, complessivamente, poco meno del 50% degli aventi diritto in tutti i comuni al voto in Italia. A Roma, Torino e Trieste, in particolare, l'affluenza non raggiungeva il 50%.

L'affluenza

Al primo turno si era recato alle urne poco meno del 50% degli aventi diritto in tutta Italia. Nella Capitale non si è raggiunto il 50%



Scorre
Sei del oggi
le si è sciolto
la sfida



Arriva la scuola per i talenti digitali del futuro

Aprirà nel nuovo hub del Cestello la 42 Firenze Luiss, da marzo partiranno le selezioni per i 150 alunni del primo anno accademico

di **Iacopo Nathan**
FIRENZE

Nel nuovo hub del Cestello, Firenze è pronto ad accogliere una nuova eccellenza per il mondo dello sviluppo e del sociale. Aprirà infatti nel marzo 2022 "42 Firenze Luiss", la scuola per talenti digitali del futuro, che avrà sede nell' Innovation Center di Fondazione CR Firenze. L'annuncio è stato fatto nel corso di un incontro che si è svolto alla Fortezza da Basso, durante l'Earth Technology Expo. L'arrivo in città di questa particolarissima scuola per talenti digitali avviene grazie a Fondazione CR Firenze e all'Università Luiss Guido Carli che l'ha portata con successo a Roma, prima sede italiana. All'incontro hanno partecipato un centinaio di studenti dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci e del Liceo scientifico Castelnuovo. Cominceranno a marzo le selezioni dei primi 150 studenti ammessi al primo anno di attività della "42 Firenze

Luiss", che è stata raccontata da Filippo Coppola, già studente della École 42 parigina e oggi membro dello staff della 42 Roma Luiss, che ha spiegato l'innovativo modello di apprendimento della scuola.

«**Non ci sono** esami da superare - ha detto - né professori da seguire, e il percorso formativo

si basa su una logica "peer-to-peer", letteralmente da pari a pari, dove gli studenti, attraverso la collaborazione con i colleghi, devono superare i 200 progetti divisi in 21 livelli a difficoltà crescente».

«**Siamo orgogliosi** - ha dichiara-

to il Presidente di Fondazione CR Firenze Luigi Salvadori - di

collaborare con l'Università Luiss Guido Carli per l'avvio di questo bellissimo progetto.

La scuola avrà sede in un luogo altrettanto fantastico e fortemente proiettato al futuro: il nostro Innovation Center che abbiamo voluto creare proprio per farne la casa delle start up che guarda al mondo e per aiutare tanti giovani che hanno idee e desiderano mettersi in gioco. Questa operazione segna anche un traguardo importante per la nostra Fondazione che ha collocato la formazione tra le priorità della propria azione. Inoltre una vera novità nell'ambito didattico e nostro nostro fiore all'occhiello è "Tuttomeritomio" che Fondazione CR Firenze ha ideato e sta sostenendo insieme

a Intesa Sanpaolo. Con un impegno complessivo di 7,5 milioni di euro finanziamo gli studi di circa 450 studenti nell'arco temporale di sei anni offrendo loro, grazie ad una moderna borsa di studio, l'iscrizione all'università, l'eventuale alloggio, abbonamenti a teatri, ingressi a musei e sport».

«**Non posso** che esprimere un grande apprezzamento per questa iniziativa» ha dichiarato Elisabetta Bonalumi, Dirigente tecnico del Ministero dell'Istruzione destinata all'Ufficio Regionale Scolastico Toscana, intervenuta a nome del Direttore Ernesto Pellicchia. «Questo modello - ha aggiunto - alimenta la nuova generazione di talenti digitali». «Portare la 42 a Firenze - ha aggiunto l'ing. Roberto Costantini, direttore di 42 Roma Luiss - si-



17 ottobre 2021

gnifica dare una risposta concreta e immediata ad una delle domande fondamentali del nostro Paese: creare competenze e occupazione per favorire la transizione digitale delle aziende e della pubblica amministrazione».

LUIGI SALVADORI

«Siamo orgogliosi di dare il via a questo fantastico progetto insieme alla Luiss G.Carli»



Roberto Costantini e Luigi Salvadori durante la presentazione



RIAPERTURA SCUOLE Nessun problema? Merito dei vaccini

Se l'effetto delle riaperture scolastiche sui contagi non c'è stato, il merito è soltanto dei vaccini, anche perché le strutture sono le stesse e quasi nulla è stato fatto sull'adeguamento degli edifici. Il flop dei banchi di Arcuri e Azzolina è sotto gli occhi di tutti. I risultati del piano vaccinale di Figliuolo e Draghi sono evidenti.

Gabriele Salini

Milano



CAMBIA IL SUSSIDIO

Più controlli per il reddito a «scalare»

Gian Maria De Francesco

■ Il governo vuole riformare il reddito di cittadinanza. La possibilità è separare il sussidio anti-povertà dall'incentivo al ricollocamento.

con Bonora a pagina 8

SCENARI ECONOMICI

Controlli e obbligo di lavorare
 Così cambierà il reddito M5s

Il governo pensa a una stretta sui percettori e a ridurre progressivamente l'assegno se non si trova occupazione

Gian Maria De Francesco

■ «Serve una riflessione e la faremo nella prossima legge di Bilancio». Così il premier Mario Draghi venerdì scorso ha rinvitato al Consiglio dei ministri sulla manovra che si svolgerà la prossima settimana (entro mercoledì il Documento programmatico di Bilancio va inviato a Bruxelles), salvo tensioni politiche che inducano l'ex presidente della Bce a guadagnare ancora un po' di tempo. Il pressing di Lega e Forza Italia, tuttavia, non accenna a diminuire. Ieri il capogruppo del Carroccio al Senato, Massimiliano Romeo,

ha ribadito che «il malumore di Giorgetti (il ministro che ha squadernato la questione sul tavolo; ndr) è il malumore di tutta la Lega», mentre Maurizio Gasparri (Fi) ha sottolineato che «così com'è non può essere votato» alludendo al rifinanziamento della misura per 200 milioni prevista dal decreto fiscale.

Ma come potranno cambiare il sussidio grillino il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, Daniele Franco? Finora ci sono molte ipotesi sul tavolo, ma le «riflessioni» draghiane hanno un ampio spettro. La possibilità più concreta è la separazione

del sussidio anti-povertà dall'incentivo al ricollocamento dei lavoratori. In buona sostanza, si riesumerebbe il vecchio

Rei (reddito di inclusione) del governo Gentiloni. D'altronde, i due terzi del reddito di cittadinanza, che comporta una spesa di circa 750

milioni di euro mensili (circa 9 miliardi l'anno), è destinato proprio al-



le fasce più indigenti della società. Dunque, i poveri sarebbero salvaguardati. A essere ripensato sarebbe il terzo restante che è dedicato alle politiche attive. In primo luogo, dovrebbe essere previsto un *décalage*, cioè una progressiva

diminuzione nel corso della sua vigenza se il percettore non si industria per trovarsi un'occupazione. In secondo

luogo, dovrebbe essere rafforzato il collegamento con il mondo del lavoro stesso. Il ministero del Lavoro punta al rafforzamento dei centri

per l'impiego anche se da questi passa meno del 5% delle assunzioni. Per il resto, le persone si affidano alle agenzie per il lavoro e ai canali informali. Il ministro dello Sviluppo Giorgetti ha invece ipotizzato la trasformazione in «lavoro di cittadinanza», di fatto rendendo cogente l'occupabilità del lavoratore.

Molte aziende si lamentano con il Mise di non riuscire a trovare manodopera non specializzata in quanto il reddito di cittadinanza diventa una sorta di concorrenza rispetto a lavori caratterizzati dal salario basso (vedi articolo in basso).

Questo obiettivo, tuttavia, non si può perseguire senza che entri in campo la riforma degli ammortizzatori sociali che è bloccata tra ministero del Lavoro e ministero dell'Economia che la ritiene

troppo costosa. L'assegno di disoccupazione universale potrebbe diventare una sorta di alternativa al reddito per instradare i disoccupati verso una formazione che consenta loro di reinserirsi quanto prima (al programma Gol sono poi destinati 4,4 miliardi del Pnrr). In questo modo si potrebbero escludere dalla platea del reddito coloro che hanno perso l'occupazione e sono sussidiati (mentre oggi, ad esempio, Naspi e reddito modulato sono cumulabili).

Ultimo ma non meno importante un rafforzamento del sistema dei controlli che finora ha mostrato parecchie falle visto che quasi quotidianamente emergono nuovi casi di «furbetti» del reddito. Basti pensare che a luglio hanno ricevuto il sussidio 1,37 milioni di famiglie per oltre 3 milioni di persone coinvolte. La maggior parte delle famiglie che lo riceve è composta da single (il 44% a fronte del 7,7% con almeno cinque componenti). Una sproporzione che legittima i sospetti.

754

La spesa per il reddito di cittadinanza in milioni di euro per il mese di luglio. Il sussidio è oneroso



SOLUZIONI Il ministro dell'Economia, Daniele Franco



Le tendenze

Ad alta voce o senza parole La lettura esplora i suoni

da una delle nostre inviate **Alessia Rastelli**

TORINO Leggere a voce alta fa bene: a sé stessi e agli altri. Arriva da più parti il messaggio tra gli affollatissimi stand del Salone di Torino. Nel corso della rassegna, che è anche una lente d'ingrandimento sul trend in atto, il mondo accademico riflette su questa forma di lettura «sonora», mentre numerosi autori non presentano solo volumi cartacei ma anche audiobook e podcast. Una via in più da tenere presente in un Paese in cui, lo ha ricordato giovedì il presidente dell'Associazione Italiana editori, Ricardo Franco Levi, la disparità tra chi legge e chi non lo fa è «un'emergenza nazionale».

Il dibattito qui al Lingotto si apre, nella giornata di ieri, proprio con una tavola rotonda sulla lettura ad alta voce. A coordinare è Federico Batini, da venticinque anni in prima linea sul tema, docente di Pedagogia sperimentale all'Università di Perugia e responsabile scientifico di un programma di formazione per gli insegnanti del Salone e del Centro per il libro e la lettura (Cepell): oggi alle 16, in Sala Gialla, la lezione zero. «Già nel 2010 in ateneo — ricostruisce Batini — abbiamo lavorato con anziani affetti da Parkinson e Alzheimer, scoprendo che ascoltare letture ad alta voce produceva un miglioramento. Da quattro anni siamo impegnati nel progetto Leggimi ancora con Giunti Scuola: abbiamo formato gli insegnanti di 38 mila classi, specie della primaria, e abbiamo constatato che gli alunni ai quali si legge costantemente a voce alta progrediscono sia a livello cognitivo sia nella comprensione». Sono solo alcune delle iniziative in cui lo studioso è stato ed è tuttora impegnato. Con l'università

ma anche con l'associazione Letture ad alta voce (Laav) che ha fondato nel 2009: volontari che leggono in carcere, ospedali, Rsa... «Io leggo per gli altri», il loro motto.

Dal 15 al 20 novembre si svolgerà anche Libriamock: settimana di letture ad alta voce nelle scuole, ideata dal Cepell con il ministero dell'Istruzione. E a settembre un'analoga settimana era stata organizzata, extra scuola, dagli editori di Adei, sempre in collaborazione col Cepell. Spicca al Lingotto anche lo stand di Audible, la società di Amazon specializzata nei prodotti audio. Secondo la più recente ricerca di NielsenIQ per la stessa Audible, risalente a un mese fa, sono 14,5 milioni gli italiani che finora nel 2021 hanno ascoltato almeno una volta un podcast, rispetto ai 13,9 dell'anno precedente. Un'ulteriore crescita dopo che già il 2020 aveva registrato un più 15% sul 2019. Oggi alle 14 anche il due volte premio Strega Sandro Veronesi sarà nella Sala Oro proprio a partire dalla sua serie podcast *Gravity*, prodotta dalla piattaforma italiana Chora.

E solo in apparenza in contraddizione ieri è stato premiato il libro vincitore del Silent Book Contest: concorso internazionale per storie inedite solo illustrate, organizzato da Carthusia edizioni in collaborazione, tra gli altri, con Salone e Bologna Children's Book Fair. Si è guadagnato la pubblicazione, giovedì 21 per la stessa Carthusia, *Lo zainetto di Matilde* di Fabio Sardo, Silvia Del Francia e Luca Cognolato: al centro una bambina e la quotidianità con l'amato nonno. «Le immagini — dice l'editrice Patrizia Zerbi — raccontano. E lo fanno in modo potentissimo, aiutando anche i bambini con difficoltà. Tanto più non c'è contrapposizione».



zione con la lettura ad alta voce, che si può fare anche di un libro solo illustrato. E anzi, sarà sempre diversa, a seconda di chi lo sfoglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoriamo con le classi: gli alunni ai quali si legge costantemente a voce alta progrediscono a livello cognitivo e nella capacità di comprensione

Federico Batini

Al Lingotto

Nella foto grande, uno scatto dell'edizione in corso del Salone del libro, fino a lunedì 18 al Lingotto Fiere di Torino. Questa edizione, la numero 33, ha come titolo «Vita Supernova»: quella del 2020 era stata annullata causa Covid (Ansa / Jessica Pasqualon)



Amministrative

Oggi e domani
 urne aperte
 ai ballottaggi

di Casadio, Favale, Gallione
 e Pucciarelli da pagina 12 a 13

Ballottaggio a Roma e Torino
 il centrosinistra cerca il 5-0

Al voto 10 capoluoghi
 e 65 Comuni. La destra
 spera nella rivincita
 dopo il primo turno

di Giovanna Casadio

ROMA Roma e Torino potrebbero essere a portata di mano e Trieste è diventata inaspettatamente una partita aperta. Alla vigilia del ballottaggio per le amministrative di oggi e domani, il centrosinistra punta a fare cappotto. Tre vittorie le ha già incassate nelle grandi città al primo turno - a Milano con Beppe Sala, a Bologna con Matteo Lepore e a Napoli con Gaetano Manfredi - ora restano gli spareggi in 65 comuni, tra i quali 7 capoluoghi: Varese, Caserta, Isernia, Savona, Latina, Cosenza e Benevento. Sono 5 milioni gli elettori chiamati alle urne.

È un secondo round che influen-

zerà gli equilibri politici del "dopo". Ma intanto racconta il futuro dell'alleanza giallo-rosso, messo duramente alla prova soprattutto nella Capitale dove il tesoretto di voti trainato dalla sindaca sconfitta Virginia Raggi è in libera uscita. Nel centrodestra è contesa inter-

na per la leadership tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini.

Su tutto aleggia lo spettro dell'astensione, che già è stata alta al primo turno e ora potrebbe essere ancora più consistente. In realtà il girone di ritorno delle amministrative rappresenta quasi sempre una gara a sé, con i vantaggi del

primo round ribaltabili e il rebus dei flussi di consensi dai candidati sconfitti a quelli al ballottaggio.

Roma è la sfida delle sfide. Enrico Michetti per il centrodestra e Roberto Gualtieri per il centrosinistra si contendono gli elettori di Raggi e di Carlo Calenda. Lo stacco tra i due è di poco: il 30,1% ha to-



talizzato Michetti e il 27% Gualtieri (Pd). Ma il leader grillino Giuseppe Conte ha già detto che personalmente voterà Gualtieri, così come Calenda. Il finale di campagna elettorale della destra si è chiuso tra le polemiche sulle tentazioni nostalgiche di Fratelli d'Italia, le minacce ricevute da Michetti e le



Ballottaggi

Oggi si torna alle urne in 65 Comuni. Un test che coinvolge 5 milioni di elettori. Le sfide principali a Roma e Torino

luogo una sfida all'OK Corral è quella di Benevento dove il sindaco uscente Clemente Mastella, democristiano di lungo corso, ex ministro, ha perso al primo turno per un pugno di voti. Ha ottenuto il 49,37% e dalla sua ha il pezzo di Pd

sue gaffe sugli ebrei.

Anche a Torino pesa l'incognita 5Stelle nella competizione tra Stefano Lo Russo e Paolo Damilano. Dato per vincitore da un centrodestra sicuro di giocare la carta civica, Damilano al primo turno ha ottenuto il 38,9% e si ritrova a rincorrere il pd Lo Russo al 43,9. A Trieste poi il tre volte sindaco di destra Roberto Di Piazza è rimasto inchiodato al 46,9% contro Francesco Russo, ex senatore del Pd al 31,6, ma con possibilità di rimonta.

Tra gli spareggi nelle città capo-

dei fedelissimi del governatore Vincenzo De Luca. Il suo sfidante è il democratico Luigi Diego Perifano appoggiato da tutto il centrosinistra, che si è fermato al 32,41%.

Un valore politico ha per Salvini il voto di Varese, città simbolo della Lega che fu di Bossi e Maroni. Il sindaco uscente, il democratico Davide Galimberti, appoggiato anche dal 5Stelle, ha ottenuto il 48% contro il 44,9% dell'avversario leghista Matteo Bianchi. Salvini vuole riprendersi Varese.

Non ce l'ha fatta al primo turno



il sindaco uscente di Latina, Damiano Coletta (35,1) che cerca di arginare il centrodestra di Vincenzo Zaccheo (48,8). Ha buone chance a Savona il centrosinistra di riconquistare la città con Marco Russo (47,79%) contro Angelo Schirru (37,3) del centrodestra. Una curiosità a Cosenza, dove è competizione tra omonimi: il candidato del centrodestra è Francesco Caruso contro Francesco Alessandro Caruso, detto "Franz", per il centrosinistra.

REPORTAGE DI GIULIA

*Sul voto aleggia
 anche stavolta
 lo spettro
 dell'astensione*

**19 CAPOLUOGHI
 DI PROVINCIA**

CENTROSINISTRA

aveva:

7

sindaci

6

confermati al primo turno

10

al ballottaggio

CENTRODESTRA

aveva:

8

sindaci

3

confermati al primo turno

10

al ballottaggio

M5S

aveva:

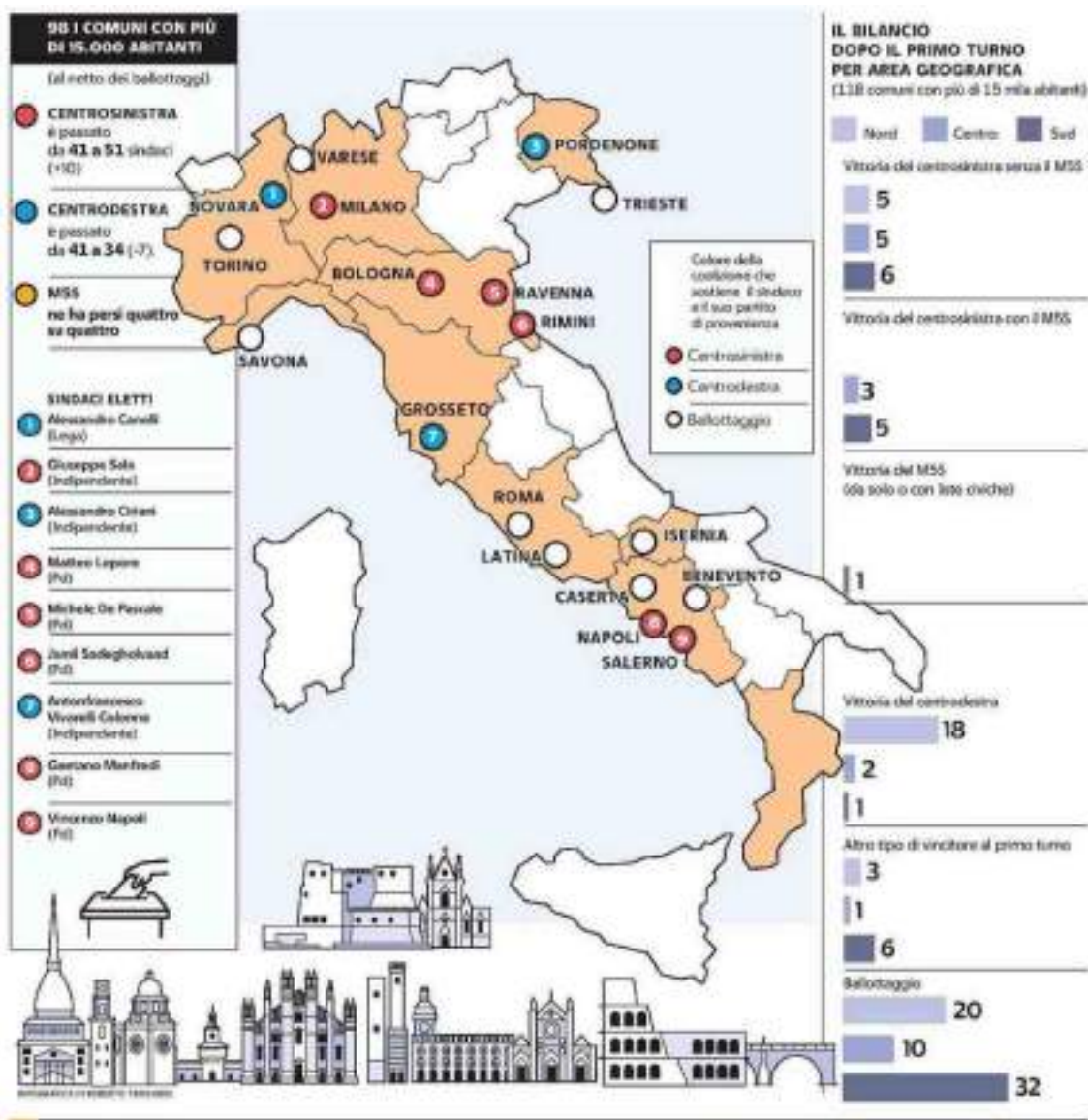
2

sindaci, non ne avrà nessuno





17 ottobre 2021



L'intervento

LAVORO E AMBIENTE

Un'alleanza dal basso per tenere insieme i due obiettivi sostenuti dalle giovani generazioni e da papa Francesco. L'equità economica e la sostenibilità ecologica. Le proposte della Settimana sociale dei cattolici

DI FRANCESCO OCCHETTA

La questione ambientale sembra travolgere. Durante l'estate la natura si è ribellata: le temperature che hanno superato i 40 gradi, città di bosco consumate dalle fiamme, foreste e uliveti secolari arsi dal fuoco. Molti territori sono chiamati ad affrontare la propria "terra dei fuochi", fatta di fumi inquinati, discariche a cielo aperto, gestione dei rifiuti tossici e quartieri violenti. Eppure, cresce un fiume carsico, sta crescendo soprattutto tra i giovani una nuova sensibilità ambientale che tocca l'idea di giustizia sociale, il senso di solidarietà, il tipo di crescita economica, le condizioni per favorire il merito e il senso della comunità. Il paradigma culturale di riferimento è nei significati antropologici di "economia integrale" e di "transizione ecologica", estralando concetti che Francesco ha il merito di avere anticipato alle agende dei governi nel 2015 con l'Enciclica Laudato si'.

Per contribuire a rendere il destino del Paese "umano" e "sostenibile", la Chiesa in Italia ha organizzato la 49ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021, nel cuore della capitale dell'azienda che non smette di sanguinare. L'appuntamento ha come titolo: «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro, #tuttoconnesso». È la tappa di un lungo cammino a cui parteciparono circa un migliaio di delegati provenienti da ogni parte del Paese. Da quando sono nate a Pistoia nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Trevisio, le Settimane Sociali si sono svolte ogni anno fino alla Prima guerra mondiale affrontando i temi del lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia, la riforma delle istituzioni e così via. Dopo due sospensioni - dal 1935 al 1945 a causa degli attriti della Chiesa con il regime fascista e dal 1970 al 1991 - sono riprese con quel filo rosso che le attraversa: offrire al Paese proposte sociali e persone



Taranto: gli stabilizzatori dell'acciaiera zollia



competenti in grado di gestirle.

Lavoro e ambiente sono due facce della stessa medaglia. Per la Chiesa creare lavoro e lottare contro la povertà significa conciliare sostenibilità ambientale e valore economico e rovesciare il paradigma techno-economico-finanziario che ha fallito. Certo, la "transizione ecologica" inizia dai nostri comportamenti, come l'essere attenti agli sprechi di acqua e cibo, all'uso della plastica, agli investimenti sostenibili e così via. Ma nella Bibbia l'ambiente è soprattutto custodia del creato e qualità delle relazioni.

Per questo la dimensione olistica su cui fondare una "democrazia ecologica" per la Chiesa si fonda su due poli: l'insorgenza «della preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore», scrive Francesco (LS n. 10), e i quattro livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi per sanare l'inquinamento del cuore, «quello sociale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS n. 210).

La Settimana sociale di Taranto propone come antidoto

Prima Pagina

E, UNA SOLA LOTTA



al modello consumistico tre strade concrete da percorrere. Anzitutto la via della "cittadinanza attiva" che oggi si esprime, ad esempio, attraverso il voto col portafoglio, il consumo e il risparmio responsabili, la gestione condivisa dei beni comuni, la nascita di comunità energetiche, i percorsi di co-programmazione tra amministrazioni e reti della società civile. Comportamenti che trasformano il cittadino passivo in protagonista della vita sociale.

Poi c'è la via dell'impresa responsabile, fatta da imprenditori che investono sull'impatto sociale. Persone che scelgono di appartenere alla tradizione delle Settimane sociali e di credenti illuminati, grazie a quali sono nate le casse rurali e le banche di credito cooperativo.

Infine la via delle advocacy e delle proposte per cambiare le regole della politica e sostenere l'impegno diretto nelle istituzioni di credenti capaci e stimati.

L'evento di Taranto costituisce un arrivo e la ripartenza di un processo. Si arriva dopo una silenziosa gestazione durata quasi quattro anni, fatta di incontri tenuti nelle circa 200 diocesi italiane, di studi e documenti elaborati nelle

università pontificie, del coordinamento del Comitato promotore e di un nuovo protagonismo dei giovani. Sono loro che hanno promosso quattro agende digitali dedicate ai temi della formazione, della rigenerazione dei territori, della nascita delle imprese sociali e dell'impegno per la sostenibilità ambientale.

Si riparte dopo aver ascoltato esperti sul tema e dopo aver rielaborato scelte da adottare nelle comunità ecclesiali e riforme da presentare al mondo politico.

Ma c'è di più. Dai giovani è emerso un nuovo paradigma culturale che sfida anche il mondo politico. Si basa sul modello dell'alleanza per vincere le percezioni della transizione e creare uno spazio capace di generare nuovi processi e trasformazioni. L'alleanza è la condizione politica per creare cooperazione e collaborazione, condivisione e discernimento comunitario. È la categoria culturale che permette a differenti realtà, locali e territoriali, società concorrenti, pubblico e privato, diocesi e territorio, o tra generazioni diverse, di affrontare insieme i rischi e le sfide verso un obiettivo comune e «Incontrarsi in un noi che sia più forte della somma delle piccole individualità», come scrive Papa Francesco (*Fratelli tutti*, n. 78).

Così il "metodo Taranto" si basa su due livelli e si potrà esportare. Quello programmatico è fatto di un vocabolario di nuove parole per la società e di un livello sistematico con 400 buone pratiche, mappate e catalogate nel sito della Settimana sociale (settimanesociali.it). Nel frammento della loro esperienza tutte esprimono già la proposta di un modello di sviluppo alternativo.

Lo sforzo esige la collaborazione di tutti. Partecipare ai lavori anche attraverso la rete per confrontarsi e dibattere sui contenuti è la premessa per una nuova cultura ambientale che credenti e non credenti possano costruire insieme.

La Chiesa sta facendo la sua parte, non parla di decrescita ma di sobrietà per evitare gli sprechi e di solidarietà per aiutare chi non ce la fa. Ci sono parrochie e diocesi che scelgono di essere carbon free, mentre negli oratori e nell'associazionismo cattolico si moltiplicano iniziative educative ispirate alla spiritualità ambientale promossa da Francesco nella *Laudato si'*. Ordini religiosi e diocesi stanno scegliendo investimenti green, pubblicando bilanci trasparenti e offrendo terreni incolti, boschi trascurati, case vuote o proprietà immobiliari deperite.

Per il dopo Taranto basterebbe che ciascuna delle ventiseimila parrocchie italiane aiutasse il Paese a ritrovare le radici culturali di un nuovo modo di vivere l'ambiente. Ci crediamo: nella storia solo furti spinte ideali e di valore cambiano la realtà, «ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità» (*Fratelli tutti*, n. 222). ■

FRANCESCO OCCHETTA



Lavorare meno, lavorare meglio

Il mondo cerca la flessibilità perfetta

Dal Belgio alla Spagna si sperimenta il taglio dei giorni limitando l'impatto sugli stipendi

di Raffaele Ricciardi

MILANO – Lavorare meno, stare meglio, produrre di più. Sembra la formula magica in cui tutti ci guadagnano, tanto le aziende che i dipendenti. Il dibattito non nasce certo oggi, ma l'accelerazione alla digitalizzazione imposta dalla crisi del Covid e l'esperimento massivo del lavoro da casa paiono aver creato le condizioni perché tutto questo possa accadere, davvero. I test in giro per il mondo si moltiplicano, ognuno affronta la questione a modo suo: la ricetta giusta ancora non c'è. In Belgio c'è sul tavolo del governo una proposta di settimana lavorativa a quattro giorni, ma con orario complessivo invariato: si tratterebbe di comprimerlo dal lunedì al giovedì, salendo a nove ore e mezza quotidiane per non toccare i salari. In Spagna, una maggioranza bulgara ha approvato il referendum interno al colosso della moda Desigual: cinquecento dipendenti del quartier generale di Barcellona saranno impegnati dal lunedì a giovedì (potendo fare un giorno di smart working) passando da 39,5 a 34 ore settimanali. L'orario scenderà dunque del 13%, lo stipendio solo del 6,5% perché l'azienda

si fa carico della metà del costo. Arup, gruppo internazionale del design, va controcorrente: si lavora sette giorni su sette, ma il pacchetto orario è affidato ai dipendenti (e al coordinamento del loro team) in nome della massima flessibilità. Se qualcuno preferisce lavorare nel

weekend e guadagnare libertà in settimana, si faccia avanti.

Il miraggio è quello dell'Islanda, dove è stato sperimentato il taglio a quattro giorni, riducendo l'orario senza toccare gli stipendi: meno riunioni inutili e caffè, la produttività non ne ha perso e il benessere ne ha guadagnato. Ridurre il tempo del lavoro è dunque possibile? «Se questo significa adeguare gli stipendi, in Italia dovremmo pensarci due volte perché la base salariale è inferiore ad altri Paesi europei e ciò li rende di fatto irriducibili», ragiona Maurizio Del Conte, ordinario di Diritto del lavoro all'Università Bocconi. «Piuttosto possiamo pensare di modularne l'orario per migliorare la produttività». Un bagno di realismo, «necessario per un Paese che negli ultimi vent'anni ha visto crescere la produttività meno della metà della media europea».

Lo smart working, che ha picconato l'organizzazione spersonalizzata e fordista del lavoro, ha aperto «un ripensamento del parametro ora di lavoro/prestazione». Un «passaggio complicatissimo», dice Del Conte, che va a toccare alcuni istituti cardine del nostro modo di concepire - e

regolare, tramite i contratti - i rapporti di lavoro. In primis, la struttura retributiva. Lavorare con flessibilità vuol dire abbandonare l'idea che si possa misurare la prestazione, e quindi pagarla, in base al tempo dedicato: l'ora. Va sostituita con un'analisi attenta delle singole mansioni, introducendo indicatori di



prestazione ritagliati praticamente ad personam. In un'ottica di pagamento a risultato, anche gli "straordinari", su cui molte famiglie impongono il budget, perderebbero senso: «L'ora passa da essere 'reale' a 'nominale'. Le aziende devono introdurre una sorta di costo-standard sulla base del quale valutare le prestazioni». Già, ma dove? «Nella contrattazione collettiva - dice Del Conte - sennò si rischia arbitrarietà nelle mani del datore di lavoro».

«I contratti nazionali dovrebbero definire standard minimi ed evitare il peggioramento delle condizioni in alcuni ambiti che rischiano di pagare il cambio di paradigma», concorda Giovanna Fullin, sociologa del lavoro all'Università Bicocca. Il dettaglio va affidato alla contrattazione di secondo livello. Se il lavoro diventa a risultato, anche la sua organizzazione deve cambiare. La flessibilità porta con sé due rischi da evitare: «Che non sia fruita dal lavoratore ma imposta dal datore, "lavori quando ho bisogno"», dice Fullin. «Ampliare il margine di flessibilità è la grande sfida, ma il lavoro non deve strabordare sul tempo libero».

Difficili equilibri che aprono una fase nuova alle relazioni industriali con spazi da inventare. Il sindacato c'è, dice il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che ha fatto della rimodulazione degli orari un cavallo di battaglia: «Non significa rispolverare il "lavorare meno, lavorare tutti" degli anni Settanta, ma in-

trodotte diversi parametri per organizzare il lavoro, ridurre così l'orario e ridistribuire ricchezza». Quanto all'aprire questi capitoli al tavolo con le aziende: «Siamo pronti a buttare il cuore oltre l'ostacolo con una contrattazione di secondo livello per affrontare questi nuovi modelli organizzativi e tenere relazioni industriali all'avanguardia. La strada sulla quale sfidiamo Confindustria è capire che tipo di organizzazione del lavoro vogliamo per il domani.

Verifichiamo come misurare competitività e produttività in modo diverso e la riduzione dell'orario di lavoro, a parità di trattamento economico, diventerà allora raggiungibile».

INTERVISTA

Gli esperti: contratti collettivi da ripensare Bombardieri (Uil): "Pronti alla sfida"



17 ottobre 2021





La sfida delle donne al G20 “Ora vogliamo contare di più”

IL SUMMIT

Si apre a Milano da oggi a martedì il Women's Forum “Il futuro è nella She-covery”

di Alessia Gallione

MILANO – Le donne al centro della ripartenza economica e sociale del post Covid. La sfida ai leader del G20 a presidenza italiana verrà lanciata da Milano. È qui, nel cuore (non solo) produttivo del Paese trasformato per tre giorni – da oggi a martedì – in un laboratorio, che si svolgerà il Women's Forum G20 Italy. Obiettivo: disegnare priorità e linee guida per fare in modo che la ripresa sia una “She-covery” in grado di produrre benefici per tutti. Dall'intelligenza artificiale alla finanza etica, dal cambiamento climatico a quello che, dicono tutti, è uno dei fronti strategici della battaglia: l'accesso all'educazione Stem.

Tutto parte sempre e ancora dal lavoro. In Italia, «quasi una donna su due non è occupata né in cerca di un impiego e al Sud scendiamo al 33%. Già nel 2019, avevamo il secondo tasso di partecipazione al lavoro femminile più basso dell'Unione europea dopo la Grecia e, dopo una pandemia in cui più del 70 per cento di posti perduti è stato di donne, la situazione rischia di peggiorare ulteriormente», dice Paola Profeta, direttrice dell'Axa Research lab sull'uguaglianza di genere dell'Università Bocconi. È dal dato «più preoccupante», che bisogna iniziare

per capire a che punto siano le donne in Italia e la stessa possibilità per il Paese di agganciare il futuro. Ed è da qui che, spiega, parte il rapporto sulla «leadership delle donne in tempi di Covid», che Bocconi e Plan International Italia hanno condotto con il supporto di UniCredit Foundation. «È parlare di leadership è fon-

damentale perché le donne leader agiscono da role model, un canale essenziale per modificare la cultura, e possono cambiare le stesse agende pubbliche in modo più inclusivo».

Il bilancio non è confortante. Certo, c'è stato «un leggero miglioramento nell'empowerment e nella leadership femminile, ma le differenze di genere persistono ancora nella vita economica, politica e sociale». Il progresso maggiore è stato fatto nei Cda delle società quotate più grandi balzate «dal 3% del 2005 all'attuale 40%», ma solo grazie alla legge Golfo-Mosca del 2011, che ha introdotto quote di genere anche nelle società a controllo pubblico. «Per il resto, in Parlamento le donne sono ancora meno del 40% e non andiamo bene nelle posizioni apicali».

Tra le raccomandazioni dello studio c'è la necessità di aumentare la presenza delle donne in particolar modo negli ambiti legati alla transizione digitale e alle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica). Ne è convinta Donatella Sciuto, la protettrice del Politecnico di Milano, che ospiterà gli incontri del Forum: «Perché dalla tecnologia passerà il futuro, dal cambiamento climatico alla lotta all'invecchiamento della società. Come universi-



tà lavoriamo moltissimo, dalle borse di studio ai programmi per i bambini, per aumentare il numero delle ragazze che frequentano ingegneria e che, purtroppo, in alcuni settori strategici come l'informatica sono ancora meno del 10% degli iscritti».

Convinta anche la Ceo di Microsoft Italia, Silvia Candiani: «Perché alla trasformazione digitale sarà dedicato il 20% dei fondi del Recovery e perché, soprattutto dopo la pandemia, sono queste le professioni che

cresceranno di più. Stimiamo che mancheranno 150 mila posti, uno spreco di talenti che ancora oggi riguarda soprattutto le ragazze». Colpa degli stereotipi da abbattere. E non solo. Al Forum, Candiani parlerà di intelligenza artificiale e parteciperà a un incontro chiave: «Insieme ad altri amministratori delegati firmeremo un manifesto con una serie di impegni per cercare di valorizzare all'interno delle aziende il talento femminile». Un segnale è arrivato da un pezzo del Made in Italy come il design: «In passato, l'eredità delle aziende di famiglia passava solo ai figli maschi. Questa consuetudine si è rotta definitivamente con la mia generazione, anche se c'è ancora da fare», dice Maria Porro. Che a 37 anni, e con «l'innovazione» e il «lavoro di squadra», è diventata la prima donna in 60 anni alla guida del Salone del Mobile di Milano. COORDINATORI REDAZIONE

I numeri Lavoro e quote rosa

49%

L'occupazione
 Il rapporto tra donne occupate e la popolazione femminile in età lavorativa in Italia è sceso al 49% per tutto il 2020

40%

La leadership
 Le donne nel cda delle società quotate sono notevolmente cresciute dal 3% del 2005 all'attuale 40%

59%

Le discipline Stem
 Il 59% degli studenti iscritti alle discipline Stem sono maschi. Le donne hanno voti di laurea più alti, ma gli uomini guadagnano il 23,6% in più

70%

Le professioni sanitarie
 Il 70 per cento delle persone in prima linea durante a pandemia è formato da donne

85,2%

Le task force
 Su 115 gruppi di lavoro nazionali dedicati al Covid in 87 Paesi, tra cui 17 Stati Ue, l'85,2% era composto principalmente da uomini



17 ottobre 2021



▲ La manifestazione Donne in piazza a Londra contro il gender pay gap e le discriminazioni di genere





La bozza di accordo per ministeri e altri uffici centrali

Agile a obiettivi: la via "smart" nel pubblico

di Rosaria Amato

ROMA – Un po' smart working e un po' telelavoro. Il lavoro agile nella Pubblica Amministrazione si sdoppia: in parte per obiettivi, in parte con il vincolo dell'orario.

È la proposta che Antonio Naddeo, il presidente dell'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della Pubblica Amministrazione) presenterà martedì ai sindacati, al tavolo del contratto per le Funzioni Centrali (ministeri e agenzie). Lo stesso schema, spiega Naddeo, potrebbe poi essere utilizzato anche per gli altri due contratti in trattativa, quello per la Sanità e per Regioni ed Enti locali. E non è escluso che entri anche nelle linee guida che il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta presenterà venerdì 22 ai sindacati.

«Molte amministrazioni - rileva il presidente dell'Aran - non riescono a far lavorare per obiettivi tutti i dipendenti. Un conto sono gli obiettivi dati ai dirigenti e alle funzioni apicali, un conto è poi declinarli per tutti gli impiegati. E poi quello fatto in pandemia non era lavoro agile, ma lavoro da remoto di emergenza».

Lo smart working con orario «è più telelavoro», ammette Naddeo, ma presenta anche il vantaggio di una migliore conciliazione con il mix di giornate in ufficio e a casa che si prospetta da ora in avanti, con il rientro avviato il 15, e soprattutto da gennaio, quando le amministrazioni adotteranno i Piao, i piani integrati per l'attività e l'organizzazione che includono anche i Pola, i piani per il lavoro agile (in assenza di Piao, c'è comunque una soglia minima di smart working del 15%). «Non dobbiamo immaginare cinque giorni di lavoro da casa - osserva - per cui è più semplice se quello che dovrei fare dietro la scrivania in ufficio lo faccio anche

da remoto. E, grazie al controllo telematico, che permette di sapere quando si comincia a lavorare e quando si finisce, sarà possibile anche pagare gli straordinari e i buoni pasto». La questione di straordinari e buoni pasto infatti era stata tra le più controverse durante lo smart working di emergenza, e tra le amministrazioni non c'era stato un orientamento comune.

Naddeo propone anche una semplificazione rispetto alle tre fasce orarie che si era stabilito dovessero applicarsi per il lavoro agile dei dipendenti pubblici, e cioè quelle di operatività, contattabilità e disconnessione: «Potrebbero diventare due, regolando il diritto di disconnessione per entrambi i tipi di lavoro agile». Rimane invece nelle mani della contrattazione collettiva la possibilità di mettere a punto un pacchetto di welfare per chi lavora senza vincoli di orario: in questo caso non sono prospettabili straordinari o buoni pasto, ma si potrebbe pensare a rimborsi forfettari per le spese sostenute per lavorare da casa.

Se la proposta di Naddeo venisse accolta dai sindacati, la formula di lavoro agile a orario potrebbe contraddire in parte la legge 81/2017 che esclude «precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro». Ma anche la legge 81 potrebbe presto cambiare: alla Commissione Lavoro di Montecitorio proprio in questi giorni si stanno svolgendo le audizioni per la riforma, che sintetizza diversi disegni di legge presentati da quasi tutte le forze politiche. di Rosaria Amato

Con il controllo telematico sarà possibile pagare buoni pasto e straordinari



▲ **Renato Brunetta**
Il ministro della Pa
ha disposto il rientro in
presenza da venerdì scorso



Reddito di cittadinanza Per garantirlo nel 2022 servono altri 800 milioni

Insieme alle famiglie indigenti, aumenta il costo della misura, che andrà coperto in legge di bilancio. Poi le modifiche: legame più stretto con le politiche per il lavoro

di **Valentina Conte**

ROMA – Prima di riformare il Reddito di cittadinanza occorre rifinanziarlo. E qui non si parla dei 200 milioni inseriti nel decreto fisco-lavoro approvato venerdì che tanto hanno suscitato le ire di Lega, Forza Italia e Italia Viva, oltre a Fratelli d'Italia che considera il Reddito un «metadone di Stato». Quei 200 milioni servono ad arrivare fino al 31 dicembre. Per il prossimo anno ne occorrono almeno quattro volte tanto, se non si vuole tagliare l'assegno mensile - di 546 euro medi - a 1 milione e 400 mila famiglie che lo prendono. Ci penserà dunque la prossima legge di bilancio a tappare il buco. E poi certo, quando a fine mese la commissione Saraceno consegnerà al ministro del lavoro Orlando le conclusioni della sua indagine, il Reddito sarà passato al setaccio, corretto, migliorato, potenziato perché risponda davvero alla sua missione di contrasto alla povertà e anche di ponte verso il lavoro. Le due anime, tanto contestate, sembrano destinate a convivere ma su percorsi ben distinti e rafforzati.

Perché altre risorse al Reddito? La risposta è nei numeri, letteralmente esplosi in pandemia, in parallelo a quel milione di poveri assoluti in più calcolati da Istat come eredità Covid per un totale di

5,6 milioni di italiani in forte disagio economico, pari a 2 milioni di famiglie. La misura oggi costa il 67% in più di quando è nata nel 2019. Nel 2020 è avanzata del 37% e di un altro 21% quest'anno. Tre anni fa lo Stato spendeva 433 milioni al mese. L'anno scorso 595 milioni. Quest'anno siamo a 722 milioni al mese. Siamo passati da poco più di un milione di famiglie

beneficiarie di almeno una mensilità di Reddito nel 2019, a 1 milione e 576 mila nel 2020 e a 1 milione e 674 mila nel 2021. I dati Inps dei primi otto mesi del 2021 sono già superiori a quelli di tutto il 2020. Ecco perché in tre interventi successivi le risorse sono lievitare già quest'anno di 1,4 miliardi dai 7,2 miliardi di costo base: i primi 196 milioni li aveva messi il governo Conte II prima di cadere, il governo Draghi ha aggiunto 1 miliardo a marzo nel decreto Sostegni I e poi

altri 200 milioni nel decreto lavoro-fisco di venerdì. Il governo Conte II, nell'ultima legge di bilancio, aveva stanziato ben 4 miliardi aggiuntivi, ma spalmati in 9 anni fino al 2029. Per il 2022 quindi ci sono già 474 milioni.

Di fronte ai numeri di una povertà crescente, il premier Draghi non può che difendere lo strumento perché «ispirato a valori costituzionali, come l'eguaglianza e la so-



lidarietà politica, economica e sociale». Nello stesso tempo ne segnala «alcuni limiti, soprattutto per quanto riguarda le politiche attive del lavoro». È qui che si interverrà, costruendo un raccordo forte con il piano Gol - Garanzia di occupabilità dei lavoratori - finanziato con 4,4 miliardi del Recovery Plan e che la Conferenza Stato-Regioni approverà il 21 ottobre in via definitiva, con il primo riparto da 880 milioni. Andrà però tenuto in conto che «due terzi dei percettori di Reddito non sono occupabili», come si legge nel Rapporto annuale dell'Inps. Su 3 milioni di persone beneficiarie, 153 mila sono pensionati, 1 milione e 350 mila minori, 450 mila disabili. Il 72% ha al massimo la licenza media, rileva la Caritas. Il 56% presenta tre o più forme di vulnerabilità.

I punti deboli del Reddito non si limitano però alle politiche attive. Anche nel sostegno alla povertà - come segnalano tutte le associazioni del Terzo Settore - il supporto economico si è rivelato sbilanciato a favore dei single e del Sud dove il costo della vita è più basso. Sfavorendo famiglie numerose e Nord, non scevro da sacche importanti di povertà. Gli stranieri sono penalizzati da un requisito troppo stringente di residenza in Italia (10 anni). E spesso qualche risparmio in più sul conto corrente impedisce di fare domanda. Il coordinamento tra Centri per l'impiego e servizi sociali dei Comuni ha poi fatto acqua. I Puc - Progetti utili alla collettività - non sono mai decollati, pur rappresentando un'occasione per impegnare le persone in servizi alla città. INFORMAZIONE ASSOCIATA

Penalizzati stranieri Nord e i nuclei numerosi: il sussidio verrà corretto

I correttivi

- **La scala di equivalenza**
Correggere il sistema di calcolo per alzare gli assegni alle famiglie numerose e tagliare l'importo ai single
- **Le soglie**
Rivedere quelle patrimoniali che oggi escludono un terzo delle famiglie povere e quelle economiche che penalizzano il Nord per il costo della vita
- **Le politiche attive e sociali**
Collegare Rdc e politiche attive. Consentire il cumulo temporaneo e a scalare con un reddito da lavoro. Potenziare il collegamento tra Centri per l'impiego e rete del welfare territoriale



▼ **Premier**
Draghi intende mantenere il reddito di cittadinanza, collegandolo con il Piano Gol



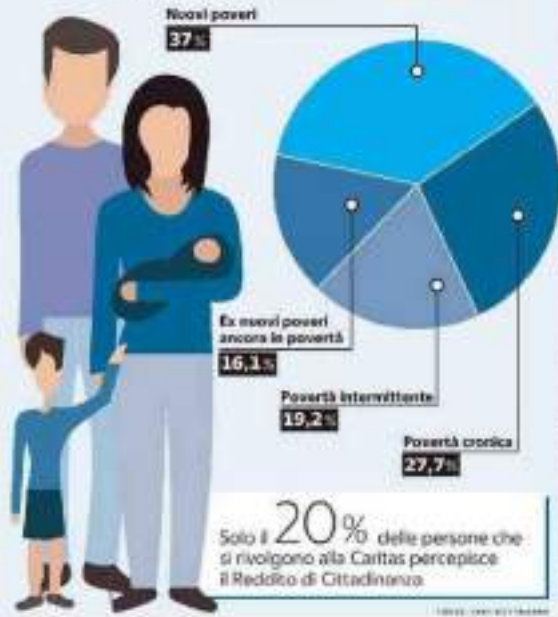
17 ottobre 2021

Quante persone percepiscono il reddito di cittadinanza
 (almeno una mensilità)

2019 (aprile - dicembre)		
Nuclei familiari		974.991
Persone coinvolte		2.558.945
Importo medio mensile		530,03 euro
2020 (gennaio - dicembre)		
Nuclei familiari		1.419.716
Persone coinvolte		3.518.829
Importo medio mensile		566,58 euro
2021 (gennaio - agosto)		
Nuclei familiari		1.518.073
Persone coinvolte		3.584.786
Importo medio mensile		578,64 euro

Le facce della povertà in Italia

Persone assistite dal circuito Caritas nei primi otto mesi del 2021





Il presidente dello scalo di Trieste

D'Agostino "Il porto è salvo alla fine città e lavoratori hanno dimostrato maturità"

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

TRIESTE – «Ormai è chiaro che i portuali triestini non vogliono distruggere il loro porto e che la maggioranza ha la testa sulle spalle. Mi pare abbiano compreso, inseguendo la pretesa di abolizione del Green pass per tutti gli italiani, di essere precipitati in una situazione assurda, più grande di loro e priva di sbocchi. L'intero Paese oggi sta dicendo di voler prima di tutto lavorare; e anche Trieste ha scelto senza ambiguità da che parte stare». Il presidente

del porto Zeno D'Agostino «per non esacerbare gli animi» da venerdì è rientrato in famiglia. Nella sua Verona, in serata, viene avvertito che da oggi lo sciopero è sospeso e che i portuali ribelli tornano al lavoro nello scalo che proprio a D'Agostino deve il rilancio da record in Europa. Pochi minuti dopo, però, il presidio riprende: «Mi sento comunque di poter infine tirare un sospiro di sollievo».

Lei aveva annunciato che si

sarebbe dimesso di fronte a un blocco a oltranza: considera superate tali condizioni?

«Io resto un uomo di numeri e di fatti. Il porto non ha mai smesso di operare, se pure a ritmi rallentati. I varchi non sono stati bloccati, chi voleva entrare ha potuto lavorare. Mi risulta che non più di 150 portuali, su quasi mille, abbia scioperato: una settantina ha sostato solo davanti al

varco numero 4. Senza più blocco a oltranza, la mia disponibilità a

continuare l'impegno per costruire un porto competitivo a livello globale, logicamente c'è».

Perché è mancato il sostegno ai portuali anti Green Pass?

«Trieste è una città affascinante e sa quanto conta il porto non solo per la sua economia, ma per la vita più vasta di ognuno. Lunedì scorso, contro il Green pass, avevano sfilato 15 mila triestini. Ieri, nonostante la portata nazionale della protesta e un'attesa di 50 mila dimostranti da tutto il Paese, davanti a un varco del porto se ne sono presentati meno di 2 mila. Lunedì avevano sfilato 800 portuali, negli ultimi due giorni i ribelli sono calati a 150».

Pensa di poter riprendere il dialogo con i portuali No Green pass?

«Qualcosa è successo e i miei interlocutori ora sono i sindacati confederali, che hanno chiesto e ottenuto tamponi a carico delle aziende, e la gente che lavora. Si sono dimostrati responsabili e a loro va la mia riconoscenza».

Adesso cosa la preoccupa di più?

«La competitività di quello che è diventato il primo porto d'Italia e il settimo in Europa, in una fase di enormi investimenti stranieri e di importanti finanziamenti interni per il suo sviluppo. Penso a turchi, cinesi, ungheresi, danesi e tedeschi: davvero qualcuno voleva bruciare



centinaia di milioni di euro e oltre 600 nuovi posti di lavoro, mentre il Paese rincorre la ripresa post-pandemia?».

Ha sentito i dirigenti del coordinamento dei portuali in sciopero?

«Mi hanno appena chiamato. Lo interpreto come una mano tesa, che a fronte di fatti concreti nel segno della ragionevolezza non voglio rifiutare. Ma allo stato attuale io non sono un loro riferimento. Se a fine ottobre vogliono spostare a Roma una protesta coordinata tra portuali e forze dell'ordine, chiamino la capitale: io non ho i numeri di telefono di Senato e Governo. A molti portuali mi lega comunque un rapporto di affetto e familiarità».

I portuali ieri hanno denunciato casi di lavoratori già ingaggiati pur senza Green pass: le risulta?

«E' una domanda da rivolgere alle aziende che operano nello scalo. Mi fa però piacere che il coordinamento dei portuali torni alle lotte sindacali per la sicurezza sul lavoro. Prendo atto di un caso già risolto e confermo di aver sempre messo al primo posto la salute di chi lavora e la legalità».

Teme che nelle prossime settimane la carenza di tamponi, alternativa a vaccino e Green pass per chi lavora, possa mettere in crisi l'economia?

«Nel porto di Trieste i tamponi non sono un problema. Semmai si fa fatica a trovare gente per farli. Conto però che l'iniziale emergenza si riveli gestibile».

Ha vissuto come un tradimento la rivolta di portuali a cui in sei anni, nonostante la pandemia, ha garantito certezza occupazionale e aumenti salariali?

«Un manager non deve restare prigioniero di sentimenti e risultati. Se mancano le condizioni, come una forza lavoro motivata, è costretto ad adottare conseguenze personali coerenti. Il mio dovere è garantire l'efficienza e la crescita del porto, a beneficio di tutti. Non nego però che una cosa in queste ore mi abbia

confortato».

Quale?

«Centinaia di dimostrazioni di stima, di affetto e di sostegno da parte di comuni cittadini di Trieste. Il porto è loro e sapere quanto ci tengano ora mi impegna ancora di più per un'infrastruttura del Paese che oggi il mondo ci invidia».

INVIATO DA TRIESTE
 INTERVISTA DI GIAMPAOLO VISSETTI

Erano precipitati in una situazione assurda, più grande di loro e priva di sbocchi. L'intero Paese vuole prima di tutto lavorare



▲ Il manager Zeno D'Agostino



In duecentomila a Roma “Difendiamo la democrazia”

Grande partecipazione alla manifestazione dopo l'assalto alla Cgil. Landini: questa piazza è di tutti
In crescita le prime dosi di vaccino. Ricciardi: al 90% di copertura possibile alleggerire l'emergenza

I No Green Pass ci riprovano: a Milano scontri e cariche al corteo

di **Roberto Mania**

La nuova tentazione pansindacalista va in scena nel primo pomeriggio nella stracolma piazza San Giovanni di Roma. È lì che Cgil, Cisl e Uil, ma soprattutto la Cgil di Maurizio Landini, si fanno partito, sindacato, movimento. Davvero ben oltre i confini e i compiti dei gruppi di interessi.

• a pagina 3

I servizi • da pagina 2 a pagina 9



▲ Roma La manifestazione di Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni

GIORNATA DI LAVORO



IL DISCORSO DEL SEGRETARIO

“Per donne e giovani” Landini guarda ai non rappresentati

di Roberto Mania

ROMA – La nuova tentazione pansindacalista va in scena nel primo pomeriggio nella stracolma piazza San Giovanni di Roma. È lì che Cgil, Cisl e Uil, ma soprattutto la Cgil di Maurizio Landini, si fanno partito, sindacato, movimento. Davvero ben oltre i confini e i compiti dei gruppi di interessi. Doveva essere la manifestazione contro i fascismi, dopo l'assalto della scorsa settimana alla sede nazionale della Cgil, si è trasformata (anche) in una giornata di lotta per i giovani e le donne («dedichiamo a loro questa giornata», dice Landini). Per il lavoro e la democrazia. Con l'idea di fondo di colmare gli spazi lasciati liberi dai partiti, affonni da tempo, non solo, dunque, per colpa della giornata di silenzio elettorale alla vigilia dei ballottaggi.

Maurizio Landini si presenta in piazza da leader. Questa è la sua piazza, con la sinistra politica tutta intorno, comprimaria. Anche se le macchine organizzative di Cisl e Uil sono state più leste di quella della Cgil occupando tutte le prime file sotto il palco con le bandiere e i palloncini azzurri e verdi. È l'unità competitiva tra le tre confederazio-

ni.

Applausi e selfie, per Landini, lungo il breve corteo partito dall'Esquilino per piazza San Giovanni. Si è messo la cravatta come vuole la tradizione cigiellina, da Giuseppe Di Vittorio in poi, per rispetto dei lavoratori, ma anche per segnalare l'importanza dell'evento. Dice: «Quella di oggi (ieri per chi legge, ndr) non è solo una risposta allo squadristo fascista. È di più: questa piazza rappresenta tutta l'Italia che vuole cambiare il Paese, che vuole chiudere con la violenza politica. Chiediamo al governo e alla politica di accettare questa sfida e di aprire una fase di cambiamento so-

ciale di questo Paese». Al centro deve esserci il lavoro, dicono Landini, Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil). L'occupazione buona, perché il lavoro - dice Bombardieri - «non può essere gestito da un algoritmo».

Ma nel ragionamento del leader della Cgil - quello che da tempo fa con i suoi più stretti collaboratori - ritorna la critica all'assenza di rappresentanza politica del mondo del lavoro. È convinto che da qui nasca la disaffezione a partecipare alla vita politica con tassi di astensioni-



smo crescenti e inediti per la tradizione italiana. E allora ha preparato il discorso pensando che prima o poi qualcuno dovrà ricominciare a leggere e interpretare ciò che accade «con gli occhi di chi lavora». «Il lavoro» è la sua tesi - non può continuare ad essere una subordinata di altro», dagli equilibri della finanza pubblica a quelli della competizione nel mercato o, peggio, alla logica del profitto.

Quel compito un tempo lo svolgevano i partiti della sinistra (i comunisti e i socialisti), ma la stessa Democrazia cristiana nelle sue componenti sociali. Ma ora? Almeno fino alla tragedia provocata dal virus ha prevalso la dottrina neoliberista, quella degli individui e non della società per sintetizzarla con Margaret Thatcher. Con l'effetto - secondo il segretario della Cgil - di allargare le distanze sociali e lasciare le periferie della società alla seduzione del messaggio populista, anche nelle versioni neofasciste. Qualcuno, allora, deve assumersi l'onere di ricostruire una cultura sociale unitaria. Se i partiti politici non sono in grado di farlo, il sindacato - evidentemente - si candida alla supplenza. Landini non lo dice ma lo pensa e non da ora. La piazza piena è in questo senso una sfida alla politica.

Anche se, certo, non è che il sindacato se la passi tanto bene. Sull'obbligatorietà del Green Pass per accedere al lavoro il primo test ha dato ragione all'intransigenza del governo (sostenuto dalla Confindustria), non ai bizantinismi sindacali. Sharra e Bombardieri tornano sul tema: insistono nel chiedere i tamponi gratis e l'obbligatorietà del vaccino. Landini non ne parla proprio. Sorvola, non per caso. Considera quella del Green Pass una partita chiusa anche se non con la sconfitta di Cgil, Cisl e Uil. Le aziende che pagano i tamponi ai lavoratori non vaccinati sono molte e ora le tre confederazioni si aspettano

che il governo rinnovi il credito di imposta a favore delle imprese. Un modo per uscirne fuori.

La tentazione pansindacalista si riaffaccia di fronte alla richiesta di Cgil, Cisl e Uil essere coinvolte nella gestione degli oltre 200 miliardi del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza). Perché quelle risorse sono «l'occasione straordinaria» (così la chiama Landini) per ricostruire il Paese, ridefinire il modello sociale, riscrivere le linee di sviluppo, riequilibrare la distribuzione della ricchezza. La lotta contro i fascismi, le prevaricazioni, la violenza politica, però, si fanno da parte e si afferma la «piattaforma sindacale» in senso stretto, quella che, per esempio, ha portato Azione di Carlo Calenda a disertare la piazza.

Con differenze, però, tra la Cgil e la Cisl. Sharra rilancia il modello della concertazione fino a indicare l'obiettivo di un Patto sociale, così come l'aveva declinato all'assemblea di settembre il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi; nel discorso di Landini non c'è spazio per il Patto perché non è un suo obiettivo. Entrambi, Landini e Sharra, cercano un rapporto privilegiato con Mario Draghi. Finora il premier li ha ascoltati e informati sui provvedimenti in arrivo, ma non ha mai avviato un confronto strutturato né, prevedibilmente, lo farà. Sul

Green pass non li ha seguiti, come su altri argomenti, inclusa l'Alitalia, diventata tutta pubblica, molto più piccola, ma senza più il contratto nazionale. Draghi ha scelto un metodo diverso da quello di Ciampi. Rispetta la rappresentanza sindacale, ne riconosce il ruolo, ma cerca tra i partiti della maggioranza le mediazioni necessarie. Governa con loro, non con i sindacati.

E dunque la prova della piazza va vista anche come un messaggio al governo. Landini sa che la prossima legge di Bilancio potrebbe essere motivo di scontro. La prova generale l'ha già fatta.

INTRODUZIONE DI ROBERTO MANIA



“Qui c’è l’Italia che vuole cambiare il Paese e chiudere con la violenza”

Il leader della Cgil
evita il tema Green Pass
e prova ad allargare
il campo del sindacato

***A differenza di Cisl
e Uil è contro il Patto
sociale proposto
da Confindustria***

La frecciata



ARBA/MALOMO PERCOCI/ANSA

Nell’assalto alla sede della Cgil hanno distrutto dei quadri, ha detto Landini, “ma un bellissimo Guttuso non lo hanno toccato; forse perché non hanno capito neanche cosa era. Con la conoscenza e la cultura si sconfiggono il fascismo e la violenza”.



GIAN LUCA RANA L'ad del gruppo della pasta: mancano figure specializzate

“Oltre cento posti liberi ma trovare giovani è sempre più difficile”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
MORETTA (CLINIO)

Sembra un paradosso. Nel Paese in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera il 30 per cento, c'è un imprenditore che apre i suoi stabilimenti per mostrare i grandi spazi che stanno prendendo vita e lanciare un appello che suona esattamente così: «Vorrei che i giovani si facessero avanti, qui costruiamo tecnici e formiamo persone. Ci sono almeno cento posti liberi e trovare chi li occupa è sempre più difficile. Il nostro obiettivo è lavorare per costruire un team giovane che possa rappresentare il futuro della nostra azienda, con opportunità anche negli Stati Uniti».

Benvenuti nell'Italia del nuovo boom, dove convivono gli opposti e spesso, troppo spesso, offerta e domanda non riescono a incontrarsi. «Abbiamo acquistato lo stabilimento Buitoni ex Locatelli nel 2018 dal gruppo Nestlé: era un brand importante, ma soprattutto avevamo bisogno di espanderci. Da allora abbiamo raddoppiato i dipendenti, siamo 310 ma dobbiamo arrivare almeno a 400. A livello

mondiale siamo 4.500, il fatturato cresce del 15% l'anno da 15 anni e c'è sempre stata mancanza di addetti. Adesso ancora di più», dice Gian Luca Rana in camice bianco e mascherina

all'ingresso del polo produttivo di Moretta, paesino di cerniera tra Cuneo e Torino dove il colosso veronese della pasta fresca – otto stabilimenti tra Europa e Usa, un fatturato che nel 2021 toccherà il miliardo di euro – ha scelto di costruire la sua seconda casa. Qui, racconta l'amministratore delegato – figlio del fondatore Giovanni, ha trasformato l'azienda di famiglia in una multinazionale tascabile – il problema non è il lavoro che manca, ma quello che abbonda.

Rana, possibile che assumere sia diventato così complesso?

«In Italia la difficoltà dipende dalle aree geografiche ma quello che manca sono gli specializzati, come giovani ingegneri e meccanici, il cui contributo è indispensabile. Anche se qui in Italia resiste la cultura della bottega, in America no. Cerchiamo persone da far crescere». **L'altro effetto collaterale del grande rimbalzo dell'economia è la corsa delle materie prime. Quanto siete stati colpiti?**

«Usiamo più di 1.400 ingredienti e di solito le fluttuazioni

di prezzo si compensano, ma ora c'è un incremento generalizzato del 20 per cento. Il costo della semola è triplicato, la carne di suino vola. C'è battaglia

persino sui cartoni».

I rincari rischiano di scaricarsi sui clienti?

«Forse una minima percentuale. Contiamo su una normalizzazione già dal 2022».

Dal 2013 a oggi avete triplicato

i ricavi. Più di 360 milioni, nell'ultimo anno, sono arrivati dagli Usa. Ci sono pochi dubbi che sia la strada da seguire per l'agroalimentare italiano, ma perché è così difficile?

«I mercati internazionali rappresentano una grandissima opportunità. Purtroppo riusciamo ad approfittarne poco a causa della taglia delle nostre aziende, troppo piccola».

Il governo cosa può fare?

«È una grande sfida, con tantissime prospettive. Per riuscire a portare all'estero un concetto di Made in Italy integrato con un sistema di filiera, magari ipotizzando contributi alle imprese che si aggregano».

Cosa è cambiato con il Covid per il vostro gruppo?

«È stata una grandissima tragedia che ha modificato le abitudini di consumo. Il nostro prodotto è stato preso in mano da persone che non lo avevano mai uti-



lizzato e per questo dobbiamo andare incontro ai gusti delle persone che vogliono essere soddisfatte anche dal punto di vista empatico. L'emergenza ha accelerato un processo che era già in corso: credo che il

mondo dei consumatori premierà non solo l'ingrediente e la qualità ma sempre più il servizio, e questo implica un grosso sforzo in ricerca e sviluppo. E investimenti».

Il vostro piano ne prevede sessantacinque milioni.

«Sì e la maggior parte è su Moretta, dove converge tutta la nostra innovazione».

Che cosa significa innovare per un'azienda che, per forza di cose, è molto legata alla tradizione?

«Da dieci anni per produrre i nostri tortellini usiamo una tecnologia proprietaria, è stato indispensabile se pensa che il nostro primo follower è venti volte più piccolo. Ci sono macchine che erano introvabili sul mercato e sono state assembleate prendendo idee da altri settori e riadattandole alle nostre necessità. Ma nonostante l'hi-tech resiste molta manualità».

Avete acquisito un impianto con una lunga storia, come è stato l'ingresso?

«Dopo l'acquisizione ho organizzato un pullman e portato tutti i dipendenti di Moretta a casa mia, per mangiare e conoscersi. Il gruppo vende il 68% dei suoi prodotti all'estero ma tutto ciò che si muove in Europa viene fatto in Italia e questo polo, al momento, è il secondo più importante dopo quello americano: dal prossimo anno produrremo quisughi e piatti pronti».

Parlano tutti di sostenibilità. Che cosa significa per voi?

«Costruire un futuro e mettere in campo investimenti non solo per i margini ma perché

impieghino il maggior numero possibile di persone. Ho una impostazione etica, uno degli elementi generatori della fortuna della nostra azienda: una famiglia allargata con una cultura aziendale fondata su impegno e condivisione».

E qui si torna alle assunzioni...

«Le aziende sono un trampolino per i ragazzi. I giovani sono bravi e veloci, ma bisogna dar loro un'opportunità. Sennò è inutile lamentarsi». —

—

GIAN LUCA RANA
 AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO

Ci serve un team fresco e da far crescere per spingere l'innovazione

Piano di investimenti da 65 milioni ma nel nostro settore non basta l'hi-tech





Il prof decapitato

L'omaggio a Paty interrotto 100 volte

MAURO ZANON

■ Novantotto è il numero di incidenti che si è verificato venerdì nelle scuole francesi durante l'omaggio nazionale a Samuel Paty, il professore di storia e geografia decapitato il 16 ottobre 2020 dall'islamista Abdoullakh Anzorov per aver mostrato le vignette di Charlie Hebdo su Maometto in classe. «Abbiamo individuato 98 incidenti di varia natura: interruzioni durante le commemorazioni, studenti che hanno disturbato i momenti di ricordo e altri che hanno rivolto delle minacce», ha dichiarato ieri mattina il ministro dell'Istruzione francese Jean-Michel Blanquer, prima di aggiungere: «17 casi di minacce, individuali e collettive, saranno oggetto di sanzioni più severe. convocheremo le famiglie per vedere cosa si nasconde dietro queste situazioni».

Come durante i minuti di silenzio per le vittime di *Charlie Hebdo* e del Bataclan, la Francia assiste nuovamente a episodi di separatismo islamico e di odio anti-repubblicano, che insozzano la memoria di Samuel Paty, martire della laici-

tà, ucciso per avere insegnato ai suoi allievi l'amore per la libertà e per i valori della République.

Antoine, insegnante di scuola elementare a Montreuil, nella regione parigina, ha raccontato al settimanale *Marianne* fino a che punto l'ideologia islamista si è incuneata negli istituti scolastici francesi: «Quando chiediamo ad alcuni bambini perché vogliono imparare a leggere, abbiamo questa risposta: "È per poter leggere il Corano"».

Lo stesso ha poi citato un episodio che ha visto protagonista una sua studentessa di dieci anni che voleva diventare presidente della Repubblica per «imporre il burqa».

© WIKICOMMONS/STEFANIA

IN FRANCIA

Una studentessa di 10 anni vuole diventare presidente per imporre il burqa



ELABORAZIONE L'appello nell'incontro con i Movimenti popolari. Dalla Caritas allarme per 1,3 milioni di minori in Italia, l'onda lunga del virus

Giustizia per i poveri

*Papa Francesco chiede reddito minimo, orario di lavoro ridotto, cure e vaccini anti-Covid a tutti
 «In nome di Dio, rimettete i debiti ai Paesi in crisi, fermate le armi e non distruggete l'ambiente»*

GIANNI CARDINALE

«Reddito universale» e «riduzione della giornata lavorativa». Sono queste le due «misure concrete» che il Papa lancia per superare la crisi economico-sociale aggravata dalla pandemia. Lo

fa al termine di un lungo e accorato videomessaggio in spagnolo, «In nome di Dio», inviato ai partecipanti dell'incontro mondiale dei movimenti popolari (nelle foto, alcuni partecipanti).

Scava nel primopiano alle pagine 4 e 5





**Pietro
 e il mondo**

Il Papa: serve un salario per tutti

Nel videomessaggio ai movimenti popolari l'incito ai potenti della terra a cambiare «un sistema di morte». L'appello per il reddito minimo e la riduzione della giornata lavorativa. Sui vaccini: i brevetti sono liberi

GIANNI CARDINALE
 Roma

«Salario universale» e «riduzione della giornata lavorativa». Sono queste le due «misure concrete» che papa Francesco lancia per superare la crisi economico sociale aggravata dalla pandemia. Lo fa al termine di un lungo videomessaggio in spagnolo inviato ai partecipanti alla seconda sessione del IV incontro mondiale dei movimenti popolari (Emmp), che si è svolto ieri online.

Per il Pontefice la pandemia «ha fatto vedere le disuguaglianze sociali che colpiscono i nostri popoli e ha esposto - senza chiedere permesso né scusa - la straziante situazione di tanti fratelli e sorelle, quella situazione che tanti meccanismi di post-verità non hanno potuto occultare». E di fronte a questa sfida non si può «ritornare agli schemi precedenti» perché «sarebbe davvero suicida e, se mi consentite di forzare un po' le parole, ecocida e genocida». Il Pontefice ricorda che in *Fratelli tutti* ha scelto la parabola del Buon Samaritano come «la rappresentazione più chiara» di una «scelta impegnata nel Vangelo». E rivela che in questo momento, al pensare il Buon Samaritano gli vengono in mente i movimenti popolari e anche «le proteste per la morte di George Floyd».

Francesco lancia, «in nome di Dio», un accorato appello ai «grandi laboratori» perché «liberizzino i brevetti». Ai «gruppi finanziari e agli organismi internazionali di credito» di «condonare» i debiti ai Paesi poveri. Alle «grandi compagnie estrattive» di smettere di «distruggere», «inquinare» e «intossicare». Al-

le «grandi compagnie alimentari» di «smettere di imporre strutture monopolistiche» che affamano i popoli. Ai «fabbricanti e ai trafficanti di armi» di «cessare totalmente la loro attività». Ai «giganti della tecnologia» di «smettere di sfruttare la fragilità umana» in un mondo in cui aumentano «grooming», «fake news», «teorie cospirative». Ai «giganti delle telecomunicazioni» di «liberalizzare l'accesso ai contenuti educativi». Ai «mezzi di comunicazione» di «porre fine alla logica della post-verità, alla disinformazione, alla diffamazione, alla calunnia, e a quell'attrazione malata per lo scandalo e il torbido». Ai «Paesi potenti» di ripudiare ogni forma di «neocolonialismo» e di «cessare le aggressioni, i blocchi e le sanzioni unilaterali» risolvendo i conflitti «in istanze multilaterali come le Nazioni Unite». Insomma, serve cambiare «un sistema di morte» voluto dal potere politico ed economico.

Il Pontefice invita ad affrontare «i discorsi populisti d'intolleranza, xenofobia, aporofobia - che è l'odio per i poveri». E spiega che si «attrista» quando «viene catalogato con una serie di epiteti», con una «aggettivazione screditante» solo perché ricorda la Dottrina sociale della Chiesa. Attacchi che fanno parte «della trama della post-verità che cerca di annullare qualsiasi ricerca umanistica alternativa alla globalizzazione capitalistica», che fanno parte «della cultura dello scarto» e «del paradigma tecnocratico».

Ma che cosa fare in concreto? «Io non ho la risposta - dice il Papa - perciò dobbiamo sognare insieme e trovarla insieme». Tuttavia, prosegue, «ci sono misure concrete che forse possono permettere qualche



cambiamento significativo». In incontri passati, ricorda Francesco, «abbiamo parlato dell'integrazione urbana, dell'agricoltura familiare, dell'economia popolare». «A queste, che ancora richiedono di continuare a lavorare insieme per concretizzarle – aggiunge – mi piacerebbe aggiungere altre due: il salario universale e la riduzione della giornata lavorativa».

Nel XIX secolo «gli operai lavoravano dodici, quattordici, sedici ore al giorno». Quando conquistarono la giornata di otto ore «non collassò nulla, come invece alcuni settori avevano previsto». «Allora – insiste il Papa – lavorare meno affinché più gente abbia accesso al mercato del lavoro è un aspetto che dobbiamo esplorare con una certa urgenza». Perché «non ci possono essere tante persone che soffrono per l'eccesso di lavoro e tante altre che soffrono per la mancanza di lavoro». Francesco è ben consapevole che le misure proposte sono «necessarie, ma naturalmente non sufficienti». Tuttavia sono «misure possibili e segnerebbero un positivo cambiamento di direzione».

Infine il Papa ribadisce l'invito a «mettere l'economia al servizio dei popoli per costruire una pace duratura fondata sulla giustizia sociale e sulla cura della Casa comune». Di qui l'esortazione ai Movimenti popolari di non lasciarsi «incasellare» o «corrompere». E di continuare «a portare avanti la vostra agenda di terra, casa e lavoro». L'agenda, in spagnolo, delle tre T: *tierra, techo y trabajo*.

© FEMMINILITÀ INTERNA

IL TEMA

«In nome di Dio» il monito per la moratoria del debito nei Paesi poveri, per il bando delle armi, per la fine delle aggressioni e delle sanzioni. Così la pandemia ha «straziato» gli ultimi. Stop alle fake news



Papa Francesco nel videomessaggio di ieri ai movimenti popolari



Un anno fa il professore di storia fu decapitato da un giovane jihadista

La Francia rende omaggio a Paty Macron: “Un eroe tranquillo”

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – La Francia rende omaggio a Samuel Paty, l'insegnante decapitato un anno fa per aver mostrato vignette di Maometto in classe. Paty, 47 anni, era stato ucciso da un giovane islamista vicino a una scuola di Conflans-Sainte-Honorine, tranquillo comune a nord della capitale. Diverse cerimonie ufficiali hanno ricordato quello che Emmanuel Macron ha descritto come un «eroe tranquillo». La famiglia dell'insegnante è stata ricevuta all'Eliseo. «Mio fratello cercava un modo per far riflettere i ragazzi», ha raccontato una delle sorelle dell'insegnante. Mostrare quelle vignette, ha proseguito, doveva essere «il punto di partenza di un dibattito».

A Parigi davanti all'università della Sorbona è stata inaugurata una piazza con il nome del professore di storia mentre il sindaco di Conflans ha svelato un nuovo monumento a forma di libro. Già venerdì in tutte le scuole francesi era stato osservato un minuto di silenzio. I presidi hanno segnalato un centinaio di “incidenti”, ovvero alunni che hanno detto qualche provocazione contro il professore ucciso. Secondo il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer, si tratta di episodi isolati.

«Celebrare la sua memoria significa celebrare la libertà, la République e la scuola», ha aggiunto Blanquer.

Paty era finito in un terribile ingranaggio di polemiche diffuse in Rete dopo una lezione sulle vignette di *Charlie Hebdo* al centro dell'attentato del 2015. L'assassino, un diciotten-

ne russo di origine cecena, aveva intercettato il suo nome sui social e si era presentato davanti all'istituto, offrendo dei soldi ad alcuni giovani

per mostrargli chi era l'insegnante. Il killer Abdulkh Anzorov era stato ucciso dalla polizia poco dopo. Quindici persone sono attualmente indagate per aver partecipato indirettamente o per aver indicato il professore come bersaglio da colpire. Al centro dell'inchiesta c'è il padre di un'alumna di Paty che aveva criticato il professore sui social.

L'attacco era avvenuto nel mezzo dell'approvazione della legge contro il separatismo, poi adottata a luglio, rivolta principalmente contro il radicalismo islamico. Macron aveva poi pronunciato un discorso nel quale veniva ribadito il diritto a fare caricature su qualsiasi religione, scatenando proteste anti-francesi in diversi Paesi a maggioranza musulmana. Un anno dopo, l'emozione è ancora forte tra i professori che devono insegnare la libertà di espressione e la laicità. «Non dimenticheremo mai quello che è successo», commenta Christine Guimonnet dell'associazione degli insegnanti di storia. Molti professori dicono di non avere paura, ma alcuni ammettono di autocensurarsi. Uno dei colleghi di Paty ha deciso di lasciare l'insegnamento dopo l'attentato. Il liceo di Conflans doveva essere ribattezzato in memoria del professore ma il consiglio dell'istituto ha deciso che era un simbolo troppo ingombrante.

Parigi gli dedica
una piazza, ma il liceo



17 ottobre 2021

dove insegnava non avrà il suo nome



▲ Il ricordo

Il premier Castex e il ministro
Blanquer scoprono la targa per Paty



Parla Chiara Corazza che dal 2017 è al vertice del Women's Forum

“La svolta o si torna al Medioevo Servono leader e scienziate”

di Rosaria Amato

ROMA — «Questo non è il solito G20. Mai come adesso si è tanto parlato di uguaglianza di genere. Non è come tutte le altre volte, quando per i diritti delle donne si lasciavano poche righe in fondo al comunicato finale». Chiara Corazza, ai vertici del Women's Forum dal 2017, prima come Managing Director, e dall'aprile di quest'anno come "rappresentante speciale", da poche settimane anche Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia, è convinta che per la parità di genere stavolta si aprano opportunità vere: «È un momento storico perché siamo sull'orlo del precipizio; o torniamo nel Medioevo, oppure ci battiamo perché le donne arrivino nei posti in cui si prendono le decisioni».

Eppure la pandemia ha emarginato ancora di più le donne. Cosa la rende così fiduciosa?

«È vero, d'altra parte anche nelle guerre chi soffre di più? Le donne!»

Le donne sono anche le principali vittime del cambiamento climatico, la percentuale di morte è superiore del 14% a quella degli uomini. Ma sono sempre in prima linea negli interventi e nell'assistenza, il 70% delle persone che sono state sul fronte della pandemia sono donne. Non sono invece mai al tavolo».

Perché invece adesso potrebbero finalmente arrivarci?

«Intanto perché l'opinione pubblica è pronta: dal nostro barometro emerge che l'84% degli intervistati vuole la parità di genere. E poi perché per la presidenza italiana del G20 questa può essere l'occasione per brillare, per mettere finalmente

al centro le donne non come vittime ma come soggetti che possono dare un vero contributo».

L'Italia non brilla per la parità di genere, il nostro livello di occupazione femminile è tra i più bassi in Europa.

«L'Italia non è certo fanalino di coda nel G20: sta firmando una legge importante sulla parità salariale, che si aggiunge alla legge sul congedo di paternità, sta dando l'esempio anche con le norme del Pnr per le quali si è battuta Elena Bonetti, che nelle gare d'appalto assegnano un punteggio supplementare alle imprese che non discriminano le donne. Nel mondo ci sono 242 milioni di donne imprenditrici, ma solo l'1% di loro ha accesso agli appalti pubblici e privati».

L'esclusione delle donne spesso però è frutto anche di scelte sbagliate, a cominciare dagli studi. Tra le vostre richieste c'è infatti quella di incentivare l'accesso femminile alle materie Stem, ma spesso sono le ragazze stesse che si autoescludono.

«Il 72% delle ragazze tra i 12 e i 18 anni che abbiamo intervistato su come vedono il loro futuro ha risposto che desidera fare qualcosa che abbia un impatto positivo sulla società, nessuna di loro tra le priorità indica quella di guadagnare soldi. Bisogna invece far capire che studiare le materie Stem dà un valore aggiunto al proprio futuro, permetterà di dare un contributo essenziale al mondo in trasformazione: l'85% dei mestieri futuri noi ancora non li conosciamo. Il talento non è maschile né femminile, c'è un gap enorme da colmare ma non ci riusciremo mai se



gli studi importanti li fanno solo i ragazzi. Non è uno slogan: è il momento della Shecovery, bisogna fare in modo che tutti abbiano le stesse opportunità». COMUNICAZIONE



AL VERTICE
CHIARA CORAZZA
DEL WOMEN'S
FORUM

Anche l'opinione pubblica è pronta: l'84% dei nostri intervistati vuole la parità di genere





LA MANIFESTAZIONE DI ROMA

“Mai più fascismi” In 200 mila a San Giovanni

Sotto il palco dei sindacati i militanti riempiono la piazza, ma si vedono solo politici di centrosinistra
Salvini: “Inseguono nemici che non ci sono più”

di Luca Monaco
e Andrea Pisani

ROMA – È finita con le note di “Bella Ciao” e i pugni stretti al cielo dei 200 mila manifestanti (60 mila per la questura) che ieri si sono radunati sotto al palco dei sindacati in piazza San Giovanni, a Roma. C’è tanta politica, da Enrico Letta a Giuseppe Conte, soprattutto tanta militanza. Ci sono le delegazioni sindacali da tutta Italia che alle 13 partono in corteo da piazza dell’Esquilino. «Noi con i fascisti abbiamo finito di parlare il 25 aprile del 1945», ammonisce un’enorme stendardo che ondeggia nella pancia del serpentone protetto da un servizio d’ordine robusto, «come non si vedeva da anni». Al centro ci sono il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Apre il cordone degli operai della Fiom,

dietro tutti gli altri. Mezz’ora più tardi la marea rossa confluisce nella piazza già gremita. È una risposta di cuore e di testa quella che arriva dal luogo simbolo per la sinistra italiana.

A una settimana dall’assalto alla sede della Cgil in Corso d’Italia guidato dai capi di Forza Nuova Roberto Fiore e Giuliano Castellino e dall’ex Nar Luigi Aronica, ora in carcere, Cgil Cisl e Uil rispondono “Mai più fascismi”.

«Non è solo una risposta allo squadristico fascista - ammonisce Landini, che per la prima volta a un comizio indossa la cravatta rossa - questa piazza rappresenta tutta l’Italia che vuole cambiare il Paese, che vuole chiudere la storia della violenza politica». La folla applaude.

I palloncini colorati di verde, rosso e blu, delle tre sigle confederali ondeggiavano al vento come risacca calma. «Questa mobilitazio-



ne non è di parte - insiste nel corso dell'intervento conclusivo Landini - ma difende la democrazia di tutti», ripete rispondendo indirettamente al tweet del segretario della Lega Matteo Salvini («La sinistra fa campagna elettorale inseguendo i fascisti che non ci sono più»), prima di ricordare che «il 16 ottobre del 1943 a Roma ci fu il rastrellamento del Ghetto ebraico: è necessario che la città dedichi un luogo a quel ricordo in maniera tale che resti indelebile nella storia italiana».

Alessia Carpineti, un'infermiera 41enne che ha lavorato durante tutta l'emergenza Covid all'ospedale San Camillo di Roma, applaude. «Non sono mai stata iscritta a nessun sindacato - premette - non è necessario esserlo per coltivare i valori dell'antifascismo e della democrazia. Dopo l'assalto alla Cgil e le violenze al Policlinico Umberto I mi sono sentita in dovere di venire». Carpineti ha già ascoltato il segretario della Cisl Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri della Uil: nel corso dei rispettivi interventi invocano «lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste». Sbarra ricorda «gli ultimi attacchi vergognosi» subiti dalla senatrice Liliana Segre, insultata venerdì dal palco No Pass di Bologna e la platea applaude convinta.

Il segretario dem Enrico Letta scruta la piazza. «È un bel messaggio», commenta con Landini. A poca distanza ecco il candidato sindaco del centrosinistra alle amministrative di Roma Roberto Gualtieri, in silenzio stampa: oggi e domani si vota per il ballottaggio. C'è il ministro della Cultura Dario Franceschini, Presenti Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani («Qui ci sono i vaccinati del 25 aprile»).

Accanto a Conte, il ministro degli Esteri 5Stelle Luigi Di Maio. C'è anche Leu con il ministro della Salute Roberto Speranza e il gruppo di Italia Viva guidato da Teresa

Bellanova e Luciano Nobili. «Dovevano esserci tutti i candidati e tutti i partiti», fa notare D'Alema. Non a caso. L'unico esponente del centrodestra è Elio Vito, con il fazzoletto rosso della Cgil annodato al collo, da sempre battitore libero delle praterie politiche. «Non ero l'unico di destra - punge Vito su Twitter - c'era pure Italia Viva».

A manifestazione ormai conclusa Lorenzo Morandi, 26 anni, si perde nelle note di Bella Ciao dei Modena City Ramblers sparate a tutto volume dal palco. «Sono arrivato in treno da Brescia - racconta il 26enne - frequento l'università a Milano e lotto tutti i giorni contro lo squadristo fascista. Vorrei vederne tante di manifestazioni così».

di Repubblica/Roberto Gualtieri



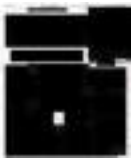
I numeri

800

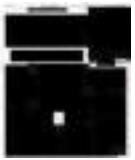
Pullman
 I sindacati hanno organizzato 800 pullman

10

Treni speciali
 Sono 10 i treni speciali che da tutta Italia sono arrivati a Roma



▲ Enrico Letta Segretario del Pd



▲ L'ex premier Massimo D'Alema alla manifestazione



▲ 5Stelle Il ministro Di Maio con Alfonso Bonafede



▲ Elio Vito Unico del centrodestra in piazza



Sul palco
Maurizio Landini
è il segretario generale
della Cgil da gennaio 2019

Il Nord-Est nei guai: -410mila lavoratori

GREEN PASS LA LINEA DRAGHI COSTA 5 MLN AL GIORNO IN TAMPONI





Da domani "esclusi" solo nel Nord-Est 410 mila lavoratori

Meno 15-20% di dipendenti

Veneto, Friuli e Bolzano le aree produttive con più assunti senza pass. Le farmacie non in grado di coprire il fabbisogno di test

Insieme costituiscono una delle aree maggiormente produttive del Paese. Ma in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Bolzano è anche alta la percentuale dei non vaccinati, in tutti e tre i casi sempre sopra la media nazionale del 14,6%, con l'Alto Adige che raggiunge il 20,4%, il Friuli Venezia Giulia il 16,3, il Veneto il 14,7%.

Ed è qui, nel Triveneto del profondo Nord, che domani oltre 410 mila lavoratori non immunizzati del settore privato potrebbero non presentarsi nelle fabbriche e negli uffici, perché privi di *Green pass*. Di questi, trecentomila solo in Veneto (stima della Confindustria regionale e

della Cgil, superiore a quella dell'ufficio studio della Cgia di Mestre, che ha parlato di 210 mila lavoratori). Poi altri 70 mila circa in Friuli-Venezia Giulia. E più di 40 mila nella provincia di Bolzano. Assenti ingiustificati (quindi senza retribuzione) o in malattia. Perché il sistema - tra pubblico e privato, tra strutture del servizio sanitario, farmacie, poliambulatori - non è in grado di reggere la pressione della domanda di tamponi per ottenere il certificato verde, e quindi il via libera, per 48 ore (con quello antigenico rapido, a prezzo calmierato) o per 72 ore (con quello molecolare). Pressione confermata anche dagli ultimi dati sul rilascio dei pass. Venerdì ne sono stati emessi ben 653.827 a seguito di test, solo 208.831 dopo la vaccina-

zione e 4.381 per avvenuta guarigione dall'infezione da Covid-19. Totale: più di 860 mila, un record.

IL FATTO È che solo in Veneto di test ne servirebbero almeno 150 mila al giorno per i lavoratori non vaccinati. "Ma il servizio sanitario pubblico garantisce al massimo una media di 50 mila tamponi giornalieri e le circa mille farmacie che li eseguono non possono coprire il

resto della domanda", dice Christian Ferrari, segretario generale della Cgil del Veneto. "È per questo che da un mese lanciamo l'allarme e chiediamo al governatore Luca Zaia uno sforzo straordinario per aumentare il numero dei test. Adesso qualche azienda sanita-



ria ha aperto dei tamponi-point, ma la risposta deve essere sistemica”.

Quanto alle ricadute sull'organizzazione del lavoro e sulla produttività, “le grandi imprese si sono già dotate di un modello di gestione dell'emergenza: ciò che preoccupa sono le conseguenze per le piccole e medie aziende”. In Friuli-Venezia Giulia qualche impresa ha già paventato la possibilità di ricorrere alla cassa integrazione, che colpirebbe anche i lavoratori che si sono vaccinati, qualora ci fosse un rallentamento della produzione.

“LO SCENARIO peggiore sarebbe diminuire l'attività al punto da costringerci a ricorrere agli ammortizzatori”, dice Dario Roncadin, amministratore delegato di Roncadin, azienda di Meduno, in provincia di Pordenone, che conta 750 dipendenti e produce pizze surgelate: l'altro ieri il 15% dei suoi dipendenti non si è presentato ai tornelli. In Friuli, sempre venerdì, sono stati fatti circa 18 mila tamponi, dei quali 14 mila rapidi. E ne servirebbero almeno 30 mila al giorno. Solo che le duecento farmacie della regione che offrono il servizio hanno un potenziale di 5 mila test al giorno. “Continuiamo a sollecitare il governo e la Regione a trovare soluzioni per aumentare l'offerta”, spiega William Pezzetta, ai vertici della Cgil

del Friuli Venezia Giulia. “Contemporaneamente chiediamo alle aziende di farsi carico del costo dei tamponi. Per ora la risposta è tiepida, ma non ci arrendiamo”.

In Alto Adige la domanda di test rapidi è aumentata, ma, a differenza del resto del Paese, non ci sono state resse e lunghe code. Anche qui, però, la capacità delle farmacie che

hanno aderito al protocollo di intesa con la Provincia autonoma (poco più di 100 su un totale di 131) non è in grado di soddisfare le esigenze. L'azienda sanitaria altoatesina e Federfarma hanno stimato una necessità di 120 mila tamponi alla settimana. “E noi - dice

Matteo Bonvicini, presidente provinciale dell'associazione dei farmacisti - possiamo arrivare solo a circa 100 mila”.

IMPRENDITORE

RONCADIN:

“LA CIG? NON
 VORREMMO
 USARLA, MA...”



PORTUALI TRIESTE TERMINANO LO SCIOPERO

DOPO due giorni di protesta, i portuali di Trieste da oggi tornano a lavoro: hanno dichiarato conclusa la loro battaglia contro l'obbligo del Green pass per i lavoratori. Ieri sera hanno scritto le loro ragioni in un comunicato spiegando che "è necessario fare un passo in avanti" ma che non si fermano. "Il primo passo sarà il 30 ottobre, quando delegazioni di lavoratori portuali di Trieste e degli altri scali italiani, ma anche di tutti gli altri lavoratori d'Italia saranno accolti al Senato per far valere le ragioni di chi chiede l'abolizione del Green pass"



17 ottobre 2021



**Controlli
all'ingresso**
Dipendenti
di Trenitalia alla
Stazione Termini
A lato, tamponi
FOTO L'ESPRESSO



Così Landini svecchia la piazza e ai leader lascia la foto di famiglia

» Antonello Caporale

Ristabilite le proporzioni, riposte le aste e piegate per benino le bandiere, la Cgil lascia a piazza San Giovanni i palloncini rossi, saluta i celerini, oggi per fortuna sfaccendati, e fa ritorno ai torpedoni. Duecentomila, forse un po' di meno, ma tanti come mai da anni a questa parte non si vedevano. Un fiume di gente, e per la prima volta non solo pensionati, ma giovani, persino giovanissimi, che l'irruzione fascista di sabato scorso ha allertato, motivato, e in qualche modo scillato.

Maurizio Landini è oggi il leader italiano con l'organizzazione più potente, più compatta, più larga. "Mai più fascismi, siamo qui per ristabilire le regole della democrazia", dice acclamato mentre scorge la folla oltre gli archi che separano la piazza dalla via Appia. San Giovanni è sempre stata rossa, il luogo dove il Pci prima e i suoi eredi dopo misuravano i rapporti di forza.

Oggi è solo del sindacato e anche se è il colore del cuore,

anche se insomma la Cgil condivide lo stesso sentimento, la prova di forza pare nuova e diversa. Perciò sul palco Landini, e con lui i segretari della Cisl e della Uil, intonano la resistenza attiva e sotto al palco, a farda corona silente, la politica ad applaudire.

ENRICO LETTA, Giuseppe Conte, Pierluigi Bersani, poi Nicola Zingaretti, Luigi Di Maio, naturalmente Roberto Gualtieri, il candidato che gode di questo bonus: in piena zona Cesarini, e nel giorno del silenzio elettorale (domani a Roma si vota), la più grande mobilitazione possibile. Non c'è la destra,

né quella estrema né quella moderata. Manca Giorgia Meloni, inciampata il giorno prima nel diniego del ghetto a ospitarla per rievocare il funesto rastrellamento nazifascista. Non c'è, e anche qui nessuna meraviglia, il leghista Matteo Salvini, riparato al Nord per tentare di sostenere le città leghiste in bilico nel turno di ballottaggio, prima tra tutte Varese, centro storico della *élite lombarda*, culla del movimento. Non c'è Forza Italia, se si esclude la presenza singolare di Elio Vito, da tempo nella funzione interna di perfetto

bastian contrario. Ma mancano sia Carlo Calenda che Matteo Renzi, rappresentanti di quel centro mobile e disallineato, nei fatti estraneo se non ostile a questo rito, a ciò che la piazza riproduce.

Quindi ad ascoltare Landini si ritrovano quelli che Nicola Zingaretti, al tempo segretario del Pd, definì gli alleati sicuri, i fondatori del campo progressista. Ritorna la vecchia foto di famiglia, il triangolo oltre il quale

IERI UN NUOVO ATTACCO INFORMATICO

MENTRE era in corso la manifestazione in piazza San Giovanni a Roma, i siti della Cgil hanno subito un nuovo attacco informatico. A farlo sapere è lo stesso sindacato parlando di "un'operazione molto strutturata, proveniente da diverse fonti, che ha colpito tutto il sistema della comunicazione della Cgil, in particolare Collettiva.it"



Assenze Mancano Salvini e Meloni, idem Renzi e Calenda: si ritrovano gli ex giallorosa, ma restano ai margini del primo raduno post-pandemia

Il centro-sinistra non va, con Letta che si dichiara felice, "questo è uno dei momenti più

belli per domare quella sempiterna vergogna dell'irruzione fascista", Conte che riscopre "la grande festa", Di Maio che, un po' gignoneggiando, fraternizza con gli assenti: "Mi spiace per chi non è con noi". I Cinquestelle, ieri acerrimi nemici, oggi partecipi e solidali con i destini del sindacato.

COSTORO sono i leader dei partiti che, facendo da soli, non riuscirebbero però neanche a coprire un quarto di questa piazza, oggi blindatissima, ma super partecipe, festosa, convinta. È questo il popolo che manca alla sinistra e che invece ha il sindacato. "Con il Parkinson io sono qui", dice Saverio, metalmeccanico in pensione. "Quando ho detto a mia moglie che sarei venuto a Roma lei, strabuzzando gli occhi, hasibillato: così conciato? Così conciato le ho ripetuto. Non potevo certo mancare".

E in effetti in piazza sono arrivati in così tanti che il flusso non è mai calato: usciva un pezzo ed entrava un altro. Allagata di bandiere rosse la via Principe Amedeo, circondata

la Rinascenza, assediata la Basilica dei Quattro Coronati a quasi un miglio di distanza.

I giovani, soprattutto i lavoratori attivi, quella fetta tra i trenta e i sessant'anni che nel tempo aveva lasciato la militanza oggi ha ceduto al richiamo della foresta. E vederli fa effetto. Sorride Pierluigi Bersani che abbraccia Susanna Camusso, l'ex segretaria del sindacato rosso. Vero, è dovuto

accadere l'impensabile per far riunire questo popolo, ed è buffo vedere signore attempate chiedere ai carabinieri, appena dopo che Landini aveva ringraziato le forze dell'ordine, una foto ricordo. Carabinieri ai lati, bandiera rossa al centro.

Detto che la politica, almeno quella ufficiale, si è tenuta ai margini, che nessun partito ha scelto di portare le sue bandiere (con l'eccezione di Rifondazione comunista), resta un dato, anzi un fatto: è stata tra le più grandi manifestazioni dell'ultimo decennio. E la prima, dall'inizio della pandemia, dove si è cantato "Bella Ciao" senza distanziamento.

I giallorosa sotto

Il palco Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri nella piazza della Cgil
ANSA/LAPRESSE



17 ottobre 2021





UNA OPPORTUNITÀ STRATEGICA

CAPITALE UMANO, INVESTIRE ORA

di Massimo Lapucci

Caro direttore, la scommessa sulla crescita del Paese si vince (insieme) solo se si investe nel capitale umano: aveva colto nel segno il messaggio di Ferruccio de Bortoli sul *Corriere della Sera* che, in piena pandemia, aveva acceso i riflettori sulla necessità di un progetto di respiro nazionale basato sulla formazione di qualità, sul rafforzamento delle competenze, sulla valorizzazione dei talenti. Il richiamo a una condivisione di responsabilità per una «cultura più profonda del common goods», del bene comune, è oggi più attuale che mai, perché si devono assumere decisioni cruciali per la rinascita economica, sociale, culturale del Paese, in linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il Green Deal europeo e il Pnrr italiano.

In gergo aeronautico potremmo dire che siamo entrati nella fase che i piloti definiscono *V1*, quella cioè in cui si raggiunge la velocità critica per il decollo e non ci sono alternative all'alzarsi in volo. Quel momento, per l'Italia, è adesso: è tempo di realizzare investimenti strategici nel human capital, che è il motore principale del cambiamento e ha un ruolo propulsivo fondamentale per lo sviluppo non solo di domani, ma già di oggi, contribuendo a rimettere in moto su base davvero meritocratica l'ascensore sociale tanto spesso evocato e a garantire la tenuta delle comunità, con il loro tessuto di relazioni e solidarietà.

Questa visione di futuro, che lega ogni prospettiva di crescita sostenibile, green ed equa al

rafforzamento delle skills — teoriche, tecniche, digitali, ma anche trasversali — ha orientato la scelta della Fondazione CRT di avviare adesso, nel proprio trentennale, un cantiere di alta formazione gratuita, significativamente intitolato «Talent per le Comunità: costruire nuove leadership». L'obiettivo? Coltivare il primo nucleo della next generation dei *civil servants*: giovani ad alto potenziale in termini di passione civile, conoscenze e strumenti, preparati per affrontare le sfide in maniera efficace, innovativa, perfino creativa, dotati di uno sguardo internazionale, capaci di progettare, mobilitare risorse,

a partire da quelle europee del Pnrr, accompagnare la digital transformation, coordinare energie nelle comunità, valutare l'impatto degli interventi anche attraverso la leva del big data, non ultimo, comunicare i territori creando valore per la collettività e il Paese.

Questo percorso pionieristico su scala nazionale prende le mosse dalla rodada capacità formativa della Fondazione CRT, in particolare nei campi del fundraising, dell'impresa, dell'export, e si avvale di una partnership di eccellenza in materia: la scuola politica *Vivere nella Comunità*, promossa dalla Fondazione Nuovo Millennio e autorevolmente presieduta dal professor Pellegrino Capaldo. Parafrasando Kennedy, è davvero arrivato il momento di una nuova generazione di leader, per affrontare nuovi problemi e cogliere nuove opportunità, perché abbiamo davanti un nuovo mondo da costruire.

Segretario Generale Fondazione CRT



**Per nuovi leader
 Capaci di affrontare nuovi problemi e cogliere nuove opportunità, in un nuovo mondo da costruire**



**Una visione del futuro
 Lega ogni prospettiva di crescita sostenibile, green ed equa al rafforzamento delle competenze**



IL CORTEO

Tredicesimo sabato di proteste. Due anarchici arrestati e nove denunciati. Traffico paralizzato in centro

Milano bloccata da 15 mila no pass Scontri con la polizia, una ragazza ferita

di **Cesare Giuzzi**
e **Pierpaolo Lio**

MILANO Sono più di 15 mila. Il numero più alto dall'inizio della protesta contro il green pass. Vogliono bloccare Milano e ancora una volta ci riescono con gli anarchici arrivati anche dal Varesotto che prendono rapidamente la testa del corteo. Cercano di sfondare la linea delle forze dell'ordine a protezione degli obiettivi sensibili. In due occasioni ci sono tafferugli con polizia e carabinieri costretti anche a una carica di alleggerimento per evitare che i manifestanti arrivino davanti alla Prefettura e alla Camera del lavoro. Una ragazza resta ferita da una manganellata alla testa, due anarchici vengono arrestati e nove denunciati (uno aveva già ricevuto un Dapo in uno dei precedenti appuntamenti, cosa che gli

avrebbe dovuto impedire di scendere in piazza).

Ma il 13esimo sabato consecutivo di protesta è l'ennesima giornata con il centro blindato, il traffico paralizzato e negozi che abbassano le saracinesche al passaggio del corteo. Finora gli arresti, le inchieste del pool antiterrorismo del magistrato Alberto Nobili, quasi 200 denunce della Digos e decine di Dispo del questore Giuseppe Petronzi, non sono bastati a far scendere la tensione né la partecipazione. Anzi, le violenze sono aumentate negli ultimi cortei, con gli anarchici che cercano sempre di più lo scontro con le forze dell'ordine. C'era stata anche una parentesi che aveva visto l'estrema destra, ex Forza nuova soprattutto, alla guida del corteo ma è durata lo spazio di un paio di manifestazioni. Ora è

la matrice anarchica ad unirsi al gruppo già molto facinoroso dei no pass.

Ieri i punti più critici sono stati in via della Moscova e in via Borgogna, entrambe strade dove il corteo è arrivato senza alcuna autorizzazione e pericolosamente vicino a una sfilza di obiettivi sensibili: Comando dei carabinieri, sede del Corriere, Prefettura, Palazzo di Giustizia e Camera del lavoro. Non a caso è stato proprio in questi punti che i manifestanti di area anarchica hanno cercato di sfondare trovando la risposta di polizia e carabinieri. In via Moscova un tafferuglio con gli agenti schierati, qualche manganellata e una telecamera distrutta. In via Borgogna i poliziotti devono caricare due volte per allontanare la testa del corteo. Una militante rimane lieve-



mente ferita alla testa, altri due anarchici, vecchie conoscenze della Digos, sono arrestati e portati in Questura.

In realtà il corteo si muove per ore, spesso senza un senso logico, lungo le vie del centro. Si inizia alle 17, e dopo una decina di chilometri e la paralisi completa del traffico, la manifestazione si spegne in piazzale Loreto, quando sono ormai le 22. Gli obiettivi cambiano più volte: chi vuole raggiungere la sede Rai di corso Sempione, chi cerca di sfondare verso la Regione, il Tribunale e la sede della Cgil. In piazza si inneggia alle proteste dei portuali: «Trieste chiama, Milano risponde». Il resto sono insulti al premier Draghi, slogan contro la polizia e minacce a giornalisti e fotografi spesso allontanati con le cattive. Il tentativo di mediazione iniziale con uno dei rappresentanti non passa dura lo spazio di qualche centinaio di metri. Si parte da piazza Fontana, ma già in corso Vittorio Emanuele sono gli anarchici a prendere la testa. I numeri del corteo, impressionanti per una città come Milano, spesso fredda alle manifestazioni di piazza, proteggono le anime più violente. Arrivano da Bergamo, Brescia, Varese, Monza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disordini

Alta tensione in via
Moscova e via
Borgogna, il corteo era
il senza autorizzazione



17 ottobre 2021



Certe la manifestazione è stata pacifica e contro il Milano. Alcuni gruppi hanno fatto obolo e alcuni in vari punti della città. (Foto: [unreadable])



SAN GIOVANNI INVASA PER LA MANIFESTAZIONE DELLA CGIL DOPO L'ASSALTO DI FORZA NUOVA

Centomila no al fascismo Landini: la piazza di tutti

Salvini: "La sinistra fa campagna elettorale". E diecimila No Pass bloccano Milano

FRANCO GIUBILEI
FRANCESCO OLIVO

«Abbiamo deciso in cinque minuti, bisognava reagire». Maurizio Landini è soddisfatto: la mobilitazione convocata dopo l'assalto alla Cgil ha funzionato: centomila i no al fascismo. Salvini: la sinistra fa campagna elettorale. Diecimila No Pass bloccano Milano. -FP, 2-9

La piazza della democrazia La riscossa dei sindacati "Siamo più di 100 mila questa è la festa di tutti"

Nella Capitale le tre sigle riuniscono società civile e politica dalla sinistra ai centristi e Cinque Stelle: prove di nuovo Ulivo

FRANCESCO OLIVO

ROMA

«Abbiamo deciso in cinque minuti, bisognava reagire». Maurizio Landini scende dal palco.

è emozionato e si vede, la mobilitazione convocata subito dopo l'assalto alla sede della Cgil del 9 ottobre ha funzionato. Il segretario di comizi ne ha fatti a

centinaia, ma stavolta è diverso, tanto che per la prima volta ha anche messo la cravatta. Piazza San Giovanni è piena, c'è la solita disputa sul numero dei parte-



cipanti, 200 mila secondo i sindacati, 60 mila per la questura, ma in ogni caso un sacco di gente, arrivata da ogni parte d'Italia, con la parola d'ordine: «Mai più fascismo». Cisl e Uil occupano la piazza sin dal primo mattino con i palloncini, così il rosso non è il colore prevalente. Ma la Cgil (nella serata di ieri oggetto di un attacco hacker) arriva in corteo dall'Esquilino e riempie la piazza.

La giornata si chiude con il discorso di Landini, che alterna i temi antifascisti, «questa piazza non è di parte, ma è la sconfitta di chi con la violenza pensava di tornare indietro di cento anni», a quelli temi del lavoro e dell'economia, evitando con abilità di entrare in terreni scivolosi, con il Green Pass. Landini si sofferma su un particolare, «i fascisti hanno distrutto alcune opere d'arte, ma un bellissimo quadro all'ingresso,

di Guttuso, non lo hanno toccato; forse perché non hanno capito neanche cosa era». Nel finale poi chiede di sciogliere Forza Nuova e ottenere giustizia per Giulio Regeni. L'atmosfera in piazza è tranquilla, nonostante due pullman della Cgil in viaggio dalla Liguria e da Caserta siano stati fermati e perquisiti a lungo dalla polizia, «una cosa mai successa», dicono dal sindacato.

I politici restano a margine, piazzati in un'area laterale, siamo alla vigilia dei ballottaggi e questo sarebbe il sabato di silenzio elettorale. Del centrosinistra, nella sua accezione più larga possibile, da Italia Viva a Sinistra Italiana, passando per i Cinque Stelle, ci sono tutti, tanto che si notano di più quelli che mancano (Matteo Renzi e Virginia Raggi per dirne due). Laboratorio del Nuovo Ulivo? «Questo no», dice Nico Stum-

pò. Del centrodestra non c'è nessuno, con l'eccezione del forzista Vito, che incontra Di Maio e lo accoglie così: «Allora non sono l'unico di destra qui». I sondaggi dei ballottaggi si citano con discrezione e ottimismo. Per la sinistra è una rimpatriata, ci sono i giovani, i ministri, e anche i dirigenti storici, come D'Alema («noi comunisti davanti alle violenze delle Br scendevamo in piazza») e il suo antico nemico Cofferati («pensavo che la polizia avesse

gli strumenti per evitare un assalto così»). Bersani saluta tutti: «Finché non si riconosce che il 25 aprile è la festa di tutti, non ne usciamo». Arriva Enrico Letta, abbracci affettuosi (anche con Bersani), ma nessun commento, unica eccezione è la posa con la maglietta «La matrice dell'Europa è antifascista» dono dell'associazione Europa Now, critica implicita a Giorgia Meloni. Il più accorto è Roberto Gualtieri che nelle prossime ore spera di diventare sindaco di Roma e non può permettersi scivoloni, «sarai il miglior sindaco degli ultimi 30 anni», gli sussurra l'ex ministra dei Trasporti Paola De Micheli,

anche meglio di Veltroni (che non si vede). Sempre in silenzio, Gualtieri si concede una foto con Giuseppe Conte e un saluto con Paola Taverna («lo voterò»). Il ministro del Lavoro Orlando ascolta sotto al palco Landini, applaudendo spesso, «se la destra fosse qui saremmo un Paese pienamente europeo». Dario Franceschini stringe mani e Roberto Speranza sorride stanco. Poco più in là ci sono Bonafede e Di Maio. Un militante di Reggio Emilia avvicina il ministro e gli racconta la storia dei Fratelli Cervi, «forse voi a Napoli non la conoscete»,

«certo che si risponde - noi napoletani abbiamo cacciato i nazifascisti». La delegazione grillina, composta anche da Alfonso Bonafede è a suo agio, «il M5S c'è senza ambiguità», dice Alessandra Todde, viceministra allo Sviluppo Economico. Luciano Nobili di Italia Viva sta sotto al palco e si rammarica dell'assenza di Calenda. Il confine tra dico e non dico, nel giorno del silenzio, è labile, Boccia prova a non varcarlo con fatica: «Si potrebbe parlare dell'impegno civico di alcuni partiti che non nomino, ma lo facciamo martedì». Parte Bella Ciao. Di Maio ha la mascherina, chissà se ha cantato. —

”
MAURIZIO LANDINI

Bisognava reagire questa piazza non è di parte ma è la sconfitta della violenza

LA POLITICA

”
LUIGI DI MAIO
 Movimento 5 Stelle



Il confronto politico



17 ottobre 2021

lo dobbiamo basare
sui nostri valori
costituzionali

”

PIERLUIGI BERSANI
Articolo Uno



Finché la destra
non riconosce
il 25 aprile
non ne usciremo

”

TERESA BELLANOVA
Italia Viva



Ci sono differenze
con Landini, ma sono
qui per difendere
il sindacato

”

SERGIO COFFERATI

Ex segretario della Cgil



La destra è
ambigua e non ha
mai condannato le
tesi degli estremisti



ANSA / ANGELO CARFONI



17 ottobre 2021





Il record del Green Pass

Effetto obbligo: emessi 867.039 certificati verdi in 24 ore venerdì 10mila vaccinati in più rispetto a sette giorni prima

IL CASO

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

L'effetto Green Pass si vede e si conta. Venerdì ne sono stati emessi 867.039 e giovedì 860.094 per un totale di 1,6 milioni di certificazioni verdi. La gran parte viene dai tamponi, responsabili del 75 per cento delle nuove emissioni, con file in laboratori analisi e farmacie: l'altro ieri sono stati 653.827 contro i 351.870 del venerdì precedente. Ma una crescita si nota anche nelle prime dosi: venerdì sono state 69mila, oltre 10mila in più rispetto allo stesso giorno della settimana scorsa. Negli uffici tutto procede senza intoppi, anche se c'è da gestire un aumento delle persone in malattia e qualche assente ingiustificato, che potrebbe mettersi in regola nei prossimi giorni. Le richieste continue di tamponi e le crescenti prenotazioni dei vaccini farebbero ben sperare.

Dalla struttura del commissario all'emergenza, generale Figliuolo, filtra una certa soddisfazione per i dati. I vaccinati con due dosi sono 43,7 milioni, circa l'81 per cento

degli italiani maggiori di 12 anni. Quelli con una dose sono 46 milioni, l'85,4 per cento. Senza vaccino rimane poco più di un italiano su due.

«Abbiamo superato gli 87,3 milioni di somministrazioni - spiega Figliuolo -. Sono dati importanti che ci fanno guardare con ancora più ottimismo al futuro del Paese, alla ripresa e a un orizzonte in cui la salute dei cittadini sia al centro dell'attenzione. La campagna vaccinale è un esempio di successo dovuto allo sforzo corale che lo Stato, le Regioni e le Province autonome, enti pubblici, privati

e associazioni di volontariato hanno prodotto insieme per proteggere la popolazione da un virus infido».

Ieri erano 2.983 i positivi contro i 2.732 di giovedì, 14 le vittime mentre il giorno prima erano 42: 352 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, in calo di 5 rispetto a giovedì, così come i 2.371 ricoverati nei reparti ordinari in discesa di 74.

Un allarme arriva dalla Cgia di Mestre, secondo cui lunedì 2 milioni di dipendenti rischierebbero di rimanere a casa perché la domanda di tamponi supererebbe l'offerta. Venerdì, l'Inps ha registra-

to un aumento di 17.340 lavoratori ammalati rispetto allo stesso giorno della settimana precedente: 94.191 contro 76.851. L'incremento è stato maggiore tra i lavoratori privati (più 21,1 per cento) rispetto a quelli pubblici (più 18,3). Alla cautela invitano però i medici di famiglia, spiegando che «non si può confrontare - dicono dalla Federazione medici di base - il venerdì di questa settimana con quello scorso, quando ancora eravamo in estate. Piogge, abbassamento delle temperature e arrivo dell'influenza possono avere inciso».

Altra categoria sono gli assenti ingiustificati, quelli cioè non in regola con la certificazione e respinti dai datori di lavoro. In polizia sono stati 172, numero residuale rispetto all'organico di 98mila poliziotti. Il sindacato Siulp ha

scritto però al premier Draghi chiedendo tamponi gratis per le forze dell'ordine e la non decurtazione dello stipendio qualora il dipendente dimostri di non essere riuscito a prenotare l'analisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23%

È l'aumento rispetto
a venerdì della scorsa
settimana di chi
si è messo in malattia

69.000

Sono le vaccinazioni
di ieri, primo giorno
dopo l'obbligo
di Green Pass



Statali, ora le promozioni solo per merito

►Pubblico impiego
in manovra
i fondi per gli scatti

Andrea Bassi

P iù fondi alla Pubblica amministrazione per premiare il merito (premi e scatti di carriera), ma anche norme più rigide e stop ai premi a pioggia.
A pag. 8

La legge di Bilancio

Scatti legati al merito, in manovra via i tetti ai premi per gli statali

►Fondi fino a 200 milioni, aiuteranno a sbloccare le trattative sul contratto

►Nel nuovo ordinamento professionale le valutazioni peseranno sulla carriera

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il governo è pronto a "liberare le mani" alle amministrazioni pubbliche per i premi e gli avanzamenti di carriera dei propri di-

pendenti. Nella manovra che sarà approvata martedì dal consiglio dei ministri, ci sarà un pacchetto di norme dedicato al pubblico impiego. Due saranno le principali. La prima prevede il superamento del tetto ai fondi delle amministrazioni per il salario accessorio. Verrà dunque definitivamente cancellato il vecchio limite dei fondi per il salario accessorio che limitava le risorse destinate dalle singole amministrazioni a premi e indennità al massimo a quelli stanziati nel 2016. In realtà il ministro per la Pubblica ammini-



strazione, Renato Brunetta, all'interno del decreto sul reclutamento, il numero 80 del 2021, aveva già inserito una norma che andava in questa direzione. Ma quella norma, secondo quanto aveva af-

fermato il Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, aveva solo carattere «programmatico». Per abolire davvero il tetto, aveva detto il Ragioniere, servirebbero tra i 2 e i 3 miliardi di euro l'anno. Una cifra da sempre ritenuta sopravvalutata invece dai tecnici della Funzione pubblica, che hanno sottolineato come a quella norma non fossero mai stati ascritti risparmi per lo Stato.

Sarebbe questa, dunque, la linea passata nel governo. Liberare i premi e le indennità viene considerato da Brunetta un passaggio fondamentale per il rilancio della Pubblica amministrazione basato sulla meritocrazia. Tanto è vero che, a fianco allo sblocco dei fondi per il salario accessorio, nella manovra saranno stanziati anche 150-200 milioni per l'ordinamento professionale, ossia per le nuove carriere. Soldi che serviranno a dare la spinta finale al rinnovo del contratto nel pubblico impiego. La prossima, su questo fronte, sarà infatti una settimana importante. Martedì, proprio nello stesso giorno in cui il consiglio dei ministri discuterà la legge di Bilancio, il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha convocato i sindacati promettendo di portare una nuova bozza di accordo. Venerdì, poi, sarà lo stesso ministro a incontrare le rappresentanze dei lavoratori per discutere del nuovo smart working nel pubblico impiego. Tema, quest'ultimo, oggetto proprio del nuovo contratto di lavoro. Sul tavolo della trattativa ci sono aumenti da 104 euro mensili lordi. Il punto centrale però, non sono gli aumenti "tabellari" ormai cristallizzati da tempo. Il nuovo contratto prevede, come detto, la riforma

delle carriere con la nascita di una quarta area, quella definita delle alte professionalità. Nel privato questa area è quella dei quadri, la via intermedia tra i funzionari e la dirigenza. Oltre a questa

area, che accoglierà i neo assunti impegnati nel Recovery plan, ci sarà anche una revisione delle progressioni economiche orizzontali e di quelle verticali. Le prime saranno degli "scatti" di stipendio legati soprattutto al merito. Ma in queste progressioni verranno valutati anche i titoli di studio e la formazione. Proprio per questo, sempre nella manovra, potrebbe arrivare un rafforzamento del fondo da 900 milioni già destinato allo scopo.

IL PATTO

Per le progressioni verticali, ossia i passaggi da un'area a quella superiore (ma anche alla dirigenza), non ci sarà più soltanto la via del concorso aperto agli esterni. Ci saranno delle selezioni basate su degli assessment, delle valutazioni delle competenze, destinate ai funzionari già in forza alle amministrazioni. Esattamente come avviene oggi nel privato. Per questo, come detto, il finanziamento delle carriere in manovra è considerato cruciale. Del resto è stato lo stesso Mario Draghi, insieme a Brunetta, a inserire la "promessa" di nuove risorse sull'ordinamento professionale nel patto firmato con i sindacati.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTEDÌ RIPARTE
IL TAVOLO
DI TRATTATIVA
ALL'ARAN, VENERDÌ
BRUNETTA VEDE
I SINDACATI**





L'azienda era stata al centro di una vicenda giudiziaria per caporalato: la denuncia arrivava da dipendenti di origine asiatica

Grafica Veneta, l'idea choc del presidente "Basta pachistani, assumiamo gente di qui"

L'INTERVISTA

Laura Berlinghieri
Trebaseleghe (Padova)

Fabio Franceschi lo dice senza giri di parole: «Pachistani, nella mia azienda, non li voglio più». Meglio gli «autoctoni». È il presidente di «Grafica Veneta», colosso della stampa di libri con sede a Trebaseleghe (Padova), in estate scosso dal terremoto del caporalato.

Cos'è successo?

«Il nostro è un gruppo internazionale con più di 800 dipendenti. Alcuni pachistani, dipendenti della ditta Bm Service, che aveva rapporti con noi, hanno litigato, si sono bastonati e ci hanno accusato di un mucchio di falsità».

Tipo?

«Dicevano di lavorare 12 ore al giorno 365 giorni all'anno, cosa risultata falsa. Alcuni, con noi da pochi mesi, sostenevano di non venire pagati da tre anni. Siamo stati additati come schiavisti. Il pm è stato gentile e veloce. Ha capito l'imbarazzo di una realtà come la nostra. Così tutto si è concluso velocemente e ora ne siamo usciti».

Perché l'ad e il direttore dell'area tecnica hanno patteggiato per il reato di sfruttamento del lavoro...

«Perché in Italia un processo dura 7 anni, se tutto va bene. La nostra è un'azienda in grande crescita, che non può permettersi di perdere due risorse così impor-

tanti per anni, o di restare concentrata su un problema risolvibile con una sanzione amministrativa. Pinton e Bertan hanno patteggiato, anche su consiglio degli avvocati, e ora sono di nuovo operativi».

Quindi non sapevano delle vessazioni?

«Se lo avessero saputo, allora avrebbero dovuto saperlo anche sindacati, Rsu e capi reparto. La nostra azienda è lunga un chilometro, i pachistani erano all'ultimo miglio. Quasi non sapevo di avere dei pachistani. Bertan ha in mano un gruppo che gestisce come fosse una famiglia».

Le vessazioni, però, ci sono state...

«Sicuramente qualcosa ci sarà, perché quella è gente molto violenta. Però la mano sul fuoco non la metterei. Parliamo di prognosi di tre giorni al Pronto soccorso. Abbiamo indicato a un nostro dipendente di andarci a sua volta, dicendo di avere male a un dente. Sa quanti giorni gli hanno dato? Tre. Come per un pestaggio?».

Sono stati abbandonati in strada, imbavagliati e con le mani legate...

«Ma li ha visti? Avevano la mascherina in faccia, per calunniarci, e le braccia aperte dietro. Uno era vestito come uno zingaro. Comunque non entro nel merito dei pestaggi. Ma, visto come si sono comportati, è difficile fidarsi sul resto. All'inizio ci avevo creduto e ho

donato loro 220 mila euro, adesso taccio».

Vivevano ammassati...

«Ma loro sono un po' così, pulizia e bellezza non è che facciano parte della loro cultura. Comunque vivevano in 8 in una casa grande, 2 in una stanza. Neanche male».

Ha detto che d'ora in poi vorrà solo lavoratori veneti...

«Ci sono stranieri che, negli anni scorsi, hanno affittato case, ma ora non pagano le spese condominiali ed è impossibile mandarli via. Il nostro territorio è un po' traumatizzato da questa presenza particolare. Non ce la sentiamo di assumere gente che non vive qui, perché la nostra è come fosse una famiglia, ci daremmo subito da fare per trovare una sistemazione e garantire per la casa. Allora puntiamo sul territorio. Ma la nostra azienda lavora in tutto il mondo, non possiamo avere solo veneti».

Se venisse un romano, lo respingerebbe?

«Con gli italiani non ci sono problemi. Ma gli direi che è un casino con la residenza, perché nel nostro territorio l'edilizia è ferma da anni e catapecchie vengono affittate a centinaia di euro. Quando una persona lavora deve avere anche una vita privata».

E se venisse un pachistano?

«Non ne vogliamo più. In 5 anni non hanno imparato una parola di italiano. Non sono come i rumeni e i filippini, che hanno una cultura vicina alla nostra. I veneti



17 ottobre 2021

sono abituati a vivere bene: sotto un certo punto di vista, con loro soffriremo un po' di più. Ma non saremmo mai arrivati a dire certe falsità». —

F. FRANCESCHI/AGF



Le tappe

1

Maggio 2020. Lungo la statale di Piove di Sacco, i carabinieri trovano alcuni pachistani vittime di pestaggio, con le mani legate dietro la schiena

2

26 luglio 2021. I carabinieri di Padova eseguono 11 arresti: Giampaolo Pinton, Giorgio Bertan (entrambi ai domiciliari) e 9 cittadini pachistani

3

13 ottobre 2021. Bertan e Pinton decidono di patteggiare una multa da 45 mila euro ciascuno. Il presidente Franceschi dona 220 mila euro ai pachistani

FABIO FRANCESCHI
PRESIDENTE
GRAFICA VENETA



Un immigrato pachistano legato lungo la statale di Piove di Sacco

Vivevano in otto in una casa grande due per ogni stanza non mi sembra neanche male



Incidenti sul lavoro, tragedia senza fine: morti altri due operai

I DRAMMI

LANCIANO Ancora strage sul lavoro. Da giorni una triste e ormai insostenibile ricorrenza quotidiana nonostante gli incessanti appelli alla necessità di garantire la sicurezza. Ieri altri due operai hanno perso la vita, un 37enne travolto a Lanciano (Chieti) dal terreno franato nel cantiere di un gasdotto e un 47enne nel magazzino di un'azienda a Santa Croce sull'Arno (Pisa). E altri due operai sono rimasti feriti, uno in modo grave, cadendo da circa quattro metri in una centrale termica a Turbigo, nel Milanese.

LA FRANA

L'incidente di Lanciano ha avuto come teatro uno dei cantieri per la realizzazione del metanodotto Larino-Chieti, nel tratto Marcianese-Torre Marino. Ivan Rosa-

**LE VITTIME SONO
UN UOMO DI 37 ANNI
A LANCIANO
E UN 47ENNE
VICINO A PISA. E C'È
ANCHE UN FERITO GRAVE**

lia era originario di Agira, in provincia di Enna; aveva appena concluso un sopralluogo in un canale per la posa dei tubi, profondo oltre 4 metri, ed era risalito insieme a un collega, poi vi è sceso di nuovo, sembra per recuperare una mola. È stato in quel momento che una parete dello scavo ha ceduto, probabilmente a causa del terreno appesantito dalle abbondanti piogge dei giorni scorsi. Inutili i soccorsi.

IL CROLLO

Ancora da ricostruire la dinamica dell'infortunio di Santa Croce sull'Arno. Abitava a Santa Maria a Monte, un paese vicino, l'operaio 47enne morto nell'azienda di materiali edili, ferita anche un'altra persona. Secondo le prime informazioni l'uomo stava manovrando un cingolato speciale; sembra che durante la retromarcia ci sia stato un urto con un pilastro del cippatore industriale che gli è caduto addosso senza lasciargli scampo.

Sono precipitati da circa quattro metri i due operai, 42 e 49 anni, rimasti feriti in una centrale termica a Turbigo. Secondo quanto finora ricostruito, il 49enne, con traumi al cranio, al volto e a un braccio, è in gravi condizioni all'ospedale Niguarda di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un beneficiario su tre è considerato occupabile e vedrà l'assegno ridursi progressivamente. Domani vertice con Draghi sulla manovra. I 5S spingono per gli incentivi ai pagamenti digitali

Reddito di cittadinanza tagliato a un milione di italiani

Conte: torni il cashback

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il Reddito di cittadinanza cambierà. Ma non per tutti. Almeno stando alle ultime indiscrezioni: le modifiche dovrebbero riguardare un terzo dei beneficiari, su per giù 1,2 milioni di italiani. E' la quota dei cosiddetti «occupabili», che per età, istruzione, formazione, possono rientrare nel mercato del lavoro. Ormai tutti nel governo sanno cosa non ha funzionato del Reddito di cittadinanza. Mario Draghi la dice così: «E' mancata l'efficacia della misura nella parte delle politiche attive. Ora dobbiamo trovare il modo di agevolare il reinserimento di chi non ha un lavoro». Sul tavolo di Palazzo Chigi sono atterrate diverse proposte. Una sembra piacere più delle altre e in queste ore chi ne parla ha imparato a farlo maneggiando un termine francese: *décalage*. In poche parole, passato un po' di tempo l'assegno comincia a decrescere, in modo da incentivare le persone a cercare un lavoro o ad accettarne uno con salario anche di poco superiore al sussidio.

D'altronde nell'area che conta più destinatari del Rdc, il

Sud, gli stipendi a 700 euro sono realtà diffusa. Quella cifra è molto vicina al valore medio dell'assegno di cittadinanza calcolato nelle regioni meridionali, dove il costo della vita, nonostante l'assenza di servizi, spinge molti ad accontentarsi. Il che produce l'effetto di disincentivare la ricerca di un'occu-

pazione più stabile. È una storia che si somma a molte altre e a una fatalità, la pandemia, che ha impoverito ancora di più l'offerta di lavoro.

La copertura finanziaria del Rdc sarà oggetto della legge di Bilancio. Domani Draghi dovrebbe riunire una cabina di regia o una riunione dei capi dele-

gazione per mettere a punto le prime indicazioni. Sulla carta potrebbe non essere un passaggio semplice, tanto che a Palazzo Chigi prevedono già di inviare il testo della manovra in Parlamento dopo la scadenza del 20 ottobre. Passato il voto, il presidente del Consiglio conta di ripartire in maniera spedita

ma i partiti della maggioranza sono pronti a rivendicare le proprie bandiere. Bisognerà giocare di compensazioni. C'è da capire, per esempio, cosa succederà con le pensioni, visto che su

Quota 100 si chiederà un sacrificio politico a Matteo Salvini e se davvero non si tornerà indietro sul cashback, dopo che Draghi ha deciso di destinare altrove gli 1,5 miliardi di euro delle coperture. Se ne parla poco, ma il presidente del M5S Giuseppe Conte non è contento. Oltre a vigilare sulle modifiche al Rdc, spiegano, è intenzionato «a fare una battaglia» sulla riforma che si era intestato da premier, e già nei prossimi giorni chiederà ufficialmente di riprendere dal cassetto la misura che prevede uno sconto del 10% per chi utilizza le carte elettroniche.

Un assaggio di quello che potrebbe accadere c'è stato durante il Consiglio dei ministri di ve-

nerdi, tra l'altro su un'altra misura, la più simbolica, del M5S. L'opposizione del leghista Giancarlo Giorgetti alle coperture previste per il 2021, subito sostenuto dai colleghi di Forza Italia e di Italia Viva, è il primo indizio di quanto il governo rischi di spaccarsi sul Reddito. Com'è normale che sia le risorse a disposizione del Rdc per il 2022 cambieranno se cambierà la formula e il numero delle persone che ricevono l'assegno. Non tutta la platea dei beneficiari però verrà toccata dalle modifiche. Stando alle cifre ufficiali



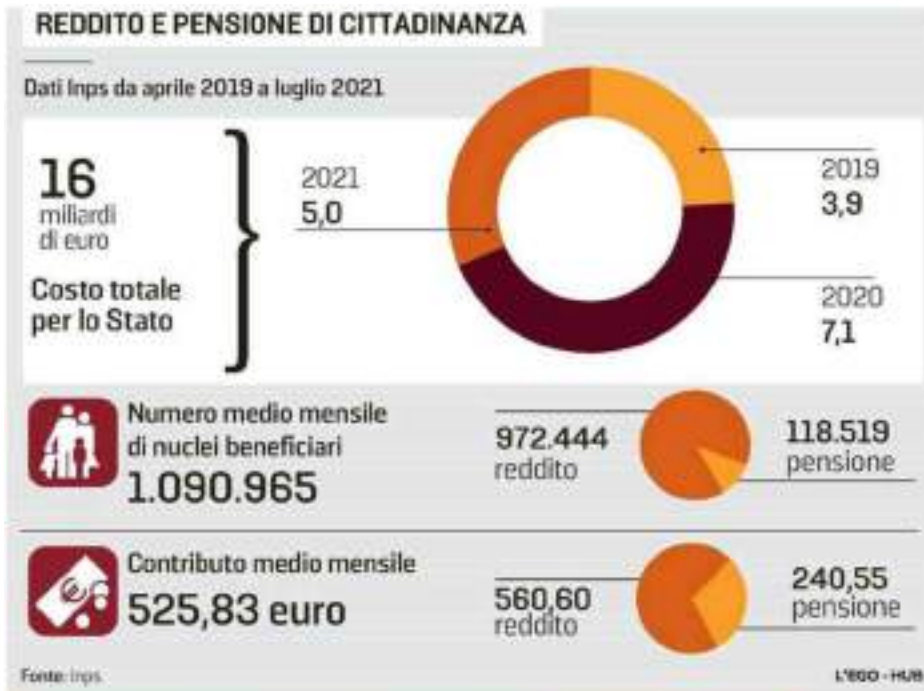
circa due terzi di chi riceve il sussidio non è occupabile. Si tratta di persone con pochissima istruzione o inadatte a essere immediatamente inserite in un percorso lavorativo. Secondo fonti del Tesoro, la diminuzione progressiva del sostegno toccherà la parte rimanente, poco più di un milione di italiani.

Per agevolare questo obiettivo andranno migliorati gli strumenti che il pubblico ha messo in campo per rispondere alla ricerca del lavoro. All'interno della finanziaria, infatti, finirà anche la riforma degli ammortizzatori sociali che includerà la revisione delle politiche attive, un tema che ha molto a cuore il premier e che riguarda il capitolo più fallimentare del Rdc. In queste ore Draghi sta studiando assieme al consigliere Francesco Giavazzi e al ministro dell'Economia Daniele Franco le soluzioni per migliorare il quadro molto incoerente e inefficiente dei Centri per l'impiego. Dovrebbero essere confermati l'addio ai Navigator, il rafforzamento degli uffici regionali che soprattutto al Centro-Sud sono incapaci di aiutare i disoccupati a cercare un posto di lavoro, e una maggiore collaborazione con i Centri per l'impiego privati. —

— RIPRODUZIONE PERMESSA —



17 ottobre 2021



Mario Draghi con Daniele Franco, ministro dell'Economia



Nelle aziende

Rebus malattie: fare visite fiscali costa di più che pagare i test

L'Inps ha fatto i conti prendendo come riferimento venerdì 8 ottobre rispetto a venerdì 15 ottobre, primo giorno di entrata in vigore del green pass. Ed è venuto fuori un boom più che sospetto delle malattie nelle aziende private: il 24 per cento in più. Per capire: in numeri assoluti sono stati presentati quasi 11 mila certificati di malattia in più (65 mila 816 contro 54 mila 912). Nel pubblico negli stessi giorni di riferimento i certificati in più sono stati il 18 per cento. In una media tra pubblico e privato che alla fine risulta essere il 23 per cento in eccesso. Non sono numeri che rimangono soltanto sulla carta. Le malattie costano, sia al pubblico che al privato. E se le aziende decidessero di fare i controlli fiscali per le malattie sospette i costi lieviterebbero. Una visita fiscale al datore di lavoro costa infatti 55 euro per ogni dipendente. Moltiplicando — in maniera teorica — per tutti e gli 11 mila malati in eccesso da una settimana all'altra, la moltiplicazione fa 600 mila euro. Una cifra che sta facendo riflettere alcuni imprenditori. Conti alla mano potrebbe convenire pagare i tamponi ai dipendenti

piuttosto che sopportare le spese per inviare le visite fiscali. Ma le assenze pesano soprattutto sulle attività produttive delle aziende. Da notare: anche le visite fatte direttamente dall'Inps costano più o meno una cinquantina di euro. E il nostro Istituto di previdenza queste visite le effettua random, secondo un sofisticato algoritmo.

Alessandra Arachi

IN RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo studio le misure per ridurre i costi: già spesi 17 miliardi

Il governo e la riforma del Reddito: assegno tagliato a chi rifiuta il lavoro

ROMA Reddito di cittadinanza tagliato a chi rifiuta il lavoro. In arrivo una riforma che Mario Draghi non vuole cancellare, ma rivedere in maniera profonda. L'obiettivo è distinguere il sussidio

per le famiglie indigenti e il sussidio per disoccupazione. Soprattutto ora che con il Pnrr nuove forme di lavoro si affacciano e altre rischiano di scomparire.

Bisozzi a pag. 9



Taglio al reddito di cittadinanza per chi rifiuta le offerte di lavoro

►Verso la riforma del sussidio: l'assegno sarà decurtato al primo "no" all'impiego ►Il governo vuole mettere sotto controllo la spesa totale, che già supera i 17 miliardi

LO SCENARIO

ROMA La scintilla sono stati i 200 milioni necessari per arrivare sino alla fine dell'anno con il reddito di cittadinanza e che il ministro Giancarlo Giorgetti ha

contestato. Il fuoco arde da tempo, ma l'incendio è ormai scoppiato, con reciproco scambio di accuse tra Lega e M5S, e non sarà facile domarlo in vista della riunione della cabina di regia nella quale si discuterà di cosa



fare di una riforma che Mario Draghi non vuole cancellare, ma rivedere in maniera profonda. L'obiettivo è distinguere il sussidio per le famiglie indigenti e il sussidio per disoccupazione. Soprattutto ora che con il Pnrr e la conseguente transizione ecologica e digitale nuove forme di lavoro si affacciano e altre rischiano di scomparire. Le modifiche saranno nella legge di Bilancio, così come lo stanziamento per i prossimi anni. L'obiettivo è di ridurre drasticamente i costi di una misura che ha creato non pochi problemi sul mercato del lavoro. Draghi intende rivedere tutto il percorso di accesso al reddito che ritiene troppo facile e senza che ci siano condizioni al mancare delle quali può decadere.

I NUMERI

Quasi diciassette miliardi di euro. Tanto è costato il reddito di cittadinanza fino a oggi, ma ora il governo punta a riportare la spesa per il beneficio sotto la soglia di guardia. Come? Riducendo progressivamente l'importo erogato ai percettori occupabili che rifiutano il lavoro: oggi perdono il diritto al sussidio dopo aver detto no a tre offerte congrue, ma i due primi rifiuti non costano loro decurtazioni. Di più. Sarà meno facile accedere alla prestazione di sostegno: allo studio requisiti più stringenti e il potenziamento dei controlli alla fonte, ossia a beneficio ancora da erogare. Tradotto, ba-

sta furbetti con la supercar nel garage e la card del reddito di cittadinanza nel portafoglio. I correttivi dovrebbero trovare spazio nella legge di bilancio. Dal ministero del Lavoro fanno sapere però che si attendono anche le conclusioni del Comitato scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza guidato dalla sociologa Chiara

Saraceno: l'attuale scala di equivalenza per esempio non convince gli esperti del comitato perché penalizza le famiglie numerose sotto il profilo degli importi erogati. Obiettivo dell'operazione: riportare la spesa per il sussidio, che di questo passo nel 2021 eroderà quasi 9 miliardi di euro, sui livelli del 2020, quando aveva superato di poco i 7 miliardi, per poi abbatterla ulteriormente. Il problema, infatti, è che il cavallo di battaglia dei Cinquestelle toglie risorse e dunque ossigeno ad altri interventi, per le pensioni e non solo.

I PERCORSI

Per smaltire lo stock di percettori attivabili (sono più di un milione) si punta anche sul rafforzamento delle politiche attive per il lavoro e sul nuovo programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). La formazione diventerà centrale: circa il 7 per cento dei percettori del beneficio non ha la quinta elementare. Si pensa perciò di introdurre anche una nuova condizionalità legata alla formazione e di tagliare il reddito di cittadinanza a chi non segue i percorsi di riqualificazione indicati dagli addetti dei centri per l'impiego. Pure la durata dei contratti che non possono essere rifiutati senza correre il rischio di perdere il sussidio dovrebbe venire rivista al ribasso: oggi i beneficiari del reddito di cittadinanza sono tenuti ad accettare rapporti di lavoro di almeno tre mesi, mentre dall'anno prossimo potrebbero dover dire di sì anche a quelli di due mesi soltanto. Ad agosto il reddito di cittadinanza ha raggiunto 1,2 milioni di nuclei, circa 3 milioni di persone in tutto, tra cui quasi 1,2 milioni di attivabili. Di questi giusto un terzo risultava preso in carico dai centri per l'impiego a luglio. Il be-



neficio nei primi 8 mesi del 2020 è già costato 5,8 miliardi di euro e ormai ogni mese assorbe più di 700 milioni di euro.

Francesco Bisozzi
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1 Ogni mese 705 milioni

La spesa complessiva per il reddito di cittadinanza nel solo mese di agosto è stata di 705 milioni. Con le pensioni di cittadinanza si sale a 742 milioni

2 Le polemiche sui fondi

Nel decreto fiscale il Reddito è stato rifinanziato con altri 200 milioni di euro. Sullo stanziamento c'è stata tensione in cdm e le forze politiche si sono spaccate



3 Le famiglie coperte

Le famiglie "coperte" dal Reddito sono in continuo aumento. Nel 2021 si stimano 1,5 milioni di nuclei, contro gli 1,4 del 2020 e i 974 mila coperti nel 2019

4 L'assegno medio

L'importo medio erogato per il Reddito di cittadinanza ad agosto è stato di 576,25 euro. Nei primi 8 mesi del 2021 la misura è costata 8,1 miliardi



17 ottobre 2021



Personne in coda per la richiesta del Reddito di cittadinanza in un Caf



17 ottobre 2021

Whirlpool, dopo la rottura l'attesa per il giudice

La vertenza Whirlpool è ai tempi supplementari. Nella notte di venerdì si è chiuso senza accordo il confronto sulla procedura di licenziamento collettivo per 322 persone a Napoli. Morale: ora la multinazionale può inviare in qualunque momento le lettere di licenziamento.

Difficilmente, però, lo farà entro fine mese. Di sicuro non prima del 22 ottobre: venerdì prossimo infatti il giudice si pronuncerà rispetto all'accusa di comportamento antisindacale sollevata dai sindacati nei confronti di Whirlpool. Se darà loro ragione, Whirlpool dovrà ripartire da zero con la procedura. Se invece desse loro torto, Whirlpool avrebbe

120 giorni per inviare le lettere. All'interno di questo lasso di tempo, la decisione sul «quando» sarebbe tutta nella sue mani.

A questo punto resta una sola via d'uscita: accelerare sulla costituzione del consorzio per la mobilità sostenibile annunciato nei mesi scorsi. Venerdì al tavolo si è parlato della presentazione di un piano industriale entro metà dicembre. Ma dal quartier generale del gruppo si lascia intendere che le lettere potrebbero ritardare solo se ci fosse la possibilità di trasferire i lavoratori Whirlpool al consorzio stesso entro dicembre. Il fatto è che il consorzio al momento non è nemmeno legalmente

costituito. Di certo si sa che una delle aziende interessate produrrebbe sedili per auto. Poi si parla di aziende dell'indotto Hitachi. Le realtà interessate sarebbero cinque.

Martedì 19 il sindacato si confronterà con i ministri Andrea Orlando e Giancarlo

Giorgetti (Lavoro e Misure). Il titolare dello Sviluppo economico si è presentato in video-collegamento davanti a sindacati e azienda nella notte tra venerdì e sabato: «Dal governo posso garantire che l'ipotesi del consorzio sarà seguita, mi auguro che non si disperda e si concretizzi in tempi rapidi — ha detto Giorgetti —. Bisogna ricontattare i soggetti che hanno dato disponibilità ora che ci si trova in un contesto diverso. Whirlpool ha creato un elemento di grande difficoltà e non vorrei che i consorziati ora si dileguassero». Insomma, la soluzione è tutt'altro che facile.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agitazione
 Una manifestazione di protesta dei lavoratori della Whirlpool di Napoli contro la chiusura

Vertenza

● La multinazionale Usa degli elettrodomestici Usa Whirlpool ha da tempo deciso

di sacrificare l'impianto di Napoli che produce lavatrici

● Il tavolo al ministero dello Sviluppo per trovare una soluzione alternativa



IL MINISTRO ORLANDO

«Difendo il Reddito, ma stretta sulle regole»

di **Federico Fubini**

Il Reddito di cittadinanza va «difeso» ma allo stesso tempo va anche «migliorato» dice il ministro del Lavoro Andrea Orlando. Proteggere i più «deboli» resta importante e per questo alcuni profili devono essere rivisti e sulle regole «ci sarà una stretta». Il ministro individua gli aspetti sui quali intende

lavorare. «In primo luogo dobbiamo rendere la misura più efficace nel contrasto alla povertà — osserva —. C'è una questione da risolvere relativa alle famiglie numerose». Infine bisogna puntare «sulla formazione dei disoccupati» per aiutarli alla «ricerca del lavoro».

a pagina 13

Più aiuti alle famiglie numerose Orlando: Reddito misura giusta ma criteri di accesso da rivedere

L'ipotesi di una stretta sulla possibilità di rifiutare certe offerte di lavoro

Il ministro

di **Federico Fubini**

Che qualcosa non stia funzionando nel reddito di cittadinanza lo dimostrano le dimensioni stesse che sta assumendo, anno dopo anno. Non importa che l'economia scenda o salga, che i posti di lavoro siano distrutti oppure creati. Qualun-

que cosa accada in Italia, i numeri del sussidio crescono sempre. Il sistema ricorda una condotta della quale l'uscita è parzialmente ostruita, mentre l'entrata è ben aperta ad afflussi sempre nuovi. Il reddito diventa così sempre più affol-



lato e costa sempre di più, perché sono ormai quasi quattro milioni gli italiani (davvero quasi tutti italiani, poiché le regole penalizzano gli immigrati) a vivere in famiglie beneficiarie del sussidio. Se i criteri non cambiano, il sussidio nel 2022 costerebbe strutturalmente tre miliardi più di quanto messo a bilancio fin qui.

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando è giunto alla conclusione che il reddito di cittadinanza va difeso ma, allo stesso tempo, migliorato. «La protezione dei più deboli resta importante ma vanno rivisti alcuni profili», osserva l'esponente del Pd. Altri ministri, fra cui quello dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega), sono molto più scettici. Di certo i numeri pubblicati dall'Istituto di previdenza (Inps) parlano chiaro quanto alle incongruità del programma nel suo disegno ad opera del governo giallo-verde nel 2018.

Non è strano in sé che il numero delle famiglie beneficiarie degli assegni per almeno un mese sia cresciuto molto fra il 2019 e il terribile 2020 pandemico: i nuclei percettori del sussidio salgono da 1,1 milioni (per 2,7 milioni di persone) del 2019 a 1,58 milioni di famiglie (per 3,73 milioni di persone) l'anno scorso. È stata una risposta normale, che ha attutito per molti l'impatto della discesa in povertà durante la recessione. Fa invece riflettere ciò che è accaduto quest'anno: l'economia sta crescendo del 6%, solo nei primi sei mesi si sono creati mezzo milione di posti (da giugno a oggi poi sicuramente molti altri di più), eppure l'esercito dei percettori del reddito di cittadinanza non si è assottigliato; al contrario, ha continuato a gonfiarsi anche mentre l'Italia

metteva a segno la crescita più rapida dal lontano 1976. Fra gennaio e agosto di quest'anno sono 1,67 milioni le famiglie che hanno ricevuto almeno una mensilità del sussidio, più 5,7% rispetto al drammatico 2020. Non solo, perché sta succedendo anche qualcos'altro: sempre di più, il reddito diventa un sussidio per single e sempre di meno funziona per le famiglie numerose.

Anche questo emerge in filigrana dai numeri dell'Inps. Nel 2021 rispetto all'anno scorso il numero delle persone beneficiarie rispetto al 2020 cresce (+0,8%) molto meno del numero delle famiglie beneficiarie (appunto +5,7%), segno che oggi sono proporzionalmente più spesso i single ad accedere al sussidio. Non a caso anche l'entità dell'assegno medio cresce — più 12% in due anni — proprio perché i single ricevono relativamente di più.

Insomma, questo strumento di giustizia sociale presenta iniquità sempre più evidenti. Nel governo alcuni pensano di

rivedere i criteri di accesso, forse proprio per rendere meno prevalente il sussidio a favore di chi non ha familiari da mantenere. Il ministro del Lavoro Orlando vede quattro aspetti sui quali lavorare. «In primo luogo, dobbiamo rendere il reddito più efficace nel

contrasto alla povertà», dice. Un recente studio della Caritas mostra per esempio uno sfasamento fra il profilo delle famiglie realmente bisognose e quelle che, in certi casi, ottengono il sussidio. L'Inps calcola che circa due terzi dei percettori non sono più occupabili,

fino al 7% fra loro non ha la quinta elementare e un terzo non ha la terza media. Di certo l'insuccesso del sussidio nel

raggiungere tutti gli indigenti si spiega in parte con criteri che tendono a penalizzare i nuclei nelle città del Nord Italia. In parte però rivela un problema relativo ai nuclei con molti figli: per loro in proporzione l'assegno tende a essere meno generoso. «C'è una questione da risolvere relativa alle famiglie numerose», riconosce Orlando. Un ulteriore aspetto secondo il ministro riguarda le politiche attive del lavoro, ossia l'assistenza pubblica o privata nella formazione dei disoccupati e nella ricerca di un posto: fino ad oggi il meccanismo non ha funzionato.

C'è però un ulteriore fronte aperto, nota Orlando, ed è il più delicato: «La congruità dell'offerta per una fase iniziale potrebbe essere un po' rivista», dice il ministro. Se manca questa «congruità» — reale o presunta — oggi un percettore può rifiutare un'offerta di lavoro senza che ciò aumenti per lui il rischio di perdere l'assegno (ciò dopo accade dopo tre rifiuti di un'offerta «congrua»). Su questo concetto si potrebbe arrivare ad una stretta, in modo da spingere alcuni percettori ad accettare certi posti di lavoro e favorire così l'uscita dal sussidio. «Bisogna stare attenti, perché c'è il rischio che alcune persone si trovino costrette a lavorare in condizioni di dumping salariale — dice Orlando —. Ci vuole cura nel determinare dove si mette l'asticella di ciò che è un'offerta congrua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,76
 milioni
 Le persone che vivono
 in famiglie che hanno
 beneficiato del Reddito
 tra gennaio e agosto 2021



17 ottobre 2021



Contrasto alla povertà
La protezione dei più deboli resta importante ma vanno rivisti alcuni profili
In primo luogo dobbiamo rendere il reddito più efficace nel contrasto alla povertà

Il dumping salariale
Bisogna stare attenti perché c'è il rischio che alcune persone si trovino costrette a lavorare in condizioni di dumping salariale
Serve cautela a definire un'offerta congrua



Confronto Il ministro del Lavoro Andrea Orlando, 52 anni, con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, 54



17 ottobre 2021

Roma «Mai più fascismi». Salvini: è campagna elettorale

I sindacati in piazza: siamo in 200 mila

di **Rinaldo Frignani** e **Monica Guerzoni**

A Roma i sindacati scendono in piazza «contro i fascismi». La Lega attacca. alle pagine **8 e 9**



Assenti i ministri di centrodestra. Salvini: è campagna elettorale In serata nuovo attacco hacker al sindacato, indaga la polizia postale «Duecentomila in piazza con la Cgil» Landini: difendiamo la democrazia

ROMA Prima la grande mobilitazione in piazza San Giovanni, poi in serata un nuovo attacco informatico. «molto

strutturato, proveniente da diverse fonti», che ha messo in crisi il sistema di comunicazione del sindacato. «in

particolare Collettiva.it: chiusi tutti gli accessi e messo in protezione il sistema». Ancora una volta la Cgil nel mirino



degli hacker — sui quali ora indaga la polizia postale — come era accaduto sabato scorso, poco dopo l'assalto dell'estrema destra e del No Green pass alla sede di corso d'Italia. Da lì è nata «Mai più fascismi», la manifestazione di ieri pomeriggio alla quale,

secondo gli organizzatori, hanno preso parte 200 mila persone (60 mila per le forze dell'ordine) provenienti da tutta Italia, con 800 pullman e dieci treni speciali. Un corteo da piazzale Esquilino, con oltre 10 mila partecipanti, poi l'adunata davanti alla basilica di San Giovanni. Un salto all'era pre-Covid: migliaia di bandiere di Cgil, Cisl e Uil, una solidarietà diffusa anche da molte forze politiche.

Su tutti il Pd con il segretario Enrico Letta e il ministro del Lavoro Andrea Orlando, e il M5S con l'ex premier Giuseppe Conte e il responsabile della Farnesina Luigi Di Maio, presenti per un'iniziativa che

non è stata soltanto di condanna per l'aggressione alla Cgil, ma anche l'occasione per sollecitare il governo sulle riforme di pensioni, fisco, ammortizzatori sociali, ribadire il no a delocalizzazioni e condoni fiscali e chiedere a gran voce il rispetto dei contratti nazionali («Inaccettabile che Ita non lo applichi») e delle misure di sicurezza contro gli incidenti sul lavoro. Perché quella di ieri, come sottolinea il leader della Cgil Maurizio Landini (con la cravatta rossa: «È la prima volta che la metto per un comizio») non è stata «una piazza di parte, ma una manifestazione che difende la democrazia di tutti», con il

segretario nazionale della Cisl Luigi Sbarra che rivendica «un nuovo patto sociale», ricordando come «i neofascisti andranno a sbattere contro il

muro del sindacato», e il suo omologo della Uil Pierpaolo Bombardieri che esalta «la nuova Resistenza», nata proprio da San Giovanni.

Critico invece il leader leghista Matteo Salvini: «A Roma la sinistra fa campagna elettorale (nel giorno del silenzio) inseguendo fascisti che, per fortuna, non ci sono più». Ma quella di ieri è stata anche un'assemblea pacifica, vigilata dalle forze dell'ordine con un elicottero che ha sorvolato piazza del Popolo e il Circo Massimo per i sit-in di anarchici e Forza Nuova. Una piazza San Giovanni che ha ricordato l'anniversario della deportazione nazista degli ebrei del Ghetto di Roma, gridato il suo appoggio a Lilliana Segre, offesa dal No Green pass a Bologna, e chiesto giustizia per Giulio Regeni.

Rinaldo Frignani
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

impegnati per garantire il tranquillo svolgimento della manifestazione. Altri 200 hanno sorvegliato tutti gli obiettivi sensibili della Capitale



Sul web

Le foto e i video della manifestazione di Roma sul nostro sito internet www.corriere.it

60
Mila

Le persone che hanno aderito alla manifestazione di Roma contro i fascismi, secondo la questura. Gli organizzatori hanno fornito una stima largamente superiore

800
Pullman

Quei arrivati a Roma da tutta Italia per partecipare alla manifestazione di piazza San Giovanni dei sindacati. Sono stati organizzati anche dieci treni speciali

500
Uomini

Delle forze dell'ordine



17 ottobre 2021



un'immagine di piazza San Giovanni ieri a Roma stracolma di manifestanti. A sinistra, in alto, il segretario della Cgil Maurizio Landini, nelle altre due foto cartelli e striscioni esposti durante la kermesse (Foto Imago-economica, Ansa, LaPresse)



In piazza
In alto,



17 ottobre 2021





Whirlpool, sfuma l'accordo avanti con i licenziamenti

LA VERTENZA

ROMA La doccia gelata è arrivata intorno alle due di notte dopo 17 ore di riunioni quasi ininterrotte al Mise: Whirlpool conferma i licenziamenti degli oltre trecento lavoratori della fabbrica napoletana di via Argine. Niente rinvio a dicembre della procedura (che l'azienda considera conclusa venerdì), come chiesto a gran voce dai sindacati e dal governo. Unica concessione: le lettere di licenziamento partiranno dopo il 22 ottobre, giorno in cui al Tribunale di Napoli sarà discusso il ricorso presentato dai sindacati contro di Whirlpool per attività antisindacale. Ancora una settimana, quindi. Ma i margini che la trattativa sugli esuberanti con la multinazionale possa riaprirsi sono quasi invisibili. I vertici italiani del gruppo che produce elettrodomestici l'hanno detto chiaramente, riferendosi al consorzio di sette imprese per la creazione di un hub della mobilità sostenibile sul sito napoletano: «I

progetti presentati sono ancora in una fase non compatibile con le esigenze e tempistiche espresse dalla società più volte». Per la cessione dell'asset e il passaggio dei lavoratori al consorzio di imprese che hanno aderito al piano elaborato da Invitalia servono almeno due mesi. In questo momento per i lavoratori ci sarebbero solo due alternative: accettare 85.000 euro di esodo incentivato che l'azienda mette a disposizione di ogni lavoratore, oppure il trasferimento in provincia di Varese nella fabbrica di Cassinetta di Briadronno. Al di là della conclusione del procedimento di licenziamento collettivo,

l'azienda ha dato la disponibilità a proseguire la trattativa con il consorzio per la cessione degli asset. Enorme la delusione dei sindacati. Che adesso, in vista del nuovo incontro al Mise fissato per martedì 19 ottobre, chiedono al governo di trovare una soluzione affinché i 322 lavoratori napoletani ancora in carico a Whirlpool (erano 460 a inizio procedura) possano usufruire di un passaggio «in continuità», anche con strumenti «ex novo» come è scritto nel verbale di fine incontro. «L'impegno del governo Draghi con i ministri Giorgetti e Orlando nel trovare una soluzione industriale alla vertenza deve essere tradotto ora in un accordo e in un piano industriale di prospettiva» dice la Fim-Cisl. «Noi in ogni caso non ci arrenderemo» aggiunge la Uilm. «Ci auguriamo che nell'incontro di martedì prossimo il governo arrivi con una soluzione che eviti i licenziamenti» rimarca la Fiom-Cgil.

AMAREZZA

Ma non sono soltanto i sindacati a definire «irresponsabile» il comportamento dell'azienda. Anche il governo non nasconde la sua irritazione. La viceministra al Mise Alessandra Todde parla di «tristezza e amarezza» e anche di «posizione irragionevole» dei vertici aziendali, che non hanno voluto continuare a discutere nonostante «il progetto di grande serietà messo in campo che merita di essere realizzato».

Gf.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO STUDIA STRUMENTI EX NOVO PER TUTELARE GLI ESUBERI MARTEDÌ NUOVA CONVOCAZIONE L'AZIENDA RIFIUTA UN NUOVO RINVIO DELLA PROCEDURA A FRONTE DI ALTRI DUE MESI CHIESTI DAL CONSORZIO



Il centro Whirlpool a Napoli



L'ABBRACCIO TRA LETTA E LANDINI

Operai in tuta e bandiere «Qui c'era Berlinguer»

di **Fabrizio Roncone**

Striscioni, palloncini, bandiere, pugni chiusi e Bella Ciao. I metalmeccanici sono arrivati a Roma con la tuta, i disoccupati con i loro cartelli. Per le vie della Capitale le mamme coi bambini, i giovani accanto agli anziani che raccontano di quando c'era Enrico Berlinguer. A piazza San Giovanni il lungo abbraccio tra Enrico Letta e Maurizio Landini.

alle pagine **8 e 9**

Il racconto

Selfie, Bella ciao e operai in tuta tra Letta e Di Maio «Su questo palco c'era Berlinguer»

di **Fabrizio Roncone**

Lo sguardo scorre sulla folla. Massiccia, forte ma non nervosa, e però consapevole, ostinata, questo sì. Nel cielo limpido centinaia di palloncini (rossi, verdi e azzurri, come i colori dei tre sindacati) galleggiano allegramente su una scena piena di striscioni e bandiere arcobaleno, pugni chiusi e Bella Ciao, Resistenza, i metalmeccanici sono venuti con la tuta, i disoccupati con i loro cartelli, le mamme



con i bambini, i giovani accanto agli anziani che raccontano di quando lassù c'era Enrico Berlinguer, molta tenerezza, molta luce.

Piazza San Giovanni: un pomeriggio di antifascismo martellante, vivo, attuale; in dissolvenza, da qualche parte nella mente e nel cuore di tutti, le immagini delle squadracce nere, del canagliume che, sette giorni fa, esattamente a quest'ora, assaltò la sede della Cgil, indifesa.

Nel dubbio, nonostante il Viminale stavolta abbia organizzato le cose per bene, agenti e carabinieri in quantità, e i blindati, e gli elicotteri che volano bassi, è tornato a schierarsi anche il leggendario servizio d'ordine della Fiom.

Transenne.
Sottopalco.

Capire chi c'è.

Ecco Enrico Letta. Il segretario del Pd arriva a piedi e cerca subito Maurizio Landini. Fotografi e cameraman, eccitati, in semicerchio: tra i due un abbraccio lungo, sinceramente affettuoso; poi si aggiunge Pier Luigi Bersani, dicendo una cosa nell'orecchio di Landini. («Anche negli anni Settanta, in una stagione ben più dura di questa, era il sindacato che toglieva tutti dall'imbarazzo delle bandiere. E infatti, in alcune manifestazioni, c'era sempre una certa destra liberale, costituzionale — riflette Bersani — Mi chiedo allora dove sia quella attuale. Lo sanno o no che questa è una Repubblica fondata sull'antifascismo?»).

Arrivano pizzette calde e pasticcini nel gazebo della Cisl. I compagni della Cgil, più sobri, vanno di pizza con la mortadella. Arrivano anche i sindaci di Palermo e di Firenze, Leoluca Orlando e Dario Nardella. Vigili urbani in alta uniforme con i gonfaloni della Campania, dell'Emilia-Romagna, della Puglia («Michele Emiliano non è potuto venire, ma è qui con il cuore», dice un tipo in ghingheri come un generale napoleonico). Gira voce che laggiù ci sia Massimo D'Alema. Molto intervistata Susanna Camusso. Sergio Cofferati, noto anche come «il Cinese» (che

parlò davanti a un milione di lavoratori): «Osservo la risposta democratica che mi aspettavo».

Sugli appunti, dopo mezz'ora, c'è scritto: Pd al completo, visti i ministri Franceschini e Orlando, cercare di parlare con Orlando, Franceschini tanto non ti dirà niente, molto a suo agio — in quest'atmosfera operaista/militante — il vice-segretario

Provenzano, Nicola Zingaretti è con l'assessore alla Sanità della Regione Lazio Alessio D'Amato (ricordare che è merito suo se, da queste parti, ad un certo punto, ci siamo vaccinati tutti con ordine e rapidità), non dimenticarsi di citare Valeria Fedeli, sottolineare la lucidità e la rara sobrietà politica di Walter Verini che, essendo tesoriere del partito, potrebbe anche tirarsela.

Nessuno degna Carlo Calenda, grande assente, di mezza parola. Calenda s'è sfilato dicendo che in questa piazza unitaria non si fa solo antifascismo, ma politica. Ruvido: però, forse, un po' ci ha preso.

Prove di Ulivo bis, di Unione bis? Fate voi. Ci sono pezzi di Italia Viva (Nobili, Migliore, Bellanova: chissà cos'ha in testa Renzi), ci sono il verde Angelo Bonelli e Roberto Speranza, seguito da tutta la complessa

truppa sinistrorsa. Da Nicola Fratoini, segretario nazionale di Sinistra Italiana, a Stefano Fassina. Nichi Vendola semplifica il dubbio: «Come si traduce, politicamente, la potenza di questa piazza?».

Vendola va via incrociando Roberto Gualtieri, che per diventare sindaco di Roma deve giocarsela al ballottaggio con Enrico Michetti (il quale si conferma un personaggio: ignorando il divieto assoluto di Meloni e Salvini, aveva espresso il desiderio di venire. «Scusate: ma quale occasione migliore per dimostrare che sono davvero antifascista?»; l'hanno incenerito con due sguardi). Gualtieri invece è venuto ma resta muto, rispetta le regole, mette su una smorfia fissa, tra rammarico e ironia. Fotografo: «A Gualtieri, te lo dico: pare che te fa male un dente...».

Poi, all'improvviso, sotto la Basilica, compare un corteo di auto blu. Al centro, un grosso SUV blindato. Vetri neri. Guardie del corpo.

Stupore.

Curiosità.

Chi sarà?

Una della Uil: «È Draghi!». Cameraman: «Ma no! Draghi ha solo due macchine di scorta. Questo sembra Biden». «Escluso — fa

un delegato Cisl — Biden mica è a Roma».

Lo sportello del SUV, dopo lunghi minuti, finalmente si apre. E compare la testa di Luigi Di Maio.

«È meno male che nun te piaceveno le auto blu!», gli grida una signora con i capelli ricci aggrappata alle transenne. Di Maio la



ignora e incede nel mischione dei fotografi, nel groviglio di microfoni e telecamere (intanto, dall'ultima auto, è sceso Alfonso Bonafede, ignorato da tutti).

Un tipo forzuto dello staff soffia a Di Maio: guarda che c'è pure Conte. I due si osservano da lontano. Gelo? Gelo. Segue foto di gruppo con Paola Taverna (solito meraviglioso fotografo: «Aho', e mica v'hanno condannato a morte!»).

Enrico Letta capisce che l'aria s'è fatta appiccicosa, si fa aprire le transenne e va a mischiarsi con la folla (dove trova le due capogruppo di Camera e Senato, Serracchiani e Malpezzi). Grida di evviva, selfie, pacche sulle spalle, accoglienza notevole.

Intanto Landini sta per cominciare il suo intervento. Tra gli alberi, tirano su uno striscione: «Noi con i fascisti abbiamo finito di parlare il 25 aprile del 1945».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME LEGAMBIENTE

“Nel Pnrr fondi insufficienti, solo 30mila € per ogni istituto”

“**I**ncinquecento milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati dal ministro dell’Istruzione Patrizio Bianchi alla ristrutturazione degli edifici scolastici, rischiano di servire a poco”. A lanciare l’allarme è Legambiente che nei giorni scorsi ha presentato l’annuale rapporto sulla qualità dell’edilizia scolastica e dei servizi. L’associazione quest’anno si è dedicata in particolare ad esaminare come verranno destinate le risorse del Pnrr al sistema d’istruzione. Ne viene fuori un quadro che preoccupa gli estensori del dossier: “Se dovessimo prendere la media percentuale di edifici che necessitano di manutenzione urgente emersa dalla nostra indagine (41%) e la applicassimo al numero complessivo di edifici scolastici italiani, circa 40 mila, le risorse destinate a ogni singolo edificio supererebbero di poco i trentamila euro”. La cifra prevista nel Pnrr per la ristrutturazione degli edifici rischia quindi di incidere molto poco sul numero complessivo degli istituti. Legambiente sottolinea come debbano “essere compiute scelte prioritarie che vengano a beneficio delle situazioni strutturali più precarie nelle aree più fragili, con priorità della qualità strutturale: la messa in sicurezza delle scuole in area sismica uno e due”.

Il rapporto mette in evidenza anche un altro dato: nei servizi il divario resta piuttosto netto tra Nord e Sud. Le classi a tempo pie-

no, presenti in quasi il 43% delle scuole del Centro-Nord sono, invece, poco più del 15% nelle scuole del Sud e delle Isole; la mensa che in media c’è nel 65,5% delle realtà del Centro-Nord si ferma al 47,9% nel Meridione, in Sicilia e Sardegna; così lo scuolabus, servizio garantito in circa il 29% delle scuole del Centro-Nord è appena al 13,6% di quelle meridionali e insulari. “Il futuro - commenta Legambiente - non abita ancora nelle scuole italiane: anche quest’anno i dati ci mostrano emergenze da affrontare, disuguaglianze da colmare e innovazione sostenibile da rendere sistema”.

ALEX CORLAZZOLI





Reddito di cittadinanza, taglio per 1 miliardo Più fondi a lavoro o fisco

Verso la manovra

Il restyling del reddito di cittadinanza potrebbe portare a tagli di spesa per un miliardo. Confronto aperto, in vista della manovra, se usare questi fondi per la riforma degli ammortizzatori o per quella del Fisco. — Servizi a pagina 2

Dal reddito di cittadinanza rivisto 1 miliardo per lavoro o fisco

Sussidio di cittadinanza e manovra. Il Pd preme per destinare la dote ai nuovi ammortizzatori, Lega, FI e Iv al taglio delle tasse. Dal Mef non oltre 3-4 miliardi per il piano di Orlando. Prende quota la riforma Irpef

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

L'ultima "fiche" da 200 milioni inserita nel decreto fiscale - sottraendo fondi "attivi" dei lavoratori - per fare fronte alle richieste di fatto "in sospeso" per gli ultimi mesi del 2021 si è trasformata nel detonatore politico di quella che è la vera partita sul Reddito di cittadinanza: il restyling da far scattare dal prossimo anno.

Una partita che potrebbe valere almeno un miliardo di euro: tanto, secondo alcune stime non ufficiali, potrebbe essere ricavato con un efficientamento della spesa da realizzare facendo leva su miglioramenti e ritocchi mirati, soprattutto sul versante delle politiche attive e dei controlli. Anche perché Mario Draghi, nono-

stante il duro attacco sferrato da Matteo Salvini, con l'appoggio di Iv e anche di FI, alla misura bandiera del Cinque stelle, non sembra avere nessuna intenzione di cancellare o ridimensionare fortemente il sussidio.

Ma anche una eventuale "ottrizzazione" della misura sarebbe destinata a trasformarsi in terreno di scontro politico. Con il Pd che sembra essere già pronto ad accaparrarsi la dote potenziale di un miliardo collegata alla riconfigurazione del Rdc per destinarla alla riforma degli ammortizzatori sociali, sulla quale al momento il Mef sarebbe intenzionato a mettere non più di 3-4 miliardi, che equivalgono sostanzialmente alla metà del finanziamento originariamente richiesto



dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Lega, Italia viva e anche Fp preferirebbero invece indirizzare questa dote sulla riforma fiscale, irrobustendo il fondo per finanziare il taglio dell'Irpef, che al momento sembra avere più chance della sforbiciata al cuneo fiscale-contributivo (al netto del contributo Cuaf, che vale 1,7 miliardi, ipotesi ancora sul tavolo), su cui continua incessantemente il pressing delle imprese.

Insomma, nel merito, posizioni assai distanti tra loro, che rendono complicata la quadratura del cerchio. Ad agosto, ultimi dati Inps, i nuclei percettori del reddito (e pensione) di cittadinanza sono stati quasi 1,36 milioni, pari a oltre 3 milioni di persone coinvolte; sono numeri in crescita, come effetto della lunga coda dell'emergenza Covid che ha visto impennare la povertà assoluta (nel 2020 oltre 5,6 milioni di individui, più di due milioni di famiglie). Con il rimbalzo economico di questi mesi, e una prima ripartenza nei successivi, la situazione però è destinata a migliorare. E il Rdc potrebbe drenare meno risorse, rispetto alle ultime proiezioni che indicavano una spesa per la misura sopra i 40 miliardi nel 2029. Troppi per uno strumento che non sta funzionando come misura di accompagnamento al lavoro, anzi è stato un vero e proprio flop, con percentuali bassissime di occupati (1 su 10 soggetti attivabili, secondo i report più recenti).

Di qui il braccio di ferro, non solo politico, sul Rdc. E non è un caso che la commissione Saraceno, istituita a marzo dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non abbia ancora svelato le proprie proposte sullo strumento.

Tutto ciò mentre due riforme cruciali per il governo, fisco e ammortizzatori, sono a caccia di risorse. Se per il fisco il cantiere è appena iniziato, sui sussidi il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha già delineato un progetto molto ambizioso che apre a una Cig sostanzialmente universale,

potenzia Naspi e Dis-coll, amplia le causali della Cigs e punta il contratto di espansione per gestire gli esuberi, alla fine del blocco dei licenziamenti per tutto il mondo del lavoro dal 31 ottobre prossimo. Un disegno, quello del ministro Orlando, che

può arrivare a costare anche più di 8 miliardi, e che finora può contare solo sugli 1,5 miliardi che arrivano dal cash-back stoppato nel 2021.

Il primo banco di prova per una mediazione arriverà tra domani e martedì, con il passaggio in Consiglio dei ministri del Documento programmatico di bilancio, da inviare a Bruxelles, che rappresenta sostanzialmente lo scheletro della manovra. Ma il rischio di cortocircuito nella maggioranza è elevato, così come invece sono contenuti gli spazi di manovra contabili a disposizione del Mef. E anche per questo motivo tra le varie opzioni che stanno rincorrendosi sui tavoli dei partiti è spuntata anche quella di un finanziamento, e quindi di una partenza effettiva, della riforma degli ammortizzatori sociali in forma "ritardata" di alcuni mesi (con decorrenza aprile o luglio), sulla falsariga del modello già adottato in passato proprio per il decollo del sussidio introdotto dall'esecutivo "Conte 1", per Quota 100, e per l'assegno unico ai figli, solo per fare gli ultimi esempi più "illustri".

di ANSA/AGENZIE



Da Draghi si alla revisione ma non alla cancellazione del sussidio targato M5S
Riforma ammortizzatori, ipotesi partenza ritardata



Pensioni, Cig, tasse: passaggio stretto per la maggioranza

Scontro sulla manovra

**Tra domani e martedì
 primo test con il Cdm
 sul Documento di bilancio**

Un puzzle di non facile composizione, almeno sul piano politico. Con incastri a volte quasi impossibili delle tessere su welfare e fisco recapitate dai partiti a Palazzo Chigi. È quello della manovra per il prossimo anno, che, dopo l'assaggio di venerdì del decreto fiscale, dovrà prendere forma tra lunedì e martedì con il Documento programmatico di bilancio e subito a ruota con la legge di bilancio vera e propria. Mario Draghi ne ha avuto una prova evidente durante l'ultimo Consiglio dei ministri in cui è plasticamente manifestato il braccio di ferro sul destino del Reddito di cittadinanza. Con la Lega in pressing, spalleggiata da Italia viva e implicitamente da FI, per ridimensionare significativamente la misura cara ai Cinque stelle. Che, da parte loro, l'hanno difesa a spada tratta con il sostegno di Leu e Pd.

Ma la partita delle alleanze, anche oltre i tradizionali schieramenti, si incrocia con quella dei risultati che i partiti intendono portare a casa a tutti i costi con la manovra. È il caso della riforma degli ammortizzatori sociali per i Dem, che per evitare un drastico ridimensionamento del progetto Orlando, quasi automatico se passasse la linea del Mef di destinare a questo intervento non più di 3-4 miliardi (la metà di quelli richie-

sti originariamente), sembra orientato a non alzare barricate sulla previdenza. Non a caso la proposta per il dopo Quota 100 formulata dal Nazareno poggia su una proroga dell'Ape sociale in versione allargata, sul prolungamento di opzione donna e sull'avvio del percorso che dovrà portare a una pensione di garanzia per giovani. Nessun intervento troppo invasivo, dunque, più o meno come si vorrebbe a Via XX Settembre. Il Pd non appare intenzionato neppure a fare da incursore sulla riforma fiscale, dove la priorità resta il taglio del cuneo per lavoratori e imprese. E ha anche già fatto capire di essere disposto e non opporsi a modifiche migliorative del Reddito di cittadinanza, da mantenere comunque in vita, come per altro ha già lasciato intendere lo stesso Draghi. Ma a una implicita condizione: che la riforma degli ammortizzatori e le misure sul lavoro non siano troppo soft.

Uno schema, quello sul welfare, su cui convergerebbero i Cinque stelle, che vorrebbero evitare di re-

stare da soli nella battaglia a difesa del Reddito di cittadinanza, ultimo vessillo riconosciuto dalle varie anime del Movimento, che Giuseppe Conte fatica a tenere unite. Anche perché lo stop al Rdc rischierebbe di accelerare il processo di frantumazione in atto, anche nel caso in cui la riforma fiscale premiasse in qualche maniera i redditi più bassi e le piccole imprese ai quali hanno sempre guardato i Cinque stelle. Che puntano anche al prolungamento del superbonus del 110%, considerato prioritario anche dal Pd e nello stes-



17 ottobre 2021

so centrodestra, a partire da FI. Ma la "madre di tutte le battaglie" resta quella per proteggere il Rdc.

Il M5S dove però fare i conti con Matteo Salvini, che ha individuato proprio nel sussidio per eccellenza una sorta di ultima trincea per difendere nella manovra le posizioni del Carroccio. Salvini, dopo aver dovuto digerire il Greenpass "per tutti" e aver rinunciato (almeno per il momento) al progetto della flat tax, ha capito che anche una riedizione di Quota 100, pure in versione ristretta, non ha praticamente alcuna chance di ottenere l'avallo del ministero dell'Economia, che non vuole in alcun modo dare

una spinta alla spesa previdenziale e intende evitare conflitti con Bruxelles sulle pensioni. Una significativa riduzione del raggio d'azione del Reddito di cittadinanza è diventata, dunque, l'unica possibilità di incassare in tempi brevi un successo da rivendicare dentro e fuori il Carroccio. E Salvini sa anche di non essere solo in questa battaglia, perché Forza Italia da tempo ha messo nel mirino le distorsioni del sussidio introdotto da "Conte 1" e anche Italia viva spinge con forza (evocando anche un referendum) per recuperare risorse da destinare magari alla riforma fiscale. Che, al netto del taglio sul cuneo, dovrà essere "costruita" alla Camera proprio nella commissione Finanze, presieduta da Luigi Marattin, dove dovrebbe approdare anche il decreto varato venerdì oltre alla "delega". Un fitto susseguirsi di incroci politici, anche con un certo grado di pericolosità, sono quelli che si presentano lungo la rotta tracciata da Draghi per fare arrivare in porto la manovra. E raggiungere una mediazione non sarà semplice. Il primo banco di prova sarà l'esame del Dph, a inizio della prossima settimana.

—M.Rog.

© INFODIVISIONE SPA S.p.A.

Il fronte Lega-M5S sul Reddito, la trincea degli ammortizzatori

per i Dem: mediazione difficile da trovare



Duello sul lavoro. Coperta corta per la riforma degli ammortizzatori sociali



BRACCIO DI FERRO SULLE RISORSE

In bilico l'estensione della Cig alle micro imprese

Il braccio di ferro sulle risorse per la prossima manovra rischia di ridimensionare il "pacchetto lavoro", che, da quanto si apprende da fonti parlamentari e di governo, potrebbe consistere, sostanzialmente, nella sola riforma degli ammortizzatori sociali e dei sussidi. E per far restare l'asticella fissata dal Mef tra i 3 e i 4 miliardi complessivi, come emerso nelle ultime riunioni tecniche dell'esecutivo, sarebbe in bilico la proposta di estendere la Cig anche alle micro imprese, quelle cioè sotto i 5 dipendenti, che rappresenta un punto forte del

progetto Orlando. L'idea del ministero del Lavoro è quella di assicurare la copertura degli ammortizzatori sociali a tutti, e quindi anche ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni. La proposta è quella di riconoscere 13 settimane di sussidio, per i primi anni a totale carico dello Stato. Poi le aziende da 1 a 5 addetti inizierebbero a versare gradualmente fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. La proposta è onerosa, e anche le parti sociali non hanno espresso un sì unanime sulla misura.

Una decisione finale non è ancora stata presa, si attende il "faccia a faccia" politico di lunedì su tutta la manovra. Resterebbe in piedi il potenziamento della Naspi, dove si posticipa dal sesto mese il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo del trattamento, oggi previsto dal quarto mese). Disco verde anche a un'ulteriore estensione del contratto di espansione: si ragiona di scendere dagli attuali 100 addetti ad almeno 50.

—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Whirlpool: nuovo rinvio (ma poche speranze)

Speranze remote per salvare i 322 posti alla Whirlpool di Napoli. L'incontro con ministero del Lavoro e sindacati si è concluso senza risultato alle 3 di ieri mattina; un nuovo incontro è previsto per martedì.

L'azienda ha confermato la procedura di licenziamento collettivo, con un incentivo all'esodo di 85mila euro, per chi non vorrà trasferirsi nello stabilimento di Cassinetta di Biondronno (Varese). Ha confermato anche l'impegno di non spedire le lettere di licenziamento prima di venerdì 22 ottobre, come concordato con

il Tribunale di Napoli.

Per la Whirlpool l'unico tempo concesso è quello della trattativa per vendere lo stabilimento di Napoli, ma senza continuare a pagare gli stipendi.

Il Governo vuole collocare i 322 dipendenti in un consorzio per la mobilità sostenibile cui parteciperà Invitalia.

La Fiom Cgil parla di «un comportamento irresponsabile»; la Uilm contesta i ministri Andrea Orlando e Giancarlo Giorgetti, che «hanno limitato la loro partecipazione ad un breve collegamento online».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brunetta: defibrillatori in tutte le Pa

Sicurezza

Mulè, promotore della legge: per renderla operativa servono i decreti attuativi

Nicoletta Cottone
 ROMA

«Farò in modo che le 32mila amministrazioni pubbliche italiane, centrali e periferiche, piccole e grandi, siano tutte dotate di defibrillatori. Di questo ne faccio un impegno». Lo ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, in un videomessaggio in occasione della Giornata mondiale della rianimazione cardio-polmonare, diffuso durante il convegno "La legge del cuore", organizzato dal sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia, relatore e promotore della nuova legge sui defibrillatori ovunque, varata all'unanimità dalla Camera all'inizio di agosto.

«Non ci accontentiamo della legge, che rappresenta un primo mattone», ha detto Giorgio Mulè. «Ora c'è bisogno dei decreti attuativi per renderla operativa. L'impegno è inserire nella legge di stabilità un emendamento, che spero sarà firmato da tutti i rappresentanti dei partiti in Parlamento, che eleva a 3 milioni l'anno, dal 2022 al 2024, il contributo per l'acquisto di defibrillatori». Mulè ha ricordato che occorre puntare anche sulla «cultura della prevenzione, delle manovre di primo soccorso e delle tecniche di rianimazione. Migliaia di vite saranno salvate in quel brevissimo lasso di tempo, 5 minuti, che trascorre tra una speranza di vita e una certezza di morte».

«L'arresto cardiaco è il killer nu-

mero uno dei Paesi occidentali, un killer silenzioso che uccide 800mila persone l'anno nel mondo, 400mila solo in Europa, ben 60mila in Italia, una persona ogni 8 minuti», spiega Daniela Aschieri, primario del reparto di cardiologia dell'ospedale di Piacenza, presidente del Progetto vita di Piacenza, che ha reso la città la più cardioprotetta d'Europa, con 1.100 defibrillatori sparsi sul territorio. Un bollettino di guerra al quale la nuova

legge che vuole portare i defibrillatori ovunque cerca di porre rimedio. «Fondamentale - spiega Daniela Aschieri - è portare i defibrillatori anche nei condomini, visto che il 70% degli arresti cardiaci avviene a casa».

La presidente della commissione Igiene e Sanità di palazzo Madama Annamaria Parente (Iv) ha assicurato il suo appoggio: «Ora servono altre risorse per allargare i luoghi di installazione dei defibrillatori. È un impegno per la prossima legge di bilancio. Non possiamo avere una medicina che aspetta la malattia, ma dobbiamo combattere per prevenirla». Sul palco si susseguono le storie di chi, grazie all'intervento del defibrillatore, si è salvato. Nel corso di una partita, a scuola, a casa, grazie all'intervento del figlio. «È una legge visionaria, di sistema, che ci pone all'avanguardia in Europa. Una legge per far diventare una regola e non una eccezione la possibilità di trovare vicino a noi un defibrillatore», sottolinea Andrea Scapigliati, past president di Ircc e dirigente dell'Unità operativa di cardiologia e terapia intensiva del policlinico Gemelli di Roma.

per aumentare i fondi per l'acquisto dei dispositivi

© WIKI/CONTRASTO



IN MANOVRA
Si punta ad inserire un emendamento



DOPO IL CASO DEGLI INSULTI NO PASS ALLA SENATRICE A VITA SOPRAVVISSUTA ALL'OLOCAUSTO: «PAROLE VERGOGNOSE»

Solidarietà a Segre. Meloni: un orrore il rastrellamento

Roma

Turti stretti intorno a Liliana Segre nel giorno in cui si ricorda il rastrellamento del Ghetto di Roma, il 16 ottobre del 1943. La solidarietà, dopo gli insulti ricevuti dalla senatrice a vita, sopravvissuta all'Olocausto, in una manifestazione di venerdì a Bologna sul Green pass, è generale. A partire dal primo cittadino Matteo Lepore, che ha definito quelle parole «vergognose» perché «rivelano ancora una volta il filo nero che attraversa molte di queste manifestazioni».

Gian Marco Capitani, del movimento No green pass, l'aveva definita «una donna che ricopre un seggio che non dovrebbe avere

perché porta vergogna alla sua storia e che dovrebbe sparire da dove è». Ieri, in una lettera ha fatto, ma solo parzialmente, marcia indietro: «Il termine "sparire" è stato certamente infelice e mi dispiace. La mia opinione è semplicemente legata al suo ruolo di presidenza della commissione per il contrasto dell'intolleranza. Non sono un razzista, non ho mai negato la Shoah».

Questo non basta però per cancellare la «vergogna» delle parole pronunciate, come commentano politici di ogni schieramento, dai ministri Mariastella Gelmini, Renato Brunetta, Mara Carfagna, al leader di Si Nicola Fratoianni, a Loredana De Petris di Leu. Solidarietà a Segre è arri-

vata anche dal segretario della Cisl, Luigi Sbarra.

E trasversale è anche il ricordo di quella tragedia vissuta 78 anni fa nel cuore di Roma. «1.022 tra uomini, donne e bambini ven-

nero deportati dal ghetto ebraico di Roma. Sopravvissero solo in 16. Ricordare questo orrore, il momento più basso della storia d'Italia, è un dovere di ogni italiano. Mai più questo odio», ha sottolineato il presidente di Fdi, Giorgia Meloni. Per la presidente del gruppo Pd alla Camera, Debora Serracchiani, si tratta di «una ferita insanabile. L'abominio nazifascista. Memoria, silenzio, preghiera. E impegno oggi e sempre - ha concluso - a svuotare i depositi del razzismo,

dell'antisemitismo, dell'odio».

In prima linea per non dimenticare e fare tesoro degli errori della storia c'è il mondo della scuola. «Il rastrellamento del Ghetto di Roma è una pagina buia per il nostro Paese. Non dobbiamo smettere di ricordare e promuovere occasioni di consapevolezza», ha sottolineato il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ricordando il progetto "Scuola e Memoria". E proprio nella capitale è stato presentato un altro "Civico giusto", quello di via Siacci 16 dove abitavano due famiglie, Laj e Giordano, che «non si voltarono dall'altra parte» e offrirono un sicuro rifugio ai coniugi ebrei Soria. (rr)

© ASSOCIAZIONE PIRELLA

Unanime la condanna delle parole dette venerdì a Bologna da Capitani (in parte rinnegate). Il sindaco Lepore: «Frase che rivelano il filo nero di certe manifestazioni». E la leader di Fdi ricorda i deportati dal ghetto di Roma.



17 ottobre 2021



Liliana Segre



16 ottobre 2021

ROSSO DI VERGOGNA

Oggi nel giorno del silenzio elettorale andrà alla manifestazione «antifascista»

Roma deve respingere Gualtieri È ostaggio delle correnti del Pd

DI FRANCESCO STORACE

Chissà se oggi Roberto Gualtieri sarà insediato da Farage. Magari per ascoltare qualche sua parolina elettorale nel giorno del silenzio di legge. Perché non una faccia tosta inconfondibile il candidato della sinistra o sindaco di Roma contro Enrico Micheli? Gualtieri è nato come risen nell'aria, e si guarderà bene dal suggerire di trasferire sedile: ha il suo avvocato per il Campidoglio, che ha ricevuto minacce dai compagni che sognano di nuovo la fregata rosa, lei mattina ha detto in riga arrabbiata alle agenzie sull'attacco al candidato di Micheli, il poliziotto. Oggi andrà a Essi notte, anzi è restato in casa come dovrebbe. Con la fila che si porta appeso dall'italico dell'avventura passata attraverso primarie costruite per lui, Gualtieri farà campagna elettorale oltre ogni tempo (anche pure di incasso) voti anche in questa maniera. Eppure, ha avuto a disposizione un sacco di tempo per dire quel che vuol fare, Gualtieri come poche volte si è capitato al cospetto di aspiranti sindaco di Roma. I suoi han-

no fatto mesi di palcia Micheli in un'opera di assistenza: visitagge e pochi sono accorsi delle camere del rosso di turno.

Niente ieri, nelle elezioni comunali della campagna elettorale Gualtieri il suo capace di pronunciare un solo nome degli avversari che vorrebbe avere al suo fianco in caso di vittoria. Una specie di sogno da non confondere mai: e chi diceva stavo pensando se non è capace di dire prima del voto chi vorrebbe fare collazione con sé? Micheli ha messo in campo nomi che valgono discussioni oppostioniste, sia per i favorevoli che per i contrari. Da Sirinetta Nitome a Vittorio Sgarbi e a Giulio Berlusconi si sa di chi si parla. Daltonismo nelle correnti del Pd negato libertà di movimento al candidato del centro sinistra. Lo marcano a vista, perché ne conosciamo (e

retengono) gli errori commessi al governo. Non sarà costoso la faccenda che si

Gualtieri ha preso Mario Draghi nella formazione del suo governo. E ne aveva fatto decise, il premier. Nel dossier di Draghi sui ministri di Corrente - abissi, è riuscito a tenerli insieme Roberto Speranza e Luciano Lamorgese, ma Gualtieri/proprio no - espulso per le indimenticabili alla guida del ministero dell'economia. A partire da quell'incredibile regalo di olio sotto soffioni all'industria cinese del ricomparsa. Mentre a Roma rimaneva solo lo fucile nel piano dei titoli europei post-pandemia. Il ministro per il Gualtieri e Ciavatta (per il film da produrre) o similare. Dice Gualtieri: «Ma ci sono i banditi». Certo, ma lui non ha alcun merito, perché volgono per tutte le città. La Capitale l'ha dimenticata proprio il «compagno Roberto». Perché nel corso della pandemia 2020 il ministro dell'economia di Corrente - italiani compensati - ha dimenticato di pagare la cassa integrazione a migliaia di lavoratori. Poi le cose dello Stato ha trovato le risorse per tornare sul biliardi a rimborsare tutti alla ministra Arcolano e le mascherine

fatiscose di Arcati. Anche se mancavano persino i respiratori negli ospedali. Chissà se saranno alla manifestazione sindacale anti modo di invocare una rappresentanza di lavoratori ex-Alitalia gli correnti non fare notare in quel caso, perché sono davvero amabili con lui per come ha gestito il dossier Ita. Siccome non potrebbe incontrare - Gualtieri - la contraddizione di una mano di gestori privati di attività commerciali e non solo, letteralmente distrutti con i suoi irresponsabili decreti ridotti. Nel suo mandato l'ingegnere sindaco del Pd si è caratterizzato per le oltranziste stanziate per commercianti, ristoratori, operatori turistici e persino dello sport massacrati economicamente dalla pandemia.

Roma ha già pagato un tributo alla gestione dell'economia da parte di Gualtieri. Che da sindaco dovrebbe affrontare la prima, drammatica emergenza: quella di una città spersa

e stracolma di rifugiati a cui fanno compagnia i cinghiali. Sul tema è stato assolutamente evasivo, perché non poteva e non potrebbe certo accettare

la debolezza delle politiche di Nicola Zingaretti. Con il governatore, Gualtieri sarà senza alcun accomodante per i rimandi nessuno può. Se Sirinetta vuole la fiducia, si deve fare. E il compagno Roberto dovrà obbedire al Presidente della Regione senza fiatare. Del resto, è noto a tutti che la giunta comunale sarà composta proprio negli uffici di via Cristoforo Colombo, dove abitava Zingaretti. Sarà lui ad ingaggiare Gualtieri - se davvero dovesse diventare sindaco - in presenza del Consiglio nella giunta comunale. Troppo importante Roma per non rispondere alla chiamata che serve a Giuseppe Conte per portare definitivamente posticipati nell'orbita del Pd. Comitati saluti a Carlo Calenda.

*Contraddizione
Da sindaco dovrebbe risolvere
il problema della spazzatura
Sconfessando così quello
che (non) ha fatto Zingaretti.*



Roberto Gualtieri. In alto e in basso: il suo compagno elettorale e sindaco del Pd



Gualtieri-Michetti, ultimi fuochi nella corsa per il Campidoglio

ROBERTA D'ANGELO

Si chiude anche la caccia all'ultimo voto della velenosa campagna per la conquista della Capitale. E aleggia nell'aria fredda di Roma la presenza di Virginia Raggi, che in piazza Campo de' Fiori viene assolta *in toto* dalle mancanze dei suoi cinque anni di governo. Colpa piuttosto, per il candidato sindaco del centrodestra Enrico Michetti, «della sinistra» che dal governo non l'avrebbe supportata; e a piazza del Popolo, dove lo sfidante del Pd Roberto Gualtieri intende cancellare come un brutto ricordo la sua cattiva gestione della città. L'ex sindaca 5 stelle, corteggiata per i consensi raccolti dal "tribuno" messo in pista da Giorgia Meloni, non rappresenta però l'intero bacino di voti del M5s, ne è certo l'ex ministro dell'Economia, che preferisce rivolgersi all'ala contiana, dopo aver ottenuto il consenso personale di Carlo Calenda. Così, nella sfida finale di una campagna avvelenata anche dal clima che vive il Paese, i due candidati allo scranno del Campidoglio se le danno di santa ragione, il primo deciso a mantenere il vantaggio che lo ha visto in testa due settimane fa - e per riuscire nell'impresa pronto a sfruttare gli assist offerti dalla sindaca uscente -, il secondo che ha condannato la gestione della prima cittadina 5s, invitando sul palco il neo-eletto sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, simbolo della riuscita dell'asse con Giuseppe Conte e la coalizione che lo sosteneva nel suo secondo governo.

L'inevitabile scontro a tutto campo

va in scena nell'ultima tribuna televisiva, e poi nelle due piazze. Michetti accusa Gualtieri di avere nelle sue liste «estremisti dei centri sociali» e di avere iniziato la campagna elettorale in un edificio occupato. «Non ha chiara la differenza tra le persone di CasaPound presenti nelle sue liste e chi fa attivismo sociale, come "Lucha Y Siesta", o la distribuzione di pasti ai poveri», replica Gualtieri. Per l'ex ministro dem, sul palco e dallo schermo montato sulla piazza, il sostegno - oltre che di Manfredi - del segretario del Pd Enrico Letta, del presidente del Lazio Nicola Zingaretti, ma anche di personalità europee come Frans Timmermans, avendo un passato recente da eurodeputato. Per Michetti, con a fianco la leader di Fdi, dallo schermo Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Guido Bertolaso.

«Faremo un patto per lo sviluppo e l'occupazione. Noi sosterremo le imprese affinché creino lavoro ma al contempo chiederemo a tutti lavoro di qualità», specie per i giovani, arringa Gualtieri. «Roma non si può rassegnare a parlare solo di ri-

fiuti e di buche. Dobbiamo tornare ad essere protagonisti» e per farlo, assicura come chi sa di cosa parla, «bisogna avere le idee chiare, studiare le soluzioni tecniche migliori, ma poi devi sempre guardare le cose dal punto di vista delle persone». Poco distante, Michetti evoca il passato: «Oggi è come il 1948, pensavano di aver già vinto e invece hanno

perso le elezioni perché in quel momento era giusto che vincessero la libertà. Crediamoci fino all'ultimo perché ci andiamo a riprendere il



Campidoglio», arringa. Berlusconi è certo che con il candidato del centrodestra ci sarà «una squadra fatta di amministratori di valore». Salvini lo incita con un romanissimo «daje»: «Non solo abbiamo l'ambizione di governare la città di Roma ma anche di governare la Regione Lazio e il Paese Italia», incalza il leader della Lega. E Meloni attacca l'avversario: «Ce li potevi mettere due miliardi su Roma, ma caro Gualtieri non ce li hai messi perché stavi facendo la lotteria degli scontrini con Giuseppe Conte».

© SPINELLI/AGF/ANSA

BALLOTTAGGIO

I due sfidanti a caccia dei voti di Raggi e Calenda. Per l'ex ministro anche il sindaco di Napoli Manfredi: «Noi competenti». Tutti i leader nazionali del centrodestra con il "tribuno", che evoca il 1948



Roberto Gualtieri chiude la sua campagna elettorale



Enrico Michetti al suo comizio di chiusura



PROF. ALL'INFERNO

“Samuel Paty è stato vittima di un processo degno di Kafka”.

Intervista a David di Nota, autore del libro-inchiesta sull'assassinio

di Giulio Meotti

Delitto istituzionale, “barbarie amministrative dal volto umano”, “dittatura del rispetto”. Le parole sono dure, l'accusa tremenda. Servono per “capire l'incubo in cui è stato fatto prigioniero Samuel Paty”. Il libro del romanziere David di Nota, “J'ai exécuté un chien de l'enfer” (Le Cherche Midi), riprende la frase con cui sui social Abdullah Anzorof ha rivendicato la decapitazione, esattamente un anno fa, del professor Paty: “Allah, ho ucciso un cane dell'Inferno che ha osato infangare il tuo nome”.

Il libro è una spaventosa lente d'ingrandimento sulla nostra vigliaccheria. Di Nota smonta la “meccanica infernale del ricatto”, la “deviazione totale dell'antirazzismo” e l'uccisione di un uomo che voleva “semplicemente, e onestamente, fare il suo lavoro”. Per di Nota, romanziere pubblicato da Gallimard che ha fatto della letteratura uno dei elementi di comprensione del mondo, il riferimento a Kafka era d'obbligo: “Kafka è uno dei grandi maestri del morire solo, uno dei grandi educatori di questo schiacciamento che, alla fine, ti isola completamente. Nel ‘Processo’, Joseph K. viene catturato nelle fauci di una macchina amministrativa che rende impossibile qualsiasi difesa”.

Samuel Paty è il suo Joseph K. “Il professore è accusato di un crimine razzista che non esiste, sulla base di una voce inventata. Invece di proteggerlo, l'istituzione decide di rieducarlo e di fargli chiedere scusa, per il suo bene e in nome della convivenza. Alla fine del processo, due uomini lo pugnalarono con un coltello, così Joseph K. dice: ‘Come un cane’”.

Nella relazione dell'ispettore c'è scritto: “Samuel Paty ha offeso gli studenti”. Quando viene convocato, Paty dichiara: “L'anno prossimo sarò interessato alla libertà di movimento in Cina”. Un modo per dire: ho capito il messaggio, devo tacere. E tutti hanno “capito”, con quella decapitazione.

A un anno dall'uccisione del professor Paty in una scuola media a Conflans-Sainte-Honorine, dopo la quale il ministro

dell'Istruzione Jean Michel Blanquer ha rivelato che nelle scuole francesi si sono verificati “ottocento episodi islamisti”, un professore francese è stato sospeso per aver fatto l'elogio dei talebani. Il 16 agosto, il giorno dopo la presa di Kabul, Khalid B. scrive sul suo account Facebook: “I talebani hanno volontà e coraggio senza limiti...”. Khalid B. non insegna in un “sobborgo difficile”, ma a Peltre. Villaggio di 1.900 abitanti, Peltre, vicino a Nancy, è in cima alla lista del 2020 di “villaggi e città dove la vita è bella”. E non è certo il primo docente francese a impegnarsi alla jihad. L'Express rivela che un insegnante di Matematica, che faceva anche da imam, Abdelali Bouhnik, è stato sospeso dall'Académie di Créteil per aver invitato “i fedeli a pregare per i jihadisti di tutto il mondo”. Membro dell'Educazione nazionale da più di 25 anni, l'uomo insegnava matematica nel liceo Jean Moulin, a Torcy. A Lione, racconta Le Parisien, un aspirante professore è stato arrestato per “apologia del terrorismo e minacce al personale e agli studenti cattolici”. Sul computer di un altro professore erano archiviate più di mille foto e video di propaganda jihadista, rivela sempre Le Parisien. L'insegnante di matematica di Grenoble, nato in Marocco, è stato condannato a due anni di carcere dopo aver insegnato a lungo nelle scuole pubbliche e superiori.

In un liceo pubblico di Rennes insegnava invece Khalid Z., membro di un movimento salafita e traduttore di al Qaeda. Siamo arrivati al punto che il 40 per cento degli insegnanti in Francia si autocensura sulle materie “sensibili”. Che una studentessa, Mila, ha dovuto abbandonare due scuole e ora vive “come lo staff di Charlie Hebdo, bunkerizzata”, come ha detto l'avvocato di Mila, Richard Malka. Che “Caroline L.”, una docente dell'Università di Aix-Marseille, ha ricevuto innumerevoli minacce di morte, accusata di “islamofobia”, per aver spiegato ai suoi studenti che “non c'è libertà di coscienza nell'islam”. Che un liceo di Riom è stato addirittura chiuso a causa di “minacce di morte” contro gli insegnanti.

“Ciò che mi ha subito colpito dell'attacco



del 16 ottobre 2020 non è che gli islamisti si comportino da islamisti decapitando un uomo: bisognerebbe essere straordinariamente ingenui per essere sorpresi da questo", dice al Foglio David di Nota. "No, ciò che ha immediatamente attirato la mia attenzione è che strati su strati di commenti sono stati ammassati su strati di commenti prima

che io cercassi di scoprire, molto semplicemente, cosa fosse successo. Vorrei fare subito un esempio: all'indomani dell'assassinio, in Francia è scoppiata una polemica, iniziata dal ministro dell'Istruzione superiore, Frédérique Vidal, sull'esistenza - o meno - dell'islamogoscismo. Esiste una cosa simile? Si scopre che la realtà ha già risposto a questa domanda. Basta analizzare gli argomenti dell'islamista che ha guidato la campagna d'odio contro Samuel Paty, Abdelhakim Sefrioui, argomenti che riprendono tutti i temi cari alla cosiddetta sinistra radicale (come il razzismo di stato o l'idea che la difesa della laicità francese sarebbe un'arma contro i musulmani), per osservare questa collusione in loco. Vi rimando al video di Sefrioui su questo punto, che sarebbe sbagliato ignorare. Non solo questa collusione oggettiva esiste, ma è ciò che ha fatto precipitare l'omicidio di Samuel Paty. Rispondere a questa domanda in astratto invece di

partire dall'assassinio stesso è un grave errore, a meno che non si consideri che la realtà non ha nulla da insegnarci, se non rifugiarsi nella negazione. Bisogna dunque partire dal singolare per risalire al generale, non il contrario. Ho sentito il bisogno di rimettere tutto sul tavolo, di raccontare i fatti uno dopo l'altro, cercando di cogliere la dinamica che ci porta da una voce infondata sulla presunta islamofobia di Samuel Paty (una voce iniziata da un alunno che non era in classe) alla decapitazione di un uomo".

A un anno di distanza si pubblica la tesi di laurea di Paty dedicata al colore nero e si scopre non un semplice professore, ma un attento studioso del proprio tempo. "Si è fatto molto per presentare Samuel Paty come una specie di insegnante ingenuo" continua di Nota. "E' fondamentale capire perché la sua stessa gerarchia ha difeso questa versione. Torniamo ai fatti cronologicamente: mentre l'insegnante era oggetto di minacce fisiche orchestrate da un noto islamista, l'Education Nationale ha scelto - ammiriamo il tempismo - di accusare l'insegnante di aver commesso un 'errore'. Quale errore? Quello di 'offendere' (questo è il termine usato) gli 'alumi'. Questa è una tesi molto

strana. In primo luogo, perché è falso - Samuel Paty non offendeva i suoi allievi: al contrario, essi testimoniavano il carattere positivo del corso e la buona atmosfera generale. In secondo luogo, perché questa tesi è quella del bugiardo, cioè dello studente che non era in classe. Questa è un'anomalia molto curiosa, che il rapporto ufficiale dell'Ispettorato generale si è guardato bene dal menzionare, e tanto meno dal spiegare. In contrasto con questo approccio mostro nel mio libro che Samuel Paty era perfetta-

mente lucido, sia sugli islamisti che cercavano di destabilizzare il suo corso sulla libertà di espressione, sia sul 'sostegno' - ambiguo, strano e ambivalente a dir poco - della sua amministrazione. Quando dichiarò alla stazione di polizia, tre giorni prima del suo assassinio, 'non ho commesso alcun reato nell'esercizio delle mie funzioni', stava rispondendo, non al commissario, ma alla sua

amministrazione. Resta una domanda fondamentale: perché vogliamo che l'insegnante ammetta a tutti i costi un 'errore'? Questa è la domanda che ci porta al cuore dell'inconcepibile, la domanda che rivela il punto cruciale che l'amministrazione non riconoscerà mai. Si è cercato di 'riformulare' l'insegnante in segno di buona fede verso la corte di molestatore nella speranza che, per grazia di questa riformulazione, le cose si calmassero. L'insegnante è diventato la miccia perfetta, la variabile di aggiustamento, il colpevole ideale, ed è per questo che, fin dall'inizio (cioè il 6 ottobre), è stato chiesto a Samuel Paty di scusarsi per un malinteso creato da un alunno che non era in classe. 'L'assurdità della situazione è, come spesso accade, comica', ha scritto l'insegnante in una email".

Tanti dunque i colpevoli... "Non attacco mai le persone nel mio libro e non prendo mai la posizione di un giudice. Questo non è

il mio lavoro. Il mio compito è quello di far emergere il più chiaramente possibile la crudeltà che l'omicidio di Samuel Paty - una disposizione amministrativa così singolare - nasconde. La crudeltà non è l'islamismo. E' molto facile condannare l'islamismo, ma è molto più difficile esaminare la crudeltà sistemica che espone e continua a esporre quotidianamente gli insegnanti, gli indispensabili trasmettitori della nostra cultura. L'assassinio di Samuel Paty ci offre l'opportunità di farlo, a condizione, come direbbe Althusser, di 'non raccontarci storie'. Questo è ciò che è in gioco in questo libro, un libro profondamente letterario. Per tutto



questo, questo libro non è una fiction. Questo libro è la saggistica che oppongo a tutti coloro che vogliono raccontarci delle storie".

Cosa c'è in gioco in questo assassinio? "Perché cercate di seminare discordia?". Ecco come i molestatori di Conflans Saint-Honorine hanno fatto pressione su Samuel Paty prima di presentare l'insegnante come un islamofobo sui social (fino a quando Abdoullakh Anzorov, l'assassino, gli ha dato la caccia). Gli islamisti sono maestri nel ribaltare la situazione, ma non sono gli unici. 'Samuel Paty è stato assassinato? Questa è la prova che il laicismo francese è colpevole', così ragionano alcuni editorialisti del New

York Times e una parte significativa dell'intelligenza francese e internazionale. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che le stesse tattiche intimidatorie furono usate qualche mese dopo in Inghilterra, nello Yorkshire, alla Batley Grammar School. Ancora una volta, i cosiddetti 'genitori degli alunni' sono venuti a minacciare un insegnante in nome dei loro divieti religiosi; ancora una volta, gli alunni sono venuti in difesa del loro insegnante sottolineando che non erano affatto 'scioccati' dalla vignetta di Charlie Hebdo mostrata durante la lezione. Se la rabbia dei credenti si spiega con l'insufficiente apertura o tolleranza del laicismo francese, perché questo ricatto avviene in Inghilterra, in un paese con una tradizione politica così diversa? La verità è che il caso contro la laicità francese non regge. Indipendentemente dalle loro tradizioni e singolarità, tutte le società laiche sono sotto attacco allo stesso modo in Europa; quindi non è difficile osservare che lo stesso ricatto si ripete ovunque. La sfida è osservare come reagiamo quando un individuo è inseguito dagli islamisti. La sfida è osservare come le società laiche difendono i propri principi quando sono attaccate alla base da 'imprenditori della rabbia' che confondono la religione con la violenza. In una società laica, ognuno è libero di credere o non credere, ma nessuno ha il diritto di imporre i suoi divieti religiosi a tutti gli altri: va da sé che minacciare un insegnante in nome di un divieto religioso tradisce una totale mancanza di comprensione di questi principi".

Teme che l'assassinio di Samuel Paty sia il preambolo di un futuro oscuro. "Se c'è una cosa che temo, è che il nuovo imperativo del sistema educativo nazionale francese ('formare meglio gli insegnanti alla laicità') servirà solo a mettere ancora una volta l'insegnante sulla sedia elettrica. Queste due que-

stioni, la formazione degli insegnanti alla laicità e il nome di Samuel Paty, continuano a essere sovrapposte l'una all'altra, come se un errore pedagogico fosse la causa dell'assassinio. Questo è sia moralmente indecente che intellettualmente disonesto. Come ne 'Il Processo' di Franz Kafka, tutto parte da una calunnia: è da questo che bisogna partire per raccontare quello che è successo veramente".

All'alba del 11 settembre 1977, nella prigione delle Baumettes di Marsiglia, fu ghigliottinato un tunisino, Hamida Djandoubi, colpevole di aver strangolato, dopo orribili sevizie, una ragazza. Fu l'ultimo decapitato legalmente di Francia. Quattro anni dopo, Robert Badinter metterà al bando la pena capitale. Ma quarant'anni dopo ecco tornare la ghigliottina nelle strade francesi sotto forma di una decapitazione senza colpa, senza processo, senza testimoni, senza accuse, senza difesa. Soltanto la testa di un professore che rotola al grido di Allah è il più grande,

"Il mio compito è quello di far emergere il più chiaramente possibile la crudeltà che l'omicidio di Samuel Paty nasconde"

"Fu accusato di un crimine razzista che non esiste e sulla base di una voce infondata di una studentessa non presente"

"L'uomo che ha accusato Paty ha ripreso tutti i temi cari della sinistra antirazzista. E poi dicono che l'islamogoscismo non esiste"

"Perché vogliamo che l'insegnante ammetta a tutti i costi un 'errore'? Questa è la domanda che ci porta al cuore dell'inconcepibile"



16 ottobre 2021

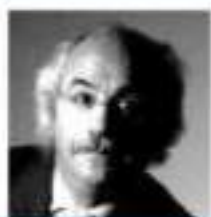


Samuel Paty è stato decapitato dopo aver tenuto una lezione sulla libertà d'espressione (LaPresse)



Dalla vostra parte

di Tony Damascelli



La scienza va (o dovrebbe andare) sempre oltre la politica

Ho appreso con gioia che un professore italiano è stato insignito del premio Nobel per la Fisica. Giorgio Parisi, tra le sue prime dichiarazioni, ha puntualizzato che il presidente Silvio Berlusconi tolse finanziamenti importanti alla ricerca. Ora, non per difendere Berlusconi, ma possibile che i mali italiani, tanti e difficili da togliere, siano sempre imputabili a

Gentile avvocato (avvocatesa) Ruggiano, le parole del professor Parisi rientrano nella logica di propaganda di questo periodo, nessuno stupore, anzi mi meraviglio che non siano giunte proprio durante il governo presieduto da Silvio Berlusconi. A questo punto sarebbe opportuno domandare allo stesso premio Nobel per la Fisica come si possa spiegare che Grazia Deledda abbia ricevuto la stessa onorificenza, per la letteratura, prima italiana, nel 1926, sotto il governo di Benito Mussolini e con Pietro Fedele ministro dell'istruzione pubblica. Fedele, grande storico del Medioevo, aveva provveduto alla fascistizzazione delle scuole. Lo stesso vale per Luigi Pirandello, ma, caso ancora più emblematico

lui che ha governato per 12 anni circa sul 73 della Repubblica e non governa più dal 2011? Il professore si goda il meritato premio senza dichiarazioni velenose e tendenziose. Grazie.

Maria Elena Ruggiano



Todi (Perugia)

co, riguarda Enrico Fermi che ottenne il Nobel per la Fisica in pieno regime, ma fu costretto a lasciare l'Italia, proprio in occasione della consegna del premio in Svezia, a causa delle leggi razziali che colpirono anche la sua famiglia, essendo la moglie, Laura Capon, ebrea. Fu quello un atto di libertà e di liberazione in un aspro e delicato momento storico, ma Fermi aveva maturato e completato i suoi studi proprio durante i governi fascisti. Per Enire, la testimonianza di Daniel Bovet, Nobel per la Medicina nel 1957, quando non esisteva nemmeno un ministero della Salute, ma l'alto commissario della sanità, presieduto da Tiziano Tessitore. La scienza va oltre la politica.



Le nuove norme sulla sicurezza legalizzano il 10% di lavoro nero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi (Confindustria): «La quota deve essere zero»

■ Un operaio di 43 anni schiacciato da un muletto a Sassari, un agricoltore di 49 anni morto nel modenese, un operaio di 62 anni a Barletta, due incidenti gravi in provincia di Milano.

Mentre si allunga il drammatico bollettino delle vittime sui luoghi di lavoro in Italia (oltre 770 nei primi mesi 8 dell'anno secondo l'Inail) il governo prova a correre ai ripari. Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevede, tra l'altro, una stretta sulle imprese che non rispettano le misure di prevenzione e che ricorrono a lavoratori in nero, l'aumento di risorse e organico degli ispettori dell'Inail fino all'incremento dei Carabinieri che avranno il compito di occuparsi di vigilanza.

Il numero dei caduti sul lavoro è «inaccettabile», dice Mario Draghi, che aveva annunciato una serie di misure sulla sicurezza sui luoghi di lavoro alcune settimane fa. Il premier ha ringraziato il ministro del Lavoro Andrea Orlando e le Regioni, ma ha sottolineato anche il ruolo dei sindacati, «che hanno contribuito in modo fondamentale all'individuazione di soluzioni immediate, attuabili, efficaci». Le norme approvate, dice palazzo Chigi, «consentiranno di intervenire con maggiore efficacia sulle imprese che non rispettano le misure di prevenzione o che utilizzano lavoratori in nero». L'obiettivo è quello di in-

centivare e semplificare l'attività di vigilanza e favorire un maggiore coordinamento dei soggetti competenti a far rispettare le norme. Stretta dunque per le imprese che violano le regole sul lavoro in nero: se il personale irregolare sarà superiore al 10% (prima era il 20%) l'attività sarà sospesa e l'impresa in questione non potrà avere nessun contratto con la Pubblica amministrazione per tutto il periodo di sospensione. Se saranno accertate gravi violazioni in materia di sicurezza, l'attività dell'impresa sarà sospesa subito, non è più richiesta alcuna "recidiva".

Ma non a tutti la riforma è piaciuta. «È da tre mesi che propongo le commissioni paritetiche ma non trovo interlocutori», ha detto il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a margine dell'assemblea degli industriali a Bergamo. «Ben vengano le sanzioni per chi non ha un comportamento corretto - ha



aggiunto - ma non capisco perché nessuno vuole lavorare per evitare prima che accadano le morti sul lavoro. E' stata abbassata la quota sul lavoro nero per la sospensione dal 20 al 10%. In un Paese civile non si può pensare che c'è un 10% di lavoro in nero. Come Confindustria sono perché quella quota sia zero. Non è accettabile che ci sia una quota sul lavoro in nero».



Milano, 3 anni e 8 mesi al dirigente dell'azienda di intermediazione, indennizzi a 44 fattorini Caporalato sui rider, condannata la società che li assoldava per Uber

■ Prima condanna a Milano in un processo penale per caporalato sui rider. Ai 44 ciclo-fattorini, costituitisi parte civile nel procedimento che ha visto coinvolta la filiale italiana di Uber Eats e alcune società intermediarie, è stato riconosciuto un risarcimento di diecimila

euro di a testa e 20mila euro alla Cgil-Camera del Lavoro di Milano. Questa la decisione pre-

sa ieri dal gup, Teresa De Pascale, che ha condannato a 3 anni e 8 mesi con l'accusa appunto di caporalato Giuseppe Moltini, uno dei responsabili delle società d'intermediazione coinvolte (la Flash Road City e la Frc srl) nell'inchiesta del pm Paolo Storari. Gli altri due imputati coinvolti (2 anni e 1 anno e 6 mesi) sono invece stati condannati per reati fiscali. Tutti e tre gli imputati coinvolti avevano scelto di procedere con il rito abbreviato. Per l'accusa i "fattorini" su due ruote che facevano consegna a domicilio erano pagati "a cottimo 3 euro", "de-

rubati" delle mance e "puniti" con la decurtazione dei compensi se non stavano alle regole. Alla luce di questo il giudice per le indagini preliminari ha deciso di convertire il sequestro preventivo di circa 500 mila euro in contanti, disposto nelle indagini del pm sulle somme trovate in possesso degli intermediari, in risarcimenti a favore dei rider, che lavoravano tra Milano, Torino e Firenze, e che erano entrati nel procedimento proprio per chiedere il riconoscimento dei danni subiti, assistiti tra gli altri dal legale Giulia Druetta. Parti civili

anche la Cgil e la Camera del Lavoro, rappresentate dall'avvocato Andrea Ronchi.

Il giudice ha pure stabilito il risarci-

mento delle spese processuali nei confronti delle parti civili.

Le indagini sono state svolte dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria della Guardia di Finanza di Milano avevano portato al commissariamento, il 29 maggio 2020, della filiale italiana di Uber: commissariamento che è stato poi revocato lo scorso marzo dai giudici dopo il riconoscimento di un percorso virtuoso intrapreso

dall'azienda per ripristinare la legalità e tutelare le paghe dei fattorini.

«Siamo soddisfatti che si sia riconosciuto che questi lavoratori non dovevano essere trattati così, cioè come schiavi, a 3 euro e cinquanta a cottimo puro, con qualsiasi condizione diomatica» ha commentato a caldo l'avvocato Giulia Druetta che assiste i 44 rider insieme ai legali Bonetto, Vitale, Riverditi e Martinelli, «è molto importante che il giudice abbia riconosciuto come queste condotte integrino caporalato».

«In attesa delle motivazioni» si legge in un comunicato diffuso ieri dalla Cgil nazionale e della Camera del Lavoro di Milano, «riteniamo importante che il gup abbia riconosciuto i risarcimenti alle parti civili, in primis i rider e anche la Camera del lavoro di Milano. Il risarcimento alla Cgil» prosegue il comunicato, «conferma il ruolo del sindacato di tutela e promozione dei diritti dei lavoratori, in que-

sto caso i rider, esposti al rischio di sistematico sfruttamento. Su questa strada e a favore dell'aumento delle tutele per questi lavoratori continuerà quindi l'impegno della confederazione».

Sempre il giudice Teresa De Pascale, lo scorso 5 luglio aveva mandato a



processo Gloria Bresciani, manager (sospesa) di Uber, anch'essa accusata di caporalato sui fattorini. Per lei l'udienza è fissata a lunedì 18 ottobre davanti alla nona sezione penale del Tribunale di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manifestazione di protesta dei rider che lavorano a Milano



LO STAMPATORE ACCUSATO DI SFRUTTAMENTO

«Basta stranieri, assumo solo veneti»

MASSIMO SANVITO

«Mai più pachistani nella mia azienda. D'ora in avanti solo veneti...», Fabio Franceschi, 52 anni, accento venetissimo, pre-

sidente della multinazionale Grafica Veneta, la prima impresa del libro in Italia, è un fiume in piena. Lo raggiungiamo al telefono mentre (...)

segue → a pagina 17

Il patron di Grafica Veneta dopo le accuse (sgonfiate) di sfruttamento «Basta stranieri, faccio lavorare solo veneti»

Fabio Franceschi: «I pachistani che avevo ingaggiato, più che integrarsi, volevano fregarmi. In questi giorni ho assunto 70 italiani»

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) sta rientrando da Milano, dove ha festeggiato la laurea del figlio. «È andata bene, un gran bel giorno», spiega a *Libero*. Dopo un'estate di fango a macchiare il nome della sua creatura che ha il cuore a Trebalseghe, provincia di Padova, e ramificazioni forti negli Stati Uniti (300 dipendenti a Chicago sugli 800 totali), è il momento di tirare il fiato. Soprattutto dopo lo sgonfiamento dell'inchiesta giudiziaria che a luglio ha portato agli arresti undici dipendenti di Grafica Veneta accusati di capora-

lato nei confronti di altrettanti lavoratori pachistani, assunti però da un'altra società, secondo uno schema di terziarizzazione.

Franceschi, vi hanno dato degli sfruttatori. Cos'è successo?

«Ma quali sfruttatori! Semmai siamo dei truffati. Per fortuna che abbiamo le rilevazioni dei badge che non mentono, a differenza di un gruppo di persone, tutti pachistani, che testimoniavano l'uno per l'altro senza uno straccio di documento. Faccio impresa da quando sono nato e non ho mai sentito così tante bugie. Siamo stati infamati da un'associazione quasi a delinquere...».

Cosa si sono inventati i pachistani?

«Le faccio un paio di esem-

pi. Uno ha dichiarato di aver lavorato 4.500 ore in un anno, quando invece dalle timbrature ai tornelli risultava che chi ne ha fatte di più è arrivato a 2.000 e chi ne ha

fatte di meno si è fermato a 200. Un altro, che ha lavorato da noi appena cinque giorni, ha avuto il coraggio di dichiarare che ne lavorava 365 l'anno. Peccato che noi siamo aperti 300 giorni».

Mercoledì il Tribunale di Padova ha accolto l'istanza di definizione del procedimento con la sola sanzione pecuniaria, come richiesto dal manager di Grafica Veneta, Giorgio Bertan e Giampaolo Pinton, rispettivamente responsabile della sicurezza e amministratore delegato. Entrambi



hanno patteggiato una pena di sei mesi, commutata in 45mila euro di multa. Le persone coinvolte hanno rivendicato l'irrelevanza penale di quanto loro contestato, tanto che l'accordo con l'Autorità Giudiziaria consegue a una logica di costi/benefici di fondamentale importanza per un'azienda che non ha nulla da rimproverarsi e deve guardare con velocità al futuro, per confermarsi leader mondiale nel settore dell'editoria.

Franceschi, soddisfatto di come è finita la vicenda?

da?

«Finalmente si è chiusa una pagina davvero dolorosa. La stampa ci ha infamato in ogni modo, ci mancava solo che ci dessero dei pedofili... Quando invece l'azienda combacia con la nostra vita. Se è accaduto qualcosa non è certamente dipeso dalla nostra società o comunque da nostre responsabilità. La procura ha fatto il suo dovere: era giusto che approfondisse questa situazione all'interno di una zona grigia che per quanto ti puoi impegnare non riuscirai mai a fare più di tanto. Perché se uno poi vuole marciarci...».

Se al posto dei pachistani ci fossero stati dei lavoratori italiani sarebbe potuta andare allo stesso modo?

«Ma si figuri! Un italiano non avrebbe mai sparato bugie così grosse. Se questa è la manodopera straniera, da cui devo guardarmi le spalle, no grazie. Preferisco i nostri ragazzi, anche se dovessero

dimostrarsi più restii nel coprire i turni. Possibile che con gli italiani non abbiamo mai avuto problemi di questo tipo? Nelle ultime due settimane ho assunto 70 veneti. I pachistani speravano di raccogliere 30.000 euro a testa per tornarsene in Pakistan. Ma come si fa? E le dirò di più...».

Dica.

«Il giorno degli arresti, quando li ho accolti in ufficio, nessuno di loro parlava italiano. Questo perché non hanno alcun desiderio di integrarsi, anzi sperano che siamo noi a fare il contrario pur essendo in Italia. Un giudice, in nove ore, è riuscito a interrogare appena tre, appunto perché non sapevano dire mezza parola nella nostra lingua».

Lei, inizialmente, voleva anche assumerli, giusto?

«Certo. Li ho convocati nell'ufficio del personale per comunicargli che li assumevo. Poi, dopo cinque giorni, mi ritrovo la Flom e i Cobas che tentano di dettarmi le condizioni. Pretendevano il contratto indeterminato subito, nonostante la nostra procedura d'assunzione sia diversa e preveda un periodo di prova. Ma non siamo più negli anni '80 dove ci sono i padroni e gli sfruttati, qui tutti abbiamo bisogno di lavorare. Lo dico senza problemi: se ora i pachistani sono a piedi è proprio colpa dei sindacati».

© ANSA/AGENZIE ASSOCIATE

CALUNNIE

«Si è chiusa una pagina dolorosa, certa stampa ci ha infamato»



Fabio Franceschi, presidente di Grafica Veneta spa



Lavoro e Reddito, il governo si divide Giorgetti: una beffa. Poi il decreto passa

Assegno di cittadinanza
Lega e Fi contro
il rifinanziamento
M5S attacca il ministro
di Valentina Conte

ROMA - Prima l'ostruzione delle Regioni che bloccano per tre ore l'avvio del Consiglio dei ministri sulle norme per la sicurezza sul lavoro. Poi le bizze della Lega sul rifinanziamento del Reddito di cittadinanza con l'ira dei 5stelle. Alla fine però il Cdm vara il decreto legge fisco-lavoro collegato alla manovra di bilancio.

Il premier Draghi esprime «soddisfazione mia e del governo» per il pacchetto sicurezza. «Nei mesi scorsi abbiamo assistito a un numero inaccettabile di morti sul lavoro», dice Draghi. «Come governo ci siamo impegnati a fare tutto il possibile per impedire che questi episodi possano accadere di nuovo». Ecco dunque le norme: più ispettori, sanzioni inasprite, informatizzazione potenziata. «Vogliamo dare un segnale inequivocabile: non si risparmia sulla vita dei lavoratori», insiste Draghi.

Eppure in mattinata le Regioni - capitanate dal presidente leghista Fedriga che interviene spalleggiato dal governatore veneto Zaia - si mettono di traverso: troppo potere all'Inl, l'ispettorato nazionale del lavoro, a scapito delle Asl. Temono una messa ai margini degli ispettori della sanità. Chiedono stralci e correzioni. Alla fine entrano solo limature formali, ma il governo tiene il punto. L'Inl ne esce rafforzato, allar-

ga il suo potere ispettivo oggi limitato a edilizia e ferrovie. Si gettano le premesse per una banca dati unica e condivisa per prevenire, monitorare, sanzionare.

Il Reddito di cittadinanza è il secondo *casus belli* di giornata. La misura viene rifinanziata con 200 milioni dai 260 milioni della prima bozza; è il terzo intervento per il 2021 che fa lievitare la spesa di 1,5 miliardi in aggiunta ai 7,2 miliardi di costo annuo. La Lega non ci sta. Di mattina Matteo Salvini esprime la sua contrarietà con una telefonata al premier. Poi nel pomeriggio esplose l'ira del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti: «Beffardo usare i soldi di chi ha lavorato duramente per una misura che mi auguro esca dal testo finale». Il riferimento è alle coperture: il decreto attinge a mancati tiraggi di altre misure: stanziamenti per

l'Ape, l'Anticipo pensionistico, a lavoratori precoci e gravosi, per il Rem, il Reddito di emergenza, e fondi per i congedi parentali. Sono solo travasi tecnici di risorse, ma anche i ministri Brunetta (Forza Italia) e Bonetti (Italia Viva) esprimono dubbi. Pd e M5S difendono la misura. L'ex premier Conte avverte Salvini e Meloni: «Giù le mani dal reddito di cittadinanza». In serata trapela la rabbia dei 5stelle: nel mirino Giorgetti che «è in vacanza a Varese, in campagna elettorale, a insultare i cittadini che vivono sotto soglia di povertà. Chiedendo di togliere loro il reddito di cittadinanza. Che torni a Roma a lavorare». Anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi sostiene il reddito «per il contrasto della povertà». A chi chiede modifiche, Draghi risponde: «Ne riparlamo in legge di bilancio».

CONFERENZA STAMPA



STEFANO CARSTUCCI/AGF/ANSA

▲ Ministro
Giancarlo Giorgetti, 54 anni,
leghista, titolare del Mise



Il G-day passa il primo test

Nessun blocco del Paese nel giorno del Green Pass obbligatorio al lavoro. Proteste a Trieste ma il porto non si ferma. Aumento dei certificati di malattia del 22%. Oggi manifestazione della Cgil a San Giovanni dopo l'assalto di Forza Nuova

Reddito di cittadinanza, scontro Lega-M5S. Il governo lo cambierà

Non tutte le piazze si sono riempite e l'Italia non si è fermata: scatta senza incidenti l'obbligo del certificato verde per entrare al lavoro. Intanto il governo si divide sul Reddito di cittadinanza: Lega, Fi e Iv contro il rifinanziamento. Oggi la Cgil in piazza San Giovanni in risposta all'assalto di Forza Nuova.

**di Bocci, Conte, Cuzzocrea
Giannoli, Tonacci e Visetti**

● da pagina 2 a pagina 9

L'Italia supera la prova Green Pass Fiori per gli agenti

Scatta senza incidenti l'obbligo di avere il certificato verde per entrare al lavoro. A Roma gesto di pacificazione dopo gli scontri di sabato. A Bologna insulti a Segre

di Michele Bocci e Viola Giannoli

Non tutte le piazze si sono riempite, l'Italia non si è fermata e comunque i timori della vigilia sui problemi di ordine pubblico sono tutti rientrati. Nessun revival del sabato di fuoco a Roma con gli scontri in centro e l'assalto squadrista alla Cgil, anzi proprio nella capitale, al Circo Massimo, si sono visti anche gesti distensivi con i fiori regalati ai poliziotti. Altrove invece si è invece esagerato. A Bologna, in una piazza Maggiore gremita da 7 mila manifestanti, uno degli organizzatori ha definito l'ob-



bligo di Green Pass «fascismo 2.0» e poi ha accusato la senatrice Liliana Segre di tradire la sua storia e il suo passato appoggiando il certificato verde. «Una donna che ricopre un seggio che non dovrebbe avere perché porta vergogna alla sua storia. Dovrebbe sparire da dove è». Di «attacchi vergognosi» hanno parlato il Pd, Italia Viva e i Cinquestelle, tra gli altri.

I manifestanti No Green Pass sono scesi in piazza anche a Genova, Ancona, Firenze, Udine, Torino, Bolzano, Trento e altre decine di città. I cori «Libertà, libertà», «No Green Pass» si sono mescolati alle grida contro il premier Mario Draghi. Qualcuno ha sventolato il tricolore. A Pesaro alcune persone hanno srotolato uno striscione con su scritto: «Non iniziò con le camere a gas. Iniziò con i politici che dividevano le persone in "noi" e "loro"». A Cagliari invece alcuni cittadini hanno preso di mira il corteo: da un palazzo hanno lanciato secchiate d'acqua sui manifestanti. Uno dei pochi momenti di tensione del G-day, la prima prova superata.

I tamponi

Test raddoppiati, oltre 600 mila Federfarma: gratis a chi si vaccina

Da 320 mila a 500 mila, a oltre 600 mila. L'aumento dei tamponi c'è stato. I dati si riferiscono ai test fatti mercoledì, giovedì, e ai numeri parziali di ieri pomeriggio, che probabilmente quando diventeranno definitivi saranno anche un po' più



alti. L'aumento di richiesta quindi c'è ma il sistema dell'offerta, principalmente basato sulle farmacie, sta reggendo. Ieri qualcuno ha dovuto mettersi in fila ma non si segnala alcuna criticità particolare.

Roberto Toia, segretario di Federfarma, ha spiegato che «nella mattinata ci sono state code ma sono state smaltite». Sono circa 10 mila le farmacie che fanno i tamponi, un po' più della metà del totale. E ieri le parafarmacie sono tornate a chiedere di poter effettuare i test, per aumentare l'offerta.

Federfarma ha annunciato che si farà il tampone gratuitamente a chi prenota la vaccinazione.

I vaccini

Le prime dosi tornano a correre l'obiettivo del 90% ora si avvicina

Dopo una domenica da record negativo di prime dosi (ne sono state somministrate appena 25 mila) la campagna ha ripreso. L'avvicinamento alla giornata di ieri ha fatto infatti invertire le tendenze. Se tra lunedì 4 e sabato 9 ottobre la media delle



somministrazioni è stata di 50 mila, quel dato è stato superato negli ultimi giorni. Martedì le prime somministrazioni sono state 58 mila, mercoledì 64 mila e giovedì 73 mila.

Ieri a guardare i dati parziali del pomeriggio si prevedeva un nuovo aumento. Evidentemente l'idea di fare due o tre tamponi ogni settimana per lavorare ha spinto più persone verso gli hub vaccinali. Se il dato assoluto non è altissimo, comunque in percentuale si osserva una crescita importante. In questo modo l'obiettivo del 90% di italiani coperti almeno con una dose si avvicina un po' di più.

I certificati medici

Ottantamila lavoratori in malattia il 22% in più della settimana scorsa

Alle 17 di ieri i lavoratori del settore pubblico e di quello privato che avevano presentato un certificato di malattia erano 79.184, in base ai dati dell'Inps. Rispetto al venerdì della settimana precedente si



osserva un incremento del 22,4%, che potrebbe essere legato alla scelta di alcune persone senza il Green Pass di restare a casa e non fare il tampone. Se il confronto si fa con il venerdì precedente, cioè il primo ottobre, la crescita è però inferiore: +6,7%.

Comunque sia, il dato assoluto di chi da ieri è in malattia è basso se si confronta con il numero stimato dei lavoratori che non si sono vaccinati, cioè circa 3 milioni di persone. Una parte di queste, circa 600 mila, hanno comunque il Green Pass perché hanno avuto la malattia negli ultimi sei mesi. Altri 200 mila sono esentati dal vaccino per patologia.

I trasporti pubblici locali

Ritardi e qualche corsa saltata ma treni e bus non si sono fermati

Nessuno stop, ma i trasporti pubblici urbani, provinciali e regionali hanno viaggiato a rilento. «Disagi contenuti e senza criticità» secondo le aziende interessate. Vanno contate comunque le 1.446 corse su 18.573 (7,8%) in Veneto saltate con il record a Treviso



(-12,3%), i 47 convogli su 880 tra i treni regionali dell'Emilia Romagna fermi, il 10% di corse in meno a Genova, le 220 sopresse in Trentino, la ventina saltate in Sardegna su 3 mila giornaliere, fino alle 35 sopresse a Novara. Una mappa

che va di pari passo con i lavoratori senza pass: in Friuli



Venezia Giulia, ad esempio, il 18% degli autisti ha comunicato di non avere il Green Pass. A Trieste, in particolare, tra i 106 conducenti senza certificazione e i 50 assenti per altre ragioni, più di uno su 4 non può lavorare. Non è l'unica città in cui sono aumentate le assenze per congedo e malattia: +12% tra Sanremo e Ventimiglia, tra il 15 e il 20% in più all'Atm di Milano.

Le aziende

All'Electrolux bloccate tre linee otto ore di sciopero alla Ferrari

Non c'è solo il porto di Trieste o gli altri varchi in agitazione di Genova e Ancona. All'Electrolux di Susegana (Treviso), dove secondo i sindacati il 20% dei lavoratori non è vaccinato, si sono fermate tre delle quattro linee produttive in funzione al



matino. Alla San Benedetto di Scorzè (Venezia) un centinaio di lavoratori senza pass ha manifestato fuori dai cancelli, davanti a due stabilimenti trevigiani del gruppo Zoppas si sono ritrovati in un'ottantina su 1.300

dipendenti. Alla New Holland-Cnh, nel modenese, diversi operai si sono astenuti dal lavoro, uscendo in strada. La Fiom ha indetto lo sciopero di otto ore anche alla Ferrari di Maranello e alla Dana di Rovereto. «Siamo a favore dell'obbligo vaccinale – dicono dal presidio dei metalmeccanici della Cgil – ma i tamponi per avere il Green Pass devono essere pagati dalle imprese, non dai lavoratori».

Militari e forze dell'ordine

Qualche assenza tra la polizia primo sit-in per l'Aeronautica

Se le sirene della vigilia sulla tempesta perfetta tra una possibile diserzione in massa dei tanti non vaccinati tra forze dell'ordine e il rischio tensioni in piazza si sono presto silenziate, il G-day ha segnato comunque una giornata storica per le forze armate. A Sigonella



c'è stato il primo sit-in dell'Aeronautica promosso dal Siam davanti ai cancelli d'ingresso della base militare italiana. Un presidio pacifico, tra le 7 e le 7,25, contro l'obbligo di Green Pass e i tamponi a pagamento a cui hanno

partecipato alcune decine di militari dietro lo striscione con il primo articolo della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro». Tra le file della polizia, raccontano i sindacati, sono aumentate le assenze dell'ultima ora: ferie, certificati di malattia. Ma c'è un «cauto ottimismo», dice Felice



Romano del Siulp, «un'ordinata organizzazione ha fatto filare tutto liscio. Ma è solo il primo giorno».



◀ L'omaggio

La protesta dei No Green Pass al Circo Massimo a Roma si è svolta senza tensioni. Qualche migliaio di manifestanti tra slogan, striscioni e anche fiori offerti ai poliziotti



Adozioni: un sistema da salvare

Nel 2020 in Italia,
si sono concluse
526 adozioni
internazionali.
Erano state 969
l'anno prima.

La crisi era iniziata qualche anno fa, poi con la pandemia i numeri dei bambini accolti in Italia sono crollati, i costi saliti e più di un Paese ha chiuso le frontiere. Qualcosa però si sta muovendo.

Ce lo raccontano esperti in prima linea. E due mamme che hanno fatto un'esperienza toccante

di *Cristina Lorenza*
Illustrazione di *Valentina Bongiovanni*

Emanuela e Marco ce l'hanno fatta. Hanno dovuto aspettare, superare quarantene, burocrazie in affanno, voli annullati, incompenzioni. Ma avevano già visto in foto i loro figli, che li aspettavano in Colombia, e non vedevano l'ora di portarli a casa, nel Salento. Nel novembre del 2020, in prima seconda ondata Covid-19, ci sono riusciti. Oggi Tania, Joel e Yerli sono tre fratelli felici (vedi riquadro a pag. 72), amati da due genitori che non si sono mai amati.

Emanuela e Marco sono anche un caso quasi isolato: nel 2020, in Italia, si sono concluse solo 526 adozioni internazionali, a fronte di 969 nel 2019. Un cordoglio inalterato.

Quest'anno, i numeri sono leggermente in ripresa: dal 1° gennaio a metà settembre (dati Cai, Commissione adozioni internazionali), ne sono andate in porto 347, contro le 320 dell'anno precedente. Purtroppo però ci sono ancora circa 2600 coppie in attesa.

La pandemia ha bloccato famiglie all'estero, aumentato le spese, rallentato gli abbinamenti, gli arrivi e le partenze, ridotto l'operatività dei Tribunali dei Minori. Ha anche diminuito gli incarichi che le coppie idonee devono dare agli enti autorizzati: sono stati 594 nel 2020, solo 394 nel 2021 (confrontando sempre i mesi da gennaio a metà settembre). Sogno che molti si sono scoraggiati, hanno perso fiducia.

L'importante è collaborare

Ora la situazione finalmente va migliorando: «La Russia, grazie a una nostra intensa attività diplomatica, da due mesi ha ripreso le adozioni: ci aggiorna Vincenzo Starita, vicepresidente della Cai. «Il leggero rialzo degli ultimi dati lo dobbiamo a questo. La Cina invece le ha sospese da inizio pandemia. In India si può viaggiare, anche se con restrizioni. Con altri Paesi stiamo trattando. In generale, confidiamo a fine anno di superare i numeri del 2020».

La crisi in realtà è cominciata da qualche anno e la pandemia l'ha solo accelerata. «Il sistema è in gravi difficoltà» dice Pietro Andruzzi, rappresentante di "Oltre Adozione", uno dei quattro coordinamenti degli enti accreditati. «Tutti i soggetti coinvolti stanno lavorando insieme per cercare ai ripari. La collaborazione è fondamentale, se vogliamo riuscire a dare un futuro a tanti bambini soli». Ma come?

Bisogna partire da una considerazione: l'Italia ha una lunga e importante tradizione di accoglienza. Ancora oggi, resta il secondo Paese al mondo per adozioni, dopo gli Stati Uniti (in rapporto alla popolazione): «Dal 2010 al 2020, in America c'è stato un calo dell'85 per cento, da noi dell'84. Il fenomeno è mondiale» precisa Starita. «Paesi come il Brasile,

storicamente importanti per la provenienza dei minori, stanno riducendo i numeri: alcuni perché hanno migliorato le condizioni di vita, altri per politiche nazionalistiche. Vale la pena di ricordare che per l'adozione internazionale vale il principio della sussidiarietà: vi si ricorre quando un minore non può essere allevato in maniera adeguata nel Paese d'origine. Rientra, o dovrebbe rientrare, nei piani di cooperazione per sostenere l'infanzia in difficoltà». Regole più rigide in partenza fanno sì che spesso i bambini disponibili siano soprattutto quelli con *special needs* (bisogni speciali, sia perché sono più grandi, sia perché hanno qualche patologia). «Ma siccome gli italiani sono pochi, sono anche i primi al mondo - in percentuale - in queste adozioni» continua Starita.

Oltre alle chiusure di alcune frontiere, ci sono altri motivi che mettono a dura prova il sistema: «Prima di tutto i costi, che variano dai 20 ai 30mila euro, a seconda dei Paesi. Con la crisi dovuta alla pandemia sono diventati ancora più insostenibili per molte famiglie» sostiene Andruzzi. Qualcosa però si sta facendo. Oltre alla deducibilità fiscale del 50 per cento delle spese, si aggiunge ormai un contributo in relazione all'Isee: «La ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, che è anche presidente Cai e molto attenta alla questione, ha alzato la quota per le adozioni concluse».

I costi si aggirano sui 20-30mila euro. Insostenibili per molte famiglie, soprattutto ora. Però i rimborsi per fortuna aumentano

nel 2020», conferma Starita. «Si va da un rimborso di 9000 euro per la fascia più bassa, a 5500 per quella più alta. Inoltre, per gli anni precedenti, sono stati prorogati al 21 novembre i termini per presentare la domanda. Siamo anche accelerando i tempi: per il 2019 sono già state liquidate 479 istanze sulle 479 presentate».

Il pericolo delle restituzioni

A scoraggiare le coppie c'è anche l'età sempre più alta dei bambini: «Oggi in media hanno 6 anni e mezzo, spesso sono abbinati ai loro fratelli» dice Frida Tonizzo, segretaria nazionale dell'Anfas (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie). «Sono bambini impegnativi, che hanno subito dei traumi terribili, ma devono integrarsi ed entrare a scuola. Si presuppongono nei genitori capacità educative che non tutti hanno: quasi sempre non hanno esperienza di altri figli e sono avanzi con fretta. Ci sarebbe bisogno di un supporto scolastico, qualche volta di psicoterapia e di riabilitazione. Invece le famiglie, una volta rientrate in Italia, vengono lasciate sole e chi può si rivolge a consulenti privati». Alla Cai il problema è ben chiaro; lo stesso Starita sottolinea che purtroppo sono in crescita le restituzioni: «Se le coppie non ce la fanno ad affrontare le difficoltà, ci si può arrivare. Un caso dolorosissimo, perché per un bambino - ormai italiano - è un secondo abbandono. Vorrei che fosse chiaro però che stiamo facendo il massimo sforzo per venire incontro alle esigenze delle famiglie».

Non deve più accadere che una maestra chieda il braccialetto della nascita se tra i suoi alunni c'è un bambino adottato

In attesa di aggiornare la legge sulle adozioni, che ormai ha 40 anni, è più urgente lavorare sulle scuole: le Linee guida del 2014 sono rimaste nell'angolo: «Stiamo stipulando un protocollo con il Miar, perché i docenti abbiano a disposizione una formazione sulle problematiche degli alunni adottati. L'ideale sarebbe una formazione capillare, con un referente in ogni scuola. Non deve più accadere che una maestra chieda ai suoi stu-

dent il diario della nascita e il braccialetto dell'ospedale, pur sapendo che tra loro c'è un bambino adottato. Un altro passo importante, per far risalire i numeri, saranno le iniziative per le giovani coppie: «Oggi chi si candida in media ha 40 anni. Siamo pensando a dei sostegni economici, come dei mutui agevolati per le famiglie adottive», conclude Starita.

Diplomazia al lavoro

Basterà? Adinzi riconosce il lavoro tecnico della Cai, ma chiede un intervento più incisivo della politica: «Servono rapporti diplomatici continui, altrimenti non si muove niente. Non si può rischiare di perdere un patrimonio d'accoglienza unico nel mondo. E bisogna accelerare i tempi: più si aspetta, più gli aspiranti genitori diventano maturi, e tutto diventa più difficile». Un suggerimento finale arriva da Frida Tonizzo: «Sarebbe importante che i Paesi di provenienza stringessero accordi chiari sui bambini veramente adottabili. Non bisogna mai confondere la povertà con l'adottabilità, sono condizioni diverse».

© 2021 L'ESPRESSO. 020-000000



Le misure

Cassa Covid prorogata Sicurezza, giro di vite

Altre tredici settimane di copertura per le imprese che l'hanno esaurita, rifinanziate le quarantene. Incidenti sul lavoro, rafforzato l'Ispettorato nazionale

Il fisco

Più tempo per cartelle e rate

Il governo accoglie le richieste del Parlamento e differisce alcune scadenze fiscali. A partire dalle rate di "rottamazione ter" e "saldo e stralcio", originariamente in scadenza nel 2020 e dal 28 febbraio al 31 luglio di quest'anno: potranno essere versate entro il 30 novembre. Viene poi prolungato a 150 giorni dalla notifica, anziché 60, il termine per l'adempimento spontaneo delle cartelle notificate dal primo settembre al 31 dicembre 2021. Fino allo scadere dei 150 giorni non saranno dovuti interessi di mora né potrà essere recuperato il debito. Viene infine esteso da 10 a 18 il numero delle rate che, se non pagate, determinano la decadenza dalla rateizzazione.



Ferrovie: 1,3 miliardi in arrivo

Arrivano 1,3 miliardi di fondi aggiuntivi a Rete ferroviaria italiana (Rfi, società del gruppo Ferrovie dello Stato) per accelerare la realizzazione delle opere infrastrutturali legate al Recovery Plan. Le risorse dovranno essere usate entro l'anno e serviranno a erogare alle imprese appaltatrici fino al 30% del valore delle opere, anziché il 20% fissato dalle norme, così da velocizzare gli interventi. Figurano, tra gli altri, le tratte ad alta velocità Napoli-Bari e





Palermo-Catania, l'elettrificazione delle linee del Sud, il nodo di Genova e Terzo Valico dei Giovi, l'alta velocità sulla linea Brescia-Verona-Padova, le tratte di accesso al tunnel del Brennero.

Ecobonus, 100 milioni per il green

Rifinanziato l'ecobonus 2021 per l'acquisto di auto green a basse emissioni. I fondi a disposizione sono però inferiori ai 300 milioni ipotizzati alla vigilia. Si tratta di 100 milioni



ripartiti in tre categorie. All'acquisto di veicoli MI vanno 65 milioni di euro: sono quelli compresi nella fascia di emissione 0-60 g/km CO₂. Ai veicoli commerciali di categoria NI o MI speciali vanno 20 milioni, di cui 15 milioni riservati ai veicoli esclusivamente elettrici. Per i veicoli

MI compresi nella fascia 61-135 g/km CO₂ sono stanziati 10 milioni di euro. Infine 5 milioni di euro vanno ai veicoli di categoria MI usati con emissioni comprese tra 0-160 g/km CO₂.

Il lavoro

Ammortizzatore senza licenziare

Altre 13 settimane di Cig Covid, la Cassa integrazione gratuita, alle imprese che l'hanno terminata, da utilizzare dal primo ottobre al 31 dicembre senza poter licenziare. È la soluzione



trovata per superare la scadenza del 31 ottobre quando termina il blocco dei licenziamenti - che va avanti dal 23 febbraio 2020 - anche per le piccole imprese di terziario, commercio, turismo e per tutto il comparto moda, tessile, pelli, abbigliamento. I sindacati avevano

chiesto una proroga del blocco fino a fine anno. Hanno ottenuto 878 milioni extra di Cig Covid a carico dello Stato, in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali in vigore solo nel 2022.

Congedi parentali, nuovi fondi

Arriva l'atteso rifinanziamento delle quarantene dei lavoratori costretti a casa dopo un contatto



con un positivo al Covid. Se non è possibile operare in smart working, la quarantena è



equiparata a malattia. Ma il fondo, dopo i 663 milioni del 2020, non è stato più rinnovato. Ora arrivano altri 1,2 miliardi per coprire, anche in modo retroattivo, tutto il 2021, con priorità alle quarantene anteriori. Rifinanziato anche il congedo parentale al 50% dello stipendio per

i genitori con i figli in dad, positivi al Covid o in quarantena. Nasce il fondo da 6 miliardi per l'assegno unico per i figli: solo uno storno contabile delle risorse stanziate nel 2020.

Stop alle imprese fuori regola

Stretta sulle aziende che non rispettano le misure di prevenzione degli incidenti sul lavoro e che utilizzano lavoratori in nero. Se accertate gravi violazioni in materia di salute e sicurezza, si



prevede l'immediata sospensione dell'attività dell'impresa, senza la necessità di provare - come oggi - recidive negli ultimi cinque anni che in ogni caso raddoppiano le sanzioni. Estese le competenze dell'Inl, l'Ispettorato nazionale del lavoro che aumenta il suo organico

di 1.024 unità. Rafforzata la banca dati dell'Inail, nell'ottica di una maggiore condivisione. Sospesa l'azienda che occupa il 10% del personale in nero, dal 20% di oggi.



IL RETROSCENA

Draghi difende il sussidio ma averlo sarà meno facile

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Il reddito di cittadinanza resta, ma deve cambiare. La posizione di Mario Draghi è questa ed è una sorta di via mediana tra le richieste del centrodestra - «non funziona, aboliamolo» - e quelle di M5S e Pd, secondo cui l'unica parte da rivedere riguarderebbe le politiche attive del lavoro.

In realtà, le modifiche proposte - già oggetto di riunioni tecniche con i ministri delle diverse forze politiche - sono di più. Il presidente del Consiglio avrà una serie di incontri, la prossima settimana, proprio su questo tema. Perché non si

tratta solo di far funzionare i centri per l'impiego, impresa titanica finora mai riuscita a nessuno. Si tratta prima di tutto di potenziare di molto le clausole ostative, quelle che impediscono di avere accesso al sussidio, come le condanne o la mancanza di cittadinanza continuativa. A cambiare, dovrà essere proprio la natura dei controlli, che - dice un esponente di governo - «adesso sono fatti dopo, a campione, tutti in carico all'Inps». L'idea è quindi quella di aggredire anomalie e irregolarità e di correggere il più possibile alcuni degli elementi distorsivi prodotti. Ad esempio, il fatto che - soprattutto nelle aree più difficili del Paese - possa diven-

tere un incentivo a non lavorare.

Ci sarà quindi quello che nelle riunioni tecniche hanno cominciato a chiamare «décalage»: l'assegno potrebbe cominciare a scendere dopo un determinato lasso di tempo e si dovrà trovare un modo per in-

centivare le persone che lo ricevono ad accettare anche lavori meno redditizi di quanto non accada. Perché l'effetto denunciato - ancora ieri in Consiglio dei ministri - dal fronte che si oppone alla misura, è che la platea invece di contrarsi, come avrebbe dovuto essere se le politiche attive avessero funzionato, si allarga. Rendendo alla lunga l'impianto insostenibile.

Quando Giancarlo Giorgetti prende la parola durante la discussione sul decreto fiscale, protestando per il rifinanziamento di 200 milioni presi da altri fondi, le parole del ministro dello Sviluppo leghista vengono subito sostenute prima dal forzista Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica, e poi dalla titolare della Famiglia Elena Bonetti, di Italia Viva. Un fronte compatto, cui hanno cercato di fare argine sia il ministro del Lavoro Andrea Orlando sia quello dell'Agricoltura Stefano Patuanelli. Ricordando entrambi - per conto del Partito democratico e del Movimento 5 stelle - quanto il reddito di cittadinanza abbia significato, anche in termini di tenuta sociale, durante questo lungo periodo di pandemia.

Draghi interviene. Rimanda la discussione alla legge di Bilancio. Ricorda, a tutti, che le politiche attive devono cambiare non solo rispetto al reddito, ma con una riforma ben più organica e profonda. Un pezzo fondamentale della prossima manovra. Ma in tutto questo, gli equilibri del governo rischiano di vacillare. I 5 stelle, dopo le amministrative, sono in grande difficoltà. Giuseppe Conte, molto in ritar-



do con il varo della struttura che dovrà sostenere il nuovo Movimento, sembra preoccupato di coprire l'area su cui oggi lo sfida Virginia Raggi. Non può permettersi cedimenti su misure simbolo come il reddito, dopo aver dovuto incassare la fine del cashback. «Giù le mani», ha reagito subito ieri, attaccando Salvini e Meloni che «ogni giorno si svegliano e lottano contro i sostegni dello Stato alle persone e alle famiglie in difficoltà economica». Solo qualche settimana fa, Beppe Grillo era tornato a chiedere il reddito universale, predicando un ampliamento della misura, non certo una sua contrazione. Quindi, politiche attive a parte, i 5 S non possono permettersi troppi correttivi senza rischiare nuovi sconquassi interni. Il Pd li sostiene, ma fino a un certo punto. E dall'altra parte, il centrodestra non farà passi indietro. La Lega - che deve accettare la fine di Quota 100 e ha perso la sua battaglia sul Green Pass - ha bisogno di uno scalpito da agitare. La lotta contro la misura è diventata uno dei primi obiettivi, tanto da aver portato a proporre un referendum abrogativo insieme a Matteo Renzi e Italia Viva. Non sarà quindi semplice, per Draghi, tenere insieme posizioni così distanti. Com'è successo per la Giustizia, resteranno scorie, e non saranno facili da smaltire.

©ESPRESSO/2021/10/16

*Il premier
prepara
modifiche
alle clausole
che limitano
l'accesso
E l'assegno
potrebbe
cominciare
a scendere
dopo
un lasso
di tempo*

Sfilata elettorale contro il fascismo**La marcia farsa della Cgil**

PIETRO SENALDI → a pagina 6



Il segretario Cgil Maurizio Landini guiderà la marcia antifascista a una settimana dagli scontri di Roma

Oggi la sfilata a Roma

Il sabato antifascista della Cgil è una farsa poco democratica

La sinistra viola il silenzio elettorale per protestare contro l'assalto di Forza Nuova al sindacato Obiettivo: influire sul voto e spostare su Meloni e Michetti le responsabilità della Lamorgese

PIETRO SENALDI

■ La maledizione, e la benedizione, dell'Italia è che

tutto finisce in farsa o alla malora. Ieri ci si aspettava la rivoluzione, nel primo giorno di entrata in vigore

dell'obbligo vaccinale per recarsi al lavoro. Il fronte No vax minacciava una paralisi del Paese e tutti a cre-



derci e spaventarsi. Draghi ha tirato dritto e gli unici inconvenienti che si sono registrati sono stati lunghe file in farmacia per il tampone e qualche difficoltà nei porti, sulle strade e negli uffici pubblici. Quasi come in un normale venerdì d'ottobre di sciopero nazionale.

Per oggi alle 14 è prevista l'ennesima manifestazione della Cgil, fatta coincidere con il milionesimo appuntamento antifascista. Premesso che i fascisti in Italia non sono un problema dal 1945, perché da allora non contano assolutamente nulla, l'assalto di sabato scorso dei militanti di Forza Nuova alla sede romana del sindacato rosso è certo un gesto da condannare, e sta nel gioco politico montarci sopra la panna, anche se la democrazia non è a rischio. Negli ultimi tre anni l'estrema sinistra ha fatto 97 attentati alle sedi della Lega e nessuno si è mai strappato i capelli, è sceso in piazza né tantomeno ha gridato a un tentativo di golpe comunista. Salvini non ha battuto ciglio e nessuno si è sentito in pericolo, malgrado se come è vero che in Italia abbiamo avuto la dittatura fascista, è altrettanto vero che il terrorismo che ha fatto più vittime e disastri è quello rosso. Ma si sa che la serietà e la compostezza non pagano in questo Paese.

SFIDUCIA A LUCIANA

Oggi invece va in scena la parata antifascista, con in prima fila Landini e probabilmente, confusi tra la folla, i postcomunisti, i vertici del Pd e pure Conte, che dei dem ormai è un dirigente di seconda fila. In realtà, chiunque appartenga al versante sinistro della maggioranza farebbe bene a disertare la manifestazione, perché la protesta contro l'assalto di sabato, a rigore di logica, è anche un atto di sfiducia alla ministra Lamorgese, visto che lei stessa ha ammesso in Aula di aver saputo dell'aggressione prima che si compisse, e di averla consentita per ragioni di opportunità. La Meloni alla Camera ha parlato di strategia della tensione: lasciare liberi i violenti di Forza Nuova per poi imputarne le gesta a Fdi, che degli estremismi neri è la prima vittima. Di certo, l'ignobile blitz ha rimesso il sindacato al centro della vita politica, della quale è invece periferia da lustri.

Fino a criticare il titolare del Viminale, che pure è stato ripudiato dall'Associazione Partigiana per il suo vile tradimento, Landini e compagni non ci sono arrivati. Però, se si scorge la locandina della manifestazione, si capisce che all'allarme fascismo credono su per giù quanto a Babbo Natale.

Tra le motivazioni l'antifascismo si staglia in testa. Ma a livello quantitativo perde, perché già al punto due il volantino prevede la riaffermazione del lavoro, per poi

perdersi nella risposta al disagio sociale, nella sicurezza sul posto di impiego, nella lotta alla precarietà, nella ricerca di soluzioni alle numerose crisi industriali, eccetera, eccetera. E chi più ne

ha, più ne metta. Vasto programma per un sabato pomeriggio.

Evidentemente Landini pensa che l'emergenza nera sia così grave che bastino cinque minuti di sfilata per affrontarla. Ha fatto bene Calenda, per una volta, a sfilarsi sostenendo che l'appuntamento odierno con l'antifascismo c'entra meno di una puntata di *Piazza Piu*.

Sia chiaro, in democrazia è lecito manifestare, come dovrebbe essere lecito lavorare, aggiungerebbe un portuale No vax anti-Cgil, però anche sulla data odierna ci sarebbe da ridere. Domani a Roma, sede dell'iniziativa,

si vota, e così in molti altri capoluoghi importanti, da Trieste, città al centro delle cronache in questi giorni, a Torino. Forse rispettare il silenzio elettorale da parte di chi si straccia le vesti per un video Facebook di Salvini o della Meloni il giorno prima del voto sarebbe stato opportuno. Se si scende in piazza per difendere la democrazia, rispettarne le prassi non sarebbe male.



VANDALI

Ma già che ci sono, i manifestanti antifascisti, per dimostrare che non è una sfilata di parte, potrebbero sprecare due parole di solidarietà in favore del candidato sindaco della Capitale, Emico Michetti, il quale ieri è stato minacciato di morte non pare da camicie nere. «Fascista, ricordati piazzule Loreto» recitava la scritta firmata Brigate Rosse comparsa ieri sui muri romani. Anche qui, poco scandalo a sinistra. Povero Michetti, la cosa peggiore che gli può capitare sarebbe vincere. Roma è un caos ingovernabile da chiunque e la sinistra ha già sbobinato tutti gli ultimi vent'anni dei suoi fili diretti a ruota libera a parlar di tutto su Radio Radio.

Pare che una volta abbia detto che molti banchieri sono ebrei e che un'altra abbia criticato Papa Francesco sull'immigrazione. Ma il peggio è quando ha detto che la Wehrmacht era un esercito ben organizzato. Dovesse arrivare al Campidoglio, gli conviene farsi intestare subito due polizze gratis da un suo assessore, meglio se donna. La giurisprudenza si è già espressa sul precedente sindaco: non è reato, se qualcuno eccipisce è diffamazione. Solo che a lui non imputerebbero fatti concreti, ma opinioni, frasi, atteggiamenti: le accuse dalle quali è più difficile difendersi.

© INTRODUZIONE NERBAHX

AMENITÀ

«Avevamo dato la piena adesione. Ma se diventa una manifestazione anche per la riduzione dell'età pensionabile e altre amenità allora noi non ci saremo. Occorre chiarire»

Carlo Calenda



Qui in alto il volantino della Fiom-Cgil che pubblicizza il corteo di oggi: tra i motivi per sfilare, anche la necessità di ridurre l'età pensionabile



La presentazione del nuovo vettore, si chiamerà Ita Airways

L'ad Lazzerini: "Siamo una start up". Nel 2022 mille assunzioni

Gli Airbus avranno
la carlinga azzurra
Il presidente Altavilla
"Pressioni dai politici"

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Ita, la nuova compagnia di bandiera nazionale, dal 2022 avrà aerei dalla carlinga azzurra. Nuovi di zecca, degli Airbus. Il tricolore sarà solo sulla coda. E il nome commerciale della compagnia stessa, inatteso, sarà Ita Airways.

Della vecchia Alitalia non resta più niente. Tutto cambierà. Giovedì sera i manager di Ita hanno comprato il brand Alitalia dall'ormai estinto vettore, adesso in amministrazione straordinaria. E l'investimento di 90 milioni faceva immaginare che la neonata compagnia avrebbe volato sotto quelle storiche insegne. Invece si inverte la rotta perché - spiega l'ad di Ita Fabio Lazzerini - «si vuole trasmettere una sensazione di freschezza e flessibilità. Siamo una startup».

Alfredo Altavilla, presidente esecutivo di Ita, spiega che la nuova compagnia di bandiera nasce dentro una «operazione di sistema». Senza quei provvidenziali 90 milioni, Alitalia sarebbe uscita dal binario sicuro dell'amministrazione straordinaria finendo con il de-raggiare. Sarebbe fallita. E il suo tracollo si sarebbe riflesso, inevitabilmente, su Ita. Ora, invece, il passaggio di consegne avverrà in modo ordinato. Aggiunge Altavilla: «Senza il marchio Alitalia, avremmo dovuto inserire il nostro ovunque e in tempi rapidissimi». Veivoli in pista, sale di attesa, auto e bus di servizio, hangar: tutto sarebbe diventato Ita nel giro di poche caotiche settimane, con costi impor-

tanti. Le cose, invece, si faranno senza ansie né sperperi.

Mentre i sindacati continuano i loro picchetti a Fiumicino, Altavilla tende una mano, convinto che un'intesa sia ancora possibile. Ita Airways, che annuncia 1000 nuove assunzioni per il 2022, non esclude di firmare un contratto integrativo per rafforzare le buste paga dei dipendenti, oggi molto basse. Alla politica, invece, Altavilla manda un messaggio chiaro. Da ogni parte - dice - «ci arrivano pressioni». Ci chiedono «di atterrare in questo o quell'aeroporto. Ma noi siamo impermeabili perché rispondiamo solo ai nostri azionisti, i contribuenti italiani». L'accusa di invasione di pista non piace al Pd, che la bolla come «inaccettabile».

Altavilla ha una parola anche per le compagnie low cost che, ricorda, viaggiano in Italia anche grazie ai generosi sussidi delle amministrazioni locali, smaniose di attrarle nei loro piccoli scali.

Tutto cambia, dunque. Addio al Millemiglia. Da ieri Ita ha un nuovo programma fedeltà (Volare). I voli intercontinentali offriranno biglietti in 4 classi. I Roma-Milano non saranno più 46 (tra andata e ritorno), ma più contenuti e mirati sulla clientela business. I call center, grazie ad Amazon, avranno anche tanta intelligenza artificiale per aiutare meglio chi chiama.

Infografica: A. Fontanarosa



▲ Il check in di Ita a Linate



I sindacati in piazza dopo il raid di Forza Nuova Il piano anti-provocatori

Oggi a Roma attesi in 50 mila alla manifestazione indetta dalla Cgil "Rischio di agguati di cani sciolti". Presidiate sedi di partiti e ambasciate

di **Fabio Tonacci**

ROMA - Sette giorni dopo la manifestazione No Pass del 9 ottobre, culminata con l'assalto squadrista alla sede nazionale della Cgil e il fermo dei leader di Forza Nuova, il Paese affronta un altro sabato di protesta. Roma, Milano, Trieste, Firenze, Torino, Genova, Napoli. Piazze che, in taluni casi, sono ulteriormente scaldate dalla vigilia

elettorale. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, sotto pressione per le falle nella gestione dell'ordine pubblico, ha messo in campo un dispositivo di sicurezza eccezionale, a protezione degli obiettivi sensibili - sedi di partito, sedi sindacali, ambasciate, palazzi istituzionali - sparsi lungo la penisola. Sono coinvolti poliziotti, carabinieri, finanziari e i militari dell'operazione Strade Sicure. "Vietato sbagliare", è la direttiva

unica arrivata dal Viminale ai Questori.

Osservata speciale sarà piazza San Giovanni, a Roma, dove per il raduno di solidarietà indetto da Cgil-Cisl-Uil, a cui hanno aderito i partiti di centrosinistra e il M5S, sono attese nel pomeriggio non meno di 50.000 persone. Il perimetro dell'area sarà protetto da centinaia di agenti e dal corposo

servizio d'ordine della Cgil. In città non sono in programma sit-in

dei No Vax: nessuna richiesta in tal senso è arrivata alla questura a differenza di sabato scorso quando l'esponente romana di Forza Nuova Pamela Testa aveva sottoscritto il preavviso a nome dell'associazione Liberi Cittadini. Agli investigatori e alla nostra intelligen-

ce non risultano particolari criticità, non sono stati captati segnali di possibili azioni premeditate. Non sono da escludersi, però, iniziative estemporanee di gruppetti No Pass rimasti a Roma dopo la manifestazione di ieri al Circo Massimo (circa 1.500 partecipanti), incluse possibili provocazioni dalle parti di piazza San Giovanni.

Contestualmente al raduno sindacale, ma in tutt'altro quadrante della Capitale, si gioca una partita che, in termini di ultras e sicurezza pubblica, non è banale: Lazio-Inter. Inizia alle 18, ma già dalla mattina la zona dello stadio Olimpico sarà circondata dai reparti mobili della Polizia.

«Temiamo i "cani sciolti"», sintetizza una fonte qualificata del ministero dell'Interno. «Il movimento che si oppone all'obbligatorietà del Green Pass è eterogeneo, ha tante anime ma non ha una vera



leadership e questo lo rende imprevedibile e incline a seguire il sobillatore del momento». Con l'arresto di Roberto Fiore, Giuliano Castellino e gli altri caporioni di Forza Nuova (partito dichiaratamente fascista che conta 200-300 militanti "operativi"), il rischio che il popolo No Pass si consegna alle strategie eversive della destra estrema si è temporaneamente ridotto. E non è detto che Forza Nuova torni presto in quelle piazze: non tutti condividono la linea di sovraesposizione mediatica tenuta da Fiore e Castellino, tant'è che nei mesi scorsi c'è stata una prima scissione all'interno del movimento fascista, con la nascita al Nord della Rete dei Patrioti.

Non c'è solo Roma, appunto. A Milano oggi, per il tredicesimo sabato consecutivo, i contrari al passaporto vaccinale si radunano a piazza Fontana alle 17 senza avere il permesso della questura. La trattativa per l'autorizzazione si è arenata ieri quando i due rappresentanti del Comitato No Green Pass hanno preteso dal questore, invano, il ritiro di tutti i dapo emessi negli ultimi mesi. Si attendono comunque 8-10 mila persone da tutta la Lombardia, intenzionate a raggiungere in corteo la sede della Rai, come hanno provato a fare in passato. Proseguono i picchetti dei portuali al molo 7 di Trieste e a Genova, e sono previsti sit in a Torino e Firenze. Ma nelle chat su Telegram, c'è chi non rinuncia a puntare sui Palazzi del potere. «Oggi, come nei prossimi giorni, andiamo sotto Palazzo Chigi. Finirla dove è iniziata», scrive Siegmeyer88.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ La ministra

Luciana Lamorgese, 68 anni: guida il ministero degli Interni dal settembre del 2019



▲ A Torino
La protesta di ieri contro
il Green Pass in piazza
Castello a Torino



Il bilancio

Il volto sano del Paese che chiede stabilità

Giuseppe Roma

Ancora una volta vince l'Italia sana, ragionevole e pragmatica: il D-Day del ritorno al lavoro in sicurezza non ha comportato (...) *Continua a pag. 22*

Il commento

Il volto sano del Paese che chiede stabilità

Giuseppe Roma

segue dalla prima pagina

(...) i catastrofici effetti previsti, forse un po' incautamente, nei giorni passati. Non c'è stato il blocco dei porti, improvvisamente alla ribalta della cronaca come fondamentale infrastruttura del Paese, per le proteste dei lavoratori di Trieste. Non si sono fermati i trasporti stradali con il temuto rallentamento delle attività produttive e il rischio, paventato da qualcuno, che si manifestassero persino difficoltà nell'approvvigionamento dei beni di prima necessità. Cosa che non era avvenuta neppure durante il lockdown. Ha funzionato la pubblica amministrazione e non sono aumentate eccessivamente le assenze per malattia. In buona sostanza non si è verificato il clima di violenta rottura, con turbativa dell'ordine pubblico, che molti social sulla rete e gran parte dei media (non questo giornale) ritenevano si sarebbe verificato con l'entrata in vigore dell'obbligatorietà del Green pass per accedere ai luoghi di lavoro.

La rivolta è stata derubricata in protesta senza gravi disagi per la

popolazione. Anzi, a giudicare dalla riduzione del traffico veicolare, in molte città la giornata è risultata particolarmente calma.

Evidentemente chi non aveva necessità di muoversi ha preferito rimanere nel proprio quartiere, mentre il flusso verso i luoghi di lavoro è stato particolarmente regolare e ordinato. È un giorno di vittoria per milioni di lavoratori, che partecipano con serietà alla vita collettiva e contribuiscono con il loro impegno a creare valore economico e sociale. Ancora una volta l'Italia ha mostrato il suo volto sano, ragionevole, pragmatico, rispondendo con i fatti e senza retorica alla voglia montante di normalità. In fin dei conti esce sconfitta la pretesa di imporre inesistenti diritti fondati su un esacerbato individualismo contrario al bene comune.

Non ha neanche avuto successo un uso della comunicazione basata sul sensazionalismo che spesso provoca ingiustificato allarme sociale. Certo la realtà non va mai nascosta o edulcorata, non solo per ragioni deontologiche, ma soprattutto per dare consapevolezza alle opinioni. Nel caso di chi rifiuta il vaccino le fenomenologie vanno riportate il più possibile vicine al reale, evitando interpretazioni fuorvianti. L'esistenza di una minoranza contraria è opportuno sia sempre messa in relazione con una straripante presenza di una maggioranza favorevole. Non si può mettere in secondo piano il grande successo della campagna vaccinale sia

sotto il profilo dell'organizzazione sanitaria che della disciplina dei cittadini. In pochi mesi l'amministrazione pubblica italiana ha inviato 87 milioni di sms e fissato altrettanti appuntamenti con ogni singolo cittadino della repubblica. Un risultato clamoroso se confrontato con



le lentezze e inefficienze della nostra burocrazia. E poi, gli "indisciplinati" italiani battono gli altri grandi Paesi europei quanto a vaccinati sull'intera popolazione: con almeno una prima dose sono il 78% in Italia, il 77% in Francia, il 72% nel Regno Unito e il 68% in Germania. Ha avuto ragione il presidente Draghi a mantenere il punto visto che con l'avvicinarsi dell'obbligatorietà del Green pass i vaccini inoculati sono aumentati di un terzo. Proprio questa azione ha consentito di relegare in un angolo il virus e ridare fiducia agli italiani, mettere in moto a pieno ritmo il sistema imprenditoriale, far ripartire l'occupazione, farci tornare a una vita normale. La conseguenza involontaria di amplificare la portata del dissenso rispetto alla vaccinazione porta ad attenuare lo slancio positivo in atto negli ultimi mesi. Taluni analisti, poi, hanno offerto interpretazioni del fenomeno no vax/no pass quanto meno discutibili. E' abbastanza dubbio che il rifiuto del vaccino sia un'ulteriore prova del grande disagio sociale, di quelle spinte carsiche, sotterranee che trovano modo di manifestarsi a ogni occasione sia possibile mettere in pratica la cultura del no. Non tanto perché nel nostro Paese non ci siano condizioni precarie, problemi di emarginazione, difficoltà occupazionali, rischi di povertà. Ma perché da sempre le tematiche che riguardano il proprio corpo afferiscono più alla bio-politica che alla sociologia. Si tratta di fenomeni profondi e complessi, di tipo trasversale non ascrivibili a singole categorie. Inoltre, il rifiuto del Green pass lo può attuare chi ha un lavoro, e non chi è disoccupato, mentre quelle situazioni limite dei camionisti stranieri o degli stagionali immigrati troveranno certo una sistemazione normativa. A volte non è neanche un atteggiamento anti scientifico a motivare il rifiuto, visto che alcune indagini fanno emergere un profilo dei no vax come e mediamente dotati di istruzione elevata. Certo questa complessità di elementi va a spiovare su un sostrato che tiene insieme tutti e che va ascritto a una comune ripulsa della socialità, alla negazione dei doveri,

all'affermazione di un' egoistica primazia. Per un argomento così difficile è d'obbligo la prudenza, specie se si maneggiano strumenti tanto potenti come la comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TESTO **Via libera in Cdm**

Maggiori sanzioni e più ispettori: le nuove norme

Sanzioni più facili per chi non rispetta le norme di prevenzione, ma non arriva la patente a punti per favorire le imprese in regola negli appalti pubblici né viene introdotta l'aggravante di omicidio sul lavoro nei processi penali. Spinto dall'escalation di tragedie raccontate dalla cronaca quotidiana nelle ultime settimane - 772 i decessi nei primi otto mesi del 2021 - il governo è intervenuto sul tema della sicurezza sul lavoro come aveva annunciato lo stesso premier Draghi nelle settimane scorse. Le misure sono contenute nel decreto approvato ieri in Consiglio dei ministri e partono dall'estensione della competenza dell'Ispettorato (Inl). Finora l'ente si occupava solo di controlli nei cantieri edili, per i trasporti ferroviari e in altri settori marginali, mentre al resto pensavano le aziende sanitarie locali. Ora l'Inl vede allargato il suo raggio d'azione e diventa anche una cabina di regia centrale per le attività ispettive. Nasce una banca dati unica per permettere ai diversi organi ispettivi di condividere le informazioni ed evitare di ripetere i controlli nella stessa azienda. Sotto il profilo della repressione, diventa più facile sospendere l'attività lavorativa in caso di violazioni. Finora era necessario scoprire almeno il 20% di lavoratori in nero, mentre da adesso in poi sarà sufficiente il 10%. Una percentuale che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, reputa inaccettabile: "Sia zero" ha detto ieri. Tuttavia, questa norma non si applica alle imprese che abbiano un solo dipendente, anche se irregolare. Sul blocco delle attività per chi non rispetta le regole di salute e sicurezza, la legge stabiliva che fosse necessaria la recidiva, "gravi e reiterate violazioni". Gli ispettori erano costretti a fare verifiche sul quinquennio precedente, non sempre semplici vista l'assenza di banche dati uniche. Ora, invece, la sospensione potrà scattare anche se si tratta della prima infrazione. Durante la sospensione varrà il divieto di contrattare con la PA, ma non di partecipare a gare pubbliche presso enti come l'Anas. Le violazioni che fanno partire la sospensione non saranno a discrezione degli ispettori, ma sono raccolte tassativamente in un elenco allegato al decreto; tra queste, ad esempio, la mancata elaborazione del piano di emergenza ed evacuazione, ma non l'omessa comunicazione alla Asl dei rischi relativi all'esposizione dei lavoratori all'amianto.

Un capitolo è dedicato al rafforzamento dell'Ispettorato, da anni in calo di organico dovuto ai pensionamenti non sostituiti. Vengono autorizzate altre 1.024 assunzioni. Morti inaccettabili, impegnati con norme a fare tutto possibile

ROB. ROT.



16 ottobre 2021





L'INTERVISTA • **Alessandro Genovesi** Segretario degli edili Cgil

“Sicurezza sul lavoro: bene il decreto, ma così è solo un mezzo passo”

» **Roberto Rotunno**

“**I**l nuovo decreto sulla sicurezza sul lavoro va nella giusta direzione, ma alcune cose vanno corrette e altre mancano del tutto. Speriamo le Camere intervengano nella conversione”. Alessandro Genovesi è il segretario Fillea Cgil, il sindacato degli edili. Il settore delle costruzioni conta il maggior numero di morti sul lavoro: 149 nel 2020 su 1.145 denunce arrivate all'Inail. Il provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri rende più facili le sanzioni per le aziende non in regola, ma lascia nodi irrisolti e su certi aspetti rischia persino di compiere passi indietro: “Per questo confermiamo la manifestazione a Roma del 13 novembre”.

Segretario, intanto ci spieghi che cosa cambierà in concreto?

Prima era possibile il blocco dell'attività con il 20% di lavoratori in nero, ora basta il 10%. E ancora: prima la sospensione per motivi di salute e sicurezza era possibile con “gravi e reiterate violazioni”, mentre o-

ra basta una violazione e scatta il blocco. E poi non sarà più il singolo ispettore a stabilire cosa è “grave”, c'è un elenco allegato. Va citato anche il permesso all'Ispettorato di svolgere ruolo di coordinamento degli altri organi ispettivi e questo crea la banca dati unica e l'interoperabilità delle banche dati, così da evitare i controlli a doppiione.

Se però l'impresa ha un solo lavoratore, e quello è irregolare, la sospensione non scatta...

Questo è un problema che avevamo segnalato, perché crea una contraddizione: se in un

cantiere hai dieci aziende ognuna con un solo addetto, anche se questi sono tutti in nero non ci sarà mai il blocco.

E gli altri passaggi da correggere?

Uno per fortuna è stato già corretto. Nella prima bozza si diceva che all'azienda sospesa “può” essere fatto divieto di trattare con la Pubblica amministrazione. È importante che, in coerenza con le

posizioni del sindacato, il “può” sia diventato

“deve”. Tuttavia, mentre la vecchia scrittura prevedeva, oltre al divieto di trattare con la PA, anche quello di partecipare a gare pubbliche, ora quest'ultima voce è sparita. Bisogna ricordare che l'Anas, le ferrovie e gli aeroporti non sono pubbliche amministrazioni ma fanno gare pubbliche, quindi nel loro caso

non si applicherebbero le nuove norme. Potrebbe essere un refuso, ma è giusto segnalarlo. C'è anche un altro passaggio da correggere.

Quale?

Riguarda l'amianto. Prima, al netto delle gravi e reiterate violazioni, tra i motivi per cui potevi bloccare l'attività c'era il mancato avvertimento di Asl e lavoratori sul rischio amianto, ora questa voce non c'è più. Non vorremmo che sul tema dell'amianto ci sia un passo indietro. Nell'edilizia migliaia di lavoratori impegnati nelle ristrutturazioni dei palazzi costruiti negli anni 60, 70 e 80 hanno a che fare con l'amianto. Stimiamo quasi 3 milioni di



immobili con presenza di amianto non denunciata.

Che cosa invece manca del tutto?

Due punti. Il primo è la famosa patente a punti. Manca un sistema che a monte dica che l'impresa che ha investito in sicurezza e non ha avuto infortuni parta avvantaggiata nelle gare rispetto a chi ha avuto problemi. La banca dati unica può essere la preconditione, ma se serve solo per pianificare le ispezioni è mezzo passo avanti: deve servire anche per collegare la carriera di impresa alla sua storia di incidenti per selezionare l'impresa seria. Insisto su questo punto perché il 70% di tutte le risorse del Pnrr verranno date tramite appalto pubblico.

E il secondo?

Manca l'introduzione dell'aggravante di omicidio sul lavoro. Oggi anche quando c'è un morto sul lavoro acclarato, per esempio senza caschetto, è omicidio colposo, reato che ha meno di 5 anni. Noi chiediamo sul modello dell'omicidio stradale. Aumentando l'aggravante, non solo il datore si fa qualche mese di galera, ma si produce in automatico il sequestro preventivo dei beni, che oggi non c'è. È importante perché nei processi quasi sempre si costituiscono parti civili le famiglie, che non potranno riavere la persona cara ma "almeno", messo tra mille virgolette, con il patrimonio sotto sequestro possono essere risarcite.



UN OPERAIO di 43 anni, Gianuario Derudas, è morto ieri a Sassari schiacciato dal ribaltamento di un muletto all'interno dell'Eccentro comunale. A Modena, invece, un 49enne è stato schiacciato da un mezzo agricolo. A Barietta, Luigi Riefolo, 62 anni, lavoratore di una ditta di pulizie è morto nello stabilimento Timac Agro, travolto da una pala meccanica

“



Le imprese fuori legge vanno escluse dagli appalti pubblici. E poi manca la patente a punti

**UNA STRAGE
SILENZIOSA:
3 MORTI IN 24H**



16 ottobre 2021



Diritti e tutele
Un presidio davanti alla Camera dei deputati
FOTO ANSA



Stretta sul lavoro nero Nuovi aiuti alle famiglie

► Draghi: «Dal governo un segnale forte non si risparmia sulla vita dei lavoratori»

► Più incentivi per le auto ecologiche, ma sul tavolo ci sono solo 100 milioni

IL DECRETO

ROMA Tempi più lunghi per il pagamento delle cartelle fiscali e slittamento anche delle rate delle varie sanatorie. Poi una vistosa stretta sulle norme in tema di sicurezza del lavoro, accompagnata da un rifinanziamento della cassa integrazione. Meno generoso del previsto invece il fondo per gli incentivi auto. Il cosiddetto decreto fiscale, consueto "antipasto" della legge di Bilancio, punta quest'anno oltre che sulle materie strettamente tributarie anche sul lavoro con l'obiettivo di affrontare un'emergenza, quella del lavoro, che i mesi della pandemia non hanno certo reso meno pressante. La manovra vera e propria arriverà la prossima settimana: lunedì nella forma sintetica da inviare a Bruxelles e poi con l'articolato completo.

LE LINEE

«Vogliamo dare un segnale inequivocabile: non si risparmia sulla vita dei lavoratori» ha sintetizzato il presidente del Consiglio. Nello specifico, la stretta concordata con le parti sociali su muove lungo cinque linee. La prima tocca la percentuale di personale in nero sopra la quale scatta la sospensione dell'attivi-

tà imprenditoriale: dall'attuale 20 per cento si scende al 10. Inoltre non ci sarà più bisogno di recidiva per l'adozione del provvedimento. C'è poi un deciso inasprimento delle sanzioni in materia di tutela della salute e della sicurezza: oltre al ripristino delle condizioni di regolarità, per la ripresa dell'attività sarà richiesto il versamento di somme aggiuntive per le varie infrazioni, fino ad un massimo di 3 mila euro o di 300 a lavoratore interessato. Vengono poi potenziate le competenze dell'ispettorato nazionale del lavoro per il coordinamento degli interventi e della vigilanza, aumentano sia

gli ispettori con 1.024 nuove assunzioni sia gli investimenti in tecnologia con 3,7 milioni in più nel prossimo triennio; si rafforza di 90 unità anche il personale dell'Arma dei Carabinieri impegnato su questo fronte. Infine è

previsto il rafforzamento della banca dati dell'Inail (Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro) che dovrà essere condivisa con le Asl e lo stesso ispettorato del lavoro.

Il dossier fisco comprende tre misure principali, tutte in tema di riscossione. Le rate di "rotta-



mazione ter" e "saldo e stralcio" (le due procedure di definizione agevolata lanciate dal primo governo Conte) in scadenza nel 2020 oppure dal 28 febbraio al 31 luglio di quest'anno potranno essere versate entro il 30 novembre. Quanto alle cartelle, l'intervento di alleggerimento riguarda il termine per l'adempimento spontaneo, relativo a quelle dallo scorso primo settembre alla fine dell'anno (quindi da quando Agenzia delle Entrate-Riscossione ha ripreso a inviare dopo la lunga sospensione legata al Covid): ci saranno 150 giorni invece di 60, senza interessi di mora. Coloro che prima dell'avvio della sospensione avevano piani di rateizzazione già in essere potranno attendere fino a 18 rate non pagate, invece di 10, prima di vedere decaduta la rateizzazione stessa: si tratta di un evidente aiuto per chi è in difficoltà a rispettare le scadenze.

LO STANZIAMENTO

Il decreto contiene anche il rifinanziamento della cassa integra-

zione legata al Covid, con la possibilità per le aziende di utilizzare tredici settimane in più, dei periodi di quarantena che possono così essere equiparati a malattia e dei congedi parentali per i genitori di minori di 14 anni.

Risorse aggiuntive sono dedicate anche al fondo per gli incentivi all'acquisto di auto a bassa emissione. Per questa finalità

lo stanziamento da qui a fine anno è di 100 milioni, rispetto ai 300 previsti nelle bozze preliminari del provvedimento.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 Prime norme anticipate

Come di consueto è stato approvato un decreto che anticipa alcune norme della legge di Bilancio, movimentando però anche risorse finanziarie per l'anno in corso

2 Lunedì schema per Bruxelles

Lunedì il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il Documento programmatico di bilancio, lo schema di manovra da inviare alla Ue

3 In settimana la manovra

La scadenza di bilancio per l'invio alle Camere della legge di Bilancio è fissata al 20 ottobre, la settimana prossima dovrebbe essere approvato l'intero articolato

4 A fine anno si delle Camere

Il termine per il via libera delle Camere alla manovra è il 31

dicembre, scadenza più delicata quest'anno perché vanno anche completati gli impegni del Pnrr

FINO A 150 GIORNI PER SALDARE LE CARTELLE, RIFINANZIAMENTI PER QUARANTENA E CONGEDI PARENTALI





Il "decreto fiscale"

L'Espresso

PER I CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ	PER I LAVORATORI
<p>"Rottamazione-ter" e "saldo e stralcio"</p> <p>Le rate in scadenza nel 2020 e fino al 31 luglio 2021 possono essere pagate entro il 30 novembre 2021</p>	<p>Sicurezza dei luoghi di lavoro</p> <p>Sospensione attività per aziende che non rispettano misure di prevenzione anche senza robotazione</p>
<p>Cartelle notificate tra 1/9 e 31/12 2021</p> <p>Adeempimento spontaneo prorogato a 150 giorni dalla notifica invece di 60 non sono dovute mora e non si può agire per il recupero</p>	<p>Lavoro nero</p> <p>Sospensione attività se si trova il 10% di lavoratori in nero, non più il 20%</p>
<p>Piani di rateizzazione in essere</p> <p>Esteso da 10 a 18 il numero di rate che, se non pagate, fanno decadere il beneficio concesso</p>	<p>Ispettorato del lavoro (Inl)</p> <p>Allargamento delle competenze. Assunzione di 1.024 nuovi ispettori. Nuove tecnologie per 3,7 miliardi nel 2022/23. I carabinieri competenti passano da 570 a 600</p>
<p>Ecobonus auto elettriche</p> <p>Rifinanziato con 100 milioni di euro nell'anno 2021 per chi rinnova il parco auto</p>	<p>Banca dati Inail (Sinp)</p> <p>Registrazione delle sanzioni da vigilanza sui luoghi di lavoro, dati disponibili per le Asl locali e Inl</p>
<p style="background-color: #ff8c00; color: white; padding: 2px;">PER EMERGENZA COVID</p> <p>Quarantena per Covid-19</p> <p>L'equiparazione alla malattia è stata rifinanziata con 800 milioni</p>	<p>Alitalia</p> <p>Sostegno al reddito per i lavoratori rimasti in amministrazione straordinaria</p>
<p>Congedi parentali</p> <p>I genitori di under14 possono non lavorare finché il figlio non va a scuola causa Covid</p>	
<p>Cassa Integrazione Covid-19</p> <p>Rifinanziata per chi sospende o riduce l'attività per eventi connessi alla pandemia</p>	
<p>Redditi di cittadinanza</p> <p>Stanziati 200 milioni in più per il 2021</p>	



Oggi la manifestazione di solidarietà dopo l'aggressione alla Cgil
Il segretario pensa alle riforme post pandemia a cominciare dal fisco

Landini liquida le proteste “Questa battaglia è finita con Draghi inizia la fase 2”

IL RETROSCENA

PAOLO GRISERI

Chiudere la pagina dello scontro sul Green Pass. La giornata di Trieste, i camion che con poche difficoltà entrano ed escono dal porto, sembra la fine di un incubo. Quello temuto per mesi dai sindacati: l'ipotesi della rivolta di piazza quando fosse diventato obbligatorio il certificato verde per lavorare. A Trieste il porto non si ferma. Sono gli stessi lavoratori, quelli in protesta contro l'obbligo del Green Pass, a tenere a distanza i movimenti politici che in nome della solidarietà No Vax tentano di saltare sul carro dei dissidenti nei luoghi di lavoro. Si dimostra così, numeri alla mano, che il certificato non divide i lavoratori ma isola solo una sparuta minoranza. La minaccia di Stefano Puzzer, leader dei portuali triestini, «con il Green Pass avrete un Natale senza regali», si dimostra presto un'arma spuntata. Al punto che la vera rivolta è quella di segno opposto: fra dei lavoratori vaccinati che non vogliono pagare con le tasse i tamponi di chi non vuole la dose.

Nella sede della Cgil nazionale sono ore di tensione. Si prepara la manifestazione antifascista di oggi, la risposta all'aggressione dell'onda nera negli uffici che

furono di Di Vittorio. Nell'attesa i televisori trasmettono, fin dal mattino, le immagini della piazza triestina e delle analoghe proteste a Genova. «È positivo» dice Maurizio Landini ai suoi — che alla fine la tensione sia calata. Del resto proseguire la protesta dopo che il Viminale aveva concesso a quei lavoratori i tamponi gratuiti non sembrava più avere molto senso». Semmai ora il rischio è per il governo, ragionano i sindacati. Perché dopo questo precedente nascerà la spinta affinché le deroghe si moltiplichino in tutto lo Stivale, da Trieste in giù. Non sarà facile, né per Draghi né per i sindacati bloccare quelle richieste. Ma, nonostante le batture, è chiaro che la fase è cambiata. Ed è evidente a tutti che una lotta a prescindere contro il Green Pass rischia di esporre l'ala più radicale del movimento sindacale alla rivolta della sua stessa base. Un blocco generalizzato per difendere il diritto di pochi a non vaccinarsi mettendo a rischio la paga di tutti non sarebbe capito dai lavoratori.

Per questo Cgil, Cisl e Uil sperano che la spinosa questione del Green Pass si possa considerare conclusa. «Abbiamo da affrontare nelle prossime settimane importanti progetti di riforma che

vorremmo condividere con il governo per evitare di trovarci di fronte al fatto compiuto», dice Landini. Quello è il nuovo terreno della trattativa di fine anno. Sul certificato verde resta ancora aperta la proposta «di una defiscalizzazione per le imprese che pagano il tampone ai dipendenti», dice il segretario generale. Ipotesi che infatti non solo Confindustria ma anche i sindacati appoggiano. Una strada come un'altra per trasferire sulla fiscalità generale il costo dei tamponi, ma in questa fase non c'è spazio per simili distinguo. Il nodo sono dunque le riforme prossime a venire. E come verranno recepite

nella fase delicata della scrittura delle leggi di stabilità. Perché nelle prossime settimane si decideranno le regole del gioco della grande ristrutturazione post-pandemica: «Dovremo stare attenti» dice Landini — a combattere la precarietà e la disuguaglianza. Gran parte dei nuovi contratti di lavoro che si firmano in questi mesi è a tempo determinato. Lavoro a scadenza che aumenta ancora l'incertezza e le differenze sociali». Bisogna fare presto e capire subito se il governo vuole ascoltare le proposte del sindacato su temi che coinvolgono direttamente il mondo del lavoro. Perché il combinato disposto (come



direbbero i giuristi) tra la riforma del welfare, quella degli ammortizzatori sociali e della delle pensioni rischia di creare un unico grumo di norme che stabiliranno chi nei prossimi anni continuerà a lavorare e chi invece è giudicato inadatto ai cambiamenti che si intravedono all'orizzonte e dunque è meglio che vada in pensione. Su tutta questa partita aleggia l'incognita di una riforma fiscale che dovrebbe spostare una parte del peso delle tasse dalle buste paga alle rendite. Grandi disegni di riforma che nel corso dei decenni hanno partorito piccoli topolini. Ora, con i denari del Pnrr a disposizione, c'è l'occasione per una riforma strutturale che non può fallire. In corso d'Italia si spera che almeno sulle pensioni Draghi conceda qualcosa.

Il sindacato della sinistra non può certo auspicare un cedimento a Salvini ma è evidente che Palazzo Chigi qualche bandierina al leader leghista la dovrà pur concedere. E se non sarà il mantenimento di quota certo, sarà certo un provvedimento che ne attutisca in qualche modo gli effetti della fine. Questi sono i temi della fase due. La fase uno si spera sia alle spalle. Anche se la battaglia sul certificato verde ha lasciato pesanti strascichi facendo emergere l'onda nera del fascismo. E ieri a Bologna, nel corteo dei No Pass, sono volati insulti a Landini e a Liliana Segre. Spezzare il filo nero è la parola d'ordine della manifestazione sindacale di oggi a Roma. —

— FOTOGRAFIA: P. GRISERI



Il premier Mario Draghi con il segretario generale Cgil Maurizio Landini



La chiusura di Michetti e Gualtieri

Roma, scritte al veleno e sfida tra le piazze

di Lorenzo d'Albergo

ROMA – Un'ultima giornata di tensioni e contrattempi, comizi e piazze più o meno piene. Si è chiusa ieri sera la lunghissima campagna elettorale per il Campidoglio. Da una parte Enrico Michetti, tribuno del centrodestra. Dall'altra Roberto Gualtieri, ex ministro del Tesoro candidato dal centrosinistra. Nel mezzo una competizione di settimana in settimana più aspra, accesa dagli scivoloni sui vaccini, sul saluto romano e sulla Shoah dell'avvocato scelto da Giorgia Meloni e quindi culminata nelle scritte apparse ieri sulla facciata del suo comitato.

«Fascista». E ancora, rievocando la fine di Benito Mussolini, «ricorda piazzale Loreto». Vernice rossa, insulti e stelle a cinque punte. Immediati lo sdegno della vittima («È una vergogna. Sono sconcertato che si arrivi a livelli così bassi per "uccidere" una persona») e gli attestati di solidarietà dello sfidante Gualtieri e dell'ex sindaca Virginia Raggi.

A complicare la già difficile 24 ore del tribuno, poi, ci si è messo anche il vento: 15 nodi, troppi per il giro in mongolfiera che avrebbe dovuto mostrare il candidato di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia volare sopra le polemiche e i tetti della capitale. Insomma, Michetti non vola. Un presagio? Lo diranno le urne.

Al ballottaggio, domenica e lune-

di, si riparte dal 30,1% ottenuto da Michetti al primo turno e dal 27% di Gualtieri. Il deputato dem, a differenza dell'avversario, può contare sul supporto di Carlo Calenda e del leader del Movimento, Giuseppe Conte. Raggi, invece, alla fine non si è espressa neanche a fronte dell'ostinato corteggiamento (politico) del candidato del centrodestra.

Anche ieri, prima di concludere con un «vi voglio bene» il suo comizio, Michetti a Campo de' Fiori ha mandato più di un messaggio alla grillina: «La sinistra a Roma aveva un nemico: Raggi. Per offenderla hanno lasciato all'asciutto Roma, senza un euro». Prima dell'avvocato, sul palco anche Giorgia Meloni. «La partita è ancora aperta», ha assicurato la leader di Fdi, capofila di una coalizione che teme di perdere il vantaggio ottenuto al primo turno. Rebus sui numeri: lo staff del legale certifica 4.000 presenze, le foto restituiscono una piazza più vuota.

Sono 5.000, invece, i sostenitori dichiarati a piazza del Popolo. Lì ha chiuso la sua campagna Roberto Gualtieri. Con l'ex ministro c'erano il sindaco giallorosso di Napoli, Gaetano Manfredi (che ha trovato poi la sua auto danneggiata), e il presidente del Lazio, Nicola Zingaretti. Il candidato dem cerca il sorpasso e chiede il voto anche «ai delusi di questo centrodestra». L'obiettivo? «Essere il sindaco di tutti e cambiare Roma». Ora la parola alle urne. INFORMAZIONI STATISTICA



Il caporalato dei rider

Prima condanna in Italia all'intermediario di Uber
Mezzo milione di euro sequestrato, servirà a risarcire

MONICA SERRA
MILANO

Per la prima volta in Italia un imprenditore è stato condannato per caporalato sul rider. E i suoi soldi usati per risarcire le vittime che ha sfruttato. Oltre mezzo milione di euro che Giuseppe Moltini, uno dei responsabili delle società che fornivano i fattorini a Uber Italia, custodiva in cassette bancarie. Un paio di giorni dopo aver ricevuto la visita dei Finanziari, a febbraio 2020, il manager aveva provato a far sparire quel denaro. Ma gli investigatori lo avevano fermato in tempo. E i contanti, chiusi nei borsoni, erano stati sequestrati nella sua auto.

Ora i cinquecentomila euro verranno usati per risarcire i quarantaquattro rider che si sono costituiti parte civile nel processo contro di lui. Lo ha deciso il giudice Teresa De Pascuale, che ieri ha condannato Moltini a 3 anni e 8 mesi in abbreviato. E ha disposto una provvisoria di 20 mila euro in favore della Cgil e di 10 mila a testa ai fattorini.

Qualcuno di loro ha già grandi progetti su come usar-

li. Rex, 27enne originario di Lagos in Nigeria, da sei anni a Torino, «città che amo e in cui vorrei crescere i miei figli», si fa portavoce del gruppo: «Sogno di iscrivermi all'università per diventare un giornalista o un attivista per i diritti umani». Lui era stato uno dei primi a denunciare le «condizioni di schiavitù» cui era costretto: «Ci pagavano a cottimo, rubavano le mance dei clienti, ci buttavano fuori dall'applicazione a loro piacimento. Anche il contratto che ci facevano era falso. Alcuni miei amici hanno pure perso il permesso di soggiorno per colpa loro».

Non ha litigato coi capi Rex, «ho denunciato tutto e ho creduto nella giustizia». La sentenza gli ha dato ragione: «Sono felice di questa condanna, dimostra che nessuno è al di sopra della legge. E a chi oggi è nelle condizioni in cui io ero allora dico: aggrappati ai tuoi sogni e non permettere a nessuno di rovinarli!».

Altri due imputati ieri sono stati condannati per reati fiscali, mentre il figlio di Moltini, Leonardo, e Danilo Donnini, sempre responsabili delle aziende di intermediazione

di manodopera (Flash Road City e Frc) e accusati di caporalato, hanno già patteggiato una pena a tre anni il primo, e a due il secondo. Lunedì, invece, inizierà il processo a Gloria Bresciani, manager (sospesa) di Uber, accusata di aver sfruttato i fattorini.

Il commissariamento della filiale italiana della multinazionale, infine, è stato revocato a marzo dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, presieduta da Fabio Roia, che ha riconosciuto il percorso «virtuoso» intrapreso da Uber dopo le indagini del pm Paolo Storari e del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf.

Al centro dell'inchiesta, per la prima volta, le condizioni di lavoro dei rider, reclutati soprattutto tra i richiedenti asilo, disposti a lavorare per 3 euro e 75 lordi a consegna, indi-

pendentemente dalla strada da percorrere, dalla pioggia, dalla neve, dai giorni di festa. Costretti a pagare assurde penali, come «80 euro in caso di perdita della borsa di lavoro», a non lamentarsi sotto la mi-



naccia di essere sbattuti fuori dalla piattaforma.

«Finalmente è stato riconosciuto il diritto dei lavoratori a non essere trattati come schiavi - commenta l'avvocata Giulia Druetta, nel pool di legali che assistono i fattorini -, impiegati senza limiti umani da capi senza scrupoli. Il food delivery è una giungla di sfruttamento e molto resta da fare. Nonostante le prime pronunce favorevoli, le condizioni di lavoro, purtroppo, ancora non sono cambiate». —

di MONICA SERRA MILANO

44

Sono i rider che hanno deciso di denunciare le condizioni di lavoro fuorilegge

3,75

È la paga oraria in euro per chi accettava di fare le consegne per conto di Uber Eats



PIAGGI/ECONOMICA

I 44 rider che hanno firmato la denuncia saranno risarciti



L'effetto dell'obbligo di certificato verde: prime dosi in aumento, primato assoluto di tamponi
Troppi lavoratori assenti, l'azienda di trasporto locale di Trieste annuncia un esposto in Procura

Boom di statali in malattia ma riparte la corsa al vaccino

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
PAOLO RUSSO
ROMA

Un certificato di malattia, di questi tempi, può essere prezioso. La soluzione più semplice, se non si è vaccinati e non si vuole pagare il tampone per ottenere il Green Pass, oppure bruciare invano giorni di ferie. Si sta a casa, ma l'assenza è giustificata e si continua a prendere lo stipendio. Sarà un caso, ma ieri a mezzogiorno i dati Inps registravano un aumento del 23,3% dei certificati di malattia rispetto a venerdì scorso, 47.393 contro i 38.432 dell'8 ottobre. «Per i certificati in prima giornata c'è il problema della soggettività dei sintomi, che magari non sono riscontrabili con la visita, che pure il medico deve fare», precisa Silvestro Scotti, segretario generale della Federazione dei medici di famiglia (Fimmg). Quindi il primo certificato è quasi automatico, «ma in generale non do mai più di tre giorni - spiega -. Si può allungare a cinque per consentire un approfondimento diagnostico o un prelievo, ma poi non si va oltre. Insomma, al 31 dicembre non ci si arriva». È questa, infatti, la data ultima (a oggi) di scadenza dello stato di emergenza e dell'obbligo di Green Pass nei

luoghi di lavoro. Non è detto che tutti i medici di famiglia siano rigidi sui giorni di malattia da concedere come il dottor Scotti. Ma di sicuro la (finta) malattia non può che essere una soluzione provvisoria e non replicabile. Magari utile a scavalcare questi primi giorni in cui la verifica del certificato verde sarà più stringente.

I picchi tra gli autisti

Devono aver ragionato così alcune decine di dipendenti dell'Atac, la municipalizzata dei trasporti di Roma, dove è stato registrato «un aumento di circa il 10% dei tassi di malattia rispetto a venerdì scorso - fa sapere l'azienda -, un andamento che verrà monitorato e approfondito». A Trieste l'azienda del trasporto locale parla di «un'impennata di certificati di malattia, che saranno oggetto di un esposto in Procura per verificarne la legittimità»: oltre un terzo degli autisti che non hanno preso servizio, perché sprovvisti di Green Pass, si è dato malato. A Milano sono mancati all'appello più di 270 lavoratori (su 5 mila), con un 15% in più di assenze per malattia rispetto alla media. Del resto, perché il trucco funzioni, bisogna attestare la malattia prima che scatti la sospensione dal lavoro: una volta iniziato il periodo di «castigo» con lo stop dello stipendio, infatti, l'unico certifica-

to che può «riabilitare» il lavoratore è quello verde.

Vaccinazioni in ripresa

In tanti, comunque, hanno preferito cedere e vaccinarsi. Dopo le scorse settimane di stanchezza, le somministrazioni di prime dosi hanno ricominciato a salire: dalle 50 mila di media il 13 ottobre si è saliti a 93 mila, per passare a 73 mila giovedì e i dati parziali di ieri confermano il trend, che ha fatto segnare un più 34% rispetto alla settimana scorsa. Una nostra elaborazione, sui dati di Lab 24, rileva che sono mezzo milione gli italiani in età lavorativa (25-65 anni) che si sono vaccinati nell'ultima settimana. Solo il 58% di chi ha l'età per lavorare è effettivamente occupato, parliamo di 2,9 milioni di persone. Se da questi togliamo

910 mila guariti negli ultimi sei mesi, che hanno comunque diritto al Green Pass, un 10% mediamente in ferie o malattia e i 300 mila esenti dalla vaccinazione per motivi di salute, alla fine i lavoratori che hanno bisogno di un tampone negativo per ottenere il Pass scendono a un milione e mezzo. Giovedì si è registrato il record assoluto di 506 mila tamponi in un giorno, ma la metà di questi erano di controllo, per chi ha avuto contatti stretti con positivi. Gli altri 250 mila rappre-



sentano solo il 20% di quelli che avrebbero dovuto mettersi in fila per fare il test. E il restante 80% non risulta aver preso d'assalto le farmacie. Segno che buona parte dei No Pass alberga tra le fila di commercianti, artigiani e professionisti: quelli che lavorano in proprio, senza nessuno che li controlli. —

COMUNICAZIONE STATALI

23,3%

L'aumento, rispetto a 7 giorni prima, di chi ieri si è messo in mutua: 47.393 contro 38.432

506.043

I tamponi effettuati giovedì, record per l'Italia. Prime dosi in crescita del 34%



Rientrano gli statali, anche il ministro supera i controlli
Renato Brunetta, 71 anni, ministro della Pa, mostra il Green Pass



Pugno duro contro le morti sul lavoro

Chiusura immediata per le aziende che non rispettano le regole o con il 10% di addetti in nero. Subito più poteri agli ispettori Draghi: segnale netto, non si risparmia sulla vita delle persone

IL CASO

PAOLO BARONI

ROMA

È pesante il giro di vite sulla sicurezza sui luoghi di lavoro deciso dal governo con il decreto varato ieri pomeriggio. C'è un rafforzamento dei controlli, aumentano le competenze di coordinamento assegnate all'Ispettorato nazionale del lavoro (nonostante la contrarietà delle Regioni), vengono accelerate le procedure per le assunzioni di nuovo personale (2 mila previste entro l'anno, più altre mille nel 2022), si investe in tecnologie e viene potenziata la banca dati sugli infortuni gestita dell'Inail in modo da unificare tutti i referti ed i verbali e rendere più agevoli i controlli. Ma soprattutto aumentano le sanzioni nei confronti delle imprese inadempienti, tanto più se recidive.

«Vogliamo dare un segnale inequivocabile: non si risparmia sulla vita dei lavoratori» ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio Draghi, ricordando che in questo modo viene mantenuta la promessa fatta nei mesi scorsi ai sindacati ma non solo quando a fronte di «un numero inaccettabile di morti sul lavoro» il governo si era impegnato ad intervenire con decisione per arginare questo fenomeno.

Per il ministro del Lavoro Andrea Orlando «ci sono ancora passi da fare», ma quello raggiunto è «un primo passo per dare una

risposta ad una situazione drammatica, un risultato importante, frutto del dialogo e collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti».

Non la pensa così il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, secondo il quale «il decreto sicurezza interviene solo ex post, mentre invece dobbiamo lavorare

per fare in modo che questi fatti non avvengano. Sulla sicurezza sul lavoro vogliamo fare una battaglia senza se e senza ma, però anticipiamola, non trovo interlocutori con cui andare avanti su questo discorso e questo mi stupisce».

Lo stop alle attività

Il Testo unico sulla salute e la sicurezza del lavoro del 2008 con le novità introdotte ieri viene modificato ed irrobustito in molti punti. La novità più rilevante è quella che attribuisce all'Inl la possibilità di sospendere immediatamente l'attività di impresa, anche su segnalazione di altre amministrazioni, «a prescindere dal settore di intervento», a fronte di gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro anche se non si è in presenza di recidiva. Oltre a questo l'Ispettorato

nazionale potrà imporre anche specifiche misure per



far cessare il pericolo per la sicurezza o per la salute dei lavoratori.

Lavoro nero

In parallelo è poi stata abbassata dal 20 al 10% la soglia di lavoratori in nero presenti sul luogo di lavoro durante le ispezioni che fa scattare un analogo provvedimento di sospensione, misura questa fortemente criticata da Bonomi secondo cui «in un paese civile il lavoro nero deve essere pari a zero, non è accettabile che ci siano quote permesse».

Per ottenere la revoca del blocco delle attività, che tra l'altro comporta anche la possibilità di non poter contrattare con la pubblica amministrazione, le imprese a seconda dei casi dovranno regolarizzare la posizione dei lavoratori in nero, ripristinare regolari condizioni di lavoro e rimuovere le conseguenze pericolose delle violazioni che sono state accertate durante l'ispezione e comunque pagare pesanti multe.

Le nuove multe

Nelle ipotesi di lavoro irregolare, oltre alle sanzioni penali e civili, è previsto il pagamento di una somma aggiuntiva pari a 2.500 euro fino a 5 lavoratori irregolari e pari a 5.000 euro qualora gli irregolari siano più di 5. Le infrazioni alle norme sulla sicurezza, invece, sono sanzionate in base ad una specifica tabella nell'attesa che un apposito decreto ministeriale definisca meglio le varie casistiche. In tutto sono 12 le fattispecie che vengono indicate, con «multe»

che vanno da 300 euro a dipendente, in caso di mancata formazione degli addetti, ai 2500 euro per la mancata elaborazione dei piani per la valutazione dei rischi e quelli di emergenza ed evacuazione sino ai 3000 euro in caso di mancata costituzione del servizio di prevenzione, di omessa vigilanza, di assenza di protezioni adeguate e di tante altre situazioni che mettono a rischio l'incolumità degli addetti.

Tutti importi che vengono poi raddoppiati nel caso l'impresa sia recidiva e negli ultimi 5 anni sia già stata destinataria di un provvedimento di sospensione.

Rischio arresto

Come già in passato per il datore di lavoro che non ottempera allo stop dell'attività rischia l'arresto, che a fronte di violazione delle norme sulla sicurezza può arrivare sino a sei mesi, mentre nei casi di sospensione per lavoro irregolare può andare da 3 a 6 mesi oppure prevedere una ammenda che va da 2.500 a 6.400 euro. —

di PAOLO BARONI

I punti

1

La banca dati

Viene potenziata la banca dati sugli infortuni gestita dell'Inail in modo da unificare i referti e i verbali e rendere più agevoli i controlli

2

La sospensione immediata

L'Inl ora ha la possibilità di sospendere immediatamente l'attività di impresa,

anche su segnalazione di altre amministrazioni

3

Le imprese recidive

Le multe raddoppiano nel caso l'impresa sia recidiva e negli ultimi 5 anni sia già stata destinataria di un provvedimento di sospensione



16 ottobre 2021



HAURO SCROBOMA / L'ESPRESSO

In piazza a Montecitorio contro le morti sul lavoro: ora la stretta del governo

INFORTUNI SUL LAVORO

Nei primi 8 mesi dell'anno

● 2021 ○ Differenza % sul 2020





SCINTRO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI. A TORINO L'ULTIMO DUELLO A DISTANZA TRA LETTA E SALVINI. DOMANI I BALLOTTAGGI

Reddito di cittadinanza, governo in tilt

Giorgetti accusa: per finanziarlo tolgono soldi ai pensionati, è una beffa. L'ira di Conte, Draghi media

ALESSANDRO BARBERA
 LUCA MONTICELLI

Tra le norme del decreto fiscale c'è uno stanziamento di 200 milioni per far fronte alle maggiori richieste di reddito di cittadinanza nel 2021 e coprire così gli assegni fino a dicembre. Una miccia che spacca il governo e fa esplodere la furia leghista. -1025

Via libera al decreto fiscale ma il reddito di cittadinanza spacca in due la coalizione

Battaglia in Consiglio dei ministri sui 200 milioni in più per il sussidio Solo Pd, 5 Stelle e Leu a favore. Centrodestra e Iv: misura da riscrivere

LUCA MONTICELLI
 ROMA

Tra le norme del decreto fiscale c'è uno stanziamento di 200 milioni per far fronte alle maggiori richieste di reddito di cittadinanza nel 2021 e coprire così gli assegni fino a dicembre. Una miccia che fa esplodere le polemiche in Consiglio dei ministri, spaccando il governo. Da una parte Lega, Forza Italia e Italia viva; dall'altra 5 stelle, Pd e Leu. A opporsi al finanziamento sono Giancarlo Giorgetti, Renato Brunetta ed Elena Bonetti che chiedono di entrare nel merito della misura bandiera dei pentastellati

per modificare platea e parametri. Il braccio di ferro con Andrea Orlando e Stefano Patuanelli è durissimo. L'accusa dei leghisti è che i 200 milioni siano stati sottratti al Rei, ai congedi parentali e al pensionamento anticipato per i precoci e i lavori gravosi. Deve allora intervenire il premier Mario Dra-

ghi per abbassare i toni: il reddito di cittadinanza, è il ragionamento del presidente del Consiglio, verrà discusso nel merito in legge di bilancio, dove ci si concentrerà sulle politiche attive.

Il provvedimento con le norme sulle scadenze fiscali,

che contiene anche il giro di vite contro le morti sul lavoro, viene approvato, nonostante le divisioni. Via libera ai 150 giorni per pagare le cartelle esattoriali (oggi ne sono previsti 60) e al differimento dei versamenti arretrati del saldo e stralcio e della rottamazione: ci si potrà mettere in regola il 30 novembre. Viene esteso da 10 a 18 il numero delle rate che, se non saldate, determinano la decadenza dai piani di rateizzazione.

La quarantena torna ad essere pagata come la malattia e si rifinanziano i congedi parentali al 50% per i genitori (che non possono stare in



smart working) di minori di 14 anni in quarantena o in Dad. La cig Covid senza contributo addizionale sarà a disposizione delle aziende che l'hanno esaurita a ottobre per 13 ulteriori settimane, fino a dicembre.

Il Mise porta a casa 100 milioni di ecobonus per l'acquisto di veicoli a basse emissioni e, scorrendo le pagine del

decreto, spicca il contributo a Rfi che avrà a disposizione 1,3 miliardi di euro in più per il 2021 per accelerare la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Le schermaglie sul reddito di cittadinanza, però, proseguono anche dopo la riunione, con il Movimento 5 stelle

che attacca il Carroccio: «Come ha detto il ministro Franco, i fondi utilizzati da altri capitoli erano stati sovrastimati, quindi lo spostamento non incide in alcun modo sul loro funzionamento. Siamo disposti a spiegarlo alla Lega con un disegno». Rincarà la dose Giuseppe Conte che sui social si rivolge direttamente a Salvini, Meloni e a chi nell'esecutivo vorrebbe abolire l'assegno ai disoccupati: «Giù le mani, non lo permetteremo», sottolinea il capo politico M5s che aggiunge: «Smettete di assaltare uno strumento di civiltà». Lo scontro, dunque, è solo rimandato alla prossima settimana, quando la manovra arriverà sul tavolo di Palazzo Chigi. Probabilmente il dibattito continuerà per tutta la sessione di bilancio e si trasferirà in Parlamento. La commissione guidata da Chiara Saraceno, a cui il ministro Orlando ha assegnato il compito di elaborare delle proposte per mi-

gliorare il reddito di cittadinanza, presenterà la propria relazione a fine mese.

Enrico Letta la pensa «esattamente» come Draghi: il sussidio «va modificato, non cancellato, reso più funzionante per quanto riguarda la sua missione, che è quella di aggredire le sacche di povertà che esistono nel nostro Paese - sottolinea - ma occorre cambiarlo nella ricerca del lavoro, dove non ha dato risultati». La battaglia politica sul reddito di cittadinanza sarà senza esclusione di colpi, con i 5 stelle pronti a fare fuoco e fiamme per difenderlo e il centrodestra che invece vuole cancellarlo. —

(L'ESPRESSO/STREZZO)



I PROVVEDIMENTI

Arriva la proroga

Cartelle esattoriali le rate passano da dieci a diciotto



Come richiesto dalla risoluzione approvata da Camera e Senato, il governo concede 150 giorni per pagare le cartelle esattoriali che l'Agenzia delle Entrate ha ricominciato a notificare dal 1° settembre, dopo che la riscossione era stata bloccata per non pesare sui contribuenti già in difficoltà con la crisi innescata dalla pandemia.

Le famiglie avranno più tempo per saldare i debiti con il Fisco, visto che oggi il tempo per impugnare una cartella è di 60 giorni. Un altro intervento stabilito dal decreto fiscale aumenta da 10 a 18 il numero delle rate che, se non pagate, determinano la decadenza dalla rateizzazione concessa per i piani già in essere prima del Covid.

Il decreto prevede alcuni correttivi alla disciplina del credito di imposta in Ricerca e Sviluppo per superare alcune incertezze interpretative connesse all'originaria formulazione della misura. Inoltre sono state approvate delle semplificazioni alla disciplina del Patent box.

Non è stato affrontato il tema del superamento dell'aggio (un onere calcolato come rimborso all'attività di recupero dei tributi), che però sembra destinato ad essere discusso in manovra o nell'ambito della delega fiscale. Stesso discorso per il taglio del cuneo e la fusione tra Agenzia delle entrate e Riscossione. L.MOX. —

© Immagine coordinata

Rifinanziati i congedi parentali

La quarantena torna a essere pagata come la malattia



La quarantena torna ad essere pagata come la malattia e si rifinanziano i congedi parentali al 50 per cento per i genitori (che non possono stare in smart working) di minori di 14 anni in isolamento o che usufruiscono della Didattica a distanza.

La polemica sulla quarantena era esplosa in piena estate quando in una circolare del 6 agosto l'Inps aveva messo nero su bianco di aver esaurito le risorse.

Un intervento si è reso necessario per evitare gli effetti retroattivi, infatti tutti coloro che dal 1° gennaio 2021 sono stati per alcuni giorni in isolamento rischiavano un taglio dello stipendio e dei contributi.

L'associazione Unimpresa aveva calcolato un danno in busta paga tra i 600 e i mille euro.

La cassa integrazione Covid, senza contributo addizionale, sarà a disposizione delle aziende che l'hanno esaurita a ottobre per tredici ulteriori settimane, fino a dicembre. Uno strumento che consentirà un'uscita graduale dal blocco dei licenziamenti per il mondo delle piccole imprese, per il terziario e il settore tessile-moda-pelletteria.

Il decreto varato dal Consiglio dei ministri ha stabilito anche un sostegno al reddito per i lavoratori di Alitalia in amministrazione straordinaria. L.MOX. —

© Immagine coordinata



Pagamenti anticipati per gli appalti

Alle Fs 1,3 miliardi da spendere in 3 mesi sì all'ecobonus auto



Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) ha a disposizione 1,3 miliardi di euro in più per il 2021 per accelerare la realizzazione delle opere infrastrutturali.

Le risorse, che dovranno essere utilizzate entro l'anno, serviranno a erogare alle imprese appaltatrici anticipazioni fino al 30% del valore delle opere e velocizzare gli interventi sulla rete ferroviaria.

I progetti che saranno interessati dall'aumento della spesa rientrano nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Figurano, tra gli altri, gli appalti per le tratte ad alta velocità Napoli-Bari e Palermo-Catania, per l'elettificazione delle linee del Sud e del Nodo di Genova e Terzo Valico.

E ancora: l'alta velocità della Brescia-Verona-Padova, le tratte di accesso al tunnel del Brennero e gli interventi tecnologici per l'implementazione del sistema europeo ferroviario Ertms, destinato ad aumentare la sicurezza e la capacità delle infrastrutture.

Sempre per quest'anno viene rifinanziato con 100 milioni di euro il fondo Ecobonus per l'acquisto di veicoli a basse emissioni. Di questi, 65 milioni sono per le auto elettriche e plug in; 20 milioni per le vetture esclusivamente elettriche; 10 per le auto full hybrid, benzina, diesel, metano e Gpl e 5 milioni per le Euro 6. **L. MON. —**

© FOTOCOPIAZIONE/REDFERRETTA



16 ottobre 2021

TUTTE LE MISURE

PER I CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ

- Tuttamazione-ter e saldo e stralcio** Le rate in scadenza nel 2020 e fino al 31 luglio 2021 possono essere pagate entro il 30 novembre 2021
- Cartelle notificate tra 1/9 e 31/12 2021** Adempimento spontaneo prolungato a 180 giorni dalla notifica invece di 60: non sono dovute more e non si può agire per il recupero
- Piani di rateizzazione in essere** Esteso da 10 a 18 il numero di rate che, se non pagate, fanno decadere il beneficio concesso
- Ecobonus auto elettriche** Rifiutato con 100 milioni di euro nell'anno 2021 per chi rinvia il parco auto

PER I LAVORATORI

- Sicurezza dei luoghi di lavoro** Sospensione attività per aziende che non rispettano misure di prevenzione, anche senza reiterazione
- Lavoro nero** Sospensione attività se si trova il 10% di lavoratori in nero, non più il 20%
- Ispettorato del lavoro (Inl)** Allargamento delle competenze: Assunzione di 1.024 nuovi ispettori. Nuove tecnologie per 3,7 mln euro nel 2022/23. I carabinieri competenti passano da 570 a 660
- Banca dati Inail (Sinp)** Registrazione delle sanzioni da vigilanza sui luoghi di lavoro; dati disponibili per le Asl locali e Inl
- Alitalia** Sostegno al reddito per i lavoratori rimasti in amministrazione straordinaria

PER EMERGENZA COVID

- Quarantena per Covid-19** L'equiparazione alla malattia è stata rifinanziata con 500 milioni
- Congedi parentali** I genitori di under14 possono non lavorare finché il figlio non va a scuola causa Covid
- Cassa integrazione Covid-19** Rifinanziata per chi sospende o riduce l'attività per eventi connessi alla pandemia
- Reddito di cittadinanza** Stanziati 200 milioni in più per il 2021

LEGO - H&B



Il ministro del Tesoro Daniele Franco



La società che vessava i rider dovrà risarcirli con 10 mila euro

Milano, la decisione della giudice: ai lavoratori i 500 mila euro confiscati all'azienda

MILANO Ai reclami di un fattorino, reo d'averli apostrofati «schiaivisti», quelli della società milanese di pony express Flash Road City-Frc (la quale a 3 euro netti a consegna reclutava richiedenti asilo per portare in bici o moto i pasti ordinati dai clienti della piattaforma digitale Uber Eats in forza di un contratto di prestazione tecnologica con Uber Portier Iv) ribattevano «ho solo minacciato di venirti a rompere la testa», e poi al manager Uber promettevano: «Se mi fai avere almeno un'idea di quelli che sono stati i peggiori, io li cazzio subito e anzi addirittura li blocco».

Ma ieri 44 di quei ciclofattorini, costituitisi parti civili nel processo a uno degli amministratori di fatto della Frc partner di Uber Eats, hanno avuto dal Tribunale di Milano un riconoscimento sinora inedito in Italia nei procedimenti per caporalato nel mondo dei riders: nella sentenza di primo grado con la quale ha infatti condannato in rito abbreviato Giuseppe Moltini a 3 anni e 8 mesi per intermediazione illecita di lavoro, la giudice Teresa De Pascale ha infatti deciso di convertire il sequestro conservativo di 500.000 — che durante le indagini del Nucleo di polizia economico-finanziaria della GdF milanese era stato operato dal pm Paolo Storari, e che dunque in teoria sarebbe andato in confisca a beneficio dell'Erario — in pignoramento a garanzia di provvisori di risarcimento danni per 10.000 euro a testa a ciascuno

dei 44 ciclofattorini. «Un risultato possibile grazie alla legge 199/2016, fortemente sostenuta dalla Cgil», esprime soddisfazione la Cgil Camera del Lavoro di Milano, al quale pure la giudice ha riconosciuto un risarcimento di 20.000 euro.

La giudice ha inoltre accolto a Moltini 21.000 euro di spese legali dei riders assistiti dai legali Maurizio Riverditi, Laura Martinelli, Sergio Bonetto, Giulia Druetta e Gianluca Vitale. Per reati fiscali hanno avuto 2 anni Giovanni Abbrancati, e 1 anno 6 mesi 20 giorni Isidoro Taddeo, mentre Leonardo Moltini e Danilo Donnini hanno patteggiato 3 anni e 2 anni per intermediazione illecita di manodopera, e Miriam Gilardi 1 anno e 6 mesi per favoreggiamento.

Lunedì inizierà con rito ordinario il processo a Gloria Bresciani, manager (sospesa) di Uber, anche lei imputata di caporalato sui fattorini. Era infatti nei rapporti anfibici tra la società intermediaria e Uber che si creavano le condizioni nelle quali migranti da Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Pakistan, Bangladesh, richiedenti asilo e dimoranti in centri di accoglienza straordinaria, «pertanto in condizione di estrema vulnerabilità e isolamento sociale», venivano «pagati a cottimo 3 euro a consegna indipendentemente da distanza, meteo e orario»; e subivano «sottrazione "legalizzata" di mance, man-

cato pagamento di ritenute», «richieste di un numero di corse non compatibili con una tutela minima delle condizioni fisiche», e «"punizioni" sotto forma di detrazione di 0,50 euro per consegna a titolo di penale sulle mancate accettazioni di ordini se superiori al 95% o sulle cancellazioni se superiori al 5%».

Per questo nel maggio 2020 il pm aveva ottenuto anche il commissariamento della filiale italiana di Uber, poi revocato a marzo 2021 dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Milano, presieduta da Fabio Roia, dopo il riconoscimento del percorso «virtuoso» di rientro nella legalità a seguito dell'indagine.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La società milanese di pony express Flash Road City-Frc, che consegnava i pasti per conto di Uber Eats, è stata condannata in primo grado al risarcimento di 10 mila euro a testa a 44 ciclofattorini che erano parte civile nel processo

● Per i giudici migranti e ri-



chiedenti asilo, «in condizione di estrema vulnerabilità e isolamento sociale», venivano «pagati a cottimo 3 euro a consegna indipendentemente da distanza, meteo e orario» con «sottrazione "legalizzata" di mance e mancato pagamento di ritenute»

● Uno degli amministratori della Flash Road City è stato condannato a tre anni e 8 mesi per intermediazione illecita di lavoro

44

Rider Che si erano costituiti in giudizio contro la società: a loro andranno 10 mila euro a testa



16 ottobre 2021





MANOVRA

Rottamazione-ter anche per chi ha saltato i versamenti
 Via libera all'equiparazione della quarantena al Covid

Dai bonus alla sicurezza, le misure su Lavoro e Fisco

ROMA Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legge con «misure urgenti in materia economica e fiscale, a tutela del lavoro e per esigenze indifferibili». Il provvedimento prevede, tra l'altro, più tempo per pagare le cartelle esattoriali; la possibilità di rientrare nella Rottamazione ter e nel Saldo e stralcio anche se non si è versata qualche rata; altri 100 milioni per gli incentivi per l'acquisto delle auto ecologiche; 13 settimane in più di cassa integrazione dove scade il blocco dei licenziamenti mentre l'ammortizzatore sociale per i lavoratori ex Alitalia è prolungato fino alla fine del 2022; nuovi congedi parentali per chi ha i figli in quarantena o In Dad; 200 milioni in più per il Reddito di cittadinanza; 6 miliardi al fondo per l'assegno unico per i figli; il rifinanziamento delle misure per equiparare la quarantena per Covid 19 alla malattia.

Il testo comprende anche un lungo articolo con tutte le nuove disposizioni per rafforzare la prevenzione, i controlli (ci saranno 1.024 assunzioni in più di ispettori del lavoro) e le sanzioni alle aziende (fino alla sospensione dell'attività) per combattere la piaga degli

infortuni sul lavoro.

a cura di **Andrea Ducci**
Enrico Marro

© ESPRESSO ONLINE

18

Cartelle

Le rate che se non pagate determinano la decadenza dai piani di pagamento agevolato dei debiti col fisco

30

Proroga

novembre 2021. È il nuovo termine per versare le rate della Rottamazione ter e del saldo e stralcio

14

Congedi

anni. È il tetto d'età dei figli per i quali viene riconosciuto il congedo parentale retribuito al 50%



Cartelle

Più tempo per le rate scadute Prorogati i termini di pagamento

L'articolo 1 del decreto fiscale prevede la riapertura dei termini per i contribuenti con in corso piani di rateizzazione agevolata dei debiti con il Fisco. Il versamento delle rate che andavano pagate nel 2020 e il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021 è considerato valido «se effettuato integralmente» entro il 30 novembre 2021. Per i piani di rateizzazione in essere prima della pandemia viene esteso da 10 a 18 il numero delle rate che, se non pagate, determina la decadenza dal piano stesso. E si stabilisce che le cartelle notificate dal primo settembre 2021 al 31 dicembre 2021 possono essere pagate in 150 giorni anziché 60. Il decreto dispone anche la semplificazione del patent box (regime di tassazione agevolata sull'uso di software col copyright e brevetti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi

Stanziate 100 milioni per sostenere l'acquisto di auto a basse emissioni

Al fondo ecobonus per l'acquisto di veicoli a basse emissioni vengono assegnati altri 100 milioni di euro. Risorse che vanno così a rifinanziare la dote di 350 milioni, stanziata nei mesi scorsi, dalla legge di conversione del decreto Sostegni bis. Il decreto approvato ieri dettaglia le modalità di utilizzo dei 100 milioni: in particolare 65 milioni per incentivare l'acquisto di veicoli M1 compresi nella fascia di emissione 0-60 g/km CO₂, mentre 20 milioni servono a sussidiare l'acquisto di veicoli commerciali di categoria N1 o M1 speciali (di questi 15 milioni sono però riservati ai veicoli esclusivamente elettrici), per i veicoli M1 nella fascia 61-135 g/km CO₂ sono stanziati 10 milioni, infine, 5 milioni sono destinati all'acquisto di veicoli M1 usati con emissioni tra 0-160g/km CO₂.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Prevenzione

Fermo dell'attività per chi viola le norme sulla sicurezza

Per le aziende responsabili di gravi violazioni in materia di sicurezza sul lavoro scatta la sospensione dell'attività. Il giro di vite con le «disposizioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro» inserite nel decreto inasprisce, dunque, le misure per prevenire le morti e gli infortuni. L'adozione del provvedimento cautelare della sospensione dell'attività scatta nel caso l'Ispettorato nazionale del lavoro accerti violazioni gravi in tema di sicurezza oppure la presenza di lavoratori in nero superiore al 10% del totale dei presenti sul luogo di lavoro. Viene, inoltre, stabilito che non è più richiesta alcuna «recidiva» ai fini della adozione del provvedimento, che, dunque, scatterà subito a fronte di gravi violazioni delle regole di prevenzione degli infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese

Cassa integrazione Covid estesa di altre 13 settimane



Per meglio gestire la fine del blocco dei licenziamenti, che il 31 ottobre si estenderà al terziario e alle piccole imprese, vengono concesse altre 13 settimane di cassa integrazione Covid, ovvero gratuite per le aziende, che potranno ricorrervi per sostenere fino alla fine dell'anno il reddito dei lavoratori sospesi anziché licenziare. Le settimane in più si riducono a 9 per i settori del tessile, abbigliamento e pelli, dove il blocco dei licenziamenti doveva terminare il 30 giugno scorso, come per il resto delle grandi imprese, ma poi è stato prorogato appunto fino alla fine di ottobre. Il decreto approvato ieri prevede anche altri 12 mesi di integrazione salariale per i lavoratori di Alitalia Sai e Alitalia Cityliner in amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Famiglia

Rifinanziati i congedi parentali Più fondi per l'assegno unico



Alcuni articoli del decreto interessano la famiglia. C'è, all'articolo 10 della bozza entrata in Consiglio dei ministri, il rifinanziamento dei congedi parentali al 50% per i lavoratori con figli minori di 14 anni in quarantena o in Dad. Viene cioè prorogato il congedo introdotta durante la pandemia e mantenuto fino allo scorso 30 giugno. Per chi ha figli tra 14 e 16 anni il congedo è previsto in forma non retribuita. Con l'articolo 12 si assegnano invece 200 milioni in più per il Reddito di cittadinanza per il 2021 mentre l'articolo 22 dispone che il Fondo per l'assegno universale sui figli «è incrementato di 6 miliardi di euro annui a decorrere dal 2022». Le risorse erano già previste dalla legge di Bilancio 2021 nel fondo costituito per la riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche

Per rafforzare i controlli assunti oltre mille ispettori



Tra le misure previste dal Dl fisco in materia di sicurezza del lavoro figurano mille nuove assunzioni all'Istituto nazionale del lavoro e un investimento in tecnologie di oltre 3,7 milioni di euro nel biennio 2022-2023. L'obiettivo è rafforzare i controlli attraverso «l'assunzione di 1.024 unità e un investimento in tecnologie per dotare il nuovo personale ispettivo della strumentazione informatica necessaria a svolgere l'attività di vigilanza. Previsto anche l'aumento (di 80 unità, ndr) del personale dell'Arma dei Carabinieri dedicato alle attività di vigilanza sull'applicazione delle norme in materia di diritto del lavoro, legislazione sociale e sicurezza sui luoghi di lavoro, che passerà dalle attuali 570 a 660 unità dal primo gennaio 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debuttano i controlli nella Pubblica amministrazione Anche il ministro negli uffici con il certificato verde

I dipendenti agli ingressi senza disagi «Ma in smart working si fa di più» Brunetta: «Ci siamo preparati bene»

di **Fabrizio Caccia**

ROMA Sono bastati davvero pochi secondi: verifica del Qr code, misurazione della temperatura, passaggio del badge, apertura del tornello. E via così: niente file, assenza di stress, tutto molto rapido e professionale. Il debutto del green pass ieri mattina non ha sconvolto la vita dell'impiegato ministeriale romano. La scena più o meno è stata la stessa ovunque. Da Palazzo Vidoni in Corso Vittorio, dove ci sono gli uffici del Dipartimento della funzione pubblica, fino a via XX Settembre, dove sorge la città sterminata del ministero dell'Economia e delle Finanze. E così pure negli uffici dell'Agenzia delle Entrate fino al Tribunale imminente di piazzale Clodio. Chi si aspettava scene fantozziane, con gomitate tra gli statali per arrivare primi all'ingresso, si è dovuto ricredere. Per una volta la Pubblica Amministrazione ha dato prova di pura efficienza.

«Cosa dicevano sempre di noi? Che passavamo il tempo a bere caffè e cappuccini fuori dall'ufficio, giusto? — ride Cristian Spera, 48 anni, delegato Uil Pa, da 21 in servizio all'Agenzia delle Entrate nella sede di Tor Cervara —. Ebbene, il paradosso adesso è che si dice che il ritorno degli sta-

tali in ufficio, dopo tanto smart working, farà crescere il Pil di negozi e ristoranti presenti in zona. Lo sostiene perfino il ministro Brunetta...».

A proposito di Brunetta, ieri mattina ha voluto dare l'esempio. Poco dopo le 8, varcato il portone del ministero a bordo dell'auto di servizio, ne è uscito a piedi subito dopo con in mano il telefonino per farsi controllare il green pass. Un saluto ai cinque dipendenti che erano in fila davanti alla portineria e poi anche lui ha affrontato lo scanner che misura la temperatura e accerta la validità del documento verde. Così, il tornello si è aperto e Brunetta ha mostrato orgoglioso ai cronisti il cellulare con il suo Qr code: «Ci siamo preparati bene, vedrete che non ci saranno problemi».

In effetti, il bilancio del primo giorno sembra positivo. Nessun disagio al tornello. «Lo scaglionamento delle entrate, tra le 7.30 e le 10.30, ha dato gli effetti sperati — continua Cristian Spera —. Sono arrivato alle 8.15 e non ho trovato fila, addirittura c'erano tre controllori all'ingresso solo per me».

«Io ho mostrato il green pass al mio direttore e sono entrata senza problemi — racconta Carmela Marabotti, 56 anni, cancelliera della Sezione Penale del Tribunale

di Roma —. Era il primo giorno, d'accordo, ma ormai ho

acquisito dimestichezza. Già quest'estate insieme a mio marito esibivamo il green pass in vacanza per poter mangiare al ristorante. Insomma, si tratta di un documento con cui abbiamo imparato a convivere. Non solo. Col green pass in tasca pensi che stai facendo del bene agli altri, che stai contribuendo alla salute del prossimo, di chi ti

sta vicino. E poi è una porta aperta, ti fa entrare dappertutto...».

La cancelliera è entusiasta, ma anche Paolo Falcone, 38 anni, coordinatore regionale Cgil per l'Agenzia delle Entrate e lui stesso impiegato presso la Direzione provinciale dell'ente in via Ippolito Nievo, a Trastevere, sottolinea «il senso di responsabilità» e di «appartenenza a una comunità di persone» che c'è dietro al green pass. «Stamattina dopo essere entrato in ufficio alle 9 senza problemi — continua Falcone — mi sono messo a lavorare tranquillo alla mia scrivania, però senza la mascherina perché in stanza ormai sono da solo: l'età media dei dipendenti pubblici infatti è molto alta e quando la gente va in pensione non viene più sostituita».



«Quello che non capisco — aggiunge Andrea Barone, 48 anni, impiegato alla Direzione centrale tecnologia e innovazione di via Giorgione, delegato Fip (Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche) presso il Mef e le Agenzie fiscali — è il motivo per cui il decreto Brunetta non abbia previsto l'obbligo di green pass anche per l'utenza. Oggi infatti chiunque può accedere liberamente nei nostri uffici: per fortuna gli impiegati che lavorano agli sportelli sono già super tutelati, i nostri protocolli di sicurezza sono rigidissimi e il green pass alla fine è solo una seccatura in più. Piuttosto, mi auguro che lo smart working finita la fase dell'emergenza rimanga anche dopo come elemento di sistema. Perché, malgrado le maldicenze, i dipendenti pubblici durante la pandemia hanno lavorato bene, anzi di più».

«Purtroppo — conclude Cristian Spera, il delegato Uil Pa — il graduale rientro dallo smart working sta già provocando un aumento notevole del traffico cittadino. Ho calcolato che per arrivare in ufficio ora impiego tra i 10 e i 15 minuti in più. E sono anche sicuro di una cosa: dopo i complimenti di questi giorni, ricominceranno presto le critiche. Ci vedranno al bar a bere il cappuccino e diranno che siamo degli scansafatiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



16 ottobre 2021



Ministro Renato Brunetta, 71 anni, ministro della Pubblica amministrazione, mostra il suo green pass all'ingresso di Palazzo Chigi per partecipare al Consiglio dei ministri. La foto è stata pubblicata sui profili social del ministro



UNA PROVA DI MATURITÀ

di **Roberto Gressi**

Prima prova superata. Non solo, ovviamente, nessuna sindrome cilena, che con il blocco del camion accompagnò al golpe i militari di Pinochet contro la democrazia di Allende, ma nemmeno il venerdì nero del green pass. C'è stata solo la protesta di una piccola minoranza che merita rispetto, almeno finché non ricorre alla prevaricazione e alla violenza. Ma che non può non vedere che un'enorme forza tranquilla combatte, anche per loro, una battaglia consapevole contro la pandemia, che di tanta libertà ci ha privati.

I porti, con qualche difficoltà, sono rimasti aperti, i tir hanno consegnato le merci, la pubblica amministrazione ha funzionato, i trasporti civili anche.

Questo per convinzione profonda, senza stato di polizia, ricatti o minacce. Presto, tutti si augurano, si potrà fare a meno dello sgradevole green pass, e magari anche dello stato di crisi. Se i vaccini, efficaci anche per ammissione di chi li rifiuta, supereranno il novanta per cento, faremo un passo decisivo per ridurre o cancellare limitazioni che ci siamo dati solo per necessità.

E vero, il green pass non è diffuso sul pianeta, anche perché comporta uno sforzo di organizzazione straordinario. Ma non è la prima volta che l'Italia, duramente colpita dal morbo, fa da battistrada.

continua a pagina 42

PRIMO GIORNO DI OBBLIGO DEL GREEN PASS

UNA PROVA DI MATURITÀ



di Roberto Gressi

SEGUE DALLA PRIMA

È di ieri la notizia che la Gran Bretagna, che ha scelto un percorso diverso, marcia a 45 mila nuovi contagi al giorno, e sempre ieri ci sono stati mille decessi in Russia. È un virus duro a morire e ancora non sappiamo come è nato. Il foglio verde ci tutela ed è un potente strumento per vincere le resistenze alla vaccinazione, anche attraverso sanzioni. I dati in crescita delle prenotazioni ci dicono che la strada è quella giusta. Sarebbe stato meglio, come tanti dicevano, ricorrere alla vaccinazione obbligatoria? Non scherziamo. Ora c'è bisogno di un tampone (a pagamento) finché non ci si protegge con una puntura (gratuita). Davvero un trattamento sanitario coatto sarebbe stato preferibile?

A fronte delle proteste annunciate, in tanti hanno chiesto di mollare. Il governo, con Mario Draghi, tenendo il punto, non ha solo mostrato fermezza, ma ha dato prova di conoscere il polso del Paese. Eventuali allentamenti futuri saranno figli di una situazione che migliora, non di linee balbettanti che creerebbero solo confusione. Il presidente Sergio Mattarella ancora ieri ha avvertito: con il Covid c'è più povertà. Parole semplici e incontestabili. Specie se si pensa alla disperazione della metà del mondo, a fronte di un occidentale ricco che comunque ha strumenti di tutela per le fasce più deboli, anche se insufficienti.

Ora, come ieri e più di ieri, tutti hanno il dovere di isolare le frange violente. L'assalto al-

la sede nazionale della Cgil e il tentativo di aggressione ai pa-

lazzi delle istituzioni devono restare episodi inaccettabili e irripetibili. È compito delle forze dell'ordine e di chi le guida, ma solo in ultima istanza. La repressione non è mai auspicabile a priori. Nessuno si senta assolto se nulla ha fatto per togliere a chi prevarica terreno fertile. I portuali di Trieste, che pure ieri sono stati l'anima della protesta, hanno chiuso le porte a Forza nuova, a CasaPound e all'estremismo di sinistra, che hanno cercato di strumentalizzarli.

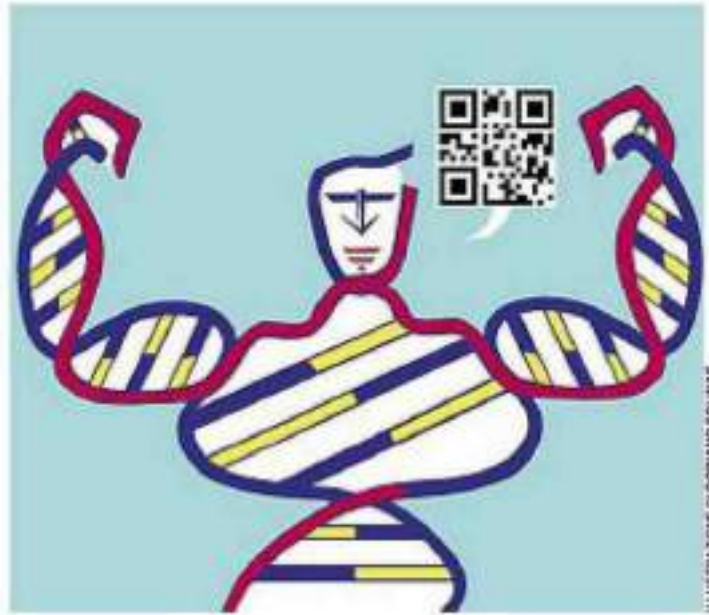
Siamo sempre stati sensibili all'intuizione di Alexis de Tocqueville sulla dittatura della maggioranza. Il rischio cioè che, in democrazia, la parte più grande della popolazione decida tutto e per tutti, calpestando idee e diritti delle minoranze. Ma non è questo il passo montano che stiamo scavalcando, con norme di autodifesa collettiva temporanee (contro un virus e non contro qualcuno) e non con il ricorso a leggi speciali. La cultura liberale, patrimonio comune, un po' ne soffre, è innegabile. Proprio per questo prima la battaglia sarà vinta e meglio sarà, su tutti i fronti. È per questo che non viviamo la piccola minoranza che protesta come un avversario. Intellettuali e filosofi che ci mettono in guardia non vanno messi all'indice come sabotatori, anche se l'ironia di un vecchio adagio ci ricorda che, quando si ha troppa intelligenza, davanti a un temibile nemico comune, bisognerebbe avere l'accortezza di non usarla tutta. C'è solo da ascoltare la quasi totalità degli italiani, uno del popolo più individualmen-

te anarchici della storia, che si è unito per lasciarsi alle spalle tutta questa sofferenza e ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



16 ottobre 2021





I certificati per malattia aumentano del 23%. Record di mezzo milione di tamponi, il tasso di positività crolla allo 0,5%

Green pass, l'Italia non si ferma

Primo giorno di obbligo, il Paese regge al test. Il porto di Trieste resta aperto. No vax in piazza

Nel primo giorno di obbligo di green pass per 23 milioni di lavoratori l'Italia regge e non si ferma. Proteste, scioperi, sit-in, occupazioni contro la carta verde non hanno rallentato i motori del Paese. I porti di Trieste e Genova restano aperti nonostante i blocchi all'ingresso. I certificati di malattia aumentano del 23 per cento. Mezzo milione di tamponi in un giorno e il tasso di positività crolla.

da pagina 2 a pagina 6

Caccia, Galluzzo, Guerzoni, Imarisio

Sit-in da Milano a Napoli: treni, aerei e merci continuano a viaggiare
 Certificati di malattia a + 23% nel pubblico, crescono anche le prime dosi

Green pass, il D-day senza intoppi I cortei non bloccano l'Italia

di **Monica Guerzoni**

ARoma le donne che hanno manifestato contro il green pass hanno donato ai poliziotti rose rosse, come «gesto di pacificazione nazionale». È uno dei colori del 15 ottobre 2021, giorno che passerà alla storia per il debutto del certificato verde per 23 milioni di lavoratori. Proteste, scioperi e sit-in contro il green pass obbligatorio da Milano a Napoli, da Bologna a Roma, non hanno rallentato i motori del Paese. L'Italia non si è fermata. I mercati all'ingrosso hanno lavorato, i porti sono rimasti aperti pur tra blocchi e disagi e persone, bus, treni, aerei, merci, hanno continuato a viaggiare. Il temuto «block friday» non è stato un venerdì

nero. La misura simbolo della lotta alla pandemia, contro la quale si era scatenata sabato scorso a Roma la violenza no vax, ha superato la prova del fuoco senza incidenti, senza scontri e con un effetto sulle prime dosi di vaccino: 70.296, con un aumento del 34% rispetto all'inizio della settimana. E se pure c'è stata qualche difficoltà all'ingresso delle fabbriche, il leader degli industriali Carlo Bonomi loda il «grande senso di responsabilità» delle aziende.

Insulti a Segre

La tensione resta alta, prova ne sia la manifestazione che ha mandato in tilt il traffico di Bologna. Settemila persone in piazza Maggiore, cartelli «libertà» e «da schiavitù che viola

la Costituzione», poi il no vax che impugna il megafono e grida vergognosi insulti contro la senatrice a vita Liliana Segre, che «dovrebbe sparire» solo perché favorevole al vaccino. Cori e attacchi verbali si alzano da ogni parte d'Italia anche contro il premier Draghi, il segretario della Cgil Landini e contro i giornalisti. A Trieste una troupe della Rai al lavoro è stata circondata e sommersa di fischi: «Venduti!».

Roma si sveglia con le transeene in piazza San Pietro, che rivelano la paura di disordini. Alle 8.37 Renato Brunetta arriva al ministero della Funzione pubblica e sfodera il Qr code sul cellulare, orgoglioso e sollevato perché il sistema dei tamponi tiene (506.043 mila ieri). «Ci siamo preparati, non ci saranno pro-



blemi», profetizza il ministro. Intanto però i certificati di malattia nel pubblico sono saliti del 23% in sette giorni e il Comune ligure di Badalucco non ha aperto i battenti, perché 9 dipendenti su 10 non hanno il green pass e l'undicesimo, solidale coi colleghi, ha scioperato anche lui.

Porti a singhiozzo

Alle 9 la deputata ex grillina Sara Cunial si barrica con il consigliere Davide Barillari negli uffici della Regione La-

zio: «Resistenza!». Il presidente Zingaretti si arrabbia e la solidarietà la rivolge ai lavoratori, «messi a rischio da un privilegiato (Barillari, ndr) che vuole solo raccattare qualche voto». A Trieste sono già in mille a bloccare il Varco 4, portuali in giubbotto giallo e tanta gente che tifa per loro. Al porto di Genova lo scalo va a singhiozzo, si formano lunghe file di tir in arrivo dal Nord e la tensione cresce: gli

attivisti identificati dalla Digos rischiano denunce per occupazione stradale. Alla Fincantieri di Marghera ci sono appena una decina di Cobas, ad Ancona i lavoratori in sit-in chiudono l'accesso. A Gioia Tauro gli assenti sono 60 su 280, ma in Campania, in Puglia, in Sardegna non si registrano blocchi. Nelle strade di Verona spuntano decine di cartelli con su scritto «non si passa senza green pass», ma

risulteranno falsi. Come falsi sono i green pass venduti a 250 euro in criptovaluta attraverso due canali Telegram, sequestrati dalla Procura di Catania.

A Palazzo Chigi

Arrivano i ministri per la riunione con Draghi e anche per loro scattano i controlli. In-

tanto Giorgia Meloni accusa il governo di aver «aumentato la tensione», Letta difende il

premier e Salvini rilancia il suo mantra: «O sbaglia tutto il mondo, o stiamo esagerando noi». A Sigonella va in scena il primo sit-in contro «il certificato verde a pagamento» dell'aeronautica davanti alla base militare italiana.

Boom di tamponi

A Milano il corteo parte dal cortile della Statale e si muove verso piazza Fontana, con gli studenti che gridano «no gre-

en pass in università e nell'intera società». Le assenze degli autisti fanno saltare diverse corse, ma bus, metro e treni non si fermano. La Trenord deve fare a meno di 32 tra macchinisti e capitreno che non hanno il pass, eppure grazie ai lavoratori di riserva la circolazione sarà regolare anche oggi. A Trieste 106 conducenti su 601 non hanno lavorato e altri 50 si sono messi in malattia. Intanto nelle far-

macie di tutta Italia è boom di richieste per il tampone.

Attacchi alla Cgil

A Roma il grido che risuona è «libertà, libertà!». A metà pomeriggio i manifestanti al Circo Massimo sono migliaia. Sventola qualche vessillo del movimento di Gianluigi Paragone, Italexit e i ragionamenti sono di questo tenore: «È una porcata legare il lavoro a un passaporto». A esaltare gli animi ci pensa l'avvocato Edoardo Polacco, che guida le Sentinelle della Costituzione: «Stamo con il fiato sul collo del nostro principale nemico, il governo». E ancora: «I sindacalisti ci hanno venduti a Brunetta». Landini è il bersaglio anche a Treviso, dove nella notte è comparso uno striscione con lo sprav rosso:

«Cgil servi dello Stato». A Firenze all'ombra di Santa Maria Novella circa seicento persone gridano «no alla tessera verde».

Nelle caserme

Proteste in tutta Italia, non sempre affollate. A Bari gli arrabbiati sono poche decine. Chi sfila a Cagliari si becca qualche secchiata d'acqua dalle finestre. A Bolzano i lavoratori hanno portato elmetti, motoseghe, tazzine o altri strumenti del mestiere. La Asl di Imperia sospende 39 tra medici e infermieri no vax, la questura di Siracusa manda a casa un poliziotto e lui si sfoga sui social: «Senza stipendio fino al 31 dicembre perché non ho l'infame tessera verde». Ed è un caso la denuncia di un sindacato bolognese: «Carabinieri senza green pass sfrattati dalle caserme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi non vogliono sentir parlare di vittoria o soddisfazione L'attenzione è già concentrata sulla preparazione del G20 a Roma

La parola

GREEN PASS

È una certificazione digitale o cartacea, diventata obbligatoria per i lavoratori pubblici e privati da ieri, che contiene un codice a barre (qr code), emessa dal ministero della Salute. Per ottenerla è necessario aver fatto la vaccinazione anti Covid (anche solo la prima dose) o risultare negativi al test antigenico rapido effettuato nelle precedenti 48 ore o al tampone molecolare nelle ultime 72 ore, oppure ancora essere guariti dal virus negli ultimi sei mesi

Insulti a Liliana Segre

A Bologna insulti a Liliana Segre
Non sono mancati attacchi ai giornalisti

44

I lavoratori della Trenord che per oggi a Milano hanno comunicato l'indisponibilità al green pass. Il servizio resta regolare

600

Le persone, tra cui molti studenti, che ieri a Firenze hanno partecipato al presidio contro il green pass obbligatorio

3

Le migliaia di persone che ieri hanno preso parte a Mestre alla manifestazione di protesta contro il green pass

2

Le migliaia di persone che a Bologna ieri si sono radunate in piazza Maggiore per contestare l'obbligo del green pass



16 ottobre 2021

Nelle città



Genova

Mobilizzazione in tre punti chiave: il varco di Ponte Eiopta, il varco di Pra e il passaggio di via Albertazzi con una partecipazione di circa 300 lavoratori che prima hanno impedito l'accesso ai tir e poi presidiato l'accesso.



Milano

È durata qualche ora la manifestazione no green pass a Milano. La protesta è partita da un gruppo di studenti dell'Università Statale, per attraversare piazza Fontana e il Castello Sforzesco, fino a fermarsi in presidio all'Arco della Pace.



Napoli

Poco più di una dozzina i manifestanti scesi in piazza ieri mattina a Napoli per il presidio indetto dall'Isb davanti al palazzo della prefettura. «No green pass, tamponi gratis per tutti» recitava uno dei cartelli esposti.



16 ottobre 2021



Il gesto

Durante la manifestazione no green pass al Circo Massimo sono stati donati fiori agli agenti di polizia come gesto di pace

Massimo sono stati donati fiori agli agenti di polizia come gesto di pace



LA POLEMICA

BONETTI, RAGGI E LE DONNE CAPACI

MARIA ROSA TOMASELLO - P. 29



BONETTI, RAGGI E LE DONNE CAPACI

MARIA ROSA TOMASELLO

Diceva Orazio che «la parola detta non sa tornare indietro», regola che la politica dovrebbe mandare a memoria se tocca a Elena Bonetti la frase infelice che una ministra delle Pari opportunità non dovrebbe pronunciare. «Nelle 20 grandi città al voto sono stati eletti solo sindaci uomini perché c'era una minore presenza di candidate donne e non sempre le donne si sono dimostrate all'altezza del ruolo che dovevano svolgere, penso al caso di Roma» dichiara a Radio Capital, scatenando la reazione indignata del Movimento 5 Stelle, a partire dal presidente Giuseppe Conte. «Non può sfuggire come questa frase riveli la tipica concezione maschilista per cui le donne – quando si cimentano in compiti di responsabilità – stentano, arrancano, spesso non si rivelano “performanti”» accusa l'ex premier, mentre l'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina attacca: «Bonetti chieda scusa a Virginia Raggi e a tutte le donne. E ci spieghi come intenda lei essere all'altezza dell'incarico che le è stato affidato».

A Conte la ministra replica in serata, rinviando al mittente quelle che defini-

sce «lezioni di femminismo». «Il giudizio sull'adeguatezza al ruolo delle persone non dipende dal genere – twitta –. Giuseppe Conte e Mario Draghi sono due uomini: Conte non è stato capace di fare il premier, Mario Draghi lo è. Virginia Raggi e Isabella Conti sono due donne: Raggi non è stata capace di fare la sindaca, Isabella sì. La differenza la fa la qualità, non il genere».

Ha ragione Bonetti a ribadire qual è il vero discrimine – la capacità, la competenza, la visione – né sorprende che il suo giudizio politico sulla sindaca uscente Virginia Raggi sia negativo, considerato anche il solco che divide i due partiti di appartenenza. Sorprende però la forma, che mai come in questo caso è sostanza, e lo scivolone resta per quanto la ministra ribadisca che «la parità di genere in politica deve essere

strutturale»: perché il rischio è quello di oscurare la luna con il dito, indicando un caso che si ritiene negativo come fosse emblematico, associando la mancanza di donne elette a sindaco non solo alla carenza di candidate, ma anche all'incapacità di assolvere il ruolo. Il giudizio sull'operato di Virginia Raggi è già stato pronunciato in modo chiaro dagli elettori, che hanno scelto



di darle lo sfratto dal Campidoglio, ed è un gioco ozioso continuare a citare rifiuti e cinghiali, come fa Ivan Scalfarotto. Ha ragione Ettore Rosato, compagno di partito di Bonetti in Italia Viva, a dire che «non basta essere donne per fare bene il sindaco: bisogna essere anche brave». Ecco: se si ritiene necessario ragionare per "genere", ricordiamoci di dirlo anche quando parliamo di uomini. —

L'ESPRESSO 16 OTTOBRE 2021



Green pass da tampone valido anche se scade a metà della giornata

Covid-19

La Faq sul sito del Governo rischia di mettere fuori gioco i controlli dopo l'ingresso

Giampiero Falasca

Secondo una Faq pubblicata sul sito del Governo, il green pass rilasciato in seguito a un tampone non deve essere valido per tutta la durata dell'orario lavorativo, ma solo al momento del primo accesso quotidiano alla sede di servizio; dopo tale verifica, il documento può scadere durante l'orario di lavoro, senza la necessità di allontanamento del suo possessore. Questa lettura desta qualche perplessità.

Innanzitutto, si tratta di un'interpretazione che va contro la lettera e lo spirito del Df 127/2021: il provvedimento, infatti, richiede di esibire e

possedere il certificato verde al fine dell'accesso sul luogo di lavoro, e non solo al momento dell'accesso. Ciò perché il decreto mira a impedire la presenza di persone prive del certificato verde. Inoltre sarebbe surrettiziamente allungata la validità del tampone, a prescindere dal parere della comunità scientifica.

Infine un datore di lavoro, in ragione dei divieti di trattamento dei dati sanitari, non può tenere un registro con i nomi dei controllati al momento dell'accesso in azienda. Di conseguenza, se durante un controllo a campione nel corso della giornata lavorativa, incappa in un lavoratore con il green pass non valido, non è tenuto a sapere se il dipendente al momento del primo accesso ha mostrato un green pass valido. E, per la privacy, nemmeno può chiedergli di esibire il tampone per controllare l'orario di scadenza. Quindi dovrebbe allontanarlo e segnalarlo al Prefetto, al pari di chi all'inizio del turno non aveva il green pass.

4 PUBBLICAZIONE RISERVATA



Tfr, definito il valore di settembre

Rapporto di lavoro

Nevio Bianchi
 Pierpaolo Perrone

A settembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre

2020 è 2,737903.

Per determinare il coefficiente si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati". Poi si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Quindi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso

fisso di 0,125.

L'indice Istat per settembre è 104,5. Il 75% della differenza rispetto a dicembre 2020 è 1,612903. A settembre il tasso fisso è 1,125. Sommando 1,612903 e 1,125, si ottiene 2,737903.

quotidianolavoro.ilesole24ore.com

Sull'edizione di lunedì, la versione integrale di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINE AL PERIODO CORRISPONDE TRA	INDICE ISTAT	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI			TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFFICIENTE DI RIVALUTAZ. PROGRESSIVA	MONTANTE PROGRESSIVO	
			DIFF. INCIDENZA %	TFR DELLA INCIDENZA	TFR DELLA INCIDENZA				
Dic. 2013	15.12-14.01	107,1	0,6	0,562388	0,432635	1,500	1,822535	307,6315	4,076215
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,936797	4,13936797
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	4,20147879
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	4,27690810
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598305	1,500	2,098205	336,694642	4,36664642
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	346,453664	4,46453664
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,29283	1,500	1,793830	354,462587	4,54462587
2020 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2019 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,7	0,2	0,195122	0,146341	0,125	0,271341	355,695732	4,55695732
Febbraio	15.02-14.03	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,250	0,250000	353,598743	4,55598743
Marzo	15.03-14.04	102,6	0,1	0,097561	0,073171	0,375	0,448171	356,499355	4,56499355
Aprile	15.04-14.05	102,5	0,0	0,000000	0,000000	0,500	0,500000	356,734900	4,56734900
Maggio	15.05-14.06	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,625	0,625000	357,302978	4,57302978
Giugno	15.06-14.07	102,4	0,0	0,000000	0,000000	0,750	0,750000	357,871056	4,57871056
Luglio	15.07-14.08	102,3	0,0	0,000000	0,000000	0,875	0,875000	358,439135	4,58439135
Agosto	15.08-14.09	102,5	0,0	0,000000	0,000000	1,000	1,000000	359,007213	4,59007213
Settembre	15.09-14.10	101,9	0,0	0,000000	0,000000	1,125	1,125000	359,575291	4,59575291
Ottobre	15.10-14.11	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,250	1,250000	360,143369	4,60143369
Novembre	15.11-14.12	102,0	0,0	0,000000	0,000000	1,375	1,375000	360,711448	4,60711448
Dicembre	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	361,279526	4,61279526
2021 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2020 A TITOLO DI TFR									
Gennaio	15.01-14.02	102,9	0,6	0,586510	0,439883	0,125	0,564583	363,885214	4,63885214
Febbraio	15.02-14.03	103,0	0,7	0,684262	0,513196	0,250	0,763196	364,796695	4,64796695
Marzo	15.03-14.04	103,3	1,0	0,977517	0,733138	0,375	1,088138	366,391139	4,66391139
Aprile	15.04-14.05	103,7	1,4	1,368524	1,026393	0,500	1,526393	368,320484	4,68320484
Maggio	15.05-14.06	103,6	1,3	1,270772	0,953079	0,625	1,578079	368,596882	4,68596882
Giugno	15.06-14.07	103,8	1,5	1,466276	1,099707	0,750	1,649707	369,011845	4,69011845
Luglio	15.07-14.08	104,2	1,9	1,857285	1,392962	0,875	2,267962	371,741170	4,72267962
Agosto	15.08-14.09	104,7	2,4	2,346041	1,789531	1,000	2,789531	374,008677	4,74008677
Settembre	15.09-14.10	104,5	2,2	2,160838	1,612903	1,125	2,737903	373,908913	4,73908913

Fonte: (1) ISTAT (dati fino al 2019-10)



Mind the Gap
Ecco i risultati
della ricerca
Gender Equality
Barometro

Lombardi a pag. 25

L'indagine

Per la ricerca Gender Equality Barometro una persona su 2 nei Paesi del G20 pensa che l'uguaglianza di genere sia irraggiungibile. In Italia 7 su 10 sono convinti che le donne non abbiano le stesse possibilità di successo negli affari

Business e tecnologia, la parità è più lontana

La parità? Non se ne parla ancora. Anzi, scordiamocela: non l'avremo mai. Passi in avanti, sì certo, e chi li nega. Ma per quanti sforzi possono fare, parliamoci chiaro: le donne non hanno le stesse chance di successo degli uomini, almeno non nel business e nei lavori del futuro. Stipendi più o meno simili? Figuriamoci. L'imprenditoria al femminile? Lasciamo perdere, altro che gap, questo somiglia a un baratro.

Sorpresi dalle risposte? Diciamo che in giro non c'è grande fiducia nella possibilità di vedere il mondo finalmente in equilibrio. Pochi segnali di svolta, si tende al pessimismo, almeno a guardare la fotografia scattata dal Gender Equality Barometro G20. Un'indagine su un campione di 9.500 persone che sarà presentata in occasione del Women's Forum, in programma a Milano il 18 e il 19. «Un lavoro

che non era mai stato fatto: abbiamo messo a confronto la percezione e la realtà dell'uguaglianza di genere in vari ambiti, dal business alla salute», spiega Chiara Corazza, la delegata speciale per il G7 e il G20 del Women's Forum for the Economy and Society.

I RISULTATI

Ecco l'umore negli Stati del foro che riunisce le principali economie del mondo. Nel mio Paese l'uguaglianza non sarà mai raggiunta, risponde il 35% della popolazione (media G20). Percentuale che sale al 48 se si allarga lo sguardo «al panorama globale». Per gli ottimisti comunque ci vorranno comunque almeno 16 anni. Il Giappone vede più nero di ogni altro, per il 57% la parità è irraggiungibile. Anche l'Italia non sorride con il 38% di sfiduciati e primeggia - tra i Paesi del G20 - per la percentuale di quanti (ben sette su dieci) sono

convinti che le donne non hanno le stesse possibilità di successo nel business e nei lavori legati alla tecnologia (la media è del 67). La pandemia ha aggravato le disuguaglianze? Sì, è convinto il 55%. I più allarmati sono gli italiani, che toccano quota 78.

Motivi per essere così preoccupati ci sono, eccome. Prendiamo il part-time. Quasi il 20% delle italiane (19,9) è costretto ad accettare un lavoro a tempo parziale, contro il 6,5 degli uomini. E se nella classifica del gap negli stipendi il nostro 5,6% sembra poca roba rispetto al 56 dell'Arabia Saudita, quando si parla di lavoratrici autonome non c'è confronto. L'Italia è il paese più ingiusto con un gap che raggiunge il 44%. Avete letto bene, le imprenditrici e le libere professioniste da noi guadagnano in media quasi la metà dei colleghi maschi. Ben altri numeri in Francia (8,2%) e Germania



(25,8). Ecco in parte spiegato tutto quel pessimismo. La buona (buonissima) notizia è che a Montecitorio è stata appena approvata all'unanimità la proposta di legge sulla parità salariale che ora passa al Senato. Il testo prevede modifiche al codice sulle pari opportunità in modo da ridurre il "gender pay gap" nelle retribuzioni.

LE GARE

Tra le raccomandazioni che il Women's Forum di Milano avanza ai paesi del G20 c'è appunto l'uguaglianza nei guadagni e nell'accesso ai capitali. «Nel mondo abbiamo 242 milioni di donne imprenditrici,

piccole grandi e medie. Un numero notevole che però ha accesso a meno dell'1 per cento dei finanziamenti pubblici delle gare di appalto», una vera ingiustizia per Chiara Corazza. «Questo vuol dire, ad esempio, che in Giappone ci sono 180 miliardi di dollari all'anno di appalti pubblici, di questi nemmeno un centesimo va alle donne. Già altri Paesi del G20, come l'Australia, l'Usa e il Canada stanno facendo delle azioni positive in questo senso». E anche l'Italia si muove,

l'articolo 47 del decreto Semplificazioni dello scorso maggio ha stabilito che le aziende che partecipano alle gare per le opere del Pnrr e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (Pnc) dovranno presentare un rapporto sulle pari opportunità in azienda. Saranno premiate, con il riconoscimento di punteggi aggiuntivi nei bandi di gara, le imprese che vanno in questa direzione.

LA SCOMMESSA

«Il Recovery Plan deve essere una She-Coverry, gli investimenti siano a beneficio di tutti e non solo dell'1%. Non vogliamo soldi in più. Chiediamo che le donne

abbiano le stesse opportunità, possano fare business, avere salari uguali e possibilità di carriera degli uomini. Non per fare piacere alle donne ma perché la società ne ha bisogno. È necessaria una vera rivoluzione copernicana: nell'assegnazione degli appalti pubblici si tenga conto di come le imprese rispettano la parità salariale e il ruolo delle donne nella governance. Speriamo che l'Italia possa dare l'esempio a tutti i Paesi del G20».

Lo siano anche le grandi imprese, d'esempio, e nella catena di rifornimento scelgano ditte rispettose della "diversity". «Nel mondo più le donne attive sono più del 52% ma attive contribuiscono solo al 34% della creazione di ricchezza nel mondo. Questi numeri devono cambiare. Se non coinvolgiamo le donne nel Recovery Plan andiamo al disastro. Insieme agli uomini possiamo contribuire a creare una crescita che sia duratura, inclusiva e che prenda in considerazione tutti».

Maria Lombardi
© Riproduzione riservata

**CHIARA CORAZZA
DEL WOMEN'S FORUM:
«LE IMPRENDITRICI
HANNO ACCESSO A MENO
DELL'1% DEI FONDI
PER APPALTI PUBBLICI»**

**RECORD NEL GAP
DI GUADAGNI: DA NOI
LE LAVORATRICI
AUTONOME
PRENDONO LA METÀ
DEI COLLEGGHI**

I NUMERI

78%

Gli italiani convinti che la pandemia ha aggravato le disuguaglianze

44%

Quanto guadagnano in meno le lavoratrici autonome in Italia



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale (mindthegap@ilmessaggero.it)





Taglio del cuneo fiscale primo step per il recupero di competitività

Il Pnrr delle imprese

A Brescia le prime reazioni di professionisti e aziende all'annunciata manovra

Transizione green da armonizzare con il resto delle economie globali

Alessandro Galimberti

BRESCIA

Il taglio del cuneo fiscale è solo il primo passo, ma essenziale, per recuperare la competitività del sistema produttivo italiano, in particolare di quello più internazionalizzato. Da Brescia, uno dei distretti che sta recuperando più velocemente il gap da pandemia (+ 19% la produzione industriale rispetto al corrispondente periodo del 2019), professioni-

sti e imprenditori lanciano segnali di apprezzamento all'intenzione del governo di mettere mano (si veda il Sole24 Ore di ieri) a una delle rivendicazioni più ricorrenti delle parti sociali. Minori oneri sul lavoro dipendente significano più competitività per le imprese e maggiore potere d'acquisto per le famiglie e pertanto crescita della domanda interna, anche se, secondo Confindustria «le risorse messe in campo sembrano ancora un po' limitate» ha sostenuto il direttore generale bresciano Filippo Schittoni.

Nella giornata di studi fiscali organizzata dall'Ordine dei commercialisti di Brescia - con il patrocinio dei colleghi di Milano e di Napoli e dell'Università locale - intitolata «Le nuove leve economiche in ambito internazionale: Recovery fund e ripresa economica», al centro del di-

battito finisce anche la transizione green. Transizione che, secondo Marco Bonometti, neo past president di Confindustria Lombardia, «deve tenere conto degli assetti eco-

nomici e regolatori mondiali per evitare che si trasformi in un boomerang per le sole aziende europee e italiane, a cominciare dal settore automotive. Ricordo che l'Europa produce l'8% del Co2 globale, la Cina da sola il 33 per cento». Riconversione green che, proprio in relazione al settore auto, non può ignorare il vertiginoso aumento della domanda di energia collegato e il tema di come e dove trovare nuove fonti.

Secondo il presidente dei commercialisti bresciani, Michele de Tavonatti, l'Europa dovrebbe iniziare a ragionare sull'armonizzazione del costo del lavoro e del relativo peso fiscale, e occuparsi anche dell'equiparazione effettiva delle condizioni di competitività per evitare fenomeni di dumping interno. Europa che, a giudizio di Franco Roccatagliata (Direzione generale fiscalità e unione doganale della Commissione Ue), gioca oggi un ruolo fondamentale nelle politiche di rilancio, e non solo per il finanziamento della ripresa incentrata su fondi e prestiti

mai così ingenti. Prestiti però aganciati, ricordiamo, alla realizzazione effettiva dei progetti nei tempi



previsti dal piano (2026). La presidente dei commercialisti milanesi, Marcella Caradonna, ha sottolineato che la crisi pandemica ha prodotto solo a Milano 4mila procedure concorsuali contro piccole e micro aziende, basate su crediti azionati di poche migliaia di euro: «Non possiamo pensare di perdere questa filiera essenziale della rete di imprese per difficoltà transitorie e superabili», ha concluso.

Le tavole rotonde tecniche del pomeriggio sono state incentrate tra gli altri temi sui cantieri della riforma fiscale internazionale, passando dalla trasparenza e fairness (Sostenibilità della corporate responsibility) all'impatto della Dac 6 sui modelli organizzativi degli studi (compliance), fino al transfer pricing e value chain analysis, per terminare con uno sguardo sul mondo delle cryptovalute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enasarco, in arrivo ribaltone al vertice

► In via d'urgenza il tribunale ha accolto il ricorso del fronte Confesercenti: attribuiti tre seggi in cda

► Salta la maggioranza a guida Confapi-Confindustria
Alla presidenza approderà Mei al posto di Marzolla

IL CASO

MILANO Ribaltone alle viste nel vertice della Fondazione Enasarco, l'ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio, cui fa capo un patrimonio di quasi 8 miliardi. Secondo quanto risulta al Messaggero, il giudice Maurizio Manzi, della Sezione XVI del Tribunale civile di Roma, investito da procedura di urgenza (art. 700) ha emesso un'ordinanza di 10 pagine accogliendo integralmente le richieste formulate dalla lista "FarePresto" - espressione di Confesercenti, Anasf, Confartigianato, Federagenti e altre organizzazioni) - assistita da Guido Alpa e Andrea Zoppini e ha sospeso l'efficacia della decisione della Commissione elettorale, ordinando a quest'ultima di considerare, ai fini dell'assegnazione dei tre seggi residui del cda, soltanto le preferenze espresse per l'elezione dei delegati nominati dalle imprese preponenti, tenendo conto in ogni caso del criterio previsto dal Regolamento Elettorale della Fondazione che, a sua volta, richiede di verificare - sem-

pre limitatamente ai voti ottenuti dalle liste partecipanti all'elezione dei rappresentanti delle case mandanti - le liste che hanno ottenuto i più alti in resti. I tre posti in più assegnati a FarePresto cambieranno gli equilibri del board, consenten-

do ad Alfonsino Mei di assumere la presidenza del cda al posto di Antonello Marzolla espresso da Concommercio e Confindustria. Nel giudizio cautelare l'attuale maggioranza è assistita da Andrea Di Porto e Roberta Chicone mentre nella vicenda si sono avvalsi di Raffaele Lener e Giampiero Proia.

L'ERRATA INTERPRETAZIONE

La vicenda nasce dal fatto che sono state disattese le raccomandazioni fornite dai ministeri vigilanti ai fini dell'assegnazione dei tre seggi del consiglio di Enasarco riferibili alla componente imprese (rimasti vacanti all'esito della tornata elettorale). La Commissione elettorale della Fondazione riunitasi il 3 agosto, sulla base di una errata interpretazione della nota ministeriale, aveva attribuito i seggi valutando tutte le preferenze espresse per l'elezione dell'assemblea dei delegati, senza considerare la separazione istituzionale (che connota la composizione di tutti gli organi e le relative procedure elettorali) tra la componente agenti e la componente imprese che avrebbe imposto di conteggiare soltanto i voti espressi per l'elezione dei delegati riferibili, appunto, alle case mandanti.

NUOVA PUNTATA NELLA BATTAGLIA

SULLA GOVERNANCE DELL'ENTE CUI FA CAPO UN PATRIMONIO DI QUASI 8 MILIARDI



Nonostante la seduta contemplasse soltanto l'esame della nota dei ministeri, la Commissione elettorale, con una decisione assunta fuori verbale il giorno dopo (4 agosto), ha provveduto alla nomina dei tre amministratori sulla base del criterio errato. A fronte di ciò, i rappresentanti delle liste elettorali del fronte Confesercenti, unitamente alle relative sigle, hanno impugnato la decisione della Commissione dinanzi al Tribunale chiedendone, in via d'urgenza, la sospensione dell'efficacia. I ricorrenti hanno inoltre domandato al Tribunale di ordinare alla Commissione elettorale di attenersi, ai fini della definizione della procedura elettorale, alla disciplina statutaria violata. La decisione ha efficacia immediata, salvo il giudizio di merito rinviato al 10 gennaio 2022.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego

All'Inps si torna in ufficio

«Da noi nessun No vax»

► Il debutto della certificazione obbligatoria:
 «Tutto regolare, normale giornata di lavoro»

► Sportelli aperti e impiegati in presenza
 Ma ieri poca gente in attesa e niente file

IL RACCONTO/1

ROMA «Tutto regolare, una normale giornata di lavoro». Il primo giorno di obbligo di Green pass e la data che segna il ritorno al lavoro in presenza dei dipendenti pubblici fila via liscio negli uffici romani dell'Inps. All'Istituto nazionale di previdenza, che gestisce oltre 20 milioni di pensioni degli italiani (c'è chi ne prende più di una), l'arrivo della certificazione verde non sembra aver creato alcun disagio. Girando fra gli ingressi della direzione generale all'Eur e degli uffici provinciali a San Giovanni si vedono gli impiegati arrivare e mostrare tranquillamente il lasciapassare sul telefonino. Tutti vengono controllati. Anche chi è già entrato una volta da un altro ingresso dell'edificio deve mostrare di nuovo la certificazione. «Mi sono sembrati tutti disponibili, arrivano con il Green pass già predisposto. Non ho sentito nessuno lamentarsi», dice un vigilante all'ingresso di piazzale delle Nazioni Unite. «Qualcuno aveva

la certificazione cartacea un po' rovinata, ma non ci sono stati problemi», aggiungono all'ingresso dal lato di piazzale dell'Agricoltura.

Nella sede di via dell'Amba Aradam ci sono anche gli uffici

aperti al pubblico. Da ieri per farsi ricevere non serve più la prenotazione, introdotta con la pandemia per evitare affollamenti e ridurre le possibilità di contagio. Non c'è stato comunque l'assalto degli utenti. In mattinata gli impiegati erano al lavoro e gli sportelli aperti regolarmente. La sala d'attesa invece era praticamente vuota. Appena varcato l'ingresso e spiegata la richiesta, un addetto era subito pronto a dare informazioni senza né file né attese.

L'ASSEMBLEA

Ieri era comunque una giornata un po' particolare, non solo per il Green pass. «C'è un'assemblea sindacale ed è anche venerdì, c'è meno gente. Vedremo lunedì ma per ora non c'è stato alcun problema», spiegano all'in-



gresso principale della sede della direzione generale dell'Inps di via Ciriaco De Mita. Del resto la prima giornata di Green pass obbligatorio sembra trascorsa tranquilla anche negli altri uffici della Pubblica amministrazione della Capitale. La Cgil sottolinea di non aver registrato «particolari criticità», «Sia all'interno delle sedi centrali dei ministeri, sia nei grandi enti locali e nelle partecipate come Ama e Atac sono davvero pochi i dipendenti che sono presentati sprovvisti di Green pass sul luogo di lavoro e che per questo sono stati respinti», ha spiegato il segretario di Roma del sindacato di Corso d'Italia, Natale Di Cola. Secondo la Cgil i lavoratori che non hanno il green pass sono meno del 10%. L'Inps nel tardo pomeriggio di ieri ha fatto sapere che nel corso della giornata nessuno si è presentato all'ingresso senza certificato.

Anche parlando con qualche impiegato dell'istituto l'impressione è che i non vaccinati siano una quota molto marginale. «Qualcuno non è vaccinato e ha detto che porterà il tampone ma nel mio ufficio non ce ne sono», racconta un dipendente dell'istituto davanti all'entrata. Non tutti comunque vogliono parlare. «Io non ne conosco impiegati No vax, saranno una piccola minoranza», è un'altra voce raccolta davanti agli uffici.

Agli ingressi gli addetti della vigilanza hanno uno smartphone in dotazione che serve solo per verificare il Green pass ma non per chiamare. Ieri l'ordine era controllare tutti, ma nei prossimi giorni dipenderà dall'ordine di servizio. Le verifiche insomma potrebbero essere anche a campione.

Agli ingressi gli addetti della vigilanza hanno uno smartphone in dotazione che serve solo per verificare il Green pass ma non per chiamare. Ieri l'ordine era controllare tutti, ma nei prossimi giorni dipenderà dall'ordine di servizio. Le verifiche insomma potrebbero essere anche a campione.

Agli ingressi gli addetti della vigilanza hanno uno smartphone in dotazione che serve solo per verificare il Green pass ma non per chiamare. Ieri l'ordine era controllare tutti, ma nei prossimi giorni dipenderà dall'ordine di servizio. Le verifiche insomma potrebbero essere anche a campione.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTROLLI
 A TAPPETO
 E ZERO PROTESTE:
 NESSUNO È ARRIVATO
 ALL'INGRESSO SENZA
 LASCIAPASSARE**



Controllo del Green pass al Mef (FOTO ANSA)



Il certificato verde

Quanto dura il Green Pass

	QUANDO VIENE EMESSO	QUANTO TEMPO VALE
Con la prima dose di vaccino	12 giorni dopo l'iniezione	Del 15° giorno fino alla dose successiva
Con la seconda dose (unica per progressa infezione)	Entro 2 giorni da iniezione	365 giorni (12 mesi)
Con vaccine monodose	15 giorni dopo l'iniezione	365 giorni (12 mesi)
Guarigione da Covid-19	Entro il giorno dopo	180 giorni (6 mesi)
Tampone negativo molecolare o rapido	Entro poche ore o minuti	Antigenico: 48 ore, Molecolare: 72 ore

PREZZI CALMIERATI

8€

Costo di un tampone in farmacia per ragazzi tra i 12 e i 18 anni

15€

Costo per tutti gli over 18

Tutte le farmacie aderenti riceveranno un contributo da parte dell'Amministrazione Pubblica pari a 7 euro

COSA CAMBIA DA IERI

Estensione dell'obbligo del Green pass sui luoghi di lavoro

- Tutti i lavoratori dipendenti (settore pubblico e privato): 23 milioni di persone
- Partite Iva (ad esempio idraulici, elettricisti)
- Soggetti con cariche elettive (governatori, sindaci, consiglieri, personale commissioni etc.)
- Magistrati (anche onorari)
- Colf, badanti, baby sitter

VALIDITÀ

Dal 15/10/2021 fino al 31/12/2021

MULTE

Da 600 a 1.500 euro (sia per chi lavora senza green pass sia per chi non controlla)

Fonte: Istituto superiore di Sanità / Fogli Ministri dell'Interno

L'Espresso



Bonetti alla Raggi

«Non sempre le donne sanno fare il sindaco»

«Nelle 20 grandi città al voto sono stati eletti solo sindaci uomini perché c'era una minore presenza di candidate donne e non sempre le donne si sono dimostrate all'altezza del ruolo che dovevano svolgere, penso al caso di Roma». Lo ha detto la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti a Radio Capital. «Al di là del singolo caso - ha aggiunto -, il tema è che oggi la politica non cerca e non mette in campo competenze femminili che nel Paese in realtà ci sono. Nelle istituzioni la parità di genere deve essere una scelta strutturale». A stretto giro la replica dell'ex ministra M5S Lucia Azzolina «Dalla Bonetti un pessimo esempio di pregiudizio sessista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La procedura introdotta dall'Inps per le violazioni al principio di alternatività delle misure

No Cig, sanatoria per l'esonero

Possibile restituire parte dello sgravio per mettersi in regola

DI DANIELE CIRIOLI

Mini sanatoria sugli esoneri contributivi alternativi alla Cig Covid. C'è tempo fino al 31 gennaio per restituire all'Inps una quota di «esonero 1.0» fruito (quello del decreto Agosto), anche per un solo lavoratore, e così sanare le irregolarità dovute alla fruizione dell'esonero 2.0 (decreto Ristori) o dalla Cig Covid prevista sempre dal decreto Ristori, in violazione al c.d. principio di «alternatività». La regolarizzazione è introdotta dall'Inps con il messaggio n. 3475/2021. L'Inps spiega che si tratta anche di una valutazione di convenienza: rinunciando all'esonero 1.0 per un lavoratore, infatti, l'azienda acquista diritto all'esonero 2.0 per «tutti» i lavoratori.

Esonero 1.0. La misura dello «esonero contributivo» è stata introdotta, la prima volta, dal decreto Agosto (dl n. 104/2020) a favore dei datori di lavoro privati, eccetto gli agricoli, che non richiedevano nuovi interventi di Cig Covid (il c.d. requisito di «alternatività»). Successivamente, la misura è stata replicata dal decreto Ristori (dl n. 137/2020). Il primo tipo (esonero 1.0) ha consentito di fruire di un esonero pari ai contri-

buti dovuti dal datore di lavoro per il «doppio delle ore di Cig fruito a maggio e giugno 2020»; il secondo tipo (esonero 2.0) pari ai contributi relativi «alle ore di Cig del mese di giugno 2020».

La facoltà di rinuncia. Il

decreto Ristori ha introdotto, inoltre, la facoltà di rinuncia, per i datori di lavoro, all'esonero 1.0, anche per una frazione del numero dei lavoratori interessati, al fine di consentire l'accesso alle misure del decreto Ristori (Cig o esonero 2.0). In assenza di una definizione del concetto di «frazione», l'Inps precisa che la rinuncia è valida anche se relativa a un solo lavoratore.

La regolarizzazione. Al 25 dicembre 2020, spiega l'Inps, numerosi datori di lavoro avevano già integralmente fruito dell'esonero 1.0 precludendosi, così, l'accesso alle misure del decreto Ristori. I datori di lavoro in tale condizione (ossia che hanno fruito per intero dell'esonero 1.0), spiega l'Inps, potevano accedere all'esonero 2.0, previa rinuncia a una quota di esonero 1.0, cioè anche limitatamente a un solo lavoratore.

Ora per allora. L'Inps precisa che, non essendoci un termine di decadenza per la facol-



tà di rinuncia, i datori di lavoro hanno possibilità d'accesso alle misure del decreto Ristori (Cig ed esonero 2.0) anche se hanno fruito di tutto l'esonero 1.0, a patto che (ora) rinuncino a una quota (almeno un lavoratore) effettuandone il versamento. L'eventuale rinuncia, aggiunge l'Inps, garantisce all'azienda l'accesso all'esonero 2.0, per le ore di Cig fruito a giugno 2020 su tutti i lavoratori interessati dalla Cig, a fronte della rinuncia dell'importo dovuto per un singolo lavoratore.

L'importo da versare. La quota di esonero da rinunciare, spiega l'Inps, corrisponde all'importo della contribuzione a carico del datore di lavoro oggetto di sgravio, dovuta per il mese di competenza in relazione al quale si effettua la rinuncia e relativa a un solo lavoratore (che è individuato a cura dal datore di lavoro).

Tempo fino a gennaio. L'esercizio della facoltà di rinuncia andrà fatto entro il termine d'invio dei flussi contributivi relativi al mese di dicembre 2021, ossia entro il 31 gennaio 2022.

— © Riproduzione autorizzata — ■

La regolarizzazione	
La facoltà	I datori di lavoro possono rinunciare all'esonero contributivo del decreto Agosto per accedere alle misure del decreto Ristori (Cig e nuovo esonero)
La rinuncia	La rinuncia può riguardare anche un solo lavoratore
Il termine	La facoltà di rinuncia va fatto entro il termine del 31 gennaio 2022



Sviluppo

I 20 anni di Museimpresa
 la cultura del lavoro —p.18

Museimpresa ha 20 anni, storia dell'industria e cultura dello sviluppo

Celebrazioni

Al Museo Cubo di Unipol
 seminario su innovazione
 e imprenditoria sostenibile

Al CUBO Museo d'Impresa del Gruppo Unipol di Bologna si è tenuto ieri il seminario «Archivi e musei d'impresa: attori fondamentali per la ripresa e lo sviluppo sostenibile», nel giorno del compleanno di Museimpresa, l'Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa, nata 20 anni fa, il 15 ottobre 2001 a Milano per volontà di Assolombarda e Confindustria con un obiettivo ben chiaro: promuovere e valorizzare le imprese che scelgono di privilegiare il racconto del saper fare e concepiscono la cultura d'impresa, tra testimonianza e innovazione, come strumento di sviluppo economico e come valore qualificante per l'azienda quale attore sociale responsabile. Tra i soci fondatori, tra gli altri, l'Archivio Storico Barilla, il Museo Salvatore Ferragamo, il Museo Kartell, l'Archivio Storico Birra Peroni e il Museo Piaggio.

Lo sviluppo economico ora è indispensabile considerarlo uno sviluppo sostenibile, ambientale e sociale, da costruire attraverso la condivisione virtuosa di informazioni, competenze e buone pratiche, come hanno ricordato i relatori intervenuti nel corso dei lavori. «Siamo 110 e negli ultimi

due anni siamo cresciuti al ritmo di 20-25 nuovi associati l'anno, più diversi sostenitori istituzionali come l'Archivio Storico dei Cavalieri del Lavoro. È passata l'idea che o custodisci la tua memoria o perdi competitività.

È il made in Italy consapevole di sé» spiega il presidente di Museimpresa, Antonio Calabrò. Questi musei raccontano la cultura del lavoro. «Il Covid ha comportato un'accelerazione dell'evoluzione digitale» prosegue. «Nel periodo di lockdown abbiamo imparato a restare aperti, pur formalmente chiusi, in dialogo con gli interlocutori, allargando la nostra platea di riferimento. Da Ducati a Kartell, da Alessi ad Alfa Romeo, passando attraverso il canale digitale, abbiamo ampliato l'interlocuzione e la conoscenza, imparato a elaborare linguaggi nuovi. Insomma la pandemia è stato uno straordinario acceleratore».

I progetti per il 2021 sono molteplici, "Nel tempo di un storia", iniziativa in collaborazione con Ibrahim, fotografo influencer con un milione di follower che con i suoi scatti racconta il mondo della cultura d'impresa e "Itinerari d'impresa", in collaborazione con il Touring Club Italiano, per promuovere il turismo industriale. E con l'Osservatorio Innovazione Digitale nei Beni e Attività Culturali School of Management del Politecnico di Milano, Museimpresa ha istituito un tavolo di lavoro per fornire ai musei e archivi d'impresa uno strumento che permetta di dimostrare il contributo generato per l'azienda.

—Ma.PI.

ANTONIO CALABRÒ
 Vicepresidente di Assolombarda e presidente di Museimpresa





Pnrr, a Roma il doppio di Milano I sindaci protestano: poche risorse

I fondi alle città. Alla capitale vanno 1.747 milioni dei 108 miliardi per le infrastrutture calcolate da Ance, 677 milioni al capoluogo lombardo, 980 a Napoli che però è in testa considerando la cifra pro capite

Giorgio Santilli

Torna il partito dei sindaci e attacca sul Pnrr: ci sono poche risorse per le città. Mentre i singoli sindaci cercano una interlocuzione con il governo per avere più fondi. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, è andato a parlarne a Palazzo Chigi mercoledì scorso con Mario Draghi. I due candidati sindaco di Roma, Enrico Michetti e Roberto Gualtieri, su una cosa vanno d'accordo: la Capitale avrebbe diritto a più soldi e più poteri. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, nell'intervista pubblicata qui a fianco sostiene che le risorse del Pnrr sono del tutto insufficienti per sostenere i progetti di rilancio della città. E il presidente dell'associazione nazionale dei sindaci italiani (Anci), Antonio Decaro, lamenta la scarsa attenzione alle città italiane e rilancia, appunto, il partito dei sindaci contro la politica nazionale.

La lettura dei sindaci ha un qualche fondamento oggettivo se si guardano i numeri del Pnrr. Il Sole 24 Ore, prendendo a riferimento alcuni dati forniti dal Rapporto Ance (costruttori edili) sulla «territorializzazione» delle risorse del Recovery Plan (si veda il giornale di domenica 10 ottobre), ha fatto un conto sui fondi destinati alle principali aree urbane e le ha messe in correlazione con i dati nazionali.

Partiamo dai dati Ance che aiutano anche a capire come ci sia una notevole differenza da città a città nelle risorse destinate al territorio. Il Rapporto Ance (elaborato da Romain Boccognani, Flavio Monosilio, Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) prende a riferimento i 108 miliardi destinati dal Pnrr alle infra-

strutture materiali che più hanno attinenza al settore dell'edilizia.

Al momento sono stati distribuiti sul territorio («territorializzati», appunto) la metà di questi fondi. Un approfondimento del Rapporto evidenzia i fondi destinati alle tre più grandi città italiane: Roma al momento ha ricevuto fondi per 1.747,5 milioni, Napoli ha avuto poco più della metà (980,8 milioni), Milano ha avuto fra un terzo e metà, fermandosi a 677,9 milioni. Se facciamo riferimento al dato pro capite (ottenuto dividendo cioè per la popolazione residente) ogni cittadino romano ha 647 euro, quello napoletano circa 980 euro, quello milanese 484 euro. La media di queste tre città fa 667 euro pro capite. Messa in questo modo cambiano le carte ma restano le differenze, visto che un cittadino napoletano riceve il doppio di un cittadino milanese.

Il confronto con le medie nazionali dà un'ulteriore prospettiva, svelando che il Pnrr non ha certo puntato su un modello di sviluppo urbano e non ha privilegiato le città nella ripartizione delle risorse. Se si prende in considerazione il complesso dei 108 miliardi considerati dal Rapporto Ance a ogni cittadino italiano vanno per le sole

strutture materiali 1.800 euro (sarebbero 3.250 euro se considerassimo per intero i 196 miliardi del Pnrr). Quindi quasi tre volte quello che hanno i cittadini delle tre grandi città.

Si può muovere l'obiezione che le somme distribuite finora sono soltanto 56 miliardi e che quindi il calcolo andrebbe fatto su quella cifra. Anche in questo caso, però, la media metropolitana è lontana dalla media nazionale: i 667 euro vanno confrontati



con 933 euro nazionali. Nelle risorse non ancora ripartite può esserci la possibilità di recupero per le città italiane ma non fanno ben sperare piani come quello sulle risorse idriche o per il dissesto idrogeologico, due dei programmi più rilevanti che aspettano ancora la ripartizione.

Al di là dei giochi matematici, il Pnrr non è stato certamente costruito sullo sviluppo urbano: la corsa all'assegnazione delle risorse è stata fin dal primo minuto - c'era ancora il governo Conte - una corsa ministeriale, a base di piani nazionali.

Anche l'esercizio della «territorializzazione» svolto dal Rapporto Ance, molto significativo sul piano statistico, lo è molto meno sul piano reale perché le risorse destinate a Roma, Milano e Napoli non sono espressione di un piano di sviluppo coerente (e sostenibile) delle città ma solo la ricaduta locale di piani pensati a livello nazionale. Gli unici piani già partiti come locali sono quelli per il trasporto rapido di massa e per gli autobus elettrici.

Non sorprende. È l'ennesima conferma per un Paese che ha abbandonato la rappresentanza delle politiche urbane nel governo nazionale dagli anni '90.

ASSOCIAZIONE ANCE/ATA

I milioni destinati dal Pnrr alle città

1.747,5

ROMA

Tra gli interventi c'è il progetto Cinecittà per lo sviluppo dell'industria cinematografica e Caput Mundi, con l'obiettivo di rigenerare e valorizzare il patrimonio turistico. Tra le infrastrutture c'è il rafforzamento dei nodi metropolitani della mobilità

980,8

NAPOLI

Si punta sul rafforzamento delle linee ferroviarie regionali, sul miglioramento delle stazioni e delle infrastrutture portuali, con lo sviluppo della accessibilità marittima. Prevista una nuova sede della Procura della Repubblica

677,9

MILANO

Per le infrastrutture le risorse andranno a rafforzare i nodi metropolitani e i collegamenti nazionali chiave (a partire dalla stazione Milano Centrale) e le linee ferroviarie regionali. Interventi saranno effettuati anche sul tribunale di Milano

FONDI SUL TERRITORIO



IL SOLE 24 ORE, 10 OTTOBRE 2021, P. 1 E 3
Sul Sole 24 Ore l'articolo sul Rapporto Ance (l'associazione dei costruttori) sulla «territorializzazione» dei fondi del Recovery Plan



Meccanica

Alla Ducati e in GD Coesia la solita routine

Un tranquillo venerdì autunnale, niente file ai tornelli e il personale della sicurezza all'ingresso che scruta i volti in assoluta routine: questa la scena che si poteva vedere ieri mattina alle otto davanti a due aziende simbolo della meccanica bolognese: Ducati e GD-Coesia. Nessun allarme si era levato nei giorni scorsi per il debutto dell'obbligo di Green pass nella manifattura emiliana e il territorio rosso, fortino della Fiom e fucina di innovazione sindacale, ha confermato le attese con una risposta di assoluta normalità apparente. Frutto di un intenso lavoro organizzativo nei giorni scorsi sia negli uffici HR sia nei reparti produttivi per riorganizzare turni e predisporre personale ad interim in sostituzione dei no vax convinti.

Anche tra le maestranze più "massimaliste", quelle di GD (capostipite del gruppo multinazionale leader nelle macchine packaging, Coesia) dove dal 2017 l'Usb ha sorpassato la Fiom nella rappresentanza sindacale, l'unico malcontento è legato all'insufficienza di tamponi nelle farmacie convenzionate.

— I. Ves.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO

**Pa e lavoro agile:
 spunta la bozza
 per l'intesa**

Gianni Trovati — a pag. 7

Pa e lavoro agile, arriva la bozza per l'intesa

Accordo individuale

Stop unilaterale allo Smart Working per promozioni o cali effettivi di produttività

Gianni Trovati

ROMA

Con un po' di flessibilità organizzativa e una preferenza diffusa, almeno all'inizio, per i controlli a campione, il giorno del rientro generalizzato dei lavoratori pubblici in ufficio con il Green Pass non ha causato grossi intoppi. «La Pubblica amministrazione dimostra senso di responsabilità e organizzazione intelligente», esulta il ministro per la Pa Renato Brunetta che convoca per venerdì prossimo i sindacati per il confronto sulle Linee guida sul lavoro agile post-emergenza.

Perno del nuovo Smart Working sarà l'accordo individuale. E la bozza elaborata in questi giorni dall'Aran, che il Sole 24 Ore ha potuto consultare, individua i cardini del modello ibrido, che alterna lavoro in presenza e a distanza nel calendario dello stesso lavoratore.

È un calendario che sarà soggetto a programmazione periodica, settimanale, bisettimanale o mensile a seconda dei casi. Il piano sarà proposto dal dipendente, con almeno tre giorni di anticipo in base alla bozza Aran, e approvato dal dirigente.

Il testo è stato preparato dall'Agenzia sul pubblico prima di tutto per i propri dipendenti, ma l'impianto sarà replicato nel modello generale destinato a essere allegato ai contratti.

La bozza di accordo individuale si basa infatti sull'architettura in discussione al tavolo sulle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici; una nuova riunione è prevista martedì). E indica nell'accordo le fasce orarie di «contattabilità», oltre al diritto alla

disconnessione e al riposo di almeno 11 ore continuative. Entro questi confini, la prestazione avviene «senza precisi vincoli di orario».

L'intesa prevede il diritto di recesso unilaterale per «giustificato motivo». Tra le cause che permettono di cestinare l'accordo ci sono «l'assegnazione a diversa unità organizzativa, la variazione delle mansioni, la progressione di carriera, sopravvenute ed oggettive esigenze organizzative e produttive, esigenze personali del lavoratore, l'accertamento di un rilevante calo della produttività, problemi di sicurezza informatica». Tocca al dipendente «assumere tutte le precauzioni» per garantire «la più assoluta riservatezza sui dati».

© FOTOGRAFIA/CONTRASTO

Fila liscio il rientro generalizzato in ufficio. Venerdì confronto Brunetta-sindacati sulle Linee guida



Lo strano picco di malati L'Ordine richiama i medici: non fate certificati al telefono

IL CASO

ROMA L'obbligo del Green pass nei posti di lavoro sembra aver causato qualche acciaccio in più. Secondo i dati dell'Inps diffusi dal ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta, ieri i certificati di malattia nel pubblico e nel privato fino alle 12 erano 47.393, con aumento del 23,3 per cento rispetto a venerdì scorso.

Se dietro all'incremento del numero dei malati ci sia anche lo zampino di chi cerca di aggirare le nuove norme anticovid, è presto per dirlo. Nella pubblica amministrazione, però, leggono i dati con ottimismo: la quota dei malati in più potrebbe riferirsi infatti ai cosiddetti incerti, tutti quelli insomma che hanno deciso di temporeggiare in attesa di fare finalmente il vaccino. Un'altra quota parte si potrebbe

addebitare a chi ha contratto il virus influenzale, che pare stia iniziando a prendere quota proprio in questi giorni. Intanto, i medici provano a fare muro.

«La certificazione di malattia a carico del servizio sanitario nazionale - precisa Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale e delle cure primarie - è obbligatoria e viene rilasciata anche sulla base di sintomi presentati dai pazienti. I medici si limitano semplicemente a certificare quello che vedono o quello che il paziente dichiara. Ci sono sin-

tomì però che non è possibile constatare, si pensi per esempio a chi dice di avere mal di pancia o giramenti di testa». In realtà, per valutare lo stato di salute del paziente è necessaria una visita medica. «Il rilascio di certificati non in presenza del paziente ma a distanza - mette in guardia Cricelli - è vietato dalla legge, è dunque un reato».

REGOLE

I medici dovrebbero saperlo bene. E la Federazione nazionale degli ordini dei medici Chirurghi e odontoiatri (Fnomceo) dà per scontato che nella realtà le cose funzionino davvero così. «Se i medici hanno rilasciato i certificati - ribadisce il presidente della Fnomceo Filippo Anelli - lo hanno fatto seguendo tutte le regole. Il medico deve visitare per forza il paziente e deve fare una valutazione oggettiva. Fac-

ciamo comunque un appello a stare molto attenti nel rilasciare i certificati rispettando tutte le norme di legge. Ma questo, ripeto, avviene regolarmente ed è parte integrante della professione. È chiaro che anche il disagio sociale talvolta può determinare uno stato di malattia. Quindi il medico deve valutare con estrema attenzione queste situazioni caso per caso per capire se creano o meno una inabilità al lavoro». Di fronte all'ipotesi che qualche certificazione di malattia sia stata data forse con leggerezza i sindacati reagiscono con fermezza. «La soggettività di un



sintomo è indimostrabile - rimarca Silvestro Scotti, segretario generale nazionale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale) - Ma poi se per esempio mi chiama un pilota e dice che si è svegliato con una cefalea, che faccio? Non gli rilascio il certificato di malattia e metto in pericolo i passeggeri? Noi adoperiamo la massima precauzione anche rispetto alla tipologia del lavoro svolto. E comunque i certificati non li rilasciamo al telefono ma solo con la constatazione diretta delle patologie». Il rapporto di fiducia tra il medico e il paziente insomma dovrebbe aiutare. Ma non sempre succede.

AUTOCERTIFICAZIONE

«Se un paziente viene a studio lamentando una patologia non obiettivabile, tipo una cefalea - rimarca Pina Onotri, segretario generale del Sindacato medici italiani (Smi) - io credo a quello che mi dice. Alcuni casi non si possono indagare con indagini strumentali. A volte si tratta di una patologia che si risolve in un giorno o due. Ecco perché noi diciamo da sempre che per patologie brevi sarebbe meglio un'autocertificazione da parte del paziente». Dovendo contare sulla buona fede del paziente, non si può però escludere che qualcuno abbia chiesto un certificato di malattia per aggirare l'obbligo del Green pass oppure per prendere tempo prima di vaccinarsi. «Credo che nessuno abbia fatto un certificato compiacente - ribatte Onotri - non permettiamo a nessuno di fare illazioni o di sottendere situazioni che assolutamente non esistono».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA PA NON SI
 DRAMMATIZZA:
 ANCORA QUALCHE
 GIORNO A CHI
 NON È VACCINATO
 PER PROVVEDERE**



Controlli del Green pass tra i portuali di Civitavecchia



93%

CONTROLLI SENZA PROBLEMI

Secondo una ricerca di Confindustria Brescia su quasi 300 aziende associate, il 93% del campione non ha riscontrato alcun problema nei controlli



Il record dei test Code in farmacia e isterie l'ultima corsa al tampone «Così farò tardi in ufficio»

►Esercizi sotto pressione in tutta Italia, solo ieri stimate oltre 600 mila analisi

►Dal magistrato al cuoco, prenotazioni fino a dicembre per evitare il vaccino

IL REPORTAGE

ROMA Non c'è solo il cuoco, il meccanico, l'impiegato a comporre la fila di chi si accalca davanti ai gazebo delle varie farmacie sparse per tutta la Capitale in attesa del proprio turno per il tampone e seguente Green pass. Ci sono anche giudici, magistrati e alti dirigenti di importanti società che non solo chiedono di avere il certificato verde in fretta ma che hanno addirittura prenotato il tampone da qui fino a fine dicembre. «In questo momento non c'è differenza tra impieghi, professioni, livelli culturali» spiega il titolare della farmacia Tortonia che ieri si è visto arrivare nella sua attività un magistrato romano che aveva fretta di ottenere il certificato per non fare tardi in tribunale.

E come lui in tanti ieri hanno mostrato impazienza. «Se oltre al tempo per avere l'esito bisogna aspettare anche la stampa del foglio non si finisce



mai. Non si possono avere queste tempistiche altrimenti in ufficio si arriva sempre tardi», ammonisce la signora Clara che continua a fissare l'orologio. E sono state proprio queste le problematiche che hanno investito le farmacie: tempi raddoppiati. Ieri mattina i gazebo hanno visto un aumento importante di richieste, «soprattutto nella prima fascia», spiegano dalla Farmacia Internazionale di piazza Barberini. Fuori la dottoressa che fa materialmente i tamponi ha la faccia stravolta: «Oggi abbiamo avuto tantissime richieste e nei prossimi giorni il dato è destinato ad aumentare». Il giorno dell'esordio del Green pass obbligatorio ha già fatto segnare il record di tamponi: 506 mila quelli effettuati giovedì secondo gli ultimi dati disponibili. Che potrebbero arrivare oggi, con l'ultimo aggiornamento, a superare quota 660 mila.

PRENOTAZIONI E PACCHETTI

«Il problema non è gestire il flusso di persone - abbiamo fatto anche più di 200 tamponi in estate -, ma la fretta che hanno le persone, che devono andare in ufficio. Ci sono delle tempistiche che dipendono dai reagenti. Tutto e subito non si può fare», spiegano in una far-

macia di San Lorenzo. Su via Nazionale alla Farmacia Piram ieri hanno processato circa 180 tamponi. Il leit motiv è sempre lo stesso: la fretta. «Il mio ruolo è anche quello di parlare con le persone, ho sentito le cose più disparate. I No vax ci sono e sono fermi nelle loro posizioni, nemmeno l'obbligo del Green pass li smuove. Anzi, lo considerano una violenza ulteriore», spiega il responsabile. «Di contro va detto che qualche indeciso si è invece convinto a vaccinarsi». Teoria confermata dal titolare

della farmacia Merulana: «Abbiamo avuto diverse prenotazioni per la prima dose, sintomo che qualcosa il Green pass ha smosso».

Tempi rapidi ma anche prenotazioni a largo raggio. E proprio da quest'ultima richiesta che è nato il caso "pacchetto tamponi". In alcuni esercizi c'è la promozione che prevede 15 test al costo di 90/100 euro anziché 150, anche nelle farmacie comunali di Roma. Questione che ha alzato la protesta dei molti farmacisti che invece la reputano una "promo-

zione" scorretta. «È chiaro che come Federfarma tendiamo a non incentivare questa attività che seppur lecita disincentiva la campagna vaccinale» spiega il vicepresidente dell'associazione di categoria, Alfredo Procaccini. «Il messaggio che vogliamo lanciare è l'invito alla popolazione a vaccinarsi, perché la vaccinazione è l'unica vera soluzione per poter uscire dalla pandemia» spiega il segretario generale, Roberto Tobia. Da qui l'iniziativa promossa da Federfarma, che ha invitato le farmacie associate e aderenti alla campagna vaccinale contro il Covid a proporre ai cittadini la somministrazione. Se il cittadino accetta, prenotandone contestualmente la prima dose, il tampone propeudeutico gli sarà offerto gratuitamente.

Emiliano Bernardini
 Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FEDERFARMA:
 «ESAMI GRATIS
 PER CHI PRENDERÀ
 L'APPUNTAMENTO
 PER FARE
 LA PRIMA DOSE»**

**LE PROTESTE: «TROPPO
 TEMPO PER AVERE
 IL DOCUMENTO»
 LA RISPOSTA:
 «IMPOSSIBILE ESSERE
 PIÙ RAPIDI DI COSÌ»**



16 ottobre 2021



Alcune delle file che si sono formate ieri per sottoporsi al tampone Covid presso le farmacie di diverse città italiane con foto di: [unreadable]



Nel governo Sul rifinanziamento Reddito, scontro tra i ministri di Lega e 5 Stelle

di **Enrico Marro**

Il governo diviso sul rifinanziamento del Reddito di cittadinanza. Cresce la tensione tra i ministri della Lega e del M5S.

a pagina 10

Giorgetti: inaccettabili le coperture. Ma scoppia la protesta dei grillini: il ministro torni a Roma a lavorare

Reddito di cittadinanza il governo si divide Scontro Lega-M5S, modifiche in arrivo

ROMA Prima lo scontro con le Regioni sulle competenze in materia di sicurezza sul lavoro, poi quello tra Lega e 5 Stelle sul rifinanziamento del Reddito di cittadinanza. Il Consiglio dei ministri, convocato per ieri alle 11 per approvare il decreto legge con norme fiscali e contro gli infortuni sul lavoro, è cominciato con un paio d'ore di ritardo per via della riunione tra il go-

verno e le Regioni sull'articolo 15 della bozza di decreto dedicato alle misure per combat-

tere la piaga degli infortuni sul lavoro. Si è discusso soprattutto delle norme che rafforzano le competenze dell'Ispettorato nazionale del Lavoro a scapito delle Asl. Le Regioni, contrarie a questa sottrazione di competenze,

considerano la partita non

chiusa. Così come non è chiusa la partita sul Reddito di cittadinanza, dove c'è stato scontro in Consiglio dei ministri. In particolare, i ministri della Lega hanno contestato il rifinanziamento di 200 milioni per il 2021 del sostegno ai poveri. «È beffardo usare i soldi di chi ha lavorato duramente per una misura simile», ha attaccato il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, che poi ha telefonato a Matteo



16 ottobre 2021

Salvini, ieri a Torino per la campagna elettorale. «Dovremo intervenire sul Reddito di cittadinanza — ha detto il leader della Lega, che ieri dopo il cdm lo ha ribadito con una telefonata al premier Draghi —. Garantirlo a chi non può lavorare è sacrosanto, ma il tema sono gli abusi che oramai sono quotidiani. È tutto da rivedere, perché sono 8 miliardi di spesa. Con quei fondi quante assunzioni farebbero le imprese?».

A difesa del Reddito si sono schierati i ministri Stefano Patuanelli, titolare dell'Agricoltura

e capo delegazione del 5 Stelle, e il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd). «Ogni giorno — ha poi replicato il leader del 5 Stelle, Giuseppe Conte — Salvini e Meloni si svegliano e lottano contro i sostegni alle famiglie in difficoltà economica». Fonti del Movimento attaccavano inoltre il ministro dello Sviluppo: «Mentre la nostra viceministra Todde cerca di chiudere la vertenza Whirlpool Giorgetti è in campagna elettorale a Varese, insultando i cittadini sotto la soglia di povertà. Che torni a Roma a lavorare».

La partita non è affatto conclusa perché, al di là dei 200 milioni per il 2021, si tratta di decidere cosa fare dal 2022. La Lega, Fd e Italia viva sono per una forte stretta al Reddito, che comporterebbe un drastico taglio degli stanziamenti, i 5 Stelle si oppongono, il Pd è per correttivi importanti ma che non mortifichino la spesa. Anche il premier Draghi, è per una riforma, che da un lato elimini gli abusi e dall'altro legghi il sostegno a precise condizioni di reinserimento lavorativo e sociale dei beneficiari. La legge di Bilancio 2022 sarà approvata dal Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Enrico Marro
 @RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

La Lega ha contestato il rifinanziamento di 200 milioni per il 2021 del sostegno ai poveri

La parola

DECRETO LEGGE

Il decreto legge è un atto avente forza di legge adottato in casi straordinari dal governo. Se non convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni perde di efficacia sin dall'inizio.

@RIPRODUZIONE RISERVATA



Varato il decreto per la sicurezza sul lavoro e per nuove misure fiscali




I ballottaggi

Gualtieri chiama i delusi: mi votino anche i moderati

►L'ultimo appello a piazza del Popolo: parlo a tutti, inclusi gli scontenti del centrodestra ►Non nomina Conte e M5S, ma sul palco sale il neosindaco rosso-giallo di Napoli

IL CENTROSINISTRA

ROMA. Questione di vento. «Sta cambiando», gongolava Raggi nel 2016. Stavolta, dice Gualtieri, il soffio benevolo è sulla piazza del Pd. «Sento un vento... un sentimento, sono fiducioso che vinceremo». Ultimo comizio prima del silenzio elettorale, attorno all'obelisco di piazza del Popolo si radunano in 4mila: candidati ed ex, militanti, pensionati, ragazzi. Il colpo d'occhio è buono, rivalessa con l'adunata di Calenda di due settimane fa. L'ex ministro del Tesoro è galvanizzato. Riavvolge il nastro fino all'inizio della campagna elettorale, fine maggio-primi di giugno, quando la corsa al Campidoglio non assomigliava certo a una scampagnata per il centrosinistra, e il clima era un po' così, mesto. «Tanti quartieri li avevamo abbandonati; andando in giro per la città ho letto all'inizio la rassegnazione, la sfiducia, la paura che fosse solo un passaggio elettorale, ma siamo tornati, ci siamo radicati. E ai miei ho sempre detto: dove siamo più deboli ci voglio andare due volte».

Una sfida testarda, per scollare dal Pd romano l'etichetta di partito ingabbiato nella Ztl, per riportarlo nelle periferie dove il M5S

cinque anni fa aveva messo il turbo. Come andrà a finire si vedrà dopo il ballottaggio di domani e lunedì, ma Gualtieri è convinto

che quel lavoro, faticoso, stia dando frutti. Non dappertutto (nel municipio di Tor Bella Monaca la sfida local è tra i grillini e la destra, col Pd che appoggerà il Movimento), ma «sento un vento di incoraggiamento, tanti dalle macchine in questi giorni mi facevano il segno col pollice», racconta Gualtieri dal palco. Insomma «è fiducioso», consapevole però che la finalissima del match Capitale si deve ancora giocare. «E dobbiamo lavorare fino all'ultimo minuto - incalza la base - fino alle 14.59 di lunedì, dobbiamo convincere tutti a votare». Pescando dal bacino elettorale di Raggi e Calenda (mai nominati ieri), ma «anche parlando ai moderati che hanno votato per il centrodestra e si sentono a disagio». Messaggio agli scontenti di Michetti: votate per noi, «per dare a Roma un sindaco e una squadra adeguati».

TOPI E CINGHIALI

Gualtieri assicura che sarà l'ultima campagna elettorale «in cui si parlerà di rifiuti, di buche, di topi e cinghiali». La prima mossa da sindaco, promette, sarà «una pulizia straordinaria della città, riporteremo in moto gli uffici che



sono fermi, faremo investimenti per i trasporti, le metropolitane, le tranvie. Ci sono troppe parti della città dove l'Atac non c'è». Parla del lavoro, «il mio assillo», «si sono persi tanti posti e dove c'è, il lavoro è di scarsa qualità, i giovani non vengono e se ne vanno. Risolvere questi problemi richiederà tanto impegno. Ma cambieremo questa città, in 5 anni faticosi, duri, ma appassionanti. Roma ha bisogno di visione e ambizione». Parla della piazza di oggi della Cgil - «per la città è il momento di dare una risposta» - dei fondi del Pnrr «da non sciupare», dei «poteri speciali» che la Capitale aspetta da decenni. E dell'asse con Nicola Zingaretti, che ha parlato subito prima: «La sanità del Lazio non funzionava, oggi ne siamo orgogliosi, è stato un modello sui vaccini». Alcuni uomini del governatore traslocheranno in Campidoglio: per il ruolo di capo di gabinetto di Gualtieri, in pole c'è Albino Ruberti, che oggi occupa la stessa poltrona alla Pisana.

In oltre 40 minuti di discorso, Gualtieri non cita mai Conte (che pure lo voterà) e il Movimento. Ma apre il comizio il neo-sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, alfiere dell'alleanza "rosso-gialla" in Campania. «C'è un filo rosso tra Roma e Napoli», dice la speaker. Rosso, ma anche giallo, spera il Pd. Sotto al palco, oltre a tanti big democratici come il ministro Franceschini, si nota qualche volto del grillismo romano che fu. Come Luca Bergamo, ex vice di Raggi. La sindaca, al contrario di Conte, non si è espressa. Andrà a votare, «ma si asterrà», racconta chi l'ha sentita in quest'ultimo spicchio di mandato solitario y final. Gualtieri guarda avanti: «Cambieremo Roma, vinceremo». Questione di vento.

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SFIDA IN PERIFERIA:
«AVEVAMO
ABBANDONATO
ALCUNI QUARTIERI,
ORA SIAMO TORNATI»
ASSE CON ZINGARETTI**





Decreto fiscale, ecco tutte le novità

Consiglio dei ministri

Scontro nel Governo tra Lega e 5 Stelle sui fondi del reddito di cittadinanza

Bonus auto per le vetture meno inquinanti: dote ferma a 100 milioni

Nuovi fondi per congedi parentali, quarantena e per i lavoratori Alitalia

Stretta sulle aziende che non rispettano la sicurezza sul lavoro: scende dal 20 al 10% la soglia di personale irregolare sul luogo di lavoro che fa scattare la sospensione dell'attività; rincarate le sanzioni. Lo prevede il decreto fisco-lavoro, approvato dal Cdm, che proroga la rottamazione ter e il saldo/stralcio sulle cartelle. Tra le novità, rifinanziato l'ecobonus per le auto meno inquinanti con solo 100 milioni; fondi per la proroga della cig, per la quarantena e per i lavoratori Alitalia. Stanziati 200 milioni per il reddito di cittadinanza, misura che ha innescato una lite: Salvini all'attacco («coperture inaccettabili») mentre i ministri di Lega, Fi e Iv hanno espresso dubbi sulla sostenibilità. — pagine 2-3

Lavoro, nuova cassa Covid Bonus auto, solo 100 milioni

Il decreto. Ancora 13 settimane di Cig (senza licenziamenti) per il terziario, 9 per tessile e abbigliamento. Scende al 10% il tetto al lavoro nero per le sospensioni. Al Reddito di cittadinanza vanno 200 milioni

Giorgio Pogliotti
 Claudio Tucci

Si abbassa dal 20 al 10% la soglia di personale irregolare presente sul luogo di lavoro



go di lavoro che fa scattare la sospensione dell'attività imprenditoriale. Non solo. Viene meno la recidiva, con la conseguenza che in caso di gravi violazioni in materia di tutela della salute e della sicurezza del lavoro, già al primo accertamento scatta la sospensione d'attività. Per riprendere l'attività produttiva, bisognerà ripristinare «le regolari condizioni di lavoro», pagando una somma aggiuntiva da 300 euro a lavoratore fino a 3mila euro (a seconda delle fattispecie di violazione). L'importo è raddoppiato se, nei cinque anni precedenti, la stessa impresa ha già avuto un provvedimento di sospensione. E l'impresa, destinataria di sospensione, non potrà contrarre con la Pa per tutto il periodo di sospensione.

Oltre alla sicurezza sul lavoro, il decreto approvato ieri dal Cdm rifinanzia l'ecobonus per le auto meno inquinanti, ma con soli 100 milioni. Un terzo della richiesta avanzata dal ministero per lo Sviluppo economico. È il rifinanziamento del Fondo automotive del 2021: con 65 milioni si incentiva l'acquisto, anche in leasing, di veicoli con emissioni tra 0 e 60 grammi di CO₂ per km, in pratica

elettrici e ibridi "plug-in". Con 10 milioni la fascia più alta di emissione, da 61 grammi CO₂/km fino a 135 (vi rientrano le ibride "semplici" e un buon numero di modelli a benzina e gasolio). Mentre 20 milioni (di cui 15 riservati ai modelli elettrici) vanno all'acquisto o leasing di veicoli commerciali e speciali di categoria M1. Infine, 5 milioni rifinanziano il bonus auto usate del decreto "sostegni-bis". Rispetto alle bozze iniziali, spicca il ridimensionamento della quota per i veicoli più "green" elettrici ed ibridi (da 200 a 65 milioni).

Tornando al pacchetto di misure presentate dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, con oltre 878 milioni scatta una nuova proroga della cassa integrazione Covid (scontata dei contributi addizionali) da usare dal 1 ottobre al 31 dicembre: 13 settimane per

le piccole imprese del terziario, commercio, artigiani, giornalisti (a condizione che abbiano esaurito le 28 settimane della precedente proroga), di 9 settimane per tessile-abbigliamento-pelletteria (se hanno esaurito le 17 settimane precedenti). I datori di lavoro mentre usano la cassa Covid non possono licenziare (a meno di accordi collettivi sugli esodi incentivati o cessazione definitiva d'attività). Altri 12 mesi di Cigs servono per gestire gli esuberanti dell'ex Alitalia nel 2022, con il rifinanziamento del Fondo Volo con 212 milioni. Rifinanziati (fino al 31 dicembre) anche i congedi straordinari retribuiti al 50% per i dipendenti o autonomi genitori di figli minori di 14 anni che possono astenersi dal lavoro in caso di sospensione dell'attività didattica o educativa del figlio per tutta o in parte la durata dell'infezione o per la quarantena. Rifinanziata fino a fine anno l'indennità di malattia per i lavoratori in quarantena.

Come detto il Dl rafforza le competenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) che, insieme alle Asl promuove e coordina sul piano operativo l'attività di vigilanza sul rispetto della normativa in tutti i settori (finora la

competenza riguardava edilizia e ferrovie). Non a caso è stato necessario superare le resistenze delle Regioni, e l'inizio del Cdm è slittato di qualche ora. Aumenta anche l'organico dell'Inl con 1.024 assunzioni - in aggiunta alle 1.122 in corso - e un investimento in tecnologie di oltre 3,7 milioni nel 2022-23 per dotare il nuovo personale ispettivo della strumentazione informatica necessaria a svolgere l'attività di vigilanza. Dal 1° gennaio 2022 salgono da 570 a 660 le unità di Carabinieri dedicate alle attività di vigilanza. Viene rafforzata la banca dati Inail, il sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Sinp), puntando ad una definitiva messa a regime e a una maggiore condivisione delle informazioni. Le banche dati delle diverse amministrazioni dovranno dialogare. Inail dovrà



rendere disponibili ad Asl e Inl i dati relativi alle aziende assicurate e agli infortuni denunciati.

Il Dl rifinanzia con 200 milioni il reddito di cittadinanza, e salvaguarda 100mila il posto di lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, in missione a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici: è cancellata la scadenza del 31 dicembre 2021 per la durata delle missioni oltre i 24 mesi.

di Repubblica/Ansa/Epoca

Salvi 100mila posti di lavoro somministrato a tempo indeterminato con la cancellazione del limite dei 24 mesi

CONGEDI Rifinanziati (sino a dicembre) i congedi retribuiti al 50% per i genitori di figli sotto i 14 anni



16 ottobre 2021



**Stretta sulla
sicurezza lavoro.**
Il premier
Mario Draghi



Continua la strage sul lavoro: altri tre morti e due feriti

A Barletta un operaio travolto da una pala, a Sassari da un muletto, Nel Modenese una vittima nei campi

Altri tre lenzuoli bianchi, da Nord a Sud, per coprire i cadaveri di altrettanti lavoratori. È una strage continua e silenziosa: il bilancio dei primi nove mesi del 2021 è di almeno due vittime al giorno.

Tornando a ieri, a Disveto di Cavezzo nel Modenese a morire è stato un agricoltore 49enne cinese. È rimasto incastrato in un macchinario utilizzato per l'irrigazione.

Scendendo più a Sud, in Puglia, Luigi Riefolo, un operaio 62enne, è morto travolto da una pala gommata a Barletta. Lavorava per una ditta esterna, addetta ai servizi di pulizia, di un'azienda che produce fertilizzanti e concimi.

Invece in Sardegna, Gianuario Derudas, operaio di 43

anni, è morto travolto da un muletto si sarebbe rovesciato proprio da quella parte travolgendolo mortalmente. In città è la seconda vittima sul lavoro nel giro di 24 ore.

Alle tre vittime si aggiungono altri gravi incidenti. A Nerviano, nel Milanese, quella di ieri è stata una giornata «nera». Nel primo pomeriggio un 66enne è stato folgorato mentre lavorava all'interno di una cabina elettrica ed è in gravissime

condizioni all'ospedale di Legnano dove è ricoverato anche un operaio di 44 anni precipitato dal tetto di un capannone alto sei metri e ha riportato politraumi.

Il tutto proprio nel giorno in cui il governo ha approvato nuove misure per arginare gli incidenti sul lavoro.

«Nei mesi scorsi abbiamo assistito a un numero inaccettabile di morti — ha detto il premier Mario Draghi —. Incrementiamo gli organici degli ispettori del lavoro, inaspriamo le sanzioni, diamo impulso all'informatizzazione per migliorare i controlli. Vogliamo dare un segnale inequivocabile: non si risparmia sulla vita dei lavoratori».

Per il presidente dell'Inail, Franco Bettoni: «da gennaio ad agosto del 2021 le denunce di infortunio sul lavoro sono state 349.449 (+8,5% rispetto allo stesso periodo del 2020), che raddoppia se il confronto viene fatto al netto dei contagi da Covid-19 (+17,5%)». Le denunce di infortunio con vittime sono state 772. «Rispetto ai primi otto mesi del 2020 — conclude Bettoni — nel 2021 c'è stato un calo dei decessi (-6,2%) ma che diventa un

+20% se il confronto è al netto dei contagi da Covid».

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nella Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, l'aveva definita «una ferita sociale». Aggiungendo che «uno Stato democratico deve consentire a ognuno di svolgere la propria attività lavorativa, tutelandone la salute e assicurandone lo svolgimento nella più totale sicurezza».

Ieri, pure il commissario europeo al Lavoro, Nicolas Schmit, ha ricordato che «davanti agli oltre 3mila infortuni mortali fanno in Ue sul lavoro serve promuovere la strategia comune "vittime zero"».

Alessio Ribauda
CORRIERE DELLA SERA

I feriti

A Nerviano un 66enne è rimasto folgorato e un operaio è caduto dal tetto di un capannone



Su Corriere.it

Segui sul sito del Corriere della Sera tutte le notizie e gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo

La vicenda

● Ieri altri tre morti sul lavoro. Un 43enne a Sassari. Nel Modenese invece ha perso la vita un 49enne, mentre a Barletta un operaio di 62 anni è stato travolto da una pala meccanica. Altri due feriti gravi nel Milanese

anni, ha perso la vita schiacciato dal muletto che guidava all'interno dell'Ecocentro comunale di Sassari. L'uomo, secondo una prima ricostruzione, stava spostando del materiale quando il mezzo si sarebbe inclinato su un lato: Derudas avrebbe provato a



GREEN PASS Il certificato anti-Covid serve ma deve essere temporaneo per rispettare il dettato costituzionale. Che deve rimanere la strada maestra, anche nel dibattito sul neo-fascismo. Parola di Patroni Griffi

La Carta resti sovrana

di Roberto Sommella

Il Green Pass obbligatorio nei luoghi di lavoro è necessario ma deve anche essere una misura sperabilmente temporanea. A fare chiarezza con *Milano Finanza* sul tema caldo del momento, dopo che è scattato l'obbligo per tutti i lavoratori del passaporto verde anti-Covid, è il costituzionalista Andrea Patroni Griffi. Che su un altro argomento di questa strana epoca, ossia l'assalto squadrista alla sede della Cgil, afferma che è possibile sciogliere per decreto le formazioni neofasciste come Forza Nuova, anche se sarebbe meglio aspettare delle sentenze. Perché, come diceva Sandro Pertini, «il fascismo non è un'opinione, è un crimine».

Domanda. Professor Patroni Griffi, il Green Pass per i lavoratori obbligatorio è una forzatura costituzionale?

Risposta. Iniziamo dal ricordare che di fronte a una pandemia il profilo anche doveroso della tutela della salute, quale interesse della collettività come recita l'articolo 32 della Costituzione, è particolarmente accentuato. La Corte Costituzionale lo sottolineò, ad esempio,

ai tempi dell'Hiv, una malattia virale sicuramente di

più difficile trasmissione rispetto al Covid-19. D'altro canto ciò ha consentito al governo con decreto legge di imporre un vero e proprio obbligo vaccinale per i sanitari. La previsione nel recente dpcm del green pass obbligatorio per i lavoratori e relativi controlli peraltro, comporta, nella stessa linea, non la

possibilità di licenziamento ma la sospensione senza retribuzione del lavoratore; una multa, se invece ci si reca al lavoro, aggirando i controlli, pur essendo sprovvisti del lasciapassare verde.

D. Quindi va usato temporaneamente?

R. Certo, si tratta di misure che operano bilanciamenti delicati, che devono superare

un vaglio di ragionevolezza e proporzionalità e che non possono non dipendere anche dal carattere temporaneo delle misure in ragione del progredire e - speriamo - definitivo regredire della pandemia.

D. I tema Green Pass è esploso dopo l'assalto alla sede Cgil. Si potrebbero sciogliere Forza Nuova e le altre formazioni neofasciste?

R. La Costituzione italiana ha tra i suoi valori fondanti



l'antifascismo e vieta espressamente la riorganizzazione «sotto qualsiasi forma» del disciolto partito fascista. La legge Scelba ha dato attuazione alla XII disposizione finale della Costituzione stabilendo in quali casi si ha riorganizzazione del partito fascista e come procedere a scioglimento.

D. Si potrebbe sciogliere

Forza Nuova con sentenza o con decreto legge?

R. Ce lo dice chiaramente la stessa legge Scelba. Si può procedere sia sulla base di una sentenza sia con decreto legge se ricorrono casi straordinari di necessità e urgenza. Il ricorso al decreto legge è frutto di una valutazione fondamentale politica da parte del governo.

D. Che precedenti ci sono?

Il governo Draghi si sta interrogando su questi.

R. In Italia ci sono stati già casi di scioglimento sia per effetto di sentenza sia con decreto legge. Si tratta di attuazioni avvenute in un passato dolorosissimo della storia dell'Italia repubblicana, in cui le istituzioni seppero reggere a contrapposte forze eversive che misero in pericolo la stessa democrazia dietro un prezzo altissimo in termini di sangue. Ricordiamo almeno il giudice Vittorio Occorsio che pagò con la vita proprio lo scioglimento di Ordine Nuovo. Da figlio di magistrato ricordo bene quei tempi e non mi sembra per fortuna siano gli stessi dell'oggi.

D. Ci sono rischi sociali?

R. Senz'altro la magistratura deve accertare con rigore le responsabilità penali, che sono sempre personali.

D. E sul piano politico?

R. C'è da interrogarsi su come mai ci siano ancora oggi forze che sembrano trovare ispirazione fascista. Lo scioglimento è arma importante che la Costituzione prevede, ma è soluzione estrema e delicata soprattutto se frutto di una scelta politica del governo come nel caso del ricorso a decreto legge. Diverso il caso di uno scioglimento che si fondi su sentenza.

D. Che cosa accadrebbe dopo lo scioglimento?

R. Riflettiamo sul fatto che i militanti e simpatizzanti di quelle forze andrebbero in clandestinità oppure cercherebbero di estremizzare la destra parlamentare. Il tema peraltro non è solo italiano. Certo, questo non deve significare abbassare la guardia. Anzi, deve essere un modo di dimostrare ancora una volta la forza della nostra democrazia, che ha saputo resistere ad attacchi ben più violenti. Lo scioglimento comunque è una possibilità importante, ma non può non costituire un'extrema ratio che i nostri padri costituenti vollero predisporre in modo lungimirante nella XII disposizione transitoria e finale perché il fascismo, come ebbe a dire il presidente Pertini, non è un'opinione ma un crimine. (riproduzione riservata)





PER LE MANIFESTAZIONI

E oggi pronti 5 mila agenti

di **Fiorenza Sarzanini**

La vera prova è oggi con i 50 mila in piazza a Roma. Per blindare le manifestazioni pronti 5 mila agenti.

alle pagine 8 e 9

La mobilitazione della Cgil e i rischi di altre tensioni con i no pass
 Vietate le manifestazioni di dissenso. I timori per Lazio-Inter

La sfida del Viminale dopo errori e accuse Cinquemila uomini per impedire le violenze nelle strade di Roma

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA A tarda sera, quando si capisce che il primo giorno con l'obbligo di green pass per i lavoratori non è stato un venerdì nero, si tira un sospiro di sollievo. Ma è solamente il primo, appunto. Perché il fine settimana più complicato da quando Luciana Lamorgese è ministra dell'Interno non è finito. E perché la vera prova per l'ordine pubblico arriverà oggi, con 50 mila persone in piazza a Roma per la mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil, manifestazioni in tutta Italia e l'in-

cubo di nuove proteste segnate dalla presenza di estremisti e no vax. Le ultime relazioni della polizia di prevenzione e dell'intelligence sono rassicuranti, ma anche quelle trasmesse alla vigilia del raduno di sabato scorso lo erano e il risultato è stato disastroso. Ora si cerca di voltare pagina, di abbassare la tensione provocata da un dispositivo di sicurezza che una settimana fa non ha retto all'assalto di Forza Nuova e dei suoi seguaci. I leader — Roberto Fiore, Giuliano Castellino, Pamela Testa e Luigi Aronica — sono in carcere, ma questo non basta a

rassicurare. E allora il piano messo a punto per contenere i violenti è quello di massima allerta, con circa 5.000 uomini schierati per vigilare piazza San Giovanni, blindare le sedi istituzionali e gli altri possibili obiettivi sensibili, sorvegliare i seggi elettorali che si apriranno domattina alle 7, presidiare arrivo e deflusso dei tifosi che nella capitale assisteranno alla partita Lazio-Inter.

La ministra

Dopo gli attacchi e le accuse dei giorni scorsi per le falle che hanno consentito l'assalto



alla sede della Cgil e scontri tra manifestanti e forze dell'ordine nel centro storico di Roma andati avanti per ore, la ministra sa bene che la partita più delicata del suo mandato si gioca nelle prossime ore. Per questo le riunioni nel suo ufficio al Viminale con i vertici degli apparati di prevenzione e per la messa a punto delle misure di sicurezza con il capo della polizia Lamberto Giannini vanno avanti fino a sera. Oggi Roma sarà una città blindata con uno spiegamento di mezzi a presidio delle sedi e migliaia di uomini. Un cordone di protezione che sarà confermato nei prossimi giorni e ulteriormente potenziato — con altri 500 militari dell'operazione «strade sicure» — in vista del 30 ottobre, quando comincerà il G20 e la capitale sarà al centro della scena mondiale con l'arrivo dei capi di Stato e di governo e migliaia di persone al seguito.

Gli estremisti

I blocchi stradali, i picchetti di fronte alle aziende, i sit-in di protesta di ieri hanno causato danni limitati, nessuno scontro con le forze dell'ordine. I timori per le prossime ore e per i prossimi giorni rimangono altissimi, così come i controlli nei confronti degli estremisti già noti proprio per le azioni del passato. Negli atti dell'inchiesta sull'assalto alla

Cgil di una settimana fa è ben evidenziata «la presenza di componenti del movimento politico di estrema destra Forza Nuova provenienti anche da altre città che sin dall'inizio hanno incitato la folla — sia con le parole sia con i gesti — alla violenza». Sono loro, con gli esponenti di vertice dei movimenti no vax e no green pass, a rappresentare il pericolo maggiore anche per le azioni di disturbo che po-

trebbero aver pianificato per arrivare fino a piazza San Giovanni.

Il corteo

L'accordo con gli organizzatori della manifestazione dei sindacati prevede prescrizioni rigide. Chi partecipa dovrà rimanere nella piazza, non potranno essere esposti simboli dei partiti e nessun politico salirà sul palco anche perché è giornata di silenzio elettorale. Consentito soltanto un piccolo corteo per chi arriva da fuori, che dall'Esquilino raggiungerà la vicina piazza San Giovanni, e sarà controllato anche dal servizio d'ordine della Cgil. Vietate a Roma tutte le manifestazioni di dissenso, che invece sono previste in altre città. Con la consapevolezza che sono proprio le azioni estemporanee a rappresentare il pericolo maggiore.

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Giovedì notte due carabinieri di Mestre sono stati mandati fuori dalla loro camera, in caserma, perché privi di green pass. Secondo le stime del sindacato i carabinieri senza green pass sono circa seimila.

● Questo caso e altri sono stati denunciati da Massimiliano Zetti, segretario del Nuovo sindacato carabinieri (Nsc) e maresciallo

a Firenze, e dal reparto Mobile della polizia.

● Il decreto ministeriale sull'obbligo del green pass non fa accenno a chi dorme o soggiorna in caserma.

Chi è



● Luciana Lamorgese (foto), 68 anni, è ministro dell'Interno nel governo Draghi. Ha ricoperto lo stesso ruolo nel Conte II.



16 ottobre 2021



A Milano

I manifestanti
No green pass
ieri in piazza
Fontana, a
Milano, mentre
protestano
contro
l'introduzione
del green pass
sui luoghi
di lavoro
pubblici
e privati (Ansa)



16 ottobre 2021

Eurodeputato M5S

Giarrusso: Conte valorizzi chi ha più voti

MILANO Dino Giarrusso, in Sicilia avete eletto solo un sindaco dopo il quasi 50% alle Politiche 2018: è crollo?

«No, è in linea con le precedenti comunali. Semmai preoccupa che la lista M5S non sia mai arrivata al 10% e che qualcuno esulti per comuni dove avevamo la sindaco ed oggi non eleggiamo nemmeno un consigliere».

A Roma Conte voterà Gualtieri, mentre Raggi è furiosa per la linea pro Pd. Lei chi sceglierebbe?

«Non potrei mai votare Michetti, specie dopo le parole sulla Shoah, ma concordo con Raggi e Conte: gli elettori non sono



pacchi: c'è libertà». **Conte ora annuncia il rilancio. Per la segreteria**

filtrano nomi: Crimi, Taverna, Todde, Azzolina. Che ne pensa?

«Conte deve ancora essere percepito come leader. Leggo da mesi il totonomi con perplessità. Credo sia indispensabile rinnovare e inserire chi ha dimostrato di avere consensi».

Pensa anche a se stesso?

«A chiunque abbia dimostrato coi numeri di avere forza».

Lei ha preso 117.211 voti di preferenza ed è il più votato di sempre del M5S...

«Dopo il voto mi sono speso anima e corpo dedicando ogni minuto

libero ai territori. Stimolo molto Conte, so che deve tenere i gruppi parlamentari, ma anche leggere i numeri, sentire la base. Un anno fa abbiamo fatto gli Stati generali senza mai comunicare i risultati di quel voto, perché? Gli iscritti votano e noi che predichiamo trasparenza non diamo i risultati: cosa ci frena?».

Ma lei questi dati li sa?

«Facevo il giornalista d'inchiesta: i risultati veri li so, e so anche tante altre cose, non tutte lusinghiere. Mi auguro Conte spazzi via ogni incoerenza e scelga valutando rappresentanza interna e consensi reali, altrimenti rischiamo di andare giù. A Milano abbiamo preso il 2,7%, a Bologna poco più: il simbolo del M5S non basta, servono persone con consensi e peso reale».

Claudio Bozza
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO & MATTONI

di Donatella C. Marino*

Green pass, i doveri del proprietario dell'edificio luogo di lavoro

Green Pass obbligatorio in tutti gli ambienti lavorativi: è il criterio alla base del Decreto Legge n. 127 dello scorso settembre, in vigore da ieri, 15 ottobre. Norme esposte a contrapposte interpretazioni e con diverse ricadute per i proprietari immobiliari. La novità ruota intorno a due nuclei: i lavoratori che devono dotarsi di Green Pass e i soggetti privati tenuti al controllo. Il decreto infatti è (volutamente?) generico e impone «a chiunque svolge un'attività lavorativa» e accede «ai luoghi in cui la predetta attività è svolta» un duplice obbligo: quello cioè «di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid-19». Nessun dubbio quindi quanto ai lavoratori dipendenti, a prescindere dalle caratteristiche del datore di lavoro e dell'ambiente di lavoro, che può essere anche un soggetto o un immobile privato: è tenuta all'esibizione del Green Pass anche la collaboratrice domestica, per esempio. Ma tra i lavoratori coinvolti ci sono anche coloro che operano «sulla base di contratti esterni», concetto sconosciuto al nostro ordinamento. Varie le interpretazioni: c'è chi ritiene applicabile la normativa anche ai lavoratori autonomi, come i professionisti o gli artigiani, o

anche gli architetti o gli ingegneri che operano non solo nei loro uffici o nei cantieri, per esempio, ma anche nelle abitazioni private. E qui affiora il secondo nucleo: il Green Pass va esibito dal lavoratore non solo dietro richiesta dell'autorità pubblica (in sede di controllo), ma anche degli incaricati del datore di lavoro privato (al momento dell'accesso all'immobile in cui svolge la propria attività lavorativa).

Sul punto, le Faq pubblicate nel si-

to del Governo tentano di spiegare che sarebbe «necessario verificare il green pass» ogni volta in cui i lavoratori, anche se autonomi, «prestano i propri servizi a un'azienda e che per questo devono accedere alle sedi della stessa». Ma non è chiaro chi può e deve effettuare questa verifica. Il decreto parla di datori di lavoro, che però è un concetto ontologicamente incompatibile con quello di lavoratore autonomo. Quel che forse la norma voleva regolare era un dovere di verifica in capo alle aziende che, tramite appositi incaricati, verificassero il Green Pass di qualsiasi lavoratore che avesse accesso all'immobile aziendale in virtù di qualsiasi tipologia di accordo, anche solo per offrire una consulenza o fornire

un servizio. Ma, al momento, non è questo che il decreto settembrino dispone. Certo è che invece che non sono toccati i rapporti contrattuali diversi da quelli di lavoro: per esempio, la locazione. Nessun obbligo nuovo è imposto all'inquilino che accede a un immobile locato a uso abitativo per breve periodo, per finalità turistica, per uso transitorio, con contratto 4+4. E nemmeno, di conseguenza, alcun obbligo di verifica è posto in capo al proprietario locatore. Valgono invece le criticità generali per l'obbligo di esibizione da parte di quei lavoratori autonomi, dall'elettricista all'idraulico all'impresa di pulizia all'agente immobiliare, che prestano la loro attività lavorativa all'interno di immobili di proprietà di terzi che non sono però nei loro confronti datori di lavoro, bensì fornitori di un servizio: non si vede come la norma possa essere in questi casi applicata.

Lo stesso meccanismo vale anche per la locazione commerciale: nessu-



na novità generata dalla nuova normativa, ferme però le limitazioni all'ingresso eventualmente imposte ai gestori (ma non ai proprietari dell'immobile in quanto tali) di attività particolari regolate dal DL 105 del-

lo scorso luglio: per esempio, nella ristorazione. Anche per le locazioni e affitti a uso alberghiero: gestioni non coinvolte in Italia, ad oggi, dagli obblighi di verifica del Green Pass per i clienti mentre per i lavoratori valgono dal 15 ottobre le norme (e le criticità) degli altri comparti privati. Criticità specifica invece per l'accesso agli immobili adibiti al cosiddetto coworking. Al di là del nome (che può trarre in inganno) l'ingresso a questi spazi è offerto a chiunque intenda servirsi di un ambiente fisico condiviso per svolgere una qualsiasi attività: non solo lavorativa, ma anche di studio o semplicemente di svago. Il coworker si pone come un conduttore/cliente nei confronti del gestore del coworking: non certo un dipendente, ma nemmeno un fornitore di servizi. Il DL 127 sul Green Pass ai lavoratori è quindi di base inapplicabile e richiedere l'esibizione del Green Pass per consentire l'accesso ai locali sarebbe illegittimo: per regolare questi spazi è necessario invece un intervento normativo specifico che estenda l'applicabilità del Decreto 105 dello scorso luglio anche a queste attività aziendali. (riproduzione riservata)

**(avvocato)*



Pneumatici

Nei siti Pirelli un venerdì di normalità

In Pirelli «non vi sono state criticità nell'adozione del green pass né nell'headquarter di Milano Bicocca, né negli stabilimenti di Settimo Torinese e Bollate», sintetizza una nota ufficiale del gruppo. Provare per credere. Nella sede di Milano Bicocca del gruppo abbiamo fatto anche la prova del nove dell'ospite, per credere. Ore 10 di ieri. Entriamo dal cancello principale. Gli uffici stanno cominciando a ripopolarsi giorno dopo giorno, tant'è che oggi il tasso di occupazione è arrivato al 60%. Un tragitto di qualche minuto ci porta all'ingresso dell'edificio dove si svolgono le attività di ricerca e sviluppo. Al primo tornello che incontriamo non c'è lo strascico di rallentamenti della prima mattina. A ogni passaggio all'interno dei diversi edifici, corrisponde un nuovo controllo. Gli accessi vengono verificati ogni volta, ma i passaggi scorrono molto fluidi. Lo smartphone cattura il Qr code, arriva l'ok e si va. Nel gruppo, che ha in Italia 3.200 addetti, di cui 1.500 a Milano Bicocca e gli altri nei siti produttivi di Bollate e Settimo Torinese, il green pass day è stato un normale venerdì. Anche nel sito di Settimo Torinese, dove era stato annunciato un presidio, la giornata non ha avuto criticità.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Whirlpool, licenziamenti sospesi al 22 ottobre

Riassetti

Nessun accordo al Mise, rinvio in Tribunale per le lettere ai dipendenti

Vera Viola

Napoli

Si è chiusa senza l'accordo sperato la riunione sulla vertenza Whirlpool che si è tenuta ieri al Mise ed è andata avanti fino a tarda notte, nel giorno in cui scadevano i termini per dare il via ai licenziamenti dei 340 lavoratori dello stabilimento di Napoli. Nonostante le telefonate di ieri da parte dei ministri Andrea Orlando e Giancarlo Giorgetti con la vice ministra Alessandra Todde ai vertici europeo e americano della multinazionale perché venisse rinviata la procedura di licenziamento collettivo.

Ieri il Tribunale di Napoli, sul ricorso presentato da Fiom, Fim e Uilm contro Whirlpool per attività antisindacale, accogliendo la richiesta degli avvocati di parte sindacale, ha rinviato l'udienza al 22 ottobre.

Whirlpool, da parte sua, si è impegnata a non inviare lettere di licenziamento fino alla stessa data, pur precisando che la procedura si è chiusa ieri (cioè permetterebbe di eseguire i licenziamenti). Allo stesso tempo, l'azienda si è anche resa disponibile a negoziati fino al 29 ottobre. «Con l'obiettivo - ha precisato - di lavorare ad un accordo vincolante con il Consorzio e le parti sociali per definire la transi-

zione delle persone e degli asset entro e non oltre il 15 dicembre».

Entro quella stessa data, dovrebbe essere costituito il consorzio che rileverà il sito Whirlpool di Napoli e sarà presentato il piano industriale, così come il piano per il riassorbimento del perimetro complessivo. È quanto avrebbe annunciato Invitalia nel corso delle lunghe riunioni che si sono tenute ieri a Roma, in parte alla presenza dei ministri Andrea Orlando e Giancarlo Giorgetti e della viceministra Alessandra Todde.

Invitalia, a quanto sembra, starebbe valutando la possibilità di ingresso mediante il fondo di salvaguardia. «Invitalia svolgerà il ruolo di referente. Il Mise supporterà il piano industriale con tutti gli strumenti a disposizione. Il progetto è serio e credibile» ha detto la viceministra Todde.

Il braccio di ferro tra le parti dura ancora una intera giornata. «Servono 59 giorni di allungamento della procedura per evitare i licenziamenti», dice Raffaele Apetino della Fim Cisl Campania. «È necessario che il governo intervenga sulla proprietà americana della multinazionale», hanno dichiarato sin dal primo pomeriggio Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom-Cgil e Rosario Rappa, segretario generale Fiom-Cgil Napoli.

In sintesi, Whirlpool chiede un accordo subito ed è pronta a licenziare rifiutando anche una ipotesi di Cig, il consorzio di imprese non è pronto ad assumere impegni. Il governo non riesce ad imporre altre soluzioni. Il sindacato stigma-

tizza l'assenza o scarsa partecipazione dei ministri al tavolo. «Dopo aver promesso il loro intervento, i ministri Giorgetti e Orlando purtroppo non si sono presentati. Solo nel pomeriggio il ministro Orlando si è connesso e noi gli abbiamo chiesto di compiere un intervento con i vertici della multinazionale», ha detto Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm responsabile del settore degli elettrodomestici. Le ore passano, comincia il conto alla rovescia. Il sindacato invoca l'intervento del premier Mario Draghi.

Foto: A. M. / Contrasto



Di fiscale/1
 Ricerca e sviluppo,
 per il bonus
 sanatoria anche se
 c'è l'atto di recupero



**Mobili,
 Parente, Reikh
 e Vernassa**
 —4 pag. 28

Ricerca e sviluppo, sanatoria anche con l'atto di recupero

Decreto fisco-lavoro

Restituzione senza sanzioni e interessi per i crediti indebitamente utilizzati

Niente regolarizzazione in presenza di frodi o documenti falsi

**Marco Mobili
 Giovanni Parente**

SOHA

Sul caos ricerca e sviluppo il Governo decide di azzerare tutto. Dopo cinque anni d'imposta caratterizzati da continui cambi di norme e una copiosa produzione di circolari e altri documenti di prassi per cercare di far chiarezza sul credito d'imposta, il decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri vara una sanatoria per tutte le imprese che hanno indebitamente utilizzato l'agevolazione. Si potrà restituire al Fisco il bonus «indebitamente utilizzato» in compensa-

zione senza versare sanzioni e interessi. Possibilità di restituzione aperta anche alle imprese già raggiunte da atti di recupero o atti impositivi, che non siano ancora definitivi alla data di entrata in vigore del decreto. Con l'effetto che per chi completerà la regolarizzazione sarà esclusa la punibilità per il reato di indebita compensazione (articolo 10-quater del Dlgs 74/2000).

Una sanatoria aperta agli errori di qualificazione delle spese di ricerca e sviluppo ammissibili e agli errori di quantificazione o individuazione. Strada sbarrata, invece, nei casi in cui il credito d'imposta in compensazione sia il risultato di condotte fraudolente, di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate, di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti, ma anche nelle circostanze in cui manchi la documentazione in grado a supporto dell'avvenuto investimento.



Negli ultimi anni infatti, secondo quanto riportato dalla risposta della sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra a un question time in commissione Finanze al Senato, le imprese raggiunte da atti di recupero del bonus - secondo il Fisco indebitamente utilizzato - sono state 804 nel quinquennio 2017/2021 mentre i processi verbali di constatazione notificati (al netto dei rilievi già confluiti in un atto di recupero) sono stati 164 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 6 agosto).

Tornando alla sanatoria prevista dal decreto fisco-lavoro, l'arco temporale interessato copre il credito d'imposta ricerca e sviluppo maturato a decorrere dall'anno d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014 fino al 2019.

Per accedere alla sanatoria sarà necessario presentare una richiesta all'agenzia delle Entrate entro il 30 settembre 2022, indicando i periodi d'imposta di maturazione dei bonus fiscali, gli importi del credito da riversare spontaneamente e tutti quei dati e quelle informazioni relativi alle attività e alle spese ammissibili. Il modello dell'istanza sarà comunque reso disponibile dalle Entrate entro il 31 maggio 2022. Per perfezionare il riversamento sarà

necessario procedere al pagamento e in ogni caso non si potranno compensare in F24 altri crediti spettanti per completare la procedura. La prima o unica rata andrà corrisposta entro il 16 dicembre 2022, mentre le scadenze delle successive (a cui andranno sommati gli interessi calcolati al tasso legale) saranno il 16 dicembre 2023 e il 16 dicembre 2024. Attenzione, però. Chi si avvale della sanatoria ed è già interessato da atti istruttori, atti di recupero o provvedimenti impositivi non definitivi dovrà versare in un'unica soluzione, senza poter contare sul pagamento dilazionato.

Comunque si potrà decadere dalla regolarizzazione e le somme

già versate verranno considerate come acconto, se dopo la comunicazione gli uffici accerteranno condotte fraudolente.

Linea dura anche per chi paga la prima rata e non onora le due successive. In questo caso oltre a decadere dalla restituzione, l'amministrazione finanziaria procederà all'iscrizione a ruolo delle somme residue dovute con l'aggiunta della sanzione del 30% e degli interessi.

© RIBRILLOZIONE RIBRILLOTTA

MECCANISMO
Regime
opzionale
di durata
quinquennale
che agevola
i costi di
ricerca

Il calendario

Tutte le tappe della restituzione senza sanzioni e interessi
31 MAGGIO 2022
L'agenzia delle Entrate deve definire con un provvedimento il contenuto e le modalità di trasmissione del modello di comunicazione
30 SETTEMBRE 2022
Va inviata la richiesta alle Entrate per aderire al riversamento spontaneo, indicando tra l'altro il periodo o i periodi per cui è maturato il credito e gli importi
16 DICEMBRE 2022
La prima o unica rata per il riversamento spontaneo: nel caso in cui il contribuente sia stato già raggiunto da un atto di recupero non definitivo si versa in un'unica soluzione
16 DICEMBRE 2023
La seconda scadenza per il riversamento per chi ha optato per la soluzione rateale
16 DICEMBRE 2024
La terza e ultima scadenza per il riversamento per chi ha optato per la soluzione rateale
<small>Nota: In caso di pagamento rateale sono dovuti, a decorrere dal 17 dicembre 2022, gli interessi calcolati al tasso legale</small>



INPS

Corsa ai certificati di malattia: +23% Boom di tamponi

Marzio Bartoloni — a pag. 7

È corsa ai certificati di malattia: +23%

Effetto green pass

Boom di tamponi nelle farmacie ma ripartono anche le vaccinazioni

ROMA

Nel primo giorno di green pass è boom di certificati di malattia presentati. Sono aumentati e non di poco. I dati riguardano sia il lavoro pubblico che quello privato.

Indicano che alla fine della mattinata di venerdì all'Inps erano arrivati 47.393 certificati di malattia, in lieve aumento (5,5%) rispetto a due settimane prima ma con un

deciso balzo (+23,3%) rispetto al venerdì precedente. Il primo giorno di obbligo del green pass, soprattutto, si fa sentire per i tamponi e sulle nuove vaccinazioni.

Ieri si è superato il tetto record dei 500mila tamponi (ben 506mila), oltre 200mila in più della media giornaliera. Segno che i non vaccinati sono corsi in farmacia per avere il green pass in tempo con le prenotazioni che nei prossimi giorni viaggiano sul 50% in più.

Ma l'effetto green pass fa ripartire anche le prime dosi, quelle che fanno aumentare la platea dei vaccinati che negli ultimi giorni sono tornate sopra le 70mila iniezioni. E ora dopo aver superato l'80% del totalmente immunizzati si rag-

giungerà presto l'85% visto che hanno già ricevuto la prima iniezio-

ne. Sono 7.958.368 gli italiani over 12 ancora senza alcuna dose di vaccino anti-Covid. Rispetto a una settimana fa si sono registrate circa 400mila prime somministrazioni.

Gli over 50 privi di copertura contro il Coronavirus sono 2.868.666, pari al 10,3% della popolazione complessiva di questa fascia d'età. Sono dati che emergono dall'ultimo report settimanale del commissario all'emergenza Covid-19, Francesco Figliuolo.

Sul piano dell'ordine pubblico la giornata di ieri ha defuso le at-

tese di immaginava scontri e disordini. Nessuna criticità di rilievo è emersa.

Oggi, tuttavia, è un'altra scommessa. A Roma la manifestazione della Cgil resta un evento blindato, il servizio d'ordine del sindacato ha una fama insuperata di garanzia di sicurezza. Ma se ci sarà, come si annuncia, mezzo milione di persone, non sarà una passeggiata per i responsabili dell'ordine pubblico. Si aggiunge l'incontro di calcio Lazio Inter dove ci sono due tifoserie con gruppi legati all'ultradestra.

In molte città, inoltre, ci sono le forze dell'ordine impegnate ai seggi per i ballottaggi elettorali. E la protesta No Vax e No Green Pass certo non si è placata.

— M.Lud.

LA RAPPRESENTAZIONE PUBBLICA



I dati diffusi dal ministro Brunetta

nel primo giorno di obbligo Green pass per tutti i lavoratori.



Trasporto pubblico

**Atm, ieri assenti
 272 lavoratori
 su novemila**

Al mattino presto di ieri, quando i primi autobus e tram Atm hanno lasciato i depositi o i primi vagoni della metropolitana sono partiti dalle stazioni, tutto è filato liscio.

L'azienda del trasporto pubblico milanese ha fatto sapere che ieri, al debutto del green pass, sono mancati 272 lavoratori dichiaratamente senza certificato, su un totale di oltre 9mila dipendenti, di cui 5mila fanno parte del personale viaggiante. A questi si aggiungono coloro che probabilmente non hanno voluto esplicitare la loro contrarietà al pass e che vanno ricercati in quel 15% in più di assenze per malattia rispetto alla media.

Atm ha stimato una riduzione del 4% delle corse di superficie (25mila in totale), mentre non dovrebbero esserci particolari disagi per quanto riguarda il servizio metropolitano. Sono invece 55 i lavoratori di Trenord assenti perché senza certificato, di cui 37 tra macchinisti e capitreno. Una cifra esigua, che si traduce nell'1,2% del personale (circa 4.300 persone). Controlli anche nelle sedi degli enti pubblici, dove da ieri il personale è tornato in presenza: il Comune di Milano controllerà all'ingresso gli oltre 1.500 dipendenti su 500 sedi.

— G.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green pass al lavoro: la protesta è un flop

La giornata

Da Genova a Trieste
 fallimento dei blocchi
 Normalità nelle imprese

Nessuna guerra al green pass nel primo giorno di obbligo sui luoghi di lavoro. Il Paese non si è fermato. In tutta Italia le imprese hanno lavorato regolarmente e anche l'autotrasporto, sia pure con qualche eccezione, ha marciato con pochi intoppi. Pochi i portuali che hanno inscenato proteste a Trieste e Genova, con la complicità dei no vax.

— Servizi a pag. 6

Da Genova a Trieste flop dei blocchi no vax, normalità nelle imprese

La giornata. Nel primo giorno del green pass solo un ingorgo di Tir a Genova causato da qualche centinaia di persone al porto. Il Paese non si è fermato

Raoul de Forcade

Alla fine il d-day della guerra al green pass non c'è stato. In tutta Italia le imprese hanno lavorato e anche l'autotrasporto, sia pure con qualche eccezione, ha marciato con pochi intoppi. Per quanto riguarda i porti, non si sono registrati particolari problemi, salvo i punti caldi di Trieste e Genova, dove ai pochi portuali che hanno in-

scenato proteste si sono aggiunti molti no vax. E Ancip, l'associazione delle compagnie portuali, bacchetta i manifestanti giuliani: «Non deve passare il messaggio - afferma il presidente, Luca Grilli - che alcuni dissidenti lavoratori di Trieste rappresentino i portuali d'Italia». In ogni caso, la scelta del Coordinamento dei triestini di consentire, a chi volesse lavorare,



di entrare liberamente, ha permesso di non fermare l'operatività dello scalo. A Genova, la protesta del sindacato autonomo Uslb e del Collettivo autonomo portuali è iniziata col fermo dei Tir al varco Etiopia. Il porto, peraltro, è rimasto operativo. Col procedere delle ore, il numero dei manifestanti è aumentato e ai portuali (circa 200) si sono aggiunte numerose persone della galassia no vax. Sono stati bloccati altri tre varchi e, per tre ore, Lungomare Canepa. Nel pomeriggio, quindi, una lunghissima colonna di Tir si è formata in quell'area. Il blocco

ai varchi è stato mantenuto da piccoli gruppi fin dopo le 18. «È molto grave - afferma Giuseppe Tagnochetti di TrasportoUnito - che agli adempimenti burocratici per il green pass si sia aggiunto questo blocco». E Davide Falteri, del Fai Liguria, sottolinea che i fermi a Genova «sono stati causati dal no vax ai varchi, non certo da problemi legati al green pass degli autisti». A livello nazionale, Unatras denuncia che «il 25% di camion italiani è stato costretto a fermarsi per fare largo ai vettori stranieri (che non devono esibire il green pass se l'autista non scende dal mezzo, ndr), innescando una concorrenza distorta».



Al porto di Genova. Alcuni no vax, studenti e manifestanti insieme ai pochi portuali presenti ieri ai blocchi



Acciaio

Ex Ilva e porto di Taranto senza criticità

L'avvio ieri del primo giorno del Green Pass all'ex Ilva di Taranto, ora Acciaierie d'Italia, è trascorso senza grossi problemi. Gli operai sono arrivati tra le 6 e le 6,30 sul piazzale della portineria D, la più grande della fabbrica siderurgica infilando i lunghi corridoi verso i tornelli di ingresso dove li ha accolti un servizio rafforzato di vigilanza. Chi ha inviato il Green Pass all'azienda, facendolo caricare sul badge di accesso, è entrato senza problemi. Niente file qui e i lavoratori sono passati facilmente. Un po' di coda c'era invece per chi doveva far controllare la certificazione del tampone negativo. Per loro un accesso a parte. Al 14 ottobre, secondo dati dei sindacati, risultavano circa 1200 dipendenti diretti Ilva (su una forza organica di 8200) ancora sprovvisti di Green Pass o non comunicato all'azienda. Nell'indotto, invece, su 4000-4500 addetti, non avevano ancora il Green Pass (oppure non avevano ancora fornito alcuna comunicazione al riguardo) circa un migliaio. Nessun problema anche al porto di Taranto, dove gli addetti detengono, con il 98% dei lavoratori vaccinati il primato su tutti gli altri scali marittimi italiani.

— D.Pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moda

Prada, nessuna anomalia da segnalare

Allo stabilimento Prada di Scandicci (Firenze), il più grande della maison in cui si producono borse, il primo giorno del Green pass è filato liscio come l'olio. I 200 dipendenti, entrati scaglionati in due orari diversi (alle 7,30 e alle 8) per evitare assembramenti, alla fine del percorso obbligato - che prevede igienizzazione delle mani e delle scarpe, controllo della temperatura e distribuzione delle mascherine - hanno trovato due addetti di una ditta esterna che hanno controllato a tutti il certificato verde con l'app C-19. Il via libera è stato generalizzato. «Merito del fatto che avevamo spiegato per tempo ai dipendenti come avrebbe funzionato il controllo, chiarendo i dubbi che tanti avevano», spiega il direttore dello stabilimento Guido Savy. E merito anche del fatto che Prada è una delle pochissime aziende italiane che ha deciso di pagare il tampone ai dipendenti non vaccinati fino al termine dello stato di emergenza. La decisione risale a fine agosto, quando l'azienda annunciò - ben prima che lo facesse il Governo - la volontà di rendere obbligatorio il Green pass per l'ingresso in azienda.

— S.P.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte contro Bonetti per difendere Virginia Raggi

Ha scatenato polemiche una frase della ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti di Italia viva. Analizzando il voto delle amministrative, che non vedono nessuna donna eletta sindaco nelle grandi città, la ministra ha osservato che «c'era una minor presenza di candidate donne», salvo poi aggiungere: «Non sempre le candidate donne hanno dimostrato di essere all'altezza del ruolo che dovevano svolgere, penso al caso di Roma». Una stoccata alla sindaca uscente del M5s, Virginia Raggi. Immediata la replica del leader del pentastellati, l'ex premier Giuseppe Conte, secondo cui le parole di Bonetti rivelano «la tipica concezione maschilista» delle donne con incarichi di responsabilità, mentre per Lucia Azzolina, sono un «pessimo esempio di pregiudizio sessista». Manforte è arrivata da Elio Vito di Forza Italia, che ha addirittura chiesto le dimissioni della ministra di Italia viva. A difesa di Bonetti,

invece, l'intervento del presidente del suo partito, Ettore Rosato: «Conte e Azzolina hanno il dente avvelenato con Elena Bonetti perché li ha mandati a casa? - si è chiesto - Elena ha solo confermato quanto pensano i romani: non basta essere donne per fare bene il sindaco, bisogna anche essere brave. Raggi non lo era». (G.Car.)



L'intervista. Gaetano Manfredi. Il neo sindaco di Napoli: sul debito del Comune risposta in manovra

«Progetti di rilancio subito ma 200 milioni l'anno per Napoli non bastano»

Vera Viola

«**A**ncora pochi i fondi che il Pnrr assegna a Napoli». Parole del neo sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Non è ancora entrato nel Palazzo di città, lo farà lunedì dopo la cerimonia del passaggio di consegne con il sindaco uscente, Luigi De Magistris. Intanto, l'ex rettore ed ex ministro lavora alla formazione della Giunta, non facile, sia per le sue aspirazioni ad avere profili alti e sia per le mille richieste dei partiti che lo hanno sostenuto contribuendo al successo al primo turno con il 63% delle preferenze. E soprattutto lavora a migliorare e rendere più concreto il programma elettorale e di governo. Cominciando proprio dalle risorse finanziarie di cui Napoli avrà bisogno.

Pensa che ci sia ancora la possibilità di ottenere più risorse?

Si parla all'incirca di 200 milioni l'anno e di un miliardo in totale. Cifre orientative che andranno verificate una volta che saremo negli uffici del Comune. In ogni caso è poco. Sto interagendo con il Governo per rafforzare la dote della città. Nei prossimi giorni avrò incontri decisivi. Sta anche a noi, partecipare a bandi con progetti credibili.

Su questo punto interverrà il Patto per Napoli.

In che senso?

Prima di accettare la candidatura a sindaco ho posto ai partiti al governo il problema dell'enorme buco, nemmeno ben quantificato, nel bilancio della città. E ho avuto garanzie che ci sarebbe stato un intervento per abbattere l'indebitamento del Comune. Ciò è necessario per liberare liquidità per la spesa corrente. E soprattutto per attuare la riorganizzazione della macchina amministrativa: abbiamo bisogno almeno di mille assunzioni e di competenze per fare progetti e spendere bene i fondi del Pnrr.

E allora, cosa si aspetta?

Mi aspetto in Finanziaria i primi atti per affrontare le questioni cruciali: debito del Comune e delle partecipate, e risorse umane. Senza queste risorse il Pnrr a Napoli, principale città di quel Sud che Bruxelles vuole far crescere, non potrà essere attuato.

Non teme di apparire come il sindaco che chiede assistenza?

Niente affatto. Sono convinto che Napoli meriti di più. E poi sono convinto anche che si debbano attivare investimenti privati. Ho avuto contatti con fondi di



investimento e imprenditori: sono interessati a investire poiché Napoli è un brand, ma chiedono referenti autorevoli, regole certe e una burocrazia con tempi corretti. Sono possibili investimenti nel turismo, nel settore delle tecnologie e nella riqualificazione urbana.

E le imprese locali?

Abbiamo da sempre rapporti molto costruttivi. E ora farei dei passi in avanti. Vorrei chiedere un forte coinvolgimento. Vorrei che gli imprenditori esprimessero il meglio in termini sia di investimenti che di responsabilità sociale.

Lei parla di inclusione e di collaborazione, poi la realtà è che anche per fare la giunta ci sono difficoltà.

Non drammatizzerei. Intendo comporre una giunta con personalità di alto profilo. Se i partiti sapranno indicarmele bene, altrimenti andrò avanti per la mia strada. Poi stiamo lavorando non solo alla Giunta ma allo staff in senso ampio. Ci saranno l'ex questore De Iesu e il professore Edoardo Cosenza.

Dovrà affrontare mille emergenze e guardare al futuro.

Abbiamo molteplici emergenze: asili nido, trasporti, rifiuti. Mancano gli impianti di compostaggio, ma posso assicurare che si faranno. Quanto ai grandi progetti, restano validi i programmi di Bagnoli e di Napoli Orientale, purtroppo rimasti lettera morta in oltre venti anni. Ma vorrei anche puntare a qualcosa che lasci un segno. Penso alla apertura del Molo San Vincenzo, il molo borbonico, e poi credo che sarebbe molto bello realizzare una lunga passeggiata pedonale e ciclabile da San Giovanni a Portici, lungo il Miglio d'Oro. E soprattutto vorrei riuscire a trattenere i giovani. Il

nostro capitale umano, tutto, va trattenuto a tutti i costi.

di VERVA VIOLA



Neo sindaco. Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università, è stato eletto a Napoli con il 63% dei voti



CONFINDUSTRIA

Bonomi «Sul cuneo una manovra forte»

Nicoletta Picchio — 4 pag. 3



Bonomi: «Serve il coraggio di una manovra forte sul cuneo»

Confindustria

Sul green pass ha prevalso il senso di responsabilità. Il lavoro nero va ridotto a zero

Nicoletta Picchio

Mettere i soldi nelle tasche degli italiani e ridurre le tasse per le imprese, per renderle più competitive, visto che i margini si sono ridotti in maniera significativa per il rialzo dei costi delle materie prime e dell'energia. «Non per fare profitti, ma perché abbiamo bisogno di investire per rimanere sui mercati, per creare occupazione, reddito, trovare risorse per il welfare, redistribuire, nell'interesse del paese». Tra pochi giorni il governo presenterà la legge di bilancio e per Carlo Bonomi dovrà essere l'occasione per realizzare «un grande gesto di coraggio» e fare un intervento forte sul cuneo fiscale. «Nella legge di bilancio saranno a disposizione 22 miliardi, 4 sono per le politi-

che vigenti. Il costo del lavoro è l'unica variabile su cui possiamo agire. Aiuterebbe a stimolare la domanda interna, mantenere inalterate le quote di export», ha incalzato il presidente di Confindustria parlando davanti agli industriali di Bergamo. «È singolare stanziare 5 miliardi per i prepensionamenti e meno per una riforma fiscale che è fondamentale per il paese. Come dice anche l'Ocse che ci invita a ridurre la tassazione su costo del lavoro, famiglie e imprese». Il fisco, quindi, come leva per la crescita: «dobbiamo continuare a svolgere la nostra funzione in difesa

dell'asset che ha tenuto in piedi il paese durante la crisi, l'industria». Quell'industria che «ha l'onere di essere in prima linea contro il caos. Perché a noi spetta il controllo del green pass, a nostre spese, con la nostra organizzazione». Feri è stata la prima giornata di entrata in vigore del certificato verde: «credo sia andato bene, che abbia prevalso il senso di responsabilità, mi auguro che si prosegua così. E che la manifestazione di oggi dei sindacati si possa svolgere nel rispetto della democrazia».



Lo spirito di coesione, ha sottolineato il presidente di Confindustria, è fondamentale per rispondere alle tensioni dei giorni scorsi. «C'è chi vuole bloccarci in un momento di ripresa, i problemi ci saranno ma l'appello che facciamo al governo è di risolverli insieme. Chi soffiava sul fuoco ha dimenticato i 130mila morti». Se si tornasse indietro «la credibilità del nostro paese, del presidente Draghi, che è un patrimonio del paese, scenderebbe, gli investimenti anche e il paese si fermerebbe».

Invece bisogna agire sulle tante questioni che l'Italia deve affrontare. Le riforme, dal fisco alla giustizia, burocrazia, welfare, ammortizzatori sociali e politiche attive. La questione sicurezza è in primo piano: Bonomi ha rilanciato la proposta di commissioni paritetiche per prevenire le morti ex ante. «Non trovo interlocutori e questo stupisce». Lo stupisce anche che sia stata abbassata dal 20 al 10% la quota di lavoro nero al di sotto della quale scatta la sospensione delle attività delle aziende: «in un paese civile è inaccettabile, deve essere zero». Bonomi ha insistito anche sull'urgenza di una riforma delle politiche attive del lavoro: il reddito di cittadinanza, ha ripetuto ieri, può funzionare per la parte relativa alla lotta alla povertà. «Sono 16 mesi che aspettiamo la riforma. Oggi sento parlare che si sta pensando ad una estensione della cassa integrazione, noi siamo per un ammortizzatore universale, pagato da tutti», ha detto Bonomi ricordando che il sistema delle imprese paga 3 miliardi all'anno per la cig e riceve prestazioni per 600 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria sollecita un intervento deciso sul costo del lavoro.

«Tagliare il costo del lavoro non per fare profitti, ma per investire, rimanere sui mercati e creare occupazione»



Sicurezza sul lavoro

Si rafforzano le sanzioni e il ruolo dell'Ispettorato

Si rafforzano le competenze dell'Ispettorato nazionale del lavoro che insieme alle aziende sanitarie locali promuove e coordina l'attività di vigilanza sul rispetto della normativa sulla sicurezza. Si rafforzano le sanzioni. La sospensione dell'attività imprenditoriale interessata dalle violazioni scatta con il 50% (e non più 20%) del personale irregolare sul luogo di lavoro. Non è più richiesta alcuna "recliviva" ai fini della adozione del provvedimento adottato subito a fronte di gravi violazioni. L'impresa destinataria del provvedimento cautelare, non potrà contrattare con la pubblica amministrazione per tutto il periodo di sospensione. Le banche dati delle diverse amministrazioni dovranno dialogare tra loro. In arrivo 1.024 assunzioni - in aggiunta alle 1.122 in corso - e un investimento in tecnologie di oltre 3,7 milioni di euro nel biennio 2022-2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA